ISTRUZIONI
AL PITTOR CRISTIANO

RISTRETTO DELL' OPERA LATINA

DI

FRA GIOVANNI INTERIAN DE AYALA

FATTO DA

LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA

CON NOTE STORICHE ED ARTISTICHE

DEL MEDESIMO

SOCIO D' ONORE DELLA BOLOGNESE, DELLA PERUGINA, DELLA REAL PARMENSE,
E DELLA REAL ATESTINA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

E

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ARCADICA E TIBERINA DI ROMA, DELLA I. R.
VALDARNESE DEL POGGIO, DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, E DELL' I. R. ATENEO
DI BASSANO, MEMBRO DELLA SOCIETÀ ECONOMICO-AGRARIA DI PERUGIA, E DI
VARIE ALTRE ACCAD. DELLO STATO ED ESTERE

FERRARA

CO' TIPI DELL' EDITORE DOMENICO TADDEI

1854

GIORGIO FRANZ IN MONACO.

IL SIGNOR CONTE

ANDREA DOTT. CITTADELLA VIGODARZERE

CAVALIER COMMENDATORE DELL' ORDINE DE' GIOANNITI, CONSIGLIERE INTIMO *DI* S. M. I. R. A., GIÀ PRESIDENTE GENERALE DEL IV. CONGRESSO DEI SCIENZIATI IN PADOVA SUA PATRIA, MEMBRO ONORARIO E GIÀ PRESIDENTE DELL' I. R. ISTITUTO VENETO, MEMBRO DELLA IMPERIALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE IN VIENNA, SEGRETARIO PERPETUO DI QUELLA DI PADOVA, SOCIO DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE ITALIANE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI EC. EC. EC.

Eccellenza

Da lungo tempo io desiderava una occasione di addimostrare alla Eccellenza Vostra in modo solenne la mia gratitudine per quei tratti di bontà, coi quali Ella volle sempre distinguermi, anche allorquando m'ebbi l'onore di ossequiarla in casa sua propria in codesta illustre dottissima sua patria.

La pubblicazione di questo mio lavoro me ne porge la opportunità; e se per una parte dovrebbe intimorirmi, nell'intitolarlo a Lei, la conoscenza degli alti suoi meriti letterari, che La pongono fra i più distinti scrittori de' nostri giorni, mi danno coraggio d'altronde la esperimentata gentilezza e la benevolenza sua verso di me. Accolga pertanto benignamente questa rispettosa offerta, che vengo a farle, mentre per tal

modo l'opera mia, qualunque siasi, venendo in luce sotto i pregevolissimi di Lei auspici, acquisterà quel prezzo e quel valore, che dar non le poterono gli scarsi miei talenti, e le incolte mie parole.

Ho in alto pregio di protestarmi con vera stima e distinta venerazione

Della Eccellenza Vostra

Ferrara 1 Marzo 1854.

Devmo Umo Osseqmo Servitore

LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA

ISTRUZIONI

AL

PITTOR CRISTIANO

AL LETTORE

L'istruzione dell' artista dovrebb' essere universale. Ma come potrebb' egli a tutto attender l' animo, nella brevità della vita, senza togliere all' arte il tempo necessario per la meccanica esecuzione? Quindi a sdegno non abbia di consultare il filosofo, e l' erudito, ed in modo particolare il teologo ed il sapiente delle sacre istorie, allorchè si tratti nel suo lavoro di un sacro argomento. Le arti unite alle lettere fiorirono maggiormente, nè credettero di troppo umiliarsi que' grandi luminari della pittura, da Giotto sino al cadere del bel secolo di Leone, giovandosi de' consigli degli uomini più dotti del loro tempo.

Non mancarono insigni e rispettabili personaggi, anche rivestiti di ecclesiastiche dignità, che nel parlare dell' Arti Cristiane, *una delle più belle ed interessanti parti della Sacra Archeologia,* ne additassero norme sicure, onde il pittore a cader non abbia nei più grandi, ed anche riprovevoli errori. È noto che i *tipi* cristiani

sia d'immagini, che di cose dogmatiche, furono costantemente invariati per tanti secoli, come lo addimostra in un suo discorso il ch.° Monsignore Antonio Dragoni Primicerio della S. Chiesa Cremonese; nè andarono esenti dall' ecclesiastiche censure coloro che per poco ancora ebbero ad allontanarsene, come ne fanno fede i decreti de' Sacri Concilî tendenti a regolare la maniera e le forme delle opere de' pittori e scultori, specialmente allorquando essi tentino di rappresentare con simboli cose incorporee o misteriose appartenenti alla cattolica Religione.

Anche il dottissimo e venerab. Arcivescovo di Milano Card. Federigo Borromeo dettò un piccolo trattato *de pictura sacra;* e l' altro pur dotto Card. Gabriele Paleotti scrisse *intorno alle sacre immagini.* Il P. Gregorio Rosignoli della C. di Gesù dettava un opuscolo *La pittura in giudizio, ovvero il bene delle oneste pitture, ed il male delle oscene;* ma come si scorge dal titolo istesso, è questa un' opera tutt' affatto morale, che se pur serve a porre in guardia il pittore pel bene dell'anima sua, e delle altrui, non lo istruisce nell' arte. Infatti si occupa egli di smentire le false giustificazioni dei pittori pei loro lascivi dipinti, dicendo ben giustamente che non dovean prestarsi quegli antichi artisti ai voleri di un Imperatore Arcadio, e di un Ottone il Magno, quando amarono di avere sotto laide forme il primo la sua Eudosia, e l'altro l'Adelaide sua Frine; soggiungendo ancora che sarebbero egualmente grandi un Tiziano senza la *Danae*, le *Veneri*, e *l' Adone*, un Buonarroti senza la *Leda col Cigno;* nè lascia di osservare allo scandalo, che ne viene dal porre nelle pubbliche gallerie bene spesso accanto alle immagini sacre le più scandalose pitture, mentre alcuni anche pii e modesti, che vengon tratti a que' luoghi per mirarvi le

buone, non possono in pari tempo non vedervi le profane e seducenti, rimanendone o scandalezzati, od ammorbati: ciò che fè dire al satirico Salvator Rosa

Di lascive pitture il Mondo è pieno,
E per le vie degli occhi il cor tradito
Dal nefando color beve il veleno.
. . . .
. . . .
. . . .
Fuor che Gialisi, Satiri, e Napee
Per i Musei moderni altro non vedi,
E Psichi, e Lede, e Danai, e Galatee.
Mirre, Europe, Dïane, e Ganimedi,
E le Pasife adultere e bestiali
Son delle gallerie pregiati arredi (1).

Ma chi appieno si occupò di tale argomento, fu il Pad. Fra Giovanni Interian de Ayala, Spagnuolo, del Sacro Real Militar Ordine della Mercede (2), Dottor Teo-

(1) Scrissero egualmente sulle sacre immagini, e sull' uso ed abuso di esse il Castellani, l' Abbracci, il Ghini, il Molano, il Manni, il Natali, il Muller, e cento altri, non pochi fra i quali veggonsi accennati dal Cicognara nel suo *Catalogo ragionato dei libri d' arte*, fra cui le — *Observations historiques et critiques sur les erreurs dans les sujets tirès de l' histoire sainte*; la *Tractatio de poesi et pictura* del Possevino; i *Dialoghi* del Gigli, e di Fra Fedele da san Biagio; la *Diceria* del Cav. Marino; e il *Trattato della pittura e scultura, uso et abuso loro* delli Lelonotti, e Prenetteri (Pad. Ottonelli teologo, e Berettini da Cortona pittore); il quale ultimo è uno svolgimento più esteso delle materie discusse dal P. Rosignoli, e da altri prima di loro già riportate.

(2) Quest' Ordine ebbe origine nel secolo XIII. da S. Pietro Nolasco, cui dicesi parlasse a tal effetto Maria Vergine; e questo è il motivo per cui Maria Santissima viene detta dal nostro autore la Istitutrice e Fondatrice dell' Ordine stesso. Vedi al § 5. Capo IV. Libro V.

logo e Professor Emerito di S. Teologia nella Università di Salamanca, il quale, a spese e coi tipi dell' Ordine, attesa la grande e riconosciuta utilità del suo Trattato, pubblicavalo in Madrid nell'anno 1730, intitolato — *Pictor Christianus eruditus, sive de erroribus, qui passim admittuntur, circa pingendas, atque effingendas sacras imagines* —.

Io stava leggendo appunto questo libro, in cui vedesi essere stati posti a rassegna tutti gli altri di tal genere, e già venìa meco stesso nell' intendimento di compendiarne almeno le cose principali; quando ad avvalorare questa idea giunsero assai opportune le parole del lodato Monsignor Dragoni; che dopo aver dimostrato come il pittore, abbandonato al solo suo genio, possa incorrere persino in ereticali empietà, od almeno in aberrazioni ed in inconvenevoli rappresentazioni, soggiunge — *a schivare li quali abusi sarebbe pur degno pensiero cattolico il tradurre in lingua nostra il — Pictor Christianus Eruditus — del P. Interian de Ayala, che ne dà sicuri precetti* (1).

Rarissimo è il libro, e scritto in una lingua non troppo famigliare agli artisti, e quindi mal potrebbe ognun di loro che il volesse, o n' avesse d' uopo, consultarlo e ritrarne le ricercate istruzioni. D' altronde

(1) Non vorrei che qualcuno mi accusasse di aver tradotto e ristretto un libro, che il Cicognara chiama *stravagantissimo, e dettato da un caldo fanatismo nella maniera di vedere del suo autore;* mentre a rincontro potrei porvi le sentenze del già citato Mons. Dragoni, che ne provocava la traduzione; del Weis, che asseriva essere l' Ayala tenuto in gran conto; e di molti altri eruditissimi ed insigni scrittori.

È noto che Cicognara, *non badando per avventura che ai retti giudizi dell' arte*, in che ben potea dirsi maestro, guardava con alquanto di sprezzo ciò che allontanavasi da quella sfera, e dalla ragion naturale per innalzarsi al di fuori di essa, qualificando per lo meno quai *teologi rigo-*

ben troppo lungo e pazientissimo lavoro sarebbe il voler dare una letterale traduzione di un' opera, ch' è assai voluminosa. E siccome il nostro autore appoggia i suoi detti coll' autorità delle sante scritture, e colle opere de' Ss. Padri e Dottori della Chiesa, riportandone ovunque i frammenti, così mi ha parso che in moltissimi luoghi ommetter si possano tali citazioni, limitandosi a produrle dove servano di precetti, e di esempî, e di utile erudizione allo scopo, cui l' opera è rivolta; potendo l' artista in ogni caso, qualora gli piaccia, ricorrere alla fonte d' onde io attinsi, per conoscerne le autorevolissime ineccezionabili testimonianze.

Necessaria era la estensione, che diede al suo libro l' Ayala, per convincere e persuadere chi dubitasse della verità; ma ritengo pur necessario che non abbiasi ad ingombrare la mente, a confondere le idee del pittore, che, generalmente parlando, non è teologo, nè professore di ecclesiastica istoria. E ciò pur m' indusse a restringere il testo, dove la restrizione arrecar non possa nocumento alla sostanziale istruzione.

L' egregio autore saggiamente coordinava l' opera in libri, e questi in capi; ed io terrò la stessa via, per cui gli argomenti verranno coll' ordine istesso trattati. Riporterò fedelmente tutto quanto egli prescrive, od

risti quegli autori de' quali, come fece del Card. Paleotti, non potea discredere la scienza vera e profonda; ed è pur noto che nelle opere sue seguì talvolta con non troppa cautela talune opinioni di scrittori sistematici ed irreligiosi. E ben di questa verità può convincersi facilmente chi scorra le pagine del *Trattato del Bello*, e della *Storia della scultura*; intorno alla quale parlarono a lungo le *Memorie di Religione* (To. XII. e XIII. Art. di M. Can. Celestino Cavedoni, ora Bibliotecario Estense), facendo con chiarezza conoscere come *in alcune parti di quel veramente egregio lavoro* (per ciò che riguarda le arti, ed un sicuro giudizio intorno alle medesime) *fosse stata oltraggiata la Santità della Fede.*

insegna; ma confesso con altrettanta ingenuità, che ove molti soggetti dovessero esser espressi nei modi totalmente regolari e conformi ai suoi precetti, non avrebbero e non potrebbero avere quell' appariscenza che oggi troviamo in tante insigni opere d' arte; ma vi troveremmo invece una monotonìa di colori e di tinte, in particolar modo in certe foggie d' indumenti, che toglierebbe assai alla vaghezza del dipinto, ed all' armonica bellezza dell' insieme. Quindi io penso che possa il pittore alquanto staccarsene con una giusta e sensata parsimonia; nel che pur conviene in qualche luogo lo stesso P. Ayala, quando cioè sia per cose il cui modo di rappresentarle, ancorchè non pienamente concorde alle sacre carte, sia però generalmente e per antica consuetudine accolto, e non ne offenda la sostanza, o la integrità del dogma e la morale, nè possa indurre chicchessia in pernicioso errore. Cio sia detto quì per ogni e qualunque luogo dello scritto, che prestar possa occasione a tale rimarco.

E così pure pregherò il lettore a non tacciarmi d' audacia, o di presunzione, se come io riporterò nelle note alcun esempio a me cognito, o da me ricordato di que' pittori, che più si avvicinarono alla piena osservanza dei precetti e dei fatti avvertiti dal nostro autore, mi permetterò in pari tempo di portarne pur quelli che più o meno se ne sieno scostati; mentre protesto di non voler menomamente detrarre (e chi lo potrebbe?) alla celebrità loro, come sarebbe a quella di un Raffaello, di un Michelangelo, e di altri di tal sorta; ma soltanto far cenno di quelle ommissioni, o di quegli anacronismi, di che niun pittore del mondo, o antico o moderno, io ritengo andasse mai scevro affatto. E tutto ciò io dico, in quanto a che non sarò per citare autori men che mediocri, o non meritevoli di ricordanza, ma

sì bene i più eccellenti e famigerati, od almeno degni di onorevole menzione.

Più gravi di quanto credere per avventura si possa, furono le difficoltà che a mano a mano mi si affacciarono, e più volte fui tentato di abbandonare l'impresa. Il lungo disuso per me della lingua del Lazio non fu la minore; il dover ricorrere alle chiese, alle storie, alle vite dei pittori, alle biblioteche, agli amici anche di altre città (1), onde corredare lo scritto di non erronee note, mi valsero fatica e tempo; e finalmente la qualità della materia, ch'è tale e sì delicata, che presentò bene spesso la occasione di dover dubitare di una retta interpretazione di parole. Intorno a che dovei talvolta consultare persone intelligenti e dotte delle sacre carte, onde non incorrere io stesso in qualcuno di quegli errori, ad allontanar dai quali è scopo del presente lavoro.

Possa questo essere accolto benignamente sì dagli artisti, al cui vantaggio è diretto, quanto da' miei concittadini, che seppero e vollero anche in altri incontri rimeritarmi del loro compatimento.

(1) Debbo per gratitudine ricordare in ispecial modo gli eruditi miei amici e cugini Mons. Can. Giuseppe Antonelli bibliotecario, e Giuseppe Boschini, come altresì li ch. Michelangelo Gualandi scrittore di Belle Arti, e Gaetano Giordani Ispettore della Pinacoteca in Bologna.

INDICE DELLE MATERIE

LIBRO PRIMO

Delle sacre immagini in generale.

IX. Le immagini sacre già esistenti, i cui errori non offendono la sostanza della cosa, ma qualche accessorio, e cioè gli anacronismi di armi, é di vesti etc. si possono tollerare.

X. È lecito nelle sacre pitture il rappresentar cose, ch' eccitino alla pietà, benchè non desunte apertamente dal Vangelo, o dalle sacre carte; come si possono farne altresì che non sieno storiche, ma che abbiano qualche pio significato.

LIBRO SECONDO

Del dipingere Iddio, e gli Angeli, e degli errori in che s' incorre.

CAPO I. Quantunque Iddio non possa immaginarsi da senso umano, è lecito però il dipingerlo con la dovuta decenza e raziocinio, onde supplire al difetto della debolezza terrena.

II. La forma umana, che può darsi a Dio, è quella di un vecchio venerando e maestoso. Puossi anche rappresentare col nome *tetragrammato* framezzo ai raggi.

III. Uso, e ragione del figurare Iddio sotto le forme di un maestoso e venerando vecchio, desunta specialmente dall' antico Testamento.

IV. Delle immagini de' Santi Angeli in generale, ed in quali errori s' incorra nel dipingerle.

V. De' Serafini, e Cherubini, e degli errori nel dipingerli.

VI. Degli Arcangeli, ed in particolare de santi Michele, Gabriele, e Raffaele.

VII. Degli altri quattro Arcangeli, dei loro nomi e,

LIBRO TERZO

Del dipingere N. S. G. C. ed i misterî della SSma sua Vita, e Passione.

APPENDICE AL PRECEDENTE CAPO

LIBRO QUARTO

Del dipingere la Santa ed Immacolata Vergine Maria, e di ciò che principalmente devesi adottare, od evitare.

LIBRO QUINTO

Delle immagini de' Santi, le cui festività cadono nel primo trimestre dell' anno.

LIBRO SESTO

Delle immagini de' Santi, le cui festività cadono nel secondo trimestre dell' anno.

LIBRO SETTIMO

Delle immagini de' Santi, le cui festività cadono nel terzo trimestre dell' anno.

LIBRO OTTAVO

Delle immagini de' Santi, le cui festività cadono nel quarto trimestre dell' anno.

APPENDICE

contenente alcune osservazioni sulle immagini sacre relative al vecchio testamento.

LIBRO PRIMO

DELLE SACRE IMMAGINI IN GENERALE

CAPO I.

Cosa intendasi per sacre immagini, e per errori, che si commettono in dipingerle.

§ 1. Cicerone dicea nel libro degli offici, che alla conoscenza di ciò che devesi trattare, necessario è premetterne una esatta definizione; perciò prima di parlare degli errori, che molti commettono nel dipingere, o nello scolpire le sacre immagini, convien conoscere precipuamente ciò che intendasi per esse, ciò che intendasi per errori relativamente ad esse.

§ 2. Adunque per nome di sacre immagini, sebbene in particolar modo vogliansi dire Iddio, gli Angeli, la B. Vergine, i Profeti, gli Apostoli, ed i Martiri, e tutti gli altri Santi e Beati, che si rappresentano avanti gli occhi nostri; non pertanto vi si comprendono molte altre cose e persone, sia perchè concorrono all' insieme delle sacre pitture, e sculture, sia perchè vi si aggiungono a causa di adornamento. Le quali cose e persone, abbenchè per nulla affatto sieno sacre, pure per la più retta e vera intelligenza delle istorie sacre, si dicono tali, come per esempio il cattivo ladrone, che ingiuriava il Salvatore pendente dalla croce, la descrizione dello stesso Inferno ecc.

§ 3. Col nome poi di errori, quali purtroppo non vengono abbastanza rimarcati per mancamento di relativa

istruzione, intender qui non vogliensi quelli di una pessima esecuzione artistica (di che pure alcun poco parleremo, almeno degli enormi, che scorgonsi, nè senza grave molestia ben anche degl' imperiti), ma bensì quelli che dai pittori e scultori, quantunque assai dotti per tutt' altre parti, quantunque assai periti dell' arte loro, si commettono non di rado. Tali sono i provenienti dalla ignoranza dei fatti, della storia, de' costumi e dei riti religiosi; e di questi verrà trattato. Mentre ben altro è l' errore che nasce dalla imperizia dell' arte, dalla mala condotta delle linee, da cattiva fusione di colori, da inosservanza di ottiche discipline, o qualsiasi altra simile causa; ed altro è l' errore che viene dalla inscienza, di cui sopra, in chi dipinge o scolpisce. Un eccellente artista può commettere gravi sbagli dipingendo un' opera di somma bellezza, nel mentre stesso che un men che mediocre pittore può eseguirla rettamente.

§ 4. Di ciò non mancano esempi. Videsi da più d' uno rappresentata la Circoncisione di N. S. G. Cristo, in vario modo bensì, ma sempre dentro un Tempio moderno, sostenuto da numerose e grandi colonne, ove il sacerdote, anche vestito dell' abito del Sommo, compie quel rito presenti altri ministri, e coll' assistenza di giovani vestiti di tunica, e portanti cerei accesi, e le farine per cicatrizzare la ferita (1); mentre è noto che quel rito

(1) Così è il quadro di Luca Longhi nel Tempio di S. Benedetto in Ferrara, nel quale, sotto un vestibolo adorno di ricche colonne a spira, e di un' accesa lumiera a numero *pari* di viticci, il *sommo sacerdote* adempie il rito sul divino Infante sostenuto dalla Santissima sua Madre. Vi assistono e chi porta il cereo acceso al pari che nel battesimo dei Cristiani, e chi porge non so se il sale o le farine. Aggiungansi a tali errori di materia sacra, non poche altre incongruenze, vale a dire M. Vergine affatto priva di calzari, il bambino Gesù vispo e vigorosissimo in

compievasi, non già nel sacro Tempio di Gerusalemme, ma nello stesso tugurio di Betlem, non dal sacerdote, nè da alcun altro sacro ministro, ma forse dalla stessa Madre di Dio. Saranno a suo luogo date convincenti prove per ritenere come la più probabile questa opinione.

§ 5. Videsi ben anche da non volgar pittore dipinto Abramo, che sta per immolare il figliuolo Isacco, così fanciullo, che alla ragion del dipinto appena tocca gli otto anni, forse ingannato da una letterale spiegazione della parola *puer*; mentre poi altri non così valente in arte dipingevalo robusto e giovine, come appunto esser lo deve: il che pure sarà dimostrato evidentemente a suo luogo.

§ 6. Lo stesso non mai abbastanza lodato Raffaello dipinse — al dir del nostro autore — con molta discordanza quel miracolo, mediante il quale fu stabilita in Gerusalemme la verità dell' Evangelio, e cioè quando S. Pietro e S. Giovanni uniti risanano il *debole ed impotente in ambedue le gambe* sino dalla nascita, che per vivere chiedeva la elemosina presso la porta detta *speciosa* del Tempio, ed al quale disse S. Pietro — *io non ho argento ed oro; ma in nome di G. Cristo sorgi, e cammina* —. E quì rimarca primieramente l' architettura del Tempio ben diverso da quello di Salomone, specialmente in quell' epoca, avendovi egli dato la forma de' nostri odierni, copertolo di ampia cupola, sorretto da grandi ed alte colonne, e ciò che meno è tollerabile, adornato di statue, e di figure. Quello poi che precipuamente fa osservare, si è il vedervi nello storpio un uomo muscoloso e forte, con sana intieramente una gamba, e con la stampella all' altra; quindi

quella età di soli otto giorni, ed una santa Caterina martire, che fa parte degli spettatori, tenendo presso di se le insegne del suo martirio.

nulla di più deforme — egli soggiunge — riguardo alla ecclesiastica narrazione del fatto, mentre il risanato non era già zoppo di una sola gamba, ma debilitato dal suo nascere in ambedue, così anzi sortito dall'utero materno. Vi trova quindi errore di storia, e dice, che il pittore non deve affidarsi alla sola fantasia, quando l'argomento sia di cose sacre, ed attinenti alla divina fede (1).

§ 7. Nè alcuno, fosse pur fra gl'ingegni più eccellenti, voglia tacciarne d'ardire, se andrassi censurando un Raffaello, un Michelangelo, un Tintoretto, un Rubens, ed altri tali; mentre si potrebbe ad essi rispondere, che se dipinsero le loro cose in modo maraviglioso, non è men vero che molte le dipinsero false. Vorrebbesi, come in relazione a ciò di Seneca disse Quintiliano, che avessero dipinto col proprio ingegno, e coll'altrui giudizio, e cioè con la scorta dei dotti nelle lettere, e nelle sacre istorie; giacchè troppo abbandonati a se stessi, non senza offesa delle sacre cose, dovettero non di rado errare. Per ora bastino questi esempî, abbondandone assai la materia, che viensi a trattare.

CAPO II.

Gli artisti ignoranti ed incapaci, e quelli ancora nel tirocinio dell'arte, non devono dipingere, o scolpire sacre immagini.

§ 1. La pittura e la scultura sono fra loro strettamente congiunte: servono alla imitazione sì l'una che

(1) Non rammento gli arazzi (così detti da Arras in Francia), che vidi sino dal 1828 nel Vaticano; ma dalle incisioni, che ne ho sott'oc-

l'altra, e ad esporre i fatti avanti agli occhi altrui. Quindi ad evitare una continua ripetizione di questi due nomi, si dirà in appresso della sola pittura, e degli errori che la riguardano, intendendosi che ciò venga pure applicato all' altra, quando di essa peculiarmente non abbisognisi di tener parola.

§ 2. Giustamente la pittura paragonasi all' *Orazione*, ed alla *Poesia*. Espongono queste alla mente gli oggetti colle parole, come agli occhi l' altra gli espone coi colori; nè senza eleganza disse Simonide, come riporta Plutarco, essere *la pittura una poesia tacente*, *la poesia una pittura parlante*; intorno a che il nostro Ayala ci addita di consultare Filostrato, Ermogene, Dione Crisostomo, e specialmente Filunio, che trattò della pittura degli antichi, non che Giovanni Antiocheno, e Basilio Magno.

§ 3. I Santi Padri, anche nel secondo sinodo Niceno, ebbero a dire che le immagini sacre sono per gl' indotti ciò che i libri sono pei dotti ed eruditi, e soggiunge in proposito il Patriarca Tarasio, che le medesime c' insegnano chiaramente ciò che leggesi nel sacro Evangelo, e ciò che narrano le scritte pagine intorno alle passioni de' Martiri, ed alle glorie dei Santi. Nella pittura,

chio, non mi risultano tutti questi errori; nè mi è noto che Raffaello abbia trattato in altro modo, e con altro disegno questo soggetto. Vi sono alcune colonne spirali ornate di rabeschi all' uso d' Oriente. Lo storpio è di faccia, e di membra robuste, ma colle gambe bistorte, mostrando la età datagli dal Vangelo, cioè d' anni quaranta. Nel *Vaticano illustrato* da Erasmo Pistolesi v' ha il disegno a contorni bellamente inciso da Lodovico Ferretti. Altro fu fatto all' acquaforte in quel secolo XVI. dal Parmigianino. Ma una bella composizione si è quella di Nicolò Poussin, che fu si bene incisa nel 1679 da Claudina Stella. Evitò le forme del Tempio, non lasciando vedere che alcuni grossi tronchi di semplici colonne. Lo storpio è sui gradini del Tempio stesso in aspetto macilento e sparuto, e S. Gio. lo alza, indicando al cielo, mentre S. Pietro gli parla.

dice San Gregorio Magno, imparano gl' ignoranti ciò che seguir debbano, e potrebbero quindi coll' abuso e coll' inganno di quell'arte giungere persino all' idolatria.

§ 4. Premesso tuttociò, ben vede ognuno quanto sia necessario che le sacre immagini vengano convenientemente dipinte, nè abbiano ad eseguirle artisti incapaci, o non per anche abbastanza istruiti nell' arte, ai quali resta pur libero campo di esercitarsi a tutt' altro genere di pittura. Le sacre immagini malamente operate, muovono piuttosto al riso e al disprezzo, anzichè alla pietà; come appunto ci narra il nostro autore di quelle che si fabbricano alla *Calle de Santiago* in Ispagna, che vengono portate in copia in molte parti di quella penisola per fine di commercio, e per le quali è necessario a riconoscerle uno scritto, che ne indichi la rappresentanza, onde non confondere il cavallo di S. Martino con un giumento, e con un cane quel mistico agnello, sotto le cui forme viene raffigurato il divin Salvatore.

§ 5. Erano in tal guisa incolti e rozzi i simulacri degli Dei presso gli antichi gentili, e pari agli informi tronchi. Lo attesta Lucano:

. . . . . simulacraque moesta deorum
Arte carent, cæsisque extant informia truncis.

Le quali deità vennero poi con tanta eleganza dipinte e scolpite al sorgere ed al coltivarsi delle Arti, appunto per concitarne la venerazione.

§ 6. Infatti avvenne che alla formazione de' simulacri degli Dei, e delle immagini de' grandi fossero soltanto abilitati gli artefici egregi e più prestanti. Alessandro Magno, come ci fanno sapere Plinio, ed Orazio, non poteva essere ritratto in pittura che dal sommo Apelle, in scultura effigiato che dal sommo Lisippo; con che Alessandro, nell' innalzare se stesso, grandemente onorava quegli artisti ancora. E fu da molt' altri seguito

l'esempio, fra cui giovi memorare soltanto un Filippo IV. Re di Spagna detto il grande, il quale, abbenchè molti fossero i valenti artisti di quel suo Regno, pur non volle mai permettere di essere copiato, sopra la sua stessa persona, che dal rinomato Didaco Velasquez, neppure in quel tempo in cui per due volte quest'esimio pittore percorreva l'Italia; sebbene dippoi molti altri suoi ritratti si vedessero circolare dovunque, ma presi per così dire di seconda mano da quelli del citato pittore di Corte.

§ 7. Se adunque i Re della terra stimarono conveniente di essere dipinti dagli artefici migliori del loro tempo, tanto più sarà da evitarsi che le sacre immagini vengano fatte da imperite mani, onde poi non sieno derise, anzichè venerate. Ma se per una parte anche il Sacro Concilio Tridentino saggiamente prescrivea che ogni abuso fosse tolto in questa materia; e se per lo zelo dei Vescovi e de' Parrochi moltissime di tali pitture furono tolte dalle Chiese, e dai luoghi sacri, od almeno modificate o migliorate, non è perciò purtroppo che sieno totalmente ammosse o riprovate, come sarebbe opportuno (1).

CAPO III.

Col pretesto di dipingere sacre immagini,
non debbonsi rappresentare istorie lubriche o scandalose,
che spingano gl' incauti al male.

§ 1. Attesta Platone che presso gli Egiziani v' erano leggi raffrenatrici della pittura; ed Aristotile propone-

(1) Anche nella nostra Italia sussiste l'abuso, non tanto però nelle Chiese, sia per la vigilanza degli Ordinarj, sia perchè non essendo noi scarsi

vale nella sua Repubblica, specialmente per evitare le immagini impudiche. Furonvi pittori ch' espressero istorie delle sacre carte, ma scegliendo quelle soltanto, che potean prestare incentivo alla libidine, come le figlie di Lot nude e senza pudore ubbriacar il vecchio padre per indurlo all' incesto; la moglie di Putifarre tentar lubricamente il casto Giuseppe all' adulterio; Bersabea prostituirsi alle voglie reali di David; Susanna sorpresa nel bagno, ed altre molte di tal sorta.

§ 2. Chi abusa in tal maniera dell' arte la deturpa invece d' innalzarla, nè giova menomamente all' incremento di essa, lasciando cose indegne da studiarsi e da imitare; tramandando alla posterità *infami spettacoli*, al dir di Niseno, e al dir di Taziano *monumenti* di vizio; ed esercitando così non la pittura, ma il lenocinio, e l' astuzia meretricia. Lamentava Plinio che al suo tempo i calici ed altri vasi fossero cesellati di figure oscene, cosicchè mesceasi col vino la concupiscenza; e vantava Sidonio Apollinare che nell' adornar la magnifica sua villa erasi astenuto dal farvi dipinger figure nude, od altre impudicizie, le quali nel tempo che fan plauso all' arte, ne infamano l' autore (1).

di valenti Artisti, le sacre immagini vengono commesse a questi. Ma in via di commercio è bene a lamentarsi che si veggano circolare talvolta delle stampe orribili a vedersi, delle figure in gesso ed in cera, che movono al riso, per non dire ad amarezza. È desiderabile che anche tali oggetti sieno sottoposti a preventiva ispezione di genti d' arte e di Chiesa. (Vedi la nota al § 3 Capo VIII. di questo libro).

(1) Se tanto si esclama intorno a ciò che praticavasi allora, che dir potrassi di coloro che, grandi nell' arte, in tempi a noi più vicini, ebbero ad abusarne a segno di lasciarne le più luride pitture! Giulio Romano, autore delle *nozze di Psiche* nel Palazzo Ducale del T presso Mantova, lo fu pure di que' disegni nefandi, che poi descritti vennero in altrettanti sonetti da Pietro Aretino, il quale imitava così la poetessa Elefantide no-

§ 3. Nuocono adunque le scandalose pitture ai buoni costumi, ancorchè desunte dai sacri libri (1). E che ar-

minata da Marziale. Il che fece dire a Salvator Rosa nella Satira terza della pittura

> Le positure oscene in varie forme
> Scolpì Giulio Romano, e l'empie immagini
> Espose in versi un poetaccio enorme.

Anche i Caracci intinsero il loro pennello, e adoprarono il bulino loro nelle più aperte indecenze, che perciò furon dette *le lascivie dei Caracci.*

Sul quale argomento delle oscene pitture disse quell'eruditissimo uomo che fu Pietro Giordani — *Come potrem sostenere sì abbominevole obbrobrio dell' arti, che arruffianando lascive riempiono con immagini di mostruose dissoluzioni la nefanda reggia di Capri? Così i sublimi ingegni si avvalleranno in servitù de' vizi? ed affinchè a qualche sozzo Tiberio non manchino delizie degne di lui, si rinnoverà l' infamia di Parrasio con quella oscenissima tavola di Meleagro e d' Atalanta?* — (Della più degna e durevole gloria della pittura e scultura; discorso all' Acc. di B. A. in Bol. nel 1806).

(1) In fatti non debbonsi ricordare o raffigurare le gesta dei personaggi al tempo che furono peccatori, bensì a quello in che furono virtuosi; come ai sacri non s' hanno ad inframmettere argomenti profani, di che non mancano purtroppo esempî anche in tempi da noi non lontani. È su questo proposito che il chiarissimo Tullio Dandolo, nel suo discorso *dell' arte cristiana del medio evo*, rapporta che » S. Maria Egiziaca deliberatasi di » espiare colle macerazioni e col pianto dieci anni di dissolutezze, avviossi a » Terra Santa, e non avendo di che pagare il passo di un fiume, tranne » la sua bellezza, *le sovviene dell' abbandonato mestiere*, e dice al navelastro: *fratello, io non ho che il mio corpo, ti scongiuro a prenderlo* » *per nolo del passaggio* »; e dice poi che un bassorilievo rappresenta la *bella pellegrina, che giunta a riva si appresta a pagare il passo.* Non dovea quello scultore servirsi di un atto della santa, che pute di osceno. Ma io poi osserverò, che la leggenda, dond' egli e il Dandolo trassero il fatto, deve porsi fra quelle inventate dagli eretici, o da ignoranti scrittori, che vollero o poterono credere tali nequizie. Leggasi l' opera del Butler, si consultino gli *Atti de' Santi*, e vedrassi come accadde l' avventura. Maria d' Egitto ancor dodicenne andossene ad Alessandria, dove per diciasette anni visse meretrice. In quel tempo concorrevano a Gerosolima le genti per la Esaltazione della Croce rinvenuta da S. Elena Imperatrice. Maria

rechino danno, ricavasi pure col chiaro esempio degli etnici scrittori. Veneravano i gentili degli Dei adulteri e ladri, e n' esponevano i fatti quai monumenti della loro religione. Con quali conseguenze, lo accenna quel giovine Terenziano, che impudentemente stuprava una vergine, incitatovi dal mirare in un dipinto il Dio Giove, il quale, cangiato in pioggia d' oro, lasciavasi cadere in grembo a Danae, ch' egli avea fatta segno de' suoi amori. Leggi pertanto, che si riferiscono a questo argomento, vennero emanate dal Concilio Trullano, e dal Tridentino; come pure ordinavasi dal Pontefice Urbano VIII, che nelle Chiese, nei loro atrii, e sulle loro fronti non avessero ad esporsi profane immagini, o che sentissero della disonestà, e dell' indecenza.

CAPO IV.

Non solo sono da evitarsi le turpitudini, e le impudicizie, ma bensì ogni sconvenienza, ed anche per quanto sia possibile la nudità.

§ 1. Devesi evitare nelle sacre immagini per quanto sia possibile ogni nudità. Forse ognuno sa, o pochi forse l' ignorano, quanto convenga esser cauti cogli occhi;

invogliossi pur essa di andarvi; e non avendo con che pagare l' imbarco, si offerse ad alcuni giovani dissoluti, dicendo quelle parole — il mio corpo servirà di nolo e di viatico —. Giunta in quella città, e presentatasi al Tempio, ne venne per tre volte respinta da ignota forza; e fu allora che, tocca dallo Spirito celeste, convertissi, e si ritirò nel deserto, vivendovi quasi un mezzo secolo nella penitenza, e nella orazione. Passar dunque non dovea un fiume, bensì l' acque del mare; non dimenticavasi adunque di que' proponimenti, che non anche avea fatto, ed offeriva il suo corpo alla lascivia quando tuttora era la meretrice, non la convertita Maria.

mentre per essi passano gli oggetti al core, e la volontà si fa proclive all' errore.

§ 2. Usarono i Greci cristiani dipingere le loro sacre figure onestissimamente vestite, asserendosi persino da Guglielmo Durante che per la maggior parte le dipingeano soltanto sino al petto. Anche i Moscoviti, al dire di Antonio Possevino, che tanto esplorò i loro costumi, sebbene sieno attaccatissimi al Greco scisma, pure conservano tenacemente i riti ricevuti dai loro antenati, ed abborrono dalle nudità, maravigliando che facciano altrimenti e gl' Italiani, e gli Spagnuoli, e i Tedeschi, ed i Francesi.

§ 3. Veggonsi ben di frequente sotto le figure di Angeli dei giovinetti affatto nudi, ed immodestamente atteggiati; come non di rado la SS̃ma Vergine, tipo di castità e di purità, sciolta la bionda chioma, far mostra del collo, delle spalle, del petto, e aver anche i piedi scalzati, sembrando per tal modo non l' esempio delle vergini, e del pudore, ma piuttosto la Venere di Gnido dei gentili. E così pur dicasi di tanti e martiri, e santi, e dello stesso Gesù Bambino, che offresi agli sguardi altrui anche sugli altari, affatto scoperto nella età già inoltrata di tre anni o di quattro. Qual ragione di pietà, e di edificamento ci prestano in ciò i loro artefici? Nessuna.

§ 4. Ci narra il nostro Ayala di aver veduto in luogo eminente un quadro di egregio autore, con due martiri condotti al supplizio, affatto nudi dal capo ai piedi; esserne la pittura pienamente regolare, i costumi degli antichi romani a dovere conservati, la esecuzione ammirabile per verità, per colorito, e tutt' altro dell' arte; ma in pari tempo altamente ne riprova la immodestia, e la niuna circospezione cristiana. E ci racconta pure di un S. Sebastiano in una Chiesa d' una delle principali città d' Italia, che mostra tale un vivo e sanguigno

di carne, tale un volto amabile e sorridente, tale un capo vagamente adornato, da poter facilmente attrarre su di se gli occhi e la compiacenza di ben più d' una donna (1); e quì egli espone la convenienza che vi sarebbe a levare di là quel seducente dipinto. Ma ciò che ebbe a fargli stupore, sì fu l' udir da persona degna di fede, e testimonio oculare, che in una città della Spagna, non già in gallerìa profana, ma in sontuoso tempio ad una Santa Vergine dedicato, la cui vita ce la dà martire sulla croce, ebbe a mirar questa santa titolare affissa alla croce stessa, di forma uguale a quella descritta da Lipsio, e che servì al martirio dell' Apostolo S. Andrea, vale a dire di una X, talmente scoperta e di fronte, da presentare la più decisa indecenza, quasichè non bastasse nell' uomo l' incitamento della propria carne, e la propria fragilità, per indurlo in mille tentazioni (2)!

(1) Il S. Sebastiano, che forma parte accessoria del gran quadro di M. V. in trono, dipinto dal celebre Dosso Dossi Ferrarese pel tempio di S. Andrea in patria, e che ora sta nella Comunale Pinacoteca, è nudo, e soltanto una parte di manto lo ricopre sul mezzo del corpo. È di tanta bellezza e pastosità, che par vivo e diafano all' occhio dello spettatore; la espressione del volto è tale, che, rivolto colle pupille al cielo, ti mostra che anche nel dolore lo spirito è tutto a Dio, dal quale attende il premio del martirio. Sente, chi lo guarda, più presto e più forte il rispetto e la devozione verso quel sofferente campione della fede, che l'ammirazione per la maestrìa, benchè sì eminente, nell' arte.

(2) È noto come il grande Michelangelo nel suo *Giudizio*, a mostrare la somma valentia nelle parti del corpo, e nell' anatomìa, esprimesse ogni sorta di nudità; l' aversi permesso la qual cosa è dovuto non solo alla fama del pittore, ma bensì anche al secolo, in cui egli dipinse. Il che fè dire a Salvator Rosa nella satira summenzionata

Michelangelo mio, non parlo in gioco,
Questo che dipingete è un gran giudizio,
Ma del giudizio voi n' avete poco.

Vedi poi la nota al § 12. Capo XX. Libro III.

CAPO V.

Quale, e sino a qual grado possa permettersi la nudità senza scandalo dei devoti.

§ 1. Non v' ha regola, che non si assoggetti ad eccezione. Infatti dirà qualcuno, che molte fra le sacre immagini richiedono la nudità, come i nostri primi genitori Adamo ed Eva, che tutti dipinsero nudi, anche i più morigerati pittori. Ma se ciò possa dirsi riguardo ad essi, non vedrebbesi d' altronde il perchè s' abbiano a dipingere in tal modo gli anacoreti, ed i martiri, quando non sieno fra i tormenti a subire il martirio per amore di G. Cristo.

§ 2. Per ciò che si riferisce ai primi padri, è d' uopo convenire in una tolleranza di consuetudine antica, la quale ne stabilì per così dire una prescrizione; nè saprebbesi in quale altro modo rappresentare quel felicissimo stato, dal quale caddero dippoi. Dice la scrittura ch' essi non arrossivano di loro nudità, perchè non agivano inverecondamente, ma in uno stato di beatitune, in cui le voglie loro stavano perfettamente sommesse alla ragione, ignorando persino di essere scoperti; nè occorreva loro cosa di cui dovessero arrossire. Deve per altro il pittore col proprio ingegno situarli per tale una maniera, che sia decentemente collocata ogni parte o col piegare del corpo, o con rami d' alberi o d' arbusti, od in altro qualsiasi modo (1). Che se abbiansi a dipingere

(1) Anche Raffaello dipinse Adamo ed Eva in una delle camere del Vaticano. Il primo è seduto, e l' altra in piedi nell' atto che, tolto dall' albero il frutto, lo porge al marito. Sono ambidue non solo nudi affatto, ma totalmente di fronte; se non che Adamo è cinto a mezzo la figura da due tralci intrecciati di vite, dai quali scende una foglia a ricoprirlo. Sorge poi

già peccatori, o quando l' angelo gli scaccia dal terrestre Paradiso, allora sarebbe assolutamente redarguibile quell' artista che li effigiasse affatto scoperti, e non cinti da quel *perizoma* (1), che aveano da se stessi e per se stessi tessuto, o con quelle vesti di pelle, di che Iddio medesimo li vestiva, quando ingiungeva loro di esulare da quel luogo; parlando la Genesi dell' uno e dell' altro modo.

§ 3. Non potrassi mai convenire che sia necessaria nei martiri la nudità, non solo delle sacre Vergini, ed

dal terreno un ramuscello, che piegandosi sul proprio stelo, porta la sua sommità vestita di poche e piccole foglie a coprir a mezzo il corpo la donna (soggetto disegnato da Raffaelle Bonajuti, ed inciso a *mezza macchia* da Giuseppe Morghen; riportato nel *Vaticano illustrato* del Pistolesi). Per nulla o ben poco serve alla decenza questo rimedio; nè può dirsi nuova la idea. Fra le pitture del quarto secolo, ricavate dalle rovine delle Terme di Costantino, e riportate dal D' Agincourt nella sua *Storia dell' Arte*, vediamo un Apollo Pizio, col lauro sul capo, coll' arco in una mano e la freccia nell' altra, starsene sopra una specie di piedestallo, dalla cui base sorgono tre piccoli virgulti, due de' quali s' incrocicchiano, e vanno poi a ricadere al basso, mentre il terzo innalzasi a ricoprire colle minute sue foglie quella Deità (Vol. I. Tav. IV. N. 17).

Intorno a questa materia parla pure il satirico Rosa con que'suoi versi

Nè fare come un tal pittor dabbene,
Che fece un' Eva, e poi vi pinse un *bisso*,
Per non far apparir le parti oscene.

Io non saprei decidere però se il poeta intendesse di esprimere una *biscia*; il che non sarebbe propriamente detto. *Biscio* è un vermicciuolo che si genera fra pelle e pelle; *bisso* è un pannolino finissimo usato dagli antichi, specialmente delle Indie, e dell' Egitto, più spesso che di altro colorato di rosso, cosicchè anche alla *porpora* si diede tal denominazione; *bisso* è pure un vegetabile appartenente alla famiglia delle alghe marine. Quale sarà stato il pensiero del Rosa?

Vedi poi intorno ai primi padri, anche il § 1. Capo I. dell' Appendice.

(1) Specie di grembiule, che portano tuttora alcune tribù selvaggie dell' America.

altre femmine, ma ben anche degli uomini, e dei giovinetti; e quando ancora si rappresentino fra i tormenti, o condotti al supplizio, vi si appongano almeno quelle brevissime vesti, che valgano a coprir loro quelle parti, che la natura medesima ed il pudore si studiano di celare. Lo stesso Cicerone lamentava che i corpi presso i Greci ed i Romani si vedessero denudati nei pubblici bagni, nelle lotte de' gladiatori, nei giuochi ginnastici, e nei supplizî, asserendo che ciò era indizio e principio di corruzione sì nel popolo, che nella società. I Martiri sagrificati dalle persecuzioni dei gentili, e da quelle stesse degli Ariani erano affatto spogliati, come lo erano le sacre Vergini; ma quanto soffrivano e quelli e queste per amore del loro Dio, è per loro trionfo, servir non deve alla depravazione dei nostri affetti. Sant' Ilario lasciò scritto, che nel martirio di alcune vergini, non denudate perchè crocifisse co' piedi all' insù, Iddio, derogando alle leggi di natura, ne fece star salde le vesti come se ai piedi stessi appiccate.

§. 4. Non tutti i modi di martirio de' santi confessori di G. Cristo si possono esporre decentemente; quindi sono taluni da evitarsi. E in primo luogo allorquando i loro corpi furono tormentati con piombo liquefatto, con vivi animaletti, con faci ardenti, e con mill' altre diaboliche invenzioni lacerati per le carni, dipinger non si possono, a buon senso cristiano, a tutta figura esposti a tali supplizî. Nè in alcuna guisa debbonsi raffigurare que' strazî, di che racconta sant' Eusebio, e cioè di femmine affatto nude, appese per un sol piede, col capo all' indietro rovesciato, far mostra di tutto il loro corpo nel modo il più deforme, il più crudele, il più compassionevole agli spettatori. Qual cattolico ardirebbe di far ciò? Molti furono i fanciulli, e i vecchi venerandi, e molte le oneste matrone, che a maggior

titolo d'ignominia presso il popolo (a maggior merito verso Iddio) subirono l'atroce supplizio detto *Catomum*, vale a dire la percussione con verghe e colle sferze alle spalle ed alla superior metà del corpo, come accadde a S. Vito, ed a quel fanciullo Barula, nominato da Pudenzio, che Asclepiade costrinse a confessare la fede Cristiana.

§ 5. Trovasi negli atti della martire sant' Afra, che il giudice Gajo le disse: *sacrifica agl' Idoli, se non vuoi essere sferzata al cospetto de' tuoi amanti, che teco vissero turpemente*. Al che la santa rispose: *nessuna vergogna io sento se non de' miei peccati*. Non è però, come osserva il nostro autore, ad interpretarsi da ciò ch' ella non sentisse vergogna, o a dir meglio presa non fosse da un senso di pudore nell' essere denudata; ma bensì che non potea menomamente porre in dubbio di sottostare a quello spogliamento, anzichè rinunciare alla sua fede.

§ 6. I persecutori de' Cristiani, osceni altrettanto quanto crudeli, godeano imporre martirî anche i più impudenti, onde aggiungervi ingiuria e disprezzo, come avvenne del b. Ischirione, che in Alessandria fra le contumelie dei manigoldi fu trapassato da palo acuto nelle viscere, cioè *impalato*; uso fra i Turchi di dar morte ai rei. A dipingere il quale supplizio sarebbe d' uopo di molta cautela, onde farlo modestamente; ma fia meglio l' evitarne la occasione. Assolutamente impossibile poi sarebbe ad un pittore cristiano il raffigurare senza scandalo il beato Beniamino diacono di Persia, che il re Isdegerde condannò a morire di spasimo facendogli infiggere aguzze canne fra le unghie delle venti dita non solo, ma persin dove il pudor non lascia dire.

§ 7. Le quali cose non è già che non fossero gloriosissime per quegl' invitti campioni di G. Cristo, che le

sopportarono, e seppero trionfarne; gloriosissime per la nostra SSma Religione: ma sono tali che non debbono da noi essere rappresentate, onde non dare spettacolo per se stesso disonesto e scandaloso.

§ 8. Passando agli anacoreti, ed eremiti d'ambo i sessi, veggonsi bene spesso dipinti con nude le spalle, il petto, le gambe, e persino le coscie. Ma oltre a che un tal modo è contrario alla pietà, ed alla onestà del cristiano, vi si aggiungono altri errori sostanziali, dacchè si fanno di forme vegete e robuste, di ben conservate membra, di morbide carni, di bianco e vermiglio colorito, e del più florido aspetto; quando invece ignorar non si deve, che i corpi umani, se in particolar modo sieno stati per alcun tempo avvezzi al vestire (come devesi ritenere degli anacoreti ed eremiti prima del loro ritiro nelle solitudini, e nei deserti), e che dippoi nudi rimangano per non breve spazio ai cocenti raggi del sole, e mancanti di ogni umano sussidio, addivengono bruni e quasi anneriti, la pelle si fa ruvida ed aspra, e ne cresce il pelo a modo da coprirne quasi tutta la superficie. Lo comprova l'esempio di molti naufraghi, o costretti ad involontario ed inospito eremitaggio (fra cui quel celebre Giovanni Sernano, che afferrata fortunatamente in una procella una piccola isola dell'Oceano meridionale, diede ad essa il suo nome), i quali, consumate le vesti, e difformatisi in volto, sembravano belve, anzichè uomini di colti paesi.

§ 9. Parlatosi della nudità, che forse abusasi ad ostentazione dell'arte, rimane a dire che gli anacoreti e gli eremiti debbono coprirsi di sacco, di brevi e vellosi calzari, o di altri consimili indumenti, come si ha di S. Paolo primo maestro e fondatore di quegl' istituti, il quale vestiva una piccola tunica da se stesso contesta con foglie di palma a guisa di sporta; tunica ch' ebbe

in eredità, come lo attesta S. Girolamo, l'altro eremita S. Antonio. Ma se tali osservazioni si debbono fare pei vecchi, che si dirà per le femmine? Se ciò venisse opportunamente avvertito, non si vedrebbero le Pelagie, le Marie d'Egitto, le donne di Maddalo, ed altre anacorete, raffigurate o nude affatto, o indecentemente ricoperte, di modo che più atte sono le loro immagini a destar la libidine, che a promovere la divozione.

§ 10. Così dicasi di altre azioni de' santi fatte nei deserti, o negl' interni recessi dei loro inospiti abituri. È noto che S. Benedetto, in quel giorno in cui sentissi tentato ardentemente a libidine per opera del Demonio, voltolossi nudo fra i vepri più acuti e spinosi, onde mortificare la sua carne, ammorzando così col dolore ogni altro senso. Il che si racconta fosse con tale sagacità dipinto dal monaco Fra N. Ricci Benedettino (fratello del celebre pittor Francesco), che l' uomo nudo rappresentavasi con ogni più raffinata decenza. Operarono similmente S. Bernardo, e S. Francesco, immergendosi quello entro l' acqua presso ad agghiacciarsi di uno stagno, ravvolgendosi l' altro, come asserì S. Bonaventura, per entro alle gelide nevi.

§ 11. Molti fra i santi, a maggiormente imitare la Passione di Gesù, che innocente soffriva per gli uomini, ebbero a sottoporsi anche per gli altrui peccati a crudeli tormenti. V' ha S. Domenico in una pittura, denudato mezzo il corpo, con in mano il Rosario da una parte, dall' altra un' aspra catena di ferro, con cui flagellasi a sangue le spalle (1); il che inspira un santo orrore. Si conclude adunque, che molte sono le cose atte a descriversi col pennello senza offendere l' altrui modestia, specialmente riguardo agli uomini; ma che

(1) Vedi il § 4. Capo IV. Libro VII.

molte ancora si debbono evitare, mentre se innanti a Dio furono belle gloriose e meritorie, non si possono innanti al Mondo rappresentare senza scandalo e detrimento della onestà, e della pietà religiosa.

CAPO VI.

Deve rimoversi tutto ciò che mostri leggerezza o nequizia; non che ogni altro ridicolo simulacro.

§ 1. Quantunque sembrar potesse che siasi abbastanza parlato nei precedenti capi sulla materia in essi trattata, non pertanto rimane a dire qualche cosa intorno a ciò, che raramente si trova dipinto dai cattolici o fra loro; e questo soltanto in via di avvertimento, affinchè, dove avvenisse di vederne, a maravigliar non si abbia, ed anzi a pronunciarne la dovuta riprovazione. Dissi appresso i cattolici; mentre occupar non ci dobbiamo di quanto riguarda gli eretici e gl' infedeli, che sforzaronsi con somma impudenza e pravità di animo d' ingiurare, traducendoli alla vista coi modi più scellerati di pittura, i misteri e i dommi della SSma nostra Religione. Tertulliano descrive la malignità di un etnico ed empio pittore, il quale dipinse Iddio con orecchie asinine, con grandi unghie ai piedi, vestito di toga, e portante un libro, aggiungendovi poi la iscrizione — *Questo è il Dio dei Cristiani (Ononychites)* —. Intorno a che un giudizioso artista con suo commento ritorce il detto contro il pittore istesso, dicendo quella forma esser degna de' loro numi, e cioè dei gentili. Note sono purtroppo l' esecrande pitture de' più recenti eretici a disprezzo delle cose più sacre di nostra fede, persino esponendo teste asinine cinte dell' infula sacra, coi più

sozzi animali presso gli altari, ed altro di simil genere che il memorare fa pena. Della stessa classe pur sono le pitture sparse nel volgo dagli eretici succitati, con cui si rappresenta il Sommo Pontefice de' cristiani con volto ed altre caratteristiche femminili; il che prestò argomento all' abbominevole favola per parte dei nemici della Chiesa, che vi sia stato un tempo, in cui sulla cattedra di Pietro sedesse una donna, che assunto il nome di Giovanni, fosse poi chiamata la *Papessa Giovanna*; per sostenere il che accumularono l' una sopra l' altra le più assurde menzogne. Fu per altro pienamente smentita una tale falsità non solo dai cattolici, non che dai Greci e dai Latini monumenti, bensì dagli stessi Eterodossi ancora, ch' ebbero a giudicarla con le più sode ragioni una tanto inutile, quanto puerile finzione (1). Ma questi lasciando, ed altri consimili esempî, dei quali, come si disse, non è a trattarsi, passiamo

(1) La favolosa Papessa Giovanna, che si pone fra Leone IV. e l' immediato successore Benedetto III, fu inventata dopo l' anno 1278: ma ora è smentita dagli scritti degli stessi eretici, e di alcuni dotti protestanti, che la dimostrarono ridicola e falsa. Fu chiamata con varî nomi, e chi la fece inglese, chi tedesca; ed è noto quanto di lei si disse, del suo parto al colosseo, e della sua morte; come altresì è noto che ad istanza di Clemente VIII, e del Card. Taruggi furono tolte le sembianze femminili al busto, che per *papessa Giovanna* figurava nella serie dei Pontefici nel Duomo di Siena. Il Platina riporta la finzione, ch' è confutata dal Panvinio suo annotatore. Secondo il Baronio, accreditatissimo ecclesiastico scrittore, sarebbe a ritenersi che Giovanni VIII premiasse anzichè castigare lo scellerato Fozio patriarca intruso di Costantinopoli, ch' era eunuco, e che perciò, non avendo il detto Papa saputo resistergli, ed essendosi lasciato vincere da un *mezz' Uomo*, fosse poi stimato qual donna, e denominato la Papessa Giovanna (Vedi, Diz. Moroni). Bianchi Giovini Aurelio diede in luce un *Esame critico degli atti e documenti relativi alla favola della Papessa Giovanna*; opera che fu proibita dalla S. Sede con Decreto 17 Agosto 1846.

ad ammonire gli artisti cristiani e religiosi contro gl'involontarî errori. E primamente occorre di far parola di quella pittura, in cui G. Cristo vedeasi dipinto in abito di Giove Tonante col tridente in mano, e coll' altre insegne dell' impuro nume. Vuolsi che il pittore ne pagasse miracolosamente la pena, col disseccarglisi della sacrilega mano, e che poi, cancellato il dipinto, e pentitosi del suo fallo, prodigiosamente ne fosse risanato dal Patriarca Gennadio. Pinsero altri, e pingono tuttora la ultima cena di Gesù. È noto pei sacri testi che quella fu celebrata in un grande cenacolo, ed anzi nella casa di qualche ricco e nobile suo discepolo, come congettura Giovanni Maldonato, e quindi con qualche maggior ricchezza del consueto; ma i pittori studiandosi di darvi pompa, ne deformano la rappresentanza. Fingono essi la loggia del Tempio, e la fingono pari a quelle de' più magnifici palazzi, da molte lucerne illuminata, con scaffali di piatti d' argento e d' oro, e con moltissime anfore di vino, cosicchè il soggetto è non molto differente da un profano convito: il che tutto viene condannato da molti cattolici scrittori.

§ 2. Nelle nozze in cui G. Cristo viene accolto da Marta e Maria, videsi questa intrattenersi a parlare col divino Maestro, nel mentre che Marta da un canto confabulava di nascosto col giovinetto Giovanni; ed altrove la stessa donna si scorse assistita da tergo dallo stesso Giovanni, che teneagli una mano sulla nuda spalla. Le quali cose, fatto riflesso alla santità dell'argomento, non debbono tenersi per belle, o scherzevoli, ma piuttosto inconvenienti, ed assurde (1). Il nostro autore quì pur di-

(1) Giuseppe Avanzi, non dispregevole pittor Ferrarese del secolo XVII, nella oblunga sua tela del martirio de' Ss. Crispino e Crispiniano, pose un cane, il quale quasi sdrajato si leccava in modo il più indecente; ciò ch' eh-

scende ad osservare, come sia costume inveterato de' comici poeti il rappresentare sulle scene fatti spettanti alla vita, ed alla storia de' santi, facendovi figurare uomini d'Ordini religiosi, cospicui per santità. Che se pure un tal uso si volesse ritener tollerabile, fa d' uopo avvertire, che questi fatti purtroppo vengono sempre accompagnati da duelli, da omicidî, e da profani amori. Vi si associa sovente un laico fra Mortero, o Golondro, il quale sostiene la parte dello sciocco e del buffone non solo, ma bensì ancora dell' impudico, dell' ubbriaco, dell' ipocrita, e del ghiottone. Come si è detto della poesia, dicasi della pittura, che tanto n' è affine, veduto essendosi diffatti un dipinto, in cui stava un santo di faccia pallida e smunta, ed in quasi estatico raccoglimento, nel mentre che da non lungi un socio, ridicolo per la estrema obesità, gli facea lazzi e motteggi. Tutto ciò sconviene alle cose sacre, per cui debbesi ritenere diretto più a deriderle, che a venerarle (1).

§ 3. Nè valga il dire che ai pittori ed ai poeti è libero di osar tutto. Già troppo e più del giusto lo fanno essi. Fuvvi un pittore, che per esprimere il turbamento di M. Vergine alle parole annunciatrici dell' Arcangelo

be a meritargli un giusto rimprovero del Vescovo, ed il comando di rimediarvi, come avvenne, coll' apporvi un cespuglio.

(1) Non solo si rappresentarono sino quasi ai nostri giorni commedie in prosa, e tragedie in versi, col titolo e coi fatti di Santi e di Martiri, particolarmente nel tempo quadragesimale, sotto il nome di *Oratorî*, ma si ebbe la temerità di farne soggetti da *marionette*, e da fantocci, esponendosi persino pubblicamente il cartello indicante a programma *la vita*, *la penitenza e i miracoli di S. Margarita da Cortona*, *con Arlecchino suo servitore*. Ciò avvenne a' miei tempi in una città della nostra Italia, essendone io stesso testimonio; ma per onore alle Autorità locali è a dirsi, che al primo accorgersi di ciò, venne tolto il cartello, e redarguito chi ebbelo a pubblicare. Speriamo che l' esempio non si rinnovelli.

Gabriele in forma di un bel giovinetto, dipinse la stessa Vergine che gli volge aspramente le spalle, quasi presa da orrore (1). Ciò è contrario alla virtù, ed alla verginale modestia di essa, non che alla convenienza dello stesso dipinto. Ed in opposto errore cadde l'altro artista, che fece il santo Arcangelo in forma di vecchio, e con lunga e canuta barba, onde togliere ogni timore a Maria (!)

§ 4. Michelangelo celeberrimo pittore dipinse la conversione di san Paolo, in cui non già discende il Signore dalle nubi, ma sembra si precipiti con celerissimo volo dal cielo, forse a dimostrare l'agilità del suo corpo, non però degnamente e conforme alla maestà e somma dignità sua. Chi non sa che suolsi esprimere il bambino Gesù, che gioca tenendo un passero al capo di un filo? eppure chi non sa in pari tempo che Gesù giovinetto non mai discese a puerilità, perfetto sempre avendo avuto l'uso di sua ragione sino dal concepimento, e nulla mai avendo fatto se non secondo la volontà del Padre! Osservano inoltre unanimamente i santi Padri, che G. C. non mai, o ben di rado lievemente abbia riso. In quanto poi al dipingerlo giuocando col fanciullo Gio. Battista, ne sarà parlato a suo luogo. E così dicasi di molte altre leggerezze, non ultima fra le quali, allorquando si esprime la refezione di Gesù dopo il digiuno, l'avervi un pittore, fra gli angeli che lo assistono a guisa di fanciulletto, fattine due di loro acerbamente piangenti per avere spezzato alcuni piatti d'argilla.

§ 5. Sonosi pur vedute in immagini di sante le persone amate dai pittori, o dai committenti; onde nel pregare pascer gli occhi di quelle a loro care sembianze;

(1) Alludendo forse, ma troppo materialmente alle parole, che leggonsi nell' Ufficio della B. Vergine — *Expavescit virgo de lumine etc.* — *turbata est in sermone ejus etc.* —

il che non serve se non a suscitare la concupiscenza. Racconta Clemente Alessandrino che Prassitele nella Venere di Gnido scolpiva l' amata sua Cratina, onde i devoti la venerassero; e quando fioriva quella tanto famigerata meretrice Frine Tespiaca (nella Beozia), tutti i pittori ne ritraevano da essa la Veneri, come i scultori effigiavano Alcibiade nel Mercurio. Chiedesi ai cristiani se amino di venerare nelle immagini sacre le meretrici e le amanti dell' artista! Gli stessi gentili riprovarono tale abuso, ed Arellio celebre dipintore, che di poco precedette la età d' Augusto, fu per questo delitto, come attesta lo storico Plinio, sottoposto a condanna dal Senato.

§ 6. Fra gl' illustri scultori fu pure quel Fidia, che in opra d' immensa mole scolpì un Olimpico Giove, scrivendo sul dito di quel nume — *Pantarce* (omnes juvans) *il bello* —. Questo nome fu di un fanciullo da lui amato d' osceno affetto; nè lo trattenne il timore, od alcun sentimento religioso a nominare quella deità con parola da postribolo, e poi consacrarla all' adorazione altrui, conservando in essa così un monumento della sua libidinosa passione. Ma se anche ai gentili venne attribuito a colpa il far ciò, quanto più sarebbe atto di empietà, e d' irreligione fra i cristiani l' effigiar turpemente ne' santi e nelle sante il giovine o l' amata donna! (1)

(1) Salvator Rosa nella Satira gia citata ci dice

Oh! quanti Arelli in quest' età profana
De' numi in cambio nelle sacre tele
Dipingono il bardassa e la puttana;
Onde tradito poi lo stuol fedele
Con scellerata e folle idolatria
Porge i voti all' inferno e le querele,
Chè d' un Angelo in vece e di Maria
D' Ati il volto s' adora, e di Medusa,
L' effigie d' un Batillo, o d' un' Arpia.

Il celebre quadro del Pordenone (forse in Ferrara eseguito), che a-

§ 7. Possonsi bensì usare i modelli umani e viventi, quando ciò facciasi prudentemente, come appunto coloro che ad effigiare S. Pietro copiarono un vecchio calvo e rugoso, con muscoli risentiti, con pelle aggrinzita ed oscurata dal sole; o come quelli che a rappresentare un giovinetto già posto fra i beati, ne presero a tipo un modestissimo e pio fanciullo.

CAPO VII.

Debbonsi togliere le immagini sacre, che occasionino errore agl' ignoranti, quando non si possano comodamente correggere.

§ 1. Già dicemmo che le immagini sacre fanno conoscere agl' indotti, ciò che i dotti apprendono dai libri. Se adunque fra i libri si proibiscono quelli non solo,

dorna la galleria di Belvedere in Vienna, mostraci Alfonso I. d' Este Duca di questa Città, in ginocchio, adorante S. Giustina in piedi, sotto le cui forme fu ritratta Laura Eustocchia Dianti amante, poi ultima sua moglie. Vedesi a rincontro il Liocorno, impresa Ducale. Non parlo dell' anacronismo di tempo, ma bensì del fatto in riguardo a quanto qui ora si tratta, scorgendosi in detto dipinto, d' altronde bellissimo, una espressione del più tenero sentimento d' amore fra i due personaggi, che si guardano l' un l'altro. Distintissima si è la incisione fattane dal Bramati, sul disegno di Herr, e colorita con quel meglio che far si potrebbe in vaga miniatura, onde corredarne la *famiglia d'Este*, che fa parte delle *Italiane celebri* pubblicate dal chiarissimo fu Pompeo Litta; il quale, allorche vivea, onoravami di sua amicizia e letteraria corrispondenza. Come bella n'è altresì la copia litografica in foglio atlantico, fatta in Vienna il Febbrajo del 1828 sul disegno di Giovanni Krieuber, stampata da Giuseppe Trentsenski.

E non dipinse l' Urbinate l' amata *fornarina* nell' ultimo e famigeratissimo suo quadro della *Trasfigurazione*? quantunque l' avesse già espressa e nel gran fresco dell' *Eliodoro*, e nel *Parnaso* sotto il simbolo *di Clio* (che ritiensi la più somigliante), e in tanti altri modi da sola!

che contengono manifesto errore, ma gli altri ancora che prestino lena ed incentivo ad errare, altrettanto è necessario si faccia delle pitture, come lo prescrive lo stesso Tridentino Concilio. E già di molte ne sarà tenuto discorso al rispettivo loro luogo, ed ora se ne addurrà soltanto un qualche esempio.

§ 2. Fu dipinta la SSma Triade con volto quasi unito a fascio, e cioè con tre fronti, tre nasi, e tre menti, facendone vedere cinque occhi, di modo che sembri un mostro; il che fu sempre dagli eruditi cristiani riprovato; e più diffusamente se ne parlerà fra poco (1). Giovanni Gersonio Cancelliere di Parigi si scaglia fortemente su quel pittore, che in una Chiesa de' Carmelitani espresse una immagine di Maria, portante sul ventre la Trinità, quasi a far vedere che questa, e non il suo Figliuolo, avesse preso in lei corpo umano, con manifesto errore di dogma. Consimile altra se ne vide nella Certosa di Diest nel Brabante, portatavi dalla Francia ne' tempi di guerra. Il qual errore fu di coloro che non ammisero la reale distinzione delle Persone, come Sabellio, Prassea, Noeto, ed altri che asserirono il Padre eterno essere stato crocifisso, detti perciò *Patripassiani*, contro i quali poi lottarono co' loro scritti un Tertulliano, un Ottato Milevitano, un Cipriano, un Agostino, un Teodoreto, ed altri sì antichi che moderni scrittori.

§ 3. Occasione di errore si è pure la pittura, che vide l' Autor nostro sopra un Breviario, dell' Annunciazione del Verbo incarnato. Fra i raggi di luce, che dal cielo si protendono sino a toccar Maria, scende un *corpuscolo* ben composto, abbenchè picciolissimo, inviandosi all' utero sacratissimo della stessa. Ciò som-

(1) Vedi § 6. Capo III. Lib. II.

ministra motivo di cader nell' errore del condannato eretico Valentino, perchè ritenne che G. Cristo seco recasse dal cielo il proprio corpo, anzichè formarsi nell' utero della santa Vergine, invece introducendovisi dolcemente. La quale pittura è riprovata da S. Antonino (1).

§ 4. Il puerperio della immacolata Vergine si dipinge per lo più colle leggi della umana fralezza, la qual cosa contiene manifesto errore di fede, od almeno vi spiana la via. Giace Maria nel letto, ed è pallida pel dolore, mentre le assistenti ostetrici le prestano una tazza di brodo: ma non sappiamo per fede che generò senza carnale commercio, e partorì senza dolore? Lo stesso S. Cipriano martire, lo stesso massimo dottore S. Tommaso, ce lo ripetono. La santa Vergine, dicono essi, è madre e mammana, porge il latte alla diletta prole, l' involve nei pannolini, e nel suo puerperio non v' ha dolore alcuno, alcuna umana debolezza; un luogo solo era testimonio di quel parto, nè v'erano lavacri, od altre con-

(1) È scusabile il veneziano Vittore Carpaccio, che nel suo quadro del *Transito di Maria* dipinse l' Eterno Padre maestosamente seduto fra le nubi, tenendo colla mano un corpuscolo quasi aereo, e sorgente da piccole nubi sulle sue ginocchia, per denotare l' anima di Maria stessa già ascesa al cielo; nè altrimenti una cosa incorporea può esprimersi che in modo visibile e corporeo. Tali corpuscoli fece pure il Luino, uno accolto da un Angelo, l' altro abbrancato dal Demonio, per denotare e distinguere nella sua *Crocifissione* in Lugano le anime del buono e del cattivo ladrone (Vedi la nota al § 2. Capo XVIII. Libro III). Ma come potrà essere giustificato il ferrarese Domenico Panetti, maestro al Garofalo, che nell'*Annunciata* espresse l'Eterno Padre, il quale fra raggi di luce dirige verso Maria il corpuscolo di Gesù con la croce sulle spalle, tenendovi dietro sulla stessa luminosa via lo Spirito Santo nella consueta forma di colomba? Forse Panetti neppur sognava di errare, o di alludere all' errore di Valentino; ma non perciò è meno erronea la espressione. Sì l' uno, che l' altro di questi due quadri, un tempo in S. Maria del Vado, si trovano attualmente nella Comunale Pinacoteca di Ferrara.

suete cose delle partorienti. È noto peraltro che Maria volle seguire la consuetudine, soddisfare alle leggi, e quindi si giacque pel tempo prescritto, e si astenne pei giorni di separazione, non già dal toro maritale di Giuseppe, che mai la toccò, ma dall' entrare nel Tempio, e da ciò tutto che la legge vietava. E quindi è condannabile ciò che nelle pitture si scosta da questi fatti.

§ 5. Delusi dalle umane vicissitudini, dipinsero non pochi il fanciullo Gesù col libro, o papiri in mano, apprendere dalla sua divina Madre i principî delle lettere, o dello scrivere. Gesù Cristo nulla imparò dagli uomini, ma solo da Dio Padre. Tale pittura indur puote alla eresia Nestoriana, che voleva due persone in G. Cristo.

§ 6. La moglie di Zebedeo presenta i suoi piccoli figli a Cristo, chiedendo ch' essi conseguano i principali onori nel suo regno; ma è noto che gli Apostoli Giovanni e Giacomo si presentarono al Salvatore giovani bensì, non fanciulli, come devesi d' altronde sanamente interpretare, che gli onori domandati fossero spirituali, anzichè temporali.

§ 7. Carlo Martello re di Francia viene assolto da sant' Egidio, per imposizione della mano, da un gravissimo reato; in altra volta un angelo gli annuncia la remissione del suo peccato, con le parole — *rimetto a Carlo i peccati per merito di sant' Egidio* —. Questo fatto è desunto da un' apocrifa istoria, donde ricavasi, che le preci di quel santo, rivelandolo un Angelo, fecero assoluto Carlo da tale un delitto, che a niuno aveva osato di confessare, a patto che da quello desistesse; ed aggiunge la stessa istoria, che chiunque invochi a patrono S. Egidio, cessando dal commettere una colpa, ne rimane assolto. Ma sì la pittura, che la istoria, son contrarie alla scrittura sacra, ed alla dottrina di G. Cristo, e de' suoi Apostoli, mediante la quale, a cancellare il peccato,

richiedesi la sacramental confessione, e l'assoluzione che ne consegue. Adunque non puossi tollerare nè l'una nè l'altra, ma da riguardarsi qual contenente un falso domma, o grave pericolo di errore (1).

§ 8. Scorgonsi nel *Giudizio universale* M. Vergine, S. Giovanni, ed altri santi principali, star pregando il Signore per coloro, che la divina giustizia pose fra i reprobi (2); errore condannato dalla Chiesa, e dai santi Padri, e specialmente da S. Agostino, e da san Girolamo, il quale scrive, che pei viventi le vicendevoli orazioni ci possono giovare, ma nanti al tribunale di Cristo non lo potranno nè Giobbe, nè Noè, nè Daniele, nè altri. Al qual sopraccitato errore porse appoggio il racconto che per le preghiere di san Gregorio Magno fosse salva dalle pene del fuoco eterno l'anima di Cesare Trajano; il che però è affatto insussistente non solo, ma ben anche assurdo.

§ 9. Molte altre cose potrebbersi affacciare di simil sorta, come anche vedremo separatamente. Ma debbonsi tutte riprovare; nè dipinga l'artista o scolpisca senza il consiglio dei dotti nè sacri studî, se pur anche lo stesso giudizio dei vescovi occorrer dovesse.

CAPO VIII.

Si possono tollerare le immagini già fatte e dipinte, i cui errori, quantunque manifesti, non sieno contrari alla fede ortodossa, nè ai buoni costumi, nè sieno perniciosi alle persone.

§ 1. Al pari de' pubblici legislatori, che vietano il far molte cose, od almeno le permettono con molta cautela,

(1) Vedi § 1. Capo. VIII. del Libro VII.
(2) Vedi la nota al § 10. Capo XX. del Libro III.

benchè altre già fatte di egual sorta vengan da essi loro tollerate, altrettanto è a dirsi delle immagini sacre. Il Concilio Tridentino vieta e condanna quelle che sieno in opposizione al cattolico dogma, o prestino agl' ignoranti occasione di errore. Pel resto, ne commette ai Parrochi, ed ai Vescovi la cura.

§ 2. Di due specie sono le immagini di tal fatta: la prima è di quelle ch' esprimono un falso dogma, o danno un prossimo pericolo di cadervi; l' altra è di quelle, che contengono errore, anche talvolta manifesto, ma non pernicioso, nè induttivo a falsa credenza. Della prima qualità già parlossi nel precedente capo, dicendo, che si tolgano, si condannino, si distruggano, sentito anche il parere dei dotti cristiani, e degli ecclesiastici superiori; dell' altra ora si farà parola. Una incauta pietà, uno zelo inopportuno, e l' ignoranza degli artisti, producono talvolta nelle sacre immagini alcune cose, che agl' indotti, od anche mezzanamente istruiti, arrecano abbaglio, ma non sono di detrimento alla loro fede.

§ 3. Queste immagini quali sieno, lo vedremo ai rispettivi loro luoghi. Non pertanto quì ne riporterò alcun esempio; e primamente Isacco, il quale sta per essere sagrificato dal padre, non giovine, ma fanciullino, mentre ne convince all' opposto la sacra scrittura. Dovrebbe rimoversi questo dipinto? io ciò non credo (1). E così la Circoncisione di G. Cristo operata nel Tempio da uno dei Sacerdoti, anzi dal Sommo, come si scorge dagli abiti pontificali, con l' assistenza di altri ministri, e di fanciulli che portano cerei accesi, ed altri oggetti. Le quali pitture, se oggigiorno si avessero a togliere dalle chiese, oltre ad un gravissimo dispendio, e jattura dell' arte, ne avverrebbe forse ancora un non lieve scan-

(1) Vedi § 6. Capo I. dell' Appendice.

dalo e turbamento del popolo cristiano, che mal saprebbe conoscere il vero e sostanziale motivo di tale allontanamento. Non è perciò che non si dovesse fare ogni sforzo, perchè tali errori, abbenchè non sostanziali, nè lesivi la fede, non vengano riprodotti (1).

§ 4. Frequentissimo è il vedersi li due ladroni crocifissi allato al Salvatore, starsi penzolone sulla croce, non coi chiodi, ma legati con funi o vincoli d' altra sorta. Questo è un errore smentito dagli ecclesiastici monumenti, e dalle più fondate induzioni; errore, che non avversa la fede, che puossi dissimular nei dipinti già fatti, ma da togliersi nei futuri; come da togliersi è pur quello di far la croce di G. Cristo a foggia d' una X, e quella dei ladroni a guisa d' una T; di che parleremo altrove (2).

§ 5. Maggior fallo è il dipingere G. Cristo risorgente, nell' atto ch' esce dal sepolcro non chiuso, ma pienamente aperto, e colla pietra dall' avello allontanata. Gesù Cristo, come comparir seppe a porte chiuse, così esciva dal sepolcro serrato da pesante lapide, quale appunto venne alla luce del mondo sortendo dal vergine utero di Maria. Ciò tutto risulta dal Vangelo, e dai Santi Padri, e ritener devesi di fede, onde non cadere in uno degli errori di Calvino, prima del quale a niuno mai era venuto in mente di dubitarne. Dice bensì l' Evangelio che un angelo scese dal cielo, e ne rimosse la

(1) Sarebbe utilissimo, anzi necessario, che i pittori cui vengono commesse opere sacre o da riporsi sugli altari, od in qualsiasi altro luogo al culto destinato, dovessero presentarne in prevenzione i disegni ad una Commissione mista di conosciuti artisti, e di Teologi, sotto la presidenza dell' Ordinario. Ed altrettanto dicasi degli ornati nelle Chiese. Vedi anche la nota al § 7. Capo II. di questo Libro, e la nota al § 10. Capo X. del medesimo.

(2) Vedi Libro III. Capo XVIII. § 1; e Libro VI. Capo II. § 7.

pietra; ma non è così lieve il far manifesto in tale pittura che ciò avvenne dopo già escito il Signore, quanto è d'assai più facile il far cadere nell'erronea credenza, che l'angelo già ne avesse precendentemente alla risurrezione rimosso il macigno di chiusura (1).

CAPO IX.

Le immagini sacre già esistenti, i cui errori non offendono la sostanza della cosa, ma qualche accessorio, e cioè gli anacronismi di armi, e di vesti ecc., si possono tollerare.

§ 1. Se Cicerone dicea che gli oratori devono essere istruiti non solo nelle storie, ma nelle Belle Arti ancora, tanto più lo dovranno essere i pittori e scultori. E gli uni e gli altri, allorchè ne sieno inscienti, in quali e quanti errori non cadranno! In fatti le istorie delle svariate nazioni del mondo, i riti delle religioni, ed i costumi delle genti, e tutt'altro dee sapersi, ove non si vogliano rappresentare immagini di grandi uomini, e scene di grandi fatti con modi strani e ben lontani dal vero (2).

(1) Il Ferrarese Domenico Mona evitar seppe questi errori in uno dei tre grandi quadri da lui fatti pel coro della Chiesa di S. Francesco in patria. Dipinse al piano i soldati, e le genti attonite al miracolo, colpite dalla luce cadere a terra, o andar barcollando. Gesù Cristo fra un immenso splendore sorge glorioso dal sepolcro, di cui appena scorgesi la parte superiore; la stessa luce, le turbe degli angeli e dei serafini occupano tutta quanta la parte superiore del quadro, di modo che non si vede se la tomba sia chiusa od aperta, nè lapide alcuna là presso ne indica l'apertura. Sulla forma del Sepolcro, vedi § 4. Capo XIII. Lib. III.

(2) Il nostro Arciprete Girolamo Baruffaldi, noto per opere stampate in ogni genere di scienze sacre e profane, di letteratura, e di poesia, la-

§ 2. Infiniti ne sono gli esempî. E tralasciando le cose profane (dovendosi quì trattar soltanto delle sacre), non muove forse al riso, ed anche a fastidio il veder nelle guerre de' primi tempi i seguaci di Abramo quai fossero i soldati romani di Giulio Cesare, pugnar coperti di lorica e scudo, calzati nei piedi, con denudate le ginocchia, e scoperte le braccia? e ciò ch' è più, lo stesso Abramo coperto della porpora, e dell' imperiale paludamento starsene genuflesso innanzi a Melchisedecco! Non videsi forse il gran Capitano Giosuè, coperto di corazza (1), e montato splendidamente sul destriero munito di sella non solo, ma di tutti quegli altri amminicoli, di che neppur fanno menzione i greci e i romani, perchè da loro non conosciuti? ov' erano a quel tempo le staffe? Non sono queste cose che un vano delirio della immaginazione del pittore, che sogna

sciò fra i molti manoscritti anche le *Veglie Centesi*, *dialoghi sette composti nel* 1745, che vertono sulla pittura, e sugli errori pittoreschi in rapporto alla proprietà, ed ai costumi.

Vedi poi la nota prima del discorso *Al Lettore* nel presente libro.

(1) Forse Giosuè non ebbe corazza, ma non mancavagli certamente lo scudo. Non solo rimonta questo all' origine dei romani, dicendosi da Plutarco nella vita di Romolo ch' ei, riuniti al suo popolo i Sabini, adottò i loro scudi; ma ne parlano le sacre carte. All' epoca di Abramo non si ha menzione di tali guerreschi arnesi; ma che lo avesse Giosuè (secolo del mondo XXVI) lo dice il suo libro istesso; e più tardi i soldati del Re David (sec. XXX) portarono e scudo (clypeus), ed elmo di metallo (cassis aenea), e corazza (lorica squamata), e gambiere (ocreae aeneae ad crura), come ricavasi dai successivi Libri de' Re, e Paralipomeni. Le quali notizie, che ognuno può desumere dalla S. Scrittura, vennero eruditamente premesse alle *Descrizioni di Elmi e Scudi* (Mil. Crespi e Pagnoni 1843), fatte dal loro possessore chiarissimo sig. Cav. Nob. Ambrogio Uboldo Milanese, Socio di più illustri Accademie di scienze ed arti, ch' ebbe a favorirmi cortesemente in dono un esemplare di ciascuno di que'suoi due lavori.

e crede i costumi di quell'epoche uguali ai nostri. È certo che quegli antichi popoli, e particolarmente gli ebrei, non usarono di quell'armi che dopo molti secoli, dacchè le usarono i romani guerreggiando; e che neppur essi nella prima origine loro le adoperarono, come appunto le staffe dippoi inventate con tanta utilità della equitazione, e della guerra, dopo la ruina dell'Imperio di Roma, come ne fanno fede uomini dottissimi, fra quali è il Panciroli nel suo libro delle nuove invenzioni (1).

§ 3. Altri consimili errori son quelli veduti dal nostro autore, uno de' quali all'assedio di Troja esservi le Greche schiere con soldati che battono il tamburro, altri che giuocano alle *carte*, altri che fumano in lunghe pipe il tabacco. E così pure il santo Re di Castiglia Ferdinando III, all'assedio di Siviglia comandare a' suoi soldati muniti di fucile, con che *faceano fuoco,* quando è noto che quest'assedio fu circa il 1248, e la polvere fu trovata ben oltre un secolo dopo, al dir del nostro Ayala, circa il 1378 (2).

(1) Non dipinse forse Raffaello il primo padre Adamo, che smove il terreno con una marra di ferro? Vedi poi § 5. Cap. III. dell'Appendice.

(2) Le *carte* furono inventate nel secolo XIV dell'Era Cristiana. Ma in quanto alla polvere di *zolfo nitro e carbone*, vuolsi che fosse ricordata da Marco Greco, che visse intorno al 1100. Credesi per altro che ne' suoi primordî servisse a giuochi e lieti spettacoli, mentre nè il Bellovacense, che scrisse circa il 1250, nè Colonna Egidio, che scrisse circa il 1300, nominarono mai tali stromenti esploditori; nè altri li accennarono se non nel secolo XIV. (Rambelli, Invenzioni e scoperte ital. Modena, Vincenzi e Rossi, 1844); ed è perciò che il pittore dell'assedio di Siviglia commise un error grave. Alfonso I. d'Este Duca di Ferrara, morto nel 1534, seppe distinguersi nella fusione dei cannoni, ed inventò anche una *macchina idraulica* per fabbricare più comodamente la polvere. Operava egli stesso in tal genere di lavori; come pur facea nelle majoliche, ad imitazione delle celebri Durantine; rapporto alle quali fu inventore del *bianco ferrarese allattato*, malamente oggi detto *bianco faentino*. Può pur vantarsi Ferra-

§ 4. Nulla di più frequente che il vedersi dipinti gli Apostoli, ed anche lo stesso G. Cristo, con tunica di color rosso, e ceruleo mantello, o giallo, o fosco. Nulla poi si dirà delle vesti, che si danno ai Dottori e Farisei, nelle quali fa mostra il pittore di sua propria fantasìa, giungendo persino a crescervi autorevole gravità coll' appiccar loro al naso gli occhiali, che soltanto circa il 1300 il padre Alessandro da Spina, dell' Ordine dei Predicatori, migliorava poco dopo la loro invenzione, o com' altri vorrebbero, egli stesso inventava. Intorno a che leggansi le lettere di Francesco Redi all' illustre Paolo Falconieri (1).

§ 5. Sulle vesti di G. Cristo, e degli Apostoli, parlerassi a suo luogo. Il nostro autore osserva, che i giudei

ra in questessa epoca Estense dell' *Obice*, od *Obizzo*, specie di cannone ora da tutti conosciuto, essendo stato inventato dal rinomato guerriero Pio Enea Obizzi seniore, gentiluomo di Ferrara, e di Padova, ed abitante ora in quella ora in questa città, per cui anche Padova potrebbe darsi egual vanto. Non posso poi convenire in quanto dicesi nel succitato libro delle *Invenzioni*, e cioè .... *siccome nostra* (dell' Italia) *è l' invenzione degli Obici, che già si adoperavano all' aprirsi del XVI secolo*, *da' quali ebbe tratto il cognome l' ora estinta* (nel 1803) *illustre famiglia degli Obizzi*. Ritengo invece con giusto fondamento che dalla famiglia ne avesse quel bellico stromento la sua denominazione, mentre un tal cognome si conosce fra noi sino dal 1393, in cui un Tommaso celebre gueriero, e Cavaliere della Giarettiera pei servigi prestati all' Inghilterra, era già Consigliere di Alberto Marchese d' Este e signor di Ferrara, che morendo lasciava l' Obizzi con altri alla tutela del piccolo figlio March. Nicolò di lui successore. (Archivio del Comune di Ferrara — atti del 1393).

(1) Le due lettere del Redi sono scritte una a Carlo Dati, l' altra a Paolo Falconieri. Oltre al Redi, v' ha un trattato sugli occhiali da naso di V. Domenico Maria Manni, stampato in Firenze nel 1738. Si legga intorno a ciò la Lettera XXVII del poco fa nominato Rambelli, e si vedrà che il vero inventore ne fu verso l' anno 1285 il Fiorentino Salvino degli Armati, sebbene pochi anni dopo il P. Spina, *non volendoglisi scoprire l' artificio*, lo trovò egli pure, e ne fece.

non usarono colori nelle vestimenta loro, od al più due soli, cioè il bianco, ed il terriccio (1), dicendosi dall' Ecclesiaste, — *in ogni tempo sieno candide le tue vestimenta, nè manchi l'olio sul tuo capo* —; il che allude all'uso di ungersi i capelli, ciò che i ricchi faceano mescendovi aromi. Non seguivano questa pratica i Farisei ne' tempi del digiuno, volendo apparire tristi penitenti e sordidi; ma il Redentore ne consigliava in contrario i suoi Apostoli, esortandoli a lavarsi la faccia, ed ungersi il capo. Tornando alle vesti, l' Ayala vorrebbe persuadere, che il colore in uso esser dovea il bianco, frequentissimo fra i romani, e forse tolto dagli Orientali, specialmente quando fioriva la Repubblica; soltanto con differenza che bianca e candidissima ed ornata fosse la tunica dei ricchi, meno candida e meno pulita quella del volgo. E cita S. Giacomo Apostolo che, scrivendo ai cristiani, parla dell' accoglimento da farsi a coloro che son coperti di *veste candida* con gli anelli d' oro non solo, ma bensì a quelli ancora ch' hanno sordide vestimenta.

§ 6. Col cadere della Repubblica i Romani cominciarono a porre in disuso la bianca toga, vestendo mantelli, e tuniche, e sottilissime vesti di color fosco, e grigio, specialmente nel volgo; intorno a che veder si possono Lipsio, e Svetonio.

§. 7. Da ciò tenta indurre, che anche i giudei, nel tempo di G. Cristo, usassero le bianche vesti, e particolarmente i ricchi, mentre la plebe le adoperasse degli altri due summenzionati colori, o per dir meglio di quello naturale della lana. E riterrebbe quindi probabile che anche il Salvatore, che in ogni cosa fu esempio di gravità, e di modestia, usasse di vestimenta di color natu-

(1) Vedi la nota al § 8. di questo Capo.

rale del tessuto, e non intinto di alcun altro. Non era però il Signore vestito di bianco, ed eccone la prova. Quando Pilato prefetto dei Romani lo fece tradurre *vestito del proprio suo abito* ad Erode Tetrarca di Galilea, che per occasione di feste solenni era pure in quei giorni a Gerusalemme, lo stesso Erode lo rimandò con disprezzo, e qual pazzo, a Pilato, *coperto di bianca veste.* Dunque non avea precedentemente G. Cristo un vestito di tal colore. L'empio Tetrarca intendeva così di deriderlo, qualificandolo per ischerzo quale un ricco Signore, in quel modo che i suoi soldati per derisione, coprendolo di porpora, lo chiamarono il Re del cielo e della terra.

§ 8. Nè a ciò contrastarebbe il detto dell'Evangelista S. Matteo, che nella Trasfigurazione del Signore *le sue vestimenta si fecero bianche al par di neve,* ossia che di bianche si facessero pienamente candide, a quel modo che i romani usavano delle loro toghe, allorquando ambivano le Magistrature, rendendole ad arte persino risplendenti; dal che venne la denominazione di *Candidati:* mentre ciò avvenne in quel miracoloso fatto, per l'abbondanza di luce, che riflettendo sulle vesti del Salvatore, faceanle così apparire agli occhi de' riguardanti, eliminandone ogni colore. Infatti aggiunge S. Luca, ch'eransi fatte *rifulgenti.* E tutto ciò riguardo a Gesù Cristo (1).

(1) Dopo tanti ragionamenti del nostro autore per sostenere questa sua opinione, io non so come si potesse arrendersi alla medesima in confronto all'uso costante della Chiesa di ammettere il color *rosso* nella veste di Gesù Cristo, e *bleu* nel manto. E ciò tanto più in quanto sappiamo che anche a quel tempo *i manti signorili erano di scarlatto, o di color della porpora, o cremisi; donde poi pendevano fiocchi ai quattro lati, e correane lungo gli orli una frangia di color azzurrognolo, o di giacinto* (Compans, trad. Pertusati). Che più? lo stesso Evangelo di S. Luca non

§ 9. Nei conviti sì del vecchio che del nuovo testamento si dipingono i commensali star sulle sedie, o scanni, quando è certissimo che gli antichi, specialmente gli orientali, o si assidevano o giacevano coricati sopra piccoli letti (che diciamo sofà), e cuscini. Sarebbero infiniti gli esempî di tali sbagli, se come suol dirsi *ex professo* trattar se ne dovesse; ma si potranno sempre consultare quegli autori che ne scrissero, appoggiati agli antichi monumenti Greci e Romani, fra cui sono a ricordarsi Mercuriale Girolamo, e Pietro Ciacconio. Anzi di tal costume dall' Asia passato in Grecia, e da questa a Roma, ne parlano gli anzidetti vecchio e nuovo testamento. Ed in quanto al primo, v' ha nella storia di Ester, che Assuero (taluni lo vogliono lo stesso che Serse detto Osiare, come pensa lo Scaligero; altri Artaserse detto il Longimano) ricevendo a convito i grandi del suo regno, aveane *i letticciuoli* d' oro e d' argento di-

ci dice forse — *Parlò Gesù a Farisei: eravi un certo uomo ricco, il quale vestito di popora e bisso* ec. ? —

Sulle vesti di Gesù parla poi nuovamente il nostro autore al § 3. Capo IX. Libro III.

In quanto alla Trasfigurazione, accadde sul monte Tabor, dove Pietro Giovanni e Giacomo accompagnarono il loro Maestro. Apparvero ivi Mosè, ed Elia, nel mentre che il Signore seco loro parlando fece *il volto luminoso come il sole, e le vestimenta più candide della neve.* In modo bellissimo dipinse questo fatto il già nominato Mona; e Gesù, e quegli antichi patriarchi hanno tale una verità di aereo, che ti sembra proprio di vederli come diafani corpi, ed informati per così dire della stessa luce. Questo quadro è nel Coro di San Francesco, nella qual Chiesa era pure l' altro dipinto del Ferrarese Roselli (ora nella Pinacoteca), ove que' personaggi col bianco opaco delle vesti loro vincono il fulgore che li cinge, per cui sembran coperti di bianche lane, come tuniche di frati. Opache son pure oltremodo le nubi; e il manto del Redentore, benchè colpito di tanta luce, è di un colore turchino affatto, comechè niuno splendore vi si rifrangesse al dissopra; il che parmi errore di *soggetto, e di arte.*

sposti sul pavimento lastricato di marmo pario e smeraldino. Ma più apertamente ancora in altro passo della storia medesima, ove dicesi che Assuero, di ritorno dal giardino delle piante, ritrovò, entrato nella sala del convito, che Aman stavasi coricato *sul letticciuolo*, su cui Ester *giaceva*.

§ 10. Nè meno favorevoli sono le testimonianze della nuova legge. Il primo de' due luoghi ne' quali parlane il Vangelo, è quando la donna, che irrigò di lagrime i piedi a G. Cristo, li terse co' suoi capelli, e li unse d'unguento, — *stava dietro a Gesù*, *e cominciò a bagnar di pianto que' ssmi piedi:* come avrebbe potuto ciò fare, se il Signore sedendo a mensa nel moderno costume dovea necessariamente avere i piedi nascosti sotto la mensa? D'altronde facilissima secondo l'uso antico ne apparisce la spiegazione. Gesù giacea sul letticciuolo col capo rivolto alla mensa, e co' piedi verso la esterna parte, per la quale andavano i servi portatori delle vivande (1).

§ 11. L' altro luogo è quello in cui si parla dell' apostolo Giovanni, che il Salvatore prediligeva sugli altri, e cioè: — *uno de' discepoli*, che *Gesù tanto amava*, *stavagli coricato in seno* — ed altrove — *rivoltosi Pietro*, *vide quel discepolo che Gesù tanto amava*, *e che nella*

(1) Il grandioso *Convito in casa di Levi*, ora nella Pinacoteca della Veneta Accademia, eseguito da Paolo Caliari Veronese, è una delle più classiche opere della italiana pittura. Ma pur vi trovano gl' intelligenti due errori, come osserva il chiarissimo F. Zanotto, e cioè le non abbastanza osservate leggi della prospettiva nelle fabbriche lontane, *e il non ben mantenuto costume di tempo*, *e di luogo*. E sul proposito nostro vuolsi dire, che gli scanni, su cui stanno i principali convitati alla primaria tavola con lo stesso Gesù, sono appunto del più moderno stile, ossia dell' epoca del dipinto, e tali quasi da poter servire oggi stesso, senza che potessero aver taccia di ricercate anticaglie.

cena stavasene coricato presso il di lui seno —. Quindi nell' ultima cena Gesù non sedeva a scanno, o scranna, ma in uno stesso letticciuolo con Giovanni a lui tanto caro, che gli posava il capo sul seno, mentre Gesù inclinavasi sul di lui collo, quasi su tenero figlio; ed è in tal modo che debbonsi intendere que' detti, come si esprime S. Ambrogio. Questi però non sono errori che vadano acremente ripresi, o condannati; ma non pertanto è necessario che il pittore sappia evitarli, se voglia goder fama di sciente ed erudito artista (1).

CAPO X.

È lecito nelle sacre pitture il rappresentar cose, ch' eccitino alla pietà, benchè non desunte apertamente dal Vangelo, o dalle sacre carte; come si possono farne altresì che non sieno storiche, ma che abbiano qualche pio significato.

§ 1. Non è rigorosamente necessario che l' artista dipinga cose certe ed evidenti, potendo farlo di cose anche probabili; per lo che non saranno da condannarsi alcune pitture, le quali, ancorchè non manifestamente

(1) Intorno al costume di che trattano questi tre ultimi paragrafi, veggansi anche § 2. e Nota, Capo XII. Libro III.; e § 2. Capo VII. Libro VII.

Gli anacronismi poi del vestiario sono infiniti anche per mano dei più distinti pittori. E fra gli altri fu il nostro ferrarese Carlo Bononi, che nelle *Nozze di Cana* dipinte per la Certosa (ora nella Pinacoteca), fece lo sposo con la testa coronata d' alloro, vestito all' uso de' Veneti, e la sposa e le amiche di lei adorne in gentil modo del secolo XVI, in cui nacque il pittore, che poi eseguiva quel Quadro nel 1632, sessantesimoterzo ed ultimo di sua vita.

appariscano dalle sacre scritture, o dalla ecclesiastica storia, sono per altro conformi ad inveterate e ragionevoli tradizioni. Molto di ciò sarà detto a suo luogo; e quì soltanto se ne farà qualche parola.

§ 2. È incerto presso i sacri scrittori, ed i teologi, qual fosse il frutto da Dio vietato ai primi padri, per la cui trasgressione decaddero dalla nativa innocenza. Ritengono alcuni che fosse il fico, indotti dalle parole della Genesi, che dice i primi nostri progenitori, conosciuto il loro peccato, e vergognatisi di loro nudità, essersi coperti con foglie di quel frutto, facendosene un breve vestimento; altri vorrebbero che sia stato il pomo, per quelle parole — *sub arbore malo suscitavi te ec.* —. Opere pregiatissime trattano intorno a ciò; e quì basti l'aver esposto il dubbio, e non più, onde ricavarne che non errano i pittori dipingendo in mano ad Eva un pomo; tanto più che il sacro testo chiama quel frutto del divieto — *buono a mangiarsi, e bello a vedersi* —.

§ 3. Dal vecchio passando al novello Adamo, cioè al Redentore, dirò almeno di taluna delle rappresentazioni della sua sacra Passione. Alcuni lo fanno nella *Presa* gittatto a terra, e dagli empì ministri percosso con calci e con bastoni, onde risorga. Benchè non risulti ciò in alcun luogo del Vangelo, pure non è a disprezzarsi tal cosa, chè anzi accresce, colla contemplazione di que' tormenti ed insulti, l' amore e la venerazione verso il sofferente. Così allorquando è flagellato sanguinosamente dai soldati e littori di Pilato, si dipingono dapprima gli orribili stromenti, che servirono a quel supplizio, e cioè catene fornite di triboli ed acute punte di ferro, verghe spinose, ed altri atrocissimi oggetti; indi Gesù lacerato, e quasi colle ossa denudate di carni. Ciò aumenta, ripetesi, l' affetto del cristiano verso il divin Redentore: ma è da osservarsi d' altronde a maggiore

probabilità che que' stromenti di strazio fossero verghe o coreggie. Si percuotevano infatti per tal modo gli uomini più vili presso i Romani, come ne assicurano Terenzio, Plauto, e Cicerone; asserendosi poi da S. Bernardo che Gesù esser volle trattato da servo per essere schiavo, ma da servo cattivo, per essere battuto. È poi maggiormente credibile che fossero verghe, in quanto che n' erano armati i littori, che precedevano i Magistrati Romani, ed usavan di esse nella pena delle battiture (1).

§ 4. Sappiamo che non fu leggiera, o languida la flagellazione, ma bensì acerba e sanguinosa. Con essa infatti pensavasi Pilato di soddisfare al popolo, che vedevasi adirato e feroce contro Gesù Cristo. Dice S. Bernardo, che il di lui sangue zampillava dal corpo; e chi può dire quanto ne spargesse, tingendone persino la colonna, cui era legato, e che tuttora vuolsi conservarsene macchiata? È dunque a buona ragione dipinto il Salvatore piagato, ed insanguinato; ma bastanti erano a tanto le verghe o coreggie in mano di que' robusti manigoldi, senza bisogno di ricorrere a ferree catene, o punte acute e ferrate.

§ 5. Nella coronazione, i sgherri ne infiggono le spine per entro il capo del Signore con bastoni, e persino con pali. Nè ciò consta, ossia di questo modo, che per altro non è improbabile affatto, specialmente se quella corona era armata di forti ed acute spine, come insegnano i sacri interpreti; giacchè onde non pungersi le mani e lacerarsele, ben può credersi che usassero que' volgari strumenti di legno. Quindi ancor questo fatto può in tal forma venire rappresentato, benchè non

(1) Vedi § 4, e 5. Capo XIV. Libro III.

ne facciano testimonianza i Vangeli, od altri antichi monumenti (1).

§ 6. Diversificano fra loro i pittori nel portar della Croce. Altri figurano Gesù, che la sostiene intieramente sulle spalle, altri l' addossano tutta a Simon Cireneo, nè ciò può dirsi erroneo, perchè appoggiasi all' autorità dei sacri dottori, e del Vangelo. Altri finalmente, come vedesi più spesso, la pongono a peso di ambidue simultaneamente, non mancandovi poi anche fra questi una discrepanza; giacchè taluni pingono Gesù portante la estremità della Croce, mentre il Cireneo ne tiene tutto il resto, ed altri effigiano il Redentore avente su di se il maggior peso, e solo ajutalo il Cireneo nella estremità di essa (2). Toccati così di volo questi soggetti nel presente capo, se ne vedrà un maggior dettaglio in appresso.

§ 7. Restano ancora due cose a vedersi. Più d' una volta scorgesi G. Cristo, spogliato delle sue vesti, cogli occhi rivolti al cielo, coronato di spine, lacerato dalle battiture, star sedendo sopra un sasso (3). Chi non sa che tal modo non è accennato dal Vangelo? eppure chi dubiterà di poterlo così esprimere? Offriva egli all' Eterno Padre i suoi patimenti, per obbedienza verso di Lui, e per carità verso dell' uman genere, per cui il farne contemplazione sotto quelle forme, induce a grati-

(1) Il gran Tiziano Vecellio, nel quadro che ora trovasi nel Museo di Parigi, espresse questo soggetto coi manigoldi, che calcano la corona di spine sul capo a Gesù con lunghe e grosse canne. Vedi poi § 7. e seg. Capo XV. Libro III.

(2) Vedi § 4. Capo XVI. Libro III.

(3) Tale soggetto fa parte della *piccola* Passione di G. C. intagliata in legno dal Durero, ed incisa poi da Marcantonio Raimondi ad imitazione dell' altra. La stampa è marcata col N. XX., ma serve a frontispizio delle altre che compongono la detta Passione.

tudine, a pietà. Lo descrissero altri così piagato e coronato, starsene in ginocchio sulla Croce, offerendo a Dio Padre il mondo sotto specie di un globo; in che mirar si deve più al religioso pensiero del pittore, che alla verità della storia, quantunque sia noto che Gesù in tutto il tempo di sua vita, e specialmente in quello della sua passione, offerse preghiere e lagrime a Dio Padre.

§ 8. Altre pitture sembrano contenere intollerabili anacronismi, se avessersi a spiegare come suol dirsi *alla lettera*. Vide il nostro autore in una città della Provincia Tarragonese una tavola con nostro Signore morto e giacente sopra una pietra, intorno a cui profeti e patriarchi antichi volgono gli occhi sopra di esso, annunciandolo all'universo. Sarebbe in vero stoltezza di chi volesse dedurne da ciò che que' patriarchi e profeti fossero coetanei al Redentore, e nemmeno tutti fra loro. Ma nè questo significava il quadro, nè questo volle dire il pittore; bensì esprimere la riverenza di que' venerandi uomini verso di Lui, ch' era morto per l'uman genere, e dal quale pur essi erano fatti liberi di godere il cielo.

§ 9. E così Gesù bambino si fa nel presepio, con d'intorno ad esso varî santi genuflessi che l'adorano riverentemente (1). Che vi sarebbe di più inetto ed incoerente, se quell' artista intendesse di storicamente descrivere il Santo Natale? Devesi ritenere soltanto che vor-

(1) Tale si è il quadro del distintissimo ferrarese Lodovico Mazzolino, dov'è il Presepio con tre santi, e cioè Giuseppe unitamente a due Monaci Abati d' Ordine diverso. San Giuseppe tienesi una mano sulla fronte come colpito da una potentissima luce, brillando così sul suo volto con magico effetto quello splendore, che per riflesso manda su di lui il Divino Infante circondato di una grande aureola rifulgente. Questo quadro, che prima era nella Chiesa dell' Abbazia suburbana di S. Bartolo, e che passò fortunatamente inosservato all'epoca in cui i Francesi mandavano al museo di Parigi le classiche opere d' Arti, è ora nella nostra Pinacoteca.

glia significare l'ardentissimo amore di que' santi verso il divin pargoletto. È conveniente però che il pittore si guardi anche da tali anacronismi, perchè opera egli non solo pei dotti, ma per gl' inscienti ancora, i quali appunto *alla lettera* leggendo su quei dipinti, si persuadono facilmente di cose affatto false riguardo alla storia; e cioè che que' santi uomini abbiano personalmente adorato il bambino Gesù ancor vivente, od almeno avessero essi vissuto in quel tempo. Nè ciò farebbe maraviglia, tanto può essere la ignoranza del volgo! Fuvvi persino chi, al vedere il quadro di S. Lorenzo martire sul maggior altare del regio tempio all' Escoriale, dedicato a detto santo, ed appartenente ai cenobiti di S. Girolamo, ebbe a credere ch' esso a quell' Ordine appartenesse, domandando anche a que' frati *in qual tempo quel S. Lorenzo monaco Gerolimino fosse stato martirizzato dai Mori!*

§ 10. Alla stessa classe appartengono gli altri dipinti, ne' quali presso al Signore, a Maria Vergine, od a qualche divino mistero, l' artista dipinge se stesso ad uno dei lati del quadro, genuflesso in atto di adorazione; il che ben vedesi diretto soltanto a dimostrare ai riguardanti la sua pietà e riverenza. Lodevole si è questo pensiero; ma potrebbe far credere a taluno, che il Signore, o Maria Vergine fossegli apparsa, o chi sa qual altra ipotesi, benchè non perniciosa (1). Ciò è quanto in gene-

(1) Non solo il pittore, ma più specialmente i devoti committenti sono intieramente dipinti, od a mezza figura nei lati del quadro, in atto di adorazione. Troppo sarebbe il portarne tutti gli esempi, che ovunque si trovano, ed in particolare per fatto di famiglie regnanti, ricche, o potenti, come sarebbe a dire di un Antongaleazzo Bentivoglio con altri Santi nel quadro del Presepio nella Pinacoteca di Bologna, di Francesco Francia; di un Gianfrancesco Gonzaga, e sua moglie Isabella d' Este in quello nella Galleria di Parigi, di Andrea Mantegna; di un Francesco Sforza, e Bianca

rale può dirsi riguardo agli errori nelle sacre immagini, mentre in particolare ne parleranno i seguenti libri.

Visconti sua consorte in quello nella Chiesa di S. Sigismondo in Cremona di Giulio Campi; di un Leonello Dal Pero nell' altro nella cappella Riminaldi in S. Francesco di Ferrara, del Garofalo; e di cento e mille altri. E tornando ai pittori, furonvi moltissimi fra i più distinti ben ancora, i quali a ritrarre se stessi, anzichè in atto di orare, si effigiarano invece in taluna delle figure attinenti al soggetto, come il già nominato Garofalo nel servo che reca le vivande nella gran Cena *a buon fresco* entro il Refettorio de' PP. OO. in Ferrara, il Bononi nello scalco alle nozze di Cana, e il Tiziano, e il Pordenone, e i Bassanesi, e tanti altri in qualche opera loro. — Ogni cosa profana dovrebb' essere esclusa dai sacri tetti, e lo stesso Concilio Tridentino lo comanda. Vuolsi che San Grisostomo non tollerasse nemmeno che la statua di Eudosia Imperatrice si collocasse al fianco del Tempio. Cose profane sono le figure, i ritratti di coloro che ancor vivono sulla terra, o dei quali dopo morte la Chiesa non approvò il culto; cose profane sono que' sarcofaghi superbi, che ad altro non servono che a ricordare le glorie terrene, e forse sanguinose; que' monumenti di cui van pieni li veneti Templi, abbenchè tollerati; e così le pitture, che comprendono d' ogni sorta d' animali, quando non sieno adoperati a simboli sacri. Su questo proposito anche in Roma il Vicario Generale pubblicava recentemente un' Ordinanza in nome di sua Santità, con cui si prescrive a tutti i Superiori Ecclesiastici di non lasciar eseguire in appresso qualisiensi anche lievi restauri od ornati ne' luoghi dedicati al divin culto, prima che non abbia la Commissione di Archeologia sacra, già instituita per la sorveglianza e conservazione delle Antichità Cristiane, formalmente approvato il piano degli ideati lavori. Sarebbe desiderabile che ciò avesse luogo dovunque.

Vedi la nota al § 3. Capo VIII. Lib. I.

LIBRO SECONDO

DEL DIPINGERE IDDIO, E GLI ANGELI, E DEGLI ERRORI IN CHE S' INCORRE

CAPO I.

Quantunque Iddio non possa immaginarsi da senso umano, è lecito però il dipingerlo con la dovuta decenza e raziocinio, onde supplire al difetto della debolezza terrena.

§ 1. Dicea quell' eccellente ingegno di Platone, appellato per la sua dottrina il *divino*, che gli uomini devono esser cauti e prudenti quando parlano di Dio. Dunque a maggior forza lo si dev' essere quando vogliasi dipingere, mentre si tratta di sostanza non solo *divina*, ma eziandio *incorporea*, *incirconscrivibile*, *infigurabile*.

§ 2. Può accadere che in due modi voglia l' artista esprimere Iddio. Il primo, dove indotto dal solo suo raziocinio, lo creda un corpo: il secondo, se per soccorrere alla fralezza umana, lo raffiguri così, onde soddisfare ai nostri corporei sensi. Nel primo di essi modi, ognun vede quanta sarebbe insania ed empietà e bestemmia, seguendo così la eresìa de' Stoici, de' Cireniaci, degli Epicurei, e di que' filosofi, che sul finire del secolo terzo della Chiesa male appropriarono, od abusarono piuttosto di quel detto del Signore nella creazione dell' uomo – *facciamolo ad immagine e somiglianza nostra* –, detti perciò *antropomorfiti*; contro i quali scrissero gli Alessandrini Cirillo, e Teofilo Patriarca.

§ 3. Ma è ben lecito il secondo modo; nè in ciò si dissente dalla scrittura sacra ottima maestra, la quale di sovente attribuisce a Dio le qualità de' corpi, altezza, larghezza, profondità, non che gli occhi, le braccia, le mani, ed i piedi; non già perchè abbiamo a creder ciò materialmente, il che ripugnarebbe alla infinita sua perfezione, ma per insegnarci le cose spirituali con corporali similitudini adattate a noi mortali, e così fare in modo che in noi rimangano profondamente impresse.

§ 4. Nè, come osserva sant' Agostino, al vedersi dipinta una figura umana in quelle forme sotto le quali suolsi rappresentare Iddio, deve dirsi — *questo è Iddio* — come si direbbe della immagine degli uomini; giacchè se di essi almeno può dirsi *è la effigie* — per esempio — *di Cicerone*, ciò neppure potrassi asserire parlando del Signore, per la ragione che non ci manifesta quella effigie il corpo di Lui, come accade per l' uomo, ma soltanto una idea sensibile agli occhi nostri, onde sovvenire alla ristretta nostra intelligenza.

CAPO II.

La forma umana, che può darsi a Dio, è quella di un vecchio venerando, e maestoso. Puossi anche rappresentare col nome Tetragrammato *framezzo ai raggi.*

§ 1. Disse Iddio — *facciamo l' uomo ad immagine e somiglianza nostra* —, ma non già del corpo, bensì dell' anima: quantunque sia miracolo anche la struttura del corpo umano, e la sua perfezione, più mirabile ancora, come dice la scrittura santa, della stessa formazione de' cieli.

§ 2. Ciò premesso, vuolsi dire non essere inconveniente il dipingere Iddio sotto le forme di un vecchio venerando, sebbene le cose divine e spirituali sieno ben maggiori delle corporali per dignità, ed eccellenza. E siccome fra le creature non solo, ma fra i corpi animati l'uomo è il più nobile, così sotto questa di lui sembianza vien per consuetudine raffigurato Iddio.

§ 3. Non è perciò che non si possa esprimere ben anche senz'alcuna figura umana, e per così dire mediante *geroglifico*. Infatti dipingono alcuni un *circolo* nella parte più alta del quadro, e meglio ancora un *triangolo equilatero* ed *equiangolo*, cinto d'ogn' intorno di splendenti raggi, entro cui in caratteri ebraici sta il nome *tetragrammato*, cioè di quattro lettere, detto da taluni *Adonai*, da altri *Ieoval*; intorno alla vera pronuncia del qual nome non è quì luogo da trattarsi. Una sol volta nell'anno era lecito al sommo sacerdote degli ebrei pronunciare nel santuario questo nome. Notisi ancora essere opportuna tal forma di espressione, perchè in esso triangolo viensi anche a concepire la idea della SSma Triade (1).

CAPO III.

Uso, e ragione del figurare Iddio sotto le forme di un maestoso e venerando vecchio, desunta specialmente dal vecchio Testamento.

§ 1. È noto che anche nelle pubbliche legislazioni acquistano forza di legge alcune consuetudini, che non

(1) Vediamo anche in quadri a noi vicini di tempo, rappresentato Iddio mediante il *Triangolo*, con un occhio nel mezzo, con ciò spiegandosi la eterna vigilanza, e cioè che Iddio tutto vede.

sieno contrarie alle stesse leggi, od al costume ecc. Ritengasi adunque, per così dire, qual legge l'uso di rappresentare Iddio sotto le forme di un venerando vecchio. Quest' uso accolto dalla Chiesa non è senza ragione od appoggio, dicendosi anche nella profezia di Daniele, *vedersi un uomo vecchissimo, colle vesti candide quasi neve, coi capelli quasi monda lana.* E bene sta quella forma, onde apparisca la idea della gravità del personaggio, maturità della mente, e tranquillità dell' animo, dote principale del sommo giudice; mentre la candidezza delle vesti allude alla purezza della natura divina, e la calvezza dei capelli propria dell' età senile accresce la maestà della persona. È poi da notarsi, che tal figura non solo esprime semplicemente Iddio, ma si adopra ben anche a significare Iddio Padre, una cioè delle tre divine Persone.

§ 2. Così si dipinge il Signore quando forma il mondo, e le creature; quando fa di loto il *protoplastico* Adamo, e dal di lui fianco n' estrae la sua compagna: e così per tanti altri fatti del vecchio Testamento, che troppo lungo sarebbe l' enumerare, per cui si dirà soltanto del sogno di Giacobbe. Dalla Genesi si apprende, ch' ei vide una scala poggiando in terra toccare il cielo colla sua sommità, e gli Angeli a scendere e discendere per essa, mentre Iddio appoggiato là sopra diceagli — *Io sono il tuo Signore* —.

§. 3. V' ha chi dipinse il Signore stando in terra distendere la mano sopra uno degl' inferiori gradini, come in atto di fermare la scala sul suolo; riportandosi forse al parere di uno fra gl' Interpreti dell' Apocalisse, cui piacque di attenersi a tale sentenza per le parole — *innixum scalæ* — cioè *appoggiato alla scala.* Ma ciò non venne accolto dagli altri, e quindi è d'uopo di starsi alla spiegazione più consueta e generale, che il Signore vi

stasse in sulla sommità, come lo spiegano con S. Grisostomo tanti altri.

§ 4. Nè meno strana è la pittura che videsi di una ingente fabbrica con archi e colonne, avente nell'esterno una grande mormorea scalea, che piramidando s' innalzava sino al cielo. Non devesi accogliere un tal modo; ma sì bene quello semplicissimo e naturale che si presenta al pensiero, di una scala di legno, come suol dirsi *a piuoli;* tanto più che non hannosi a tralasciare gli usi ragionevolmente adottati dalla generalità de' nostri maggiori, per seguirne de' nuovi, e non appoggiati a giusti riflessi (1).

§. 5. Dice Isaja — *vidi il signore sedente sopra un soglio magnifico ed elevato* —. Ed a raffigurare più convenientemente questo soggetto, potranno porsi attorno alla persona di Dio sfolgorante di luce e quasi di fuoco, turbe di Angeli riverenti, e prostrati verso di Lui. Che se debbansi dipingere le tre Persone della SSma Trinità, egli è certo che il Padre Eterno far si dovrà sotto le forme del più maestoso vecchio, per la ragione che il padre essendo primo, non pel tempo o per la natura, ma per origine, devesi anche per tale rappresentare al senso umano in quello stadio della umana vita, onde farne pure coll' occhio la debita distinzione. Il SSmo Figliuolo si faccia della età in cui cominciò la sua pubblica vita, e cioè fra gli anni trentesimo e trentesimoterzo; e lo Spirito Santo dovrà effigiarsi in forma di *colomba*, tale venendo descritto nelle sacre carte quando apparve pel Battesimo di G. Cristo sul Giordano, e nel Cenacolo degli Apostoli coll' aggiunta delle lingue di fuoco.

(1) Nelle camere così dette di Raffaello nel Vaticano, la scala di Giacobbe è una comodissima gradinata, quale fosse di marmo.

§ 6. E giacchè si è parlato della SS. Triade, aggiungerò come debba evitarsi l' errore, di che fu detto altrove (1), e cioè della mostruosità di unire in un solo volto tre nasi, tre fronti, tre menti, e cinque occhi; deformità simile all' altra di pingere un uomo con due teste, e fra di esse la colomba. Le quali indebite forme diedero adito pur troppo a quegli ungarici ministri del culto, che scrissero contro l' augusto mistero, di porlo in ridicolo, e chiamarne que' simboli coi nomi di Cerbero trifauce, di Giano trifronte, e di Gerione (2). Manifesto è dunque che gli stessi cristiani, colla ignoranza loro, prestar possono motivo alla derisione.

§ 7. Vi fu pure chi raffigurava la Triade con tre persone della stessa sembianza di volto, statura, corpo, e vestito. Ma se ciò non è assurdo, nemmeno è da seguirsi, primieramente perchè se vi si ha l' idea della eguaglianza e coeternità delle Persone Divine, manca però ai nostri sensi, pei quali si dipinge, il carattere sensibile di ciascuna: in secondo luogo, perchè in cose di tanto momento è sempre pericolosa ogni e qualunque innovazione da ciò che assennatamente, col consiglio ed assenso della Chiesa e de' Ss. Padri, è stato generalmente accolto (3).

(1) Vedi § 2. Capo VII. Libro I.

(2) Gerione fu Re di Spagna, cui favolosamente si attribuiscono tre corpi, e dicesi ucciso da Ercole; il che derivò dall' aver avuto altri due fratelli, che per la perfetta somiglianza non si discernevano da lui. Altri attribuiscono la favola a diversi motivi, ma della stessa natura di un triplice oggetto.

(3) Nel *Trionfo della Fede*, quadro del Tiziano, che nel 1566 fu inciso da Cornelio Cort, v' è la SS. Triade in mezzo agli Angeli, e scendendo sino al basso vi sono e santi e patriarchi dell' antica legge, fra cui Mosè, Noè, e Davidde. Lo Spirito Santo in forma di *colomba* sta in alto sopra due persone, che perfettamente eguali, e sedute, coll' una mano tengono lo scettro, ed hanno l' altra posata presso il *Mondo* che sostengono

§ 8. Verrà quindi lodevolmente dipinto questo soggetto, quando l'Eterno Padre sia sotto le forme di vecchio venerando, il Figliuolo sotto forma virile nel modo più sopra indicato (e meglio se vi si aggiungano le sacre stimate, che G. Cristo, come dice S. Ambrogio, volle conservare per mostrar in cielo a Dio Padre il prezzo della umana Redenzione), e lo Spirito Santo fra loro due nella forma di pura *colomba*. Lo scettro nelle mani sì del Padre, che del Figliuolo, ne indicano la eguale maestà, e potenza; ma può anche limitarsi quell' insegna al solo Padre, ponendo fra le braccia del Figlio la croce, stromento di nostra salvezza. Che se a senso delle divine scritture, non che del simbolo cristiano di nostra fede, *il figliuolo siede alla destra del Padre*, non si deve inferirne in questo una inferiorità; mentre, come dice il Grisologo, *non è lo stesso nell' ordine delle divine, come in quello delle umane cose.*

§ 9. A togliere ancora ogni e qualunque dubbio alla debole nostra mente, valgono quelle pitture, non infrequenti, nelle quali l'eterno Padre, in sembianza di venerabile vecchio, sostiene con ambe le braccia il corpo morto di G. Cristo, mentre poi sopra di loro, fra i raggi di luce, sta la sacra *colomba*. In quanto all' aureola raggiante, che circonda il capo del Padre, meglio fia se a foggia di triangolo, anzichè circolare, onde avere una idea della Trinità; mentre l'eterno Padre appunto è fonte primordiale di essa, da lui procedendo il Figlio, e dal Padre e dal Figlio lo Spirito Santo (1).

sulle ginocchia. Il SS. Figliuolo non saprebbesi distinguere, se non rammentando le parole delle sacre carte — *ch' ei siede alla destra del Padre* —, come verrà detto nel paragrafo seguente. In una parte sta il ritratto del pittore, il che scorgesi dai ben noti lineamenti del volto, dal veneto berretto, e dalla pelliccia, che lo ricigne.

(1) Del ferrarese Galassi antico ed ottimo pittore v' ha una piccola

CAPO IV.

Delle immagini de' Santi Angeli in generale, ed in quali errori s'incorre nel dipingerle.

§ 1. Giovanni Vescovo Tessalonicense scrive nel suo libro letto nel settimo sinodo generale di Nicea, che gli Angeli, e gli Arcangeli sono enti intelligenti, ma non affatto privi di corpo, e invisibili, bensì forniti di corpo leggierissimo d' aria, o d' ignea sostanza.

§ 2. Tale dottrina è contrariata da molti Padri, dall' angelico S. Tommaso, i quali ritengono per inconcusso essere gli Angeli affatto incorporei. Qualunque però sia la cosa, nè dogma è di fede, nè sarà nostro assunto il discuterne. Solo si osserva potersi rettamente dipingere sotto forma umana, perchè così comparvero agli uomini, quando ad essi vennero ministri dei divini voleri.

§ 3. C' insegnano poi le sacre carte, che non solo possonsi effigiare sotto forma di fanciulli, ma ben anche di adulti. E tali furono quelli ospitati da Lot quando il fuoco distrusse le scellerate città, e tali ebbero a vederli quegli empî, che presso lo stesso Lot ne feano ricerca.

§ 4. Errore piuttosto si è quello di pingerli affatto nudi, ancorchè decenni, e ben anche adulti, per maggior eleganza della pittura, ma non con vantaggio al certo della cristiana gravità, e modestia. Non è per altro da

tavola nella Pinacoteca di sua patria, esprimente l' Eterno Padre, il quale colle due braccia tiene innanzi a se la croce su cui è confitto G. Cristo. Vuolsi che questa tavola sia intatta; ma io propendo a credere che sopra il capo dell' Eterno Padre stasse anche la sacra *Colomba*, e che la tavola sia stata dippoi tagliata. Vediamo pure anche in qualche più moderno quadro la Santissima Triade rappresentarsi con tre piccoli globi entro un circolo di luce, od anche per entro al triangolo stesso.

riprovarsi che si facciano di amabile aspetto, di capelli biondi e inanellati, e coll' ali variopinte a somiglianza dell' Iride, con tunica di candido lino egiziano, adornata negli orli di sottile dentellatura, od altro. Mentre non è già per far credere che Iddio creasse gli Angeli di quella forma, ma per dare al senso degli uomini la idea di un ente a loro superiore, più nobile di loro, ed appartenente al cielo.

§ 5. Riprende il nostro autore il gran Michelangelo, che dipinse i giovanetti Angeli senz' ali, e senza penne, perchè — com' esso autore asserisce — diceva quell' esimio pittore non essere maraviglia che colle ali volassero, ma bensì senza di esse, di modo che acquistavano così una maggior idea di perfezione. Sanno tutti, od almeno ritengono che gli Angeli sieno incorporei, per cui non ponno aver ali e penne materiali: ma come potrebbesi mostrare al senso della vista la loro agilità in miglior modo che apponendovi le ali?

§ 6. E la stessa mitologia, che in se racchiuse non poca dottrina, ci descrive Mercurio colle ali, qual nunzio di Giove, de' cui comandi è portatore agli altri Dei, ed agli uomini. Così lo descrisse nell' Eneidi Virgilio, e così pure alata descrive la fama, che rapidamente porta ovunque le gesta degli eroi. Così coll' ali e le penne descrisse il Tasso l' Arcangelo Gabriele, quando apparisce a Goffredo.

§ 7. Ma volendo pur darne sacri esempî, giacchè di sacre cose si tratta, con qual abito, e con quale ornamento comparvero i Cherubini e i Serafini agli uomini, cui Dio volle farli vedere? Lo fu sempre coll' ali e le penne; lo fu non solo con due, ma con quattro ali, e con sei, come dice il sacro testo — *e volò a me uno de' Serafini* —, e così nell' Apocalisse di S. Giovanni, quando si parla della maravigliosa donna coronata di

stelle — *date sono alla donna due ali di grand' aquila, onde volasse nel deserto* —. Dal che tutto si vede quanto sarebbe inconveniente il far volare gli Angeli senza le ali.

§ 8. Possono essi dipingersi piangenti: non già per ridicole cagioni, ma bensì per motivi degni del loro pianto, quale appunto è la Passione del Signore. Que' spiriti beati godono di un gaudio perenne, e suscettibili non sono delle umane debolezze, o di dolore; ma col dipingerli piangenti, viene a darsi ai devoti riguardanti un senso di acerbità in quella scena ch' è dipinta, e per la quale pur essi piangerebbero. Dice lo stesso Isaia, che — *gli Angeli della pace piangevano amaramente* —, quegli Angeli cioè che S. Girolamo interpretava essere i custodi del Tempio di Salomone, dolenti di sapere a quanta ruina e distruzione andar dovea soggetto.

§ 9. Non può veramente ascriversi ad errore, ma bensì a negligenza, il dipinger gli Angeli senz' alcuna luce, o splendore di raggi. S. Paolo apostolo parlando sull' arti insidiose di quello dannato all' eterne tenebre, dice che — *Satana si cangia in Angelo di luce.* —, dal che s' induce che sia proprio e caratteristico di tali spiriti l' esser di luce adornati. Quello che liberava l' apostolo S. Pietro dal carcere, vi spargeva un vivo fulgore. Così quando S. Cecilia ebbe ad annunciare al suo sposo Valeriano ch' essa era custodita da un Angelo, egli promise di credere in G. C, se avesse potuto vedere quello Spirito: per volere di Dio e pei prieghi della Santa, Valeriano assunse il battesimo, e tornando alla moglie, vi trovò *un Angelo raggiante di luce.*

CAPO V.

De' Serafini, e Cherubini, e degli errori nel dipingerli.

§ 1. Parlerassi brevemente di questa materia, di che tanti autori hanno trattato, limitandosi a quanto riguarda il dipingere congruamente i Serafini, e i Cherubini; e primieramente di quelli.

§ 2. Nelle profezie d'Isaia si trovano descritti con sei ali per ciascuno; e sebbene taluni vogliano ritenere che quattro soltanto sieno veramente le ali, e due le braccia, non pertanto non commetterà errore chi attengasi alla prima sentenza, mentre a tal numero schiettamente accenna il detto profetico libro. San Bonaventura, descrivendo i Serafini, che apparirono a San Francesco d'Assisi, quando ricevette le stimate, ponevi esso pure sei fulgidissime ali, così maravigliosamente disposte, che due si ergevano sopra il capo, due spiegavansi al volo, e due abbracciando intorno tutto il corpo lo ricoprivano. Sarà dunque opportuno che ai Serafini sortano quattro ali alla estremità superiore degli omeri, e cioè due per lato, due delle quali servano in parte a coprir loro il volto; altre due finalmente sortano dall' alto del femore, e gli ricoprano le parti inferiori del corpo.

§ 3. Si chiederà poi se, oltre alle ali, si debbano far loro le braccia e le mani! A ciò risponde lo stesso Isaia — *a me volò un Serafino, e teneva nella mano ecc.* —; e quindi avea le braccia, se avea pur le mani. Che poi si dipingano con volto umano, v'ha in appoggio l'autorità di molti sacri ed insigni scrittori, oltre alle già dette ragioni di sopperire al senso nostro.

§ 4. In quanto ai Cherubini, essi pure potranno dipingersi in forma umana, mentre ciò risulta dalle sacre

scritture con quelle parole, *a similitudine di uomo piangente*. In due luoghi se ne parla, e cioè pel Tabernacolo di Mosè, e pel Tempio di Salomone, ov' erano eguali a quelli, che spandendo le ali proteggevano l' Arca. Errore poi riprovevole affatto si è quello di Aria Montano, il quale seguendo il parere di alcuni, benchè dottissimi, Rabbini, volle che li due Cherubini del Tempio fossero diversi di sesso, cioè uno maschio e femmina l' altro.

§ 5. I Cherubini del Tempio (e ciò deve intendersi ancora di quelli del Tabernacolo) è cosa certissima che non furono descritti, e non debbonsi rappresentare vestiti di tuniche talari, ossia scendenti sino al tallone, e cinte di zone, come usano di fare i pittori frequentemente. Riguardo all' ali, ritengono alcuni che ne avessero quattro quelli dell' Arca, due per coprire la medesima, e due per togliere la loro nudità. Se non che la scrittura non fa di ciò parola; e siccome quest' ultime non servirebbero che alla decenza necessaria nel Tempio del Signore, così non pare che debbasi scostar dall' uso comune di farne loro due soltanto, purchè i corpi sieno decentemente collocati.

§ 6. Può dirsi adunque che i Cherubini del Tabernacolo di Mosè, e del Tempio di Salomone, fossero affatto nudi, e nudi affatto per ciò si possano dipingere, quando lo richieda il soggetto. Intendesi però di quelli, ch' erano situati nell' intimo del Tempio suddetto, appellato *sancta sanctorum*, e degli altri, che coll' ali largamente spiegate velavano l' arca: mentre quelli che stavano altrove, benchè nel Tempio medesimo, ed erano dipinti nelle stesse pareti di esso, devono farsi altrimenti, e non come i primi ch' erano posti entro sì recondito luogo, in cui soltanto al sommo Sacerdote, per una sola volta nell' anno, era lecito di entrare, di modo che la nudità loro non poteva essere disdicevole. Debbonsi

poi effigiare nella età giovanile; mentre se la sacra Scrittura in talun luogo ebbe a chiamarli *uomini* (viri), ciò fu riguardo al sesso, e non alla età loro.

§ 7. Si lascierà di parlare dei Cherubini del carro di Ezechiello, perchè oggetto di troppo lunga questione. Quindi sarà soltanto a concludersi, che i Serafini ed i Cherubini da porsi attorno al Trono di Dio, o sotto i piedi del Verbo Incarnato, meglio fia rappresentarli colla sola faccia, e le ali al dissotto, come già ne invalse un lunghissimo uso, approvato dagli uomini più dotti e pii; tanto più che nel capo è la sede della intelligenza, nella giovanile sembianza è la idea della innocenza, e nelle ali quella della velocità, che sono i caratteri di que' spiriti celesti.

CAPO VI.

Degli Arcangeli, ed in particolare de' Santi Michele, Gabriele, e Raffaele.

§ 1. Sebbene sien nove gli Ordini degli Angeli, già osservato quanto si riferisce ai Serafini, e Cherubini, altrettanto non si dirà delle altre classi, non risultando dai sacri libri, o dai Santi Padri, se mai sieno apparsi agli uomini quegli Angeli, che spettano ai Troni, alle Dominazioni, e Principati. Si parlerà quì ora di tre delli sette Arcangeli, e cioè Michele, Gabriele, e Raffaele, riserbandosi a dire degli altri quattro nel capo seguente.

§ 2. Suolsi dipingere l' Arcangelo Michele coperto di elmo e di lorica, ed armato di scudo, nel cui mezzo leggonsi le parole — *chi come Dio?* —. Viene cinto di fulminea spada, ovvero vibrando la lancia contro il Demonio (Cacodaemonem), che si tien sotto i piedi. Questa rappresentanza è di chi pugna, ed è giusta, perchè ab-

bastanza è noto per le scritture, ch' egli co' suoi Angeli seguaci combattè con Satana, e suoi angeli ribelli, per la gloria e maestà di Dio; non già per altro di pugna corporea e materiale, chè non può essere fra gli spiriti, ma di pugna spirituale ed intellettuale, che poi si esprime sotto corporee forme, onde sottoporre l' oggetto agli occhi nostri. Le parole sullo scudo altro non sono che il di lui proprio nome, perchè appunto MI-KA-EL significa *Quis ut Deus?* (*Chi come Iddio?*). E giustamente si dipinge Satana da lui soggiogato, per dimostrare la vittoria ch' ei riportò sopra esso, e sui pervicaci suoi compagni.

§ 3. Ciò che devesi rimarcare, si è la forma dell' angelo ribelle, cui si dà spesso la umana, senz' altra marca di mostruosità o bruttezza; intorno a che viene adottato quale miglior consiglio il farlo sotto la specie di un dragone, o di un serpente, seguendo per tal modo il sacro testo, e l' Apocalisse, dai quali apprendiamo, che — *Michele e gli Angeli suoi pugnarano col dragone*, — *che fu vinto quel gran dragone, chiamato diavolo e Satana* —. Vi furono alcuni pittori, che lo espressero in forma d' uomo sino al ventre, abbenchè d' orrido aspetto, cangiando il resto in colubro; forse sulla idea dei giganti descritti nelle Metamorfosi di Ovidio, che tentarono invano al regno del cielo, e vinti, furono così cangiati. Se non che la differenza è questa; che i Giganti e la guerra loro son favole, mentre gli Angeli ribelli e la loro guerra, sono verità inconcusse della scrittura sacra, la quale dice che — *volevano innalzare il loro soglio sugli astri, ed esser simili a Dio* — (1).

(1) Fra i tanti, anche il ferrarese Giovanni Bracciolí, nel dipingere uniti li tre principali Arcangeli, espresse S. Michele, che tiene sotto i piedi Lucifero, di orrido aspetto abbenchè di forma umana sino al ventre, poi cangiato in serpente. Così pure lo ha fatto Guido Reni, lasciando però ve-

§ 4. In quanto alla bilancia, protesta il nostro Ayala di non conoscerne la vera origine, quantunque una volgare opinione ritenga, che l' Arcangelo Michele debba come pesare le azioni degli uomini, essendo a lui stato confidato l' ufficio da Dio di tradurre le anime dei giusti all' eterna pace, all' eterno gaudio del Paradiso. E che gli Angeli ciò facciano, se ne trovano scritti gli esempi.

dere presso di lui delle ardenti fiamme; dipinto, che fu poi bene inciso da Pietro Balliu, o Bailliu. Non in tal modo lo rappresentava Innocenzo (Francucci) da Imola, celebre pittore, nel tanto decantato suo quadro con M. V., li Ss. Pietro e Benedetto, ed Arcangelo Michele suddetto. Questi è sopra Lucifero, con un piede sul petto presso al collo, e l' altro sopra una coscia. Lucifero è sotto sembianza umana, benchè colle corna, colle unghie alle mani ed ai piedi, e colle ali di pipistrello: tiene con una mano un bidente, che ha le punte frecciate, ma rintuzzate. Atterrato e supino colle gambe alzate, star si vede in tale una posizione, che nulla di più indecente, ove si rifletta che il quadro adornava l' altar maggiore di S. Michele in Bosco presso Bologna. Passò questa pittura nella galleria di Brera in Milano, ma non vi rimase, come accenna il De Boni (Biog. degli artisti; Ven: 1840), mentre tornava nel 1816 a Bologna a condecorarne quella illustre Pinacoteca. Ne fece una bella e *finita* incisione A. Marchi, e sta nell' Opera *Pinacoteca della Pont. Accad. di B. Arti illustrata dal Prof. Francesco Rosaspina: Bol.* 1830 *in fol.*

Vuolsi che Innocenzo da Imola ne prendesse per così dire le forme da quello che il Sanzio fece per Francesco I. Re di Francia, che ora conservasi nel Museo Reale di Parigi, e del quale si ha un ottimo intaglio d' Alessandro Tardieu nell' Opera grandiosa del *Museo Reale ecc.* Ma quello di Raffaele atterra Lucifero colla lancia, e sta con un piede alzato, e l' altro sul ribelle, il quale quantunque colle gambe all' in sù, è però in tale scorcio e volgimento del corpo, che viene a piegarsi per modo da nascondere le parti che il pudore vieta di tener scoperte.

Ho pur veduta una incisione recente di questo S. Arcangelo, preso isolatamente dal detto quadro dell' Imolese da un di lui concittadino. Ma oltre che non v' ha bellezza incisoria, è da ributtarsi per la scandalosa indecenza; perchè se nel dipinto del Francucci una sottil coda attortigliata in giro copre artificiosamente la nudità di quelle parti, l' intaglio le dà scoperte affatto, così anche tradendo la verità dell' originale.

San Girolamo attesta, che sant' Antonio vide l'anima di Paolo primo eremita portarsi dagli Angeli nel cielo; e S. Severino vescovo di Colonia vide altrettanto per quella di S. Martino; già non intendendosi con ciò di spiegare che l'anima sia corporea, e possa materialmente vedersi, ma bensì vestita di un velo corporeo per via di visione accordata dal Signore a que' giusti, onde poter godere di quello spettacolo a loro consolazione.

§ 5. Egli è certo che la bilancia è segno della equità, e della giustizia, e la vediamo come tale accettata pur anche nelle cose profane, e come caratteristica della giustizia istessa nelle leggi. Ma ciò è pur comprovato dall' Apocalisse, in cui, nella visione a S. Giovanni *appare un nero cavallo*, e chi sopra vi siede *porta in mano la stadéra*; il che si spiega per lo stesso G. C. che sarà giusto giudice; mentre in altro luogo del detto libro sacro si fa cenno del *Verbo di Dio sedente sopra un bianco cavallo*, e chiamasi *fedele e verace che giudica con giustizia.*

§ 6. Volendoci la santa chiesa raccomandati all' Arcangelo Michele, onde non abbiamo ad essere condannati nel tremendo finale giudizio, egli è perciò che si dipinge qual nostro assistente, che tiene in mano la bilancia, onde pesarne le nostre azioni.

§ 7. Vi fu talun pittore, che sulle bilancie mise in ambe le parti un'anima (1). Error grave si è questo, mentre darebbe adito a credere, che pesata un' anima peccatrice, ossia pesate le sue azioni (già quì ripetesi doversi ciò spiegare coll' intelligenza, e non materialmente), qualora ve ne fosse contrapposta un' altra con

(1) Si deve intendere che tali anime sieno rappresentate sotto forme di corpuscoli, leggermente adombrati, e per così dire aerei, o in altro modo, come già si disse al Capo IV.

eguali colpe, non propendendo per alcuna parte la bilancia, quell' anime dovessero esser salve ambedue. Per togliere ogni dubbio, è necessario di astenersi da tal modo di pittura.

§ 8. L' Arcangelo Gabriele nelle visioni del profeta Daniele si descrive con veste di lino, cinto alle reni di oro purissimo (obryzo); il suo corpo quasi *crisolito*, il suo volto una specie di folgore, i suoi occhi come faci lampeggianti, e le sue braccia ed il restante sino ai piedi quasi una specie di metallo infuocato. Ma questa forma è propria di lui soltanto nella detta visione, quindi non è la comune usata dai pittori; di che altrove sarà parlato (1). Ciò che puossi aggiungere si è, che gli Angeli, dopo la Incarnazione del Verbo Divino, apparvero agli uomini meno terribili di quello che sia detto nel vecchio Testamento pel tempo anteriore.

§ 9. Finalmente, per ciò che riguarda l' Arcangelo Raffaele, vien esso dipinto sotto le forme di un giovine quasi accinto al cammino, facendosi al giovinetto Tobia guida e compagno di viaggio; il perchè più di sovente lo veggiamo vestito da pellegrino. Tutti conoscono la storia di Tobia: ma due cose sono a rimarcarsi, e primamente che non conviene farlo tanto fanciullo, perchè non è probabile che avesse intrapreso un lunghissimo viaggio in tenera età, e perchè, compiuto il viaggio, prese moglie. In secondo luogo, dipingendo il Santo Arcangelo solo, col pesce che gli pende dalla mano, si viene a contraddire al libro stesso di Tobia, che dice *com' esso essendo disceso all' acqua per lavarsi li piedi, n' escì un enorme pesce che minacciava di divorarlo.* Potrebbe adunque l' Arcangelo Raffaele in forma d' uomo portar tal pesce a penzolone coll' una mano? Sarà d' al-

(1) Vedi § 3. Capo IV. del Libro IV.

tra parte ragionevole il farvi pendente un pesciolino? Forse il miglior consiglio fia quello di dipingerlo di molta grandezza, ed ai piedi del S. Arcangelo. Di che specie poi fosse quel cetaceo, non è noto; intorno a che si potrà consultare l'opera *Dei preludi Isagocici* di F. Antonio della Madre di Dio, Carmelitano scalzo.

CAPO VII.

Degli altri quattro Arcangeli, dei loro nomi, e delle loro immagini; e per qual ragione possano dipingersi senza taccia di errore.

§ 1. Quattro altri Arcangeli vi sono, che assistono continuamente al Trono di Dio. Ciò è confermato dall'Apocalisse, non che dallo stesso Arcangelo Raffaele, che presentandosi a Tobia, dice — *io sono l' Angelo Raffaele, uno dei sette assistenti al Trono di Dio* —. Se adunque, oltre la moltitudine dei celesti cori, vi sono *sette* Arcangeli principali, e se fra questi vengono espressamente nominati li *tre* già descritti, ne viene per conseguenza che altri *quattro* ve ne rimangono. Vediamo chi sieno, ed in qual modo si possano dipingere.

§ 2. Furono ad essi dati i nomi di *Barachiele*, *Iehudiele*, *Uriele*, *Seatiele.* Se non che, nel Concilio Romano presieduto dal Pontefice Zaccaria nell' anno 745, fu dichiarato *non riconoscersi ed approvarsi più che tre nomi*, e cioè *Michele*, *Gabriele*, e *Raffaele*; condannandosi poi tutti quelli di che sognava l' eretico Adalberto.

§ 3. Che poi si possano effigiare li *sette Arcangeli* predetti, non può caderne alcun dubbio, se pongasi mente che anche in Roma si veggono dipinti (secondo una dissertazione del Bianchini), e che in Palermo dedicossi un Tempio al culto dei medesimi, sotto il cui titolo fu

anche instituito un pio Sodalizio; chiesa, che venne poi restaurata, ornata, e conservata al culto stesso da Ettore Pignatelli per Carlo V. Legato in Sicilia. Ricorda il nostro autore di aver veduti egli stesso in quel Tempio dipinti li sette Arcangeli, co' loro distintivi, ed aggiuntivi presso i nomi già menzionati, per opera di un pittor non mediocre.

§ 4. I quali distintivi sono come segue: *Michele* ha sotto i piedi il superbo Satana: *Gabriele* porta nella mano destra una lanterna con entrovi accesa facella, e nella sinistra uno specchio costrutto di porfido: *Raffaele* porta un vaso coll' una mano, e coll' altra conduce il giovine Tobia, aggiuntovi il pesce, dal cui fiele fu ridonato alla vista il cieco suo padre: *Barachiele* ha il seno ricolmo di rose: *Iehudiele* tiene in una mano un' aurea corona, mentre coll' altra mostra una sferza, o flagello: *Uriele* ha imbrandita la nuda spada, e vedesi a' suoi piedi un' ardente fiamma: *Seatiele* sta raccolto quasi ad orazione, cogli occhi modestamente socchiusi, e colle mani giunte al petto (1).

CAPO VIII.

Dell' Angelo Custode, e di ciò che maggiormente debba sapersi circa di esso.

§ 1. Troppo sarebbe il voler dire, ancorchè per sommi capi, quanto dagli eruditi scrittori si è parlato degli Angeli Custodi. È indubitato che a ciascuna creatura

(1) Intorno alla citata Chiesa di Palermo si potrà consultare Antonino Mongitore, *Istoria del Monastero dei Sette Angeli dell' Ordine delle Minime di S. Francesco di Paola : Palermo, Aiccardi*, 1726; libro, che non mi fu dato di poter vedere, mancandone anche la pubblica Biblioteca.

umana, almeno dal suo nascere sino alla morte, designato è da Dio un Angelo Custode che n' è guida, e compagno. Lo disse G. Cristo istesso; e quando S. Pietro liberato dall' Angelo portossi alla casa di Maria Madre di Giovanni, e fu annunciato a coloro ch' erano ivi, che S. Pietro era tornato, quelli non lo credevano, perchè lo sapeano prigione, dicendo — *sarà l'Angelo suo!* (1)

§ 2. Ed ai loro protetti comparvero non di rado sotto visibili forme, come avvenne al grande Apostolo S. Paolo, allorquando navigava per l' Italia, dicendolo egli stesso, come si ha dalla Scrittura sacra. Se poi se ne voglia esempio di ecclesiastica istoria, ve ne hanno dovunque, fra i quali è noto che fatto ne fu degno anche S. Pietro Nolasco.

§ 3. Si dipinge l' Angelo tutelare in sembianza di alato ed elegante giovine, tenendo per una mano un fanciulletto, mentre coll' altra in alto gli accenna al cielo. Ed è ben ragionevole questo uso di rappresentazione, sì riguardo all' Angelo, perchè già vedemmo essere conveniente dipinger gli Angeli sotto forme giovanili, sì riguardo al fanciullo, perchè lo stesso G. Cristo, parlando degli Angeli Custodi, a loro *consegna i pargoletti*; e finalmente perchè la natura umana, sebben fornita di ragione, comparata con quella degli Angeli, n' è di tanto inferiore, venendo quindi con rettitudine raffigurata sotto puerile figura.

§ 4. Per altro non comparvero sempre ai loro tutelati sotto le sembianze di giovani, ma bensì ancora talvolta di fanciulli. Santa Francesca Romana, dalla sua puerizia, fu sempre avvicinata da un Arcangelo protet-

(1) Niuno fra i cattolici potrebbe dubitare di ciò che dice questo paragrafo. Non diciamo tutti — *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum etc.?* —

tore della sua castità, *vestito di bianca tunica, ed anche cerulea, che per statura non eccedeva un fanciullo.* E così santa Teresa di Gesù diceva di aver veduto un Angelo (ed era il suo custode) sotto corporea forma starle al sinistro lato; ed altre volte apparirgli come in visione, *piccolo, assai bello, e di volto sì risplendente, che pareale un Serafino.* E videgli un giorno nelle mani un aureo dardo assai lungo, fornito di ferrea punta, che alquanto era infuocata, col quale trapassavale ripetutamente il cuore, sino a che toccò le viscere, che sentiva come a svellersi, rimanendo poi essa tutt' accesa d' amor di Dio. Da ciò poi ne viene che il pittore, se a dipingere abbia questa Santa, con l' angelo dardeggiatore, deve farlo in sembianza, non di giovine, ma di fanciullo.

§ 5. Puossi ancor esprimere in atto di parlare ad un uomo, additandogli la croce, come quella via che al cielo ci conduce; applicando a ciò, se pur lice servirsi di parole profane in cose sacre, quanto è nell' Eneide di Virgilio — *sic itur ad astra* — *per questa via si ascende al cielo* (1).

CAPO IX.

Delle anime, e particolarmente di quelle dei giusti.

§ 1. L' anima, quantunque razionale, non ha corpo qualsiasi, anche il più leggiero; non fia per altro errore il dipingere le anime degli uomini sotto corporea forma, come si è veduto potersi fare degli Angeli, e dello stesso Dio.

(1) È bellissimo (per quantunque vogliasi ammanierato) il Santo Angelo Custode dipinto dal ferrarese Carlo Bononi, quadro già nel Tempio di Sant' Andrea, ed ora nella patria Pinacoteca. L' Angelo con volto delle

§ 2. È piuttosto da osservarsi, che allorquando appariscano ad altri viventi, abbiano la stessa figura e forma di quando erano in vita; con questa differenza però che quelle dei giusti sieno cinte di splendidissima luce (1); quelle purganti sieno meste, lagrimevoli ed oranti, e circondate di fuoco; e quelle dei dannati sieno deformate in orribili modi, e spiranti fuoco, da cui vengano tormentate: sia poi che la loro apparizione avvenga per opera di Angeli, o di Demonî, od in altro modo. L' anima del giusto Samuele comparve all' empio Re Saulle nelle sue stesse corporee forme; così San Pietro d' Alcantara comparve alla sua figlia spirituale Santa Teresa.

§ 3. Non è infrequente il caso, in cui abbiansi a dipingere le anime dei giusti, che sortendo dai loro corpi si presentano al cospetto di Dio, com' è accaduto di varî Santi. Antonio vide l' anima del Santo Eremita Paolo *fra una turba d' Angeli, e fra i cori dei Profeti e degli Apostoli, sfolgorante di luce ascendere al cielo.* Così l' anima di San Benedetto fu vista da due dè suoi monaci, benchè l' un dall' altro divisi, dalla cella dove morìa quel giusto, andarsene alla beata sede, come racconta San Gregorio Papa.

più vaghe forme sta in piedi, e addita con una mano al cielo, dove scorgesi fra un' immensa luce una turba di angeletti: tiene l' altra mano sulle spalle ad un giovine dell' età sua (ch' è quella dei quindici anni), che gli sta presso inginocchiato in atto della più fervorosa ed umile preghiera. Forse gli sta dicendo quel suo Angelo tutelare — *io ti mostro il cielo aperto, e questa n' è la via* —

(1) » Han luce eterna, che gl' inciela e india
» L' anime bianche, e l' anime inalbate.

Così dicea il chiarissimo Conte Carlo Pepoli poeta bolognese, ne' sonetti in morte del chiarissimo Conte Giovanni Marchetti, illustrati dal Professor Gian-Francesco Rambelli Lughese; e cioè le anime pure e monde di labe, e quelle purificate colla contrizione e penitenza.

§ 4. Sarebbe assai opportuno, che la detta luce circondante l'anima, fosse quella che la Chiesa santa chiama *stola di gloria*, come appunto il citato S. Gregorio disse di Benedetto, la cui *anima elevantesi al cielo era adorna di preziosissimo pallio, con all' intorno lampade risplendenti*; soggiungendosi da san Germano Vescovo di Capua, *che in mezzo ad immensa luce, e framezzo ad una sfera di fuoco, era l' anima dagli Angeli portata in cielo.*

§ 5. Talvolta le anime dei Santi, non già sotto le loro viventi forme furon viste apparire, o sotto fanciullesche sembianze, ma bensì a quella di nitidissima colomba. In tal modo fu vista irsene al cielo la Vergine e Martire Eulalia di Merida (Emeritensis), nel lasciare il puro suo corpicciuolo; in tal modo fu vista quella di S. Teresa di Gesù sortirsene dal corpo, vinta più dall' amore immenso verso Dio, che dalla forza del male; in tal modo vide S. Benedetto l'anima della Vergine S. Scolastica sua sorella, come disse pur Egli stesso. E quindi, se abbiansi a dipingere queste particolari visioni, non ha il pittore giammai a dipartirsi dagli storici fatti, se non voglia essere tacciato d' errore.

§ 6. Si possono, e soglionsi anche dipingere le anime in diverso stato; e cioè la beata, adornandola di preziosissime vesti e di fulgore, mentre si raccoglie dalla scrittura sacra, dove si fa parlare un' anima giusta, che — *fu coperta dei vestimenti di salute, e circondata di quelli della giustizia;* ed in altro luogo, dove parla la sacra Sposa — *il Signore mi ornò di veste nuziale contesta d' oro* (cyclade), *e mi cinse d' immensi monili, quasi gustando le celesti dolcezze.* — E questo riguarda le vestimenta; giacchè rispetto al fulgore, dice il regio Salmista — *in te è il fonte di vita, e nel tuo splendore vedremo il lume* —. Passando all' anima nel

Purgatorio, sarà stretta di feree maniche, circondata di fiamme che la lambiscano, mostrando sul modesto viso la speranza: nulla però vi sia che offenda la pietà, e la decenza. Non è quì luogo alla questione se i spiriti maligni tormentino le anime purganti; e per non darvi adito, e perchè dagl' ignoranti non si confondano coi dannati, si eviterà tal foggia di espressione, abbenchè poi si dovessero distinguere abbastanza le anime purganti dalla quiete, e dall' atteggiamento del loro volto. Finalmente, le anime dannate si faranno in orrendo carcere, cruciate, frementi, e mordendo se stesse co' denti nella disperazione, giacchè il luogo è *di pianto, e stridore di denti.* Potranno essere ben anche strette al petto ed al collo da immani colubri, e dragoni, sia poi che veri e naturali abbiano a tormentare i dannati, o sia che ciò facciasi dai demonî sotto le forme di quegli animali; ciò che non vuolsi quì discutere, ma la cui rappresentazione può incutere un salutar terrore ai viventi pel bene dell' anime loro.

§ 7. L' anima sì giusta, che dannata, puossi ancora emblematicamente dipingere. La prima, con vesti preziose, vivido volto, e gli occhi sublimemente rivolti al cielo, disprezzando le cose terrene (1); potendovisi aggiungere sulla fronte la lettera T, che nel greco è *Thau* (2), così alludendo al detto di Ezechiello profeta, che dice — *il segno thau è sulla fronte dei giusti, che piangono le abbominazioni fra cui vivono:* segno che i Santi Pa-

(1) Sommamente espressiva è la S. M. Egiziaca dipinta in tavola, già in S. Andrea, ed ora nella Pinacoteca di Ferrara. È portata in cielo fra le nubi da alcuni angioletti, che in modo però assai strano e fantastico la sostengono. Il vero autore di questo classico dipinto non si conosce; chi lo vuole della *scuola Peruginesca*, e chi lo attribuisce al Rondinelli, vedendovisi la rondine posata sul piano.

(2) Vedi § 3. e nota al medesimo, del Capo II. Libro V.

dri ebbero ad interpretare per la Croce. Meglio poi sembrarebbe l'effigiarvi questa, denotando così quel simbolo, pel quale acquistarono la città beata. L'altra poi, e cioè l'anima dannata, morta spiritualmente a se, e a Dio, si descrive sotto sembianza di Etiope defunta, cui al fianco sta dolente l'Angelo Custode: il qual soggetto il nostro Ayala chiamalo esprimente assai (3).

CAPO X.

Dei Demonî, e ciò che debbasi riprovare tanto in via d'errore, quanto per insolita novità.

§ 1. Ai Demonî si diede pure nella pittura un corpo, allo scopo di far vedere con naturali modi que' tormenti, coi quali dilaniano le anime dannate. Si dipingono ancora a guisa di lucerte, coccodrilli, draghi, serpenti, grandissimi rospi, e mostri de' più strani; constando dagli atti de' Santi che non di rado comparvero loro sotto le più orribili e stravaganti foggie, onde tentarne la loro pazienza, interromperne le orazioni, offenderne la loro modestia. Lo stesso Demone ha suscitato agl' idolatri, come dice il nostro Ayala, le idee de' loro idoli a guisa di enormi serpenti, e di mostri, specialmente fra i selvaggi popoli del nuovo mondo, non che fra molti

(1) A me pare, con buona pace del nostro autore, che la sola mestizia dell' Angelo sia sufficiente a dimostrare il soggetto, potendovisi aggiungere nel volto del dannato le smanie, i contorcimenti, ed un senso di disperazione; così anche un pò annerita farne la faccia, come accade a chi muore con violenti sforzi. Il quale annerimento è ben diverso dal color naturale di que' nostri fratelli, ch' essendo cattolici, e vivendo rettamente, possono essi pure guadagnarsi l' eterna vita, nè meritano che il loro colore facciasi tipo di perdizione.

dell' Affrica, e dell' Asia, di modo che al sol vederli da lungi mettevano spavento, e terrore.

§ 2. Si fanno ancora quali enormi fiere, che gittan fuoco dagli occhi, dalle nari, e dalla bocca, dandone appoggio il libro di Job, che descrive i demoni *Behemoth*, e *Leviathan* con tanta esattezza, ponendoli sotto forma di feroci rinoceronti, che schizzano fumo e fuoco appunto dalla bocca, e dalle narici; al pari di quanto dice Virgilio nell' Eneidi (si dia passo al confronto profano) allorchè descrive Caco ucciso da Ercole nel suo stesso montagnoso nascondiglio.

§ 3. E così pure in sembianza di gigantesco Etiope, *qual re di tutti i superbi figli*, e qual mostrossi a devoti cristiani non solo, ma bensì anche a gentili ed idolatri. Plutarco ce lo dice nella vita di Marco Bruto, cui comparve qual terribile gigante (1), dicendogli, ch' era *il cattivo genio*, e che l' avrebbe nuovamente veduto a Filippi (Philippis) (2). Altre volte, anzichè gigante, dicesi apparisse qual fanciullo Etiope a S. Teresa di Gesù, nella più abbominevole foggia, mordendosi per rabbia e dispetto di non averla guadagnata, e di vedersi da lei schernito, e disprezzato. Come poi esser possa ora gigante, or fanciullo, ce lo spiega San Gregorio Magno, dicendo, che il Demonio è *formica e leone* ad un tempo, formica debole e conculcata da chi allo spirito ubbidisce, leone vincitore e feroce verso chi ubbidisce alla carne.

§ 4. Sin quì si è parlato della consueta configurazione dei demonî senz' alcun errore, od almeno insolita

(1) Vedi l' ultima nota del precedente Capo.

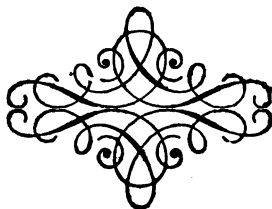
(2) *Filippi* è città della Macedonia, dove si pugnò fra Cesare e Pompeo, e dove Marco Bruto, uno degli uccisori di Cesare, fu ammazzato. La di lui moglie Porzia, figlia di Catone, saputo ciò, e non potendo avere quell' istesso ferro, col quale uccidersi, diedesi la morte tranguggiando carboni accesi.

novità. L'insigne Michelangelo però dipinseli di forma umana, benchè orribile, ma non vi diede nè coda, nè corna; il che se non è da tenersi per errore, e molto meno di pericolo all'altrui pietà, è per altro una di quelle innovazioni da schivarsi dal cristiano. Infatti si effigiano sotto forma d'uomo sino a metà, e quindi con deformi ed assai pelose coscie, non che degeneranti in varie specie di mostri, con corna e coda spirale; e ciò tutto per distinguerli non solo dai buoni Angeli, ma eziandio dagli uomini, ancorchè dannati. Racconta S. Teresa nella sua vita, da se stessa compilata, di aver veduto due Demonî, che colle corna stringeano le fauci ad un misero Sacerdote, il quale ardiva di celebrar la messa macchiato di colpa mortale. Apparve anche Satana qualche volta fingendosi angelo di luce, angelo buono, ed assumendo le sembianze di qualche Santo, e persino dello stesso G. Cristo, come racconta il biografo di S. Martino; nel qual caso rendesi assolutamente necessario di far conoscere per qualche visibile segno, che quella figura è il Demonio. Al che giovarebbe il fargli al capo due piccole corna, e le lunghe orecchie della lepre, o le unghie grifagne alle mani, o ai piedi la caprigna.

§ 5. Fuvvi qualche, non cattivo, ma piuttosto incauto pittore, che fece il diavolo in abito di Religioso Monastico or d'uno or d'altro Ordine, specialmente quando egli tenta il Signore. Ciò darebbe adito a nequizia, ed in particolare ai Luterani, ed altri eretici, che in Germania ed altrove pingevano i chierici, e i monaci, e venerabili Vescovi, e persino il Pontefice, sotto mostruose larve, colle corna sul capo, con le asinine orecchie, e con altre strane empietà di simil sorta.

§ 6. Rimarcasi finalmente che bene spesso dipingonsi li Demonî andar tentando S. Antonio Abate, ed altri

Santi con modi e foggie turpi ed impudiche, o con atti e gesti che ciò valgono ad indicare (1). Il che deve sfuggirsi, onde non offendere la pietà e la modestia dei riguardanti; onde la brama di mostrarsi eruditi non riesca loro di danno; e perchè ciò che dev' essere documento ed esempio di probità, di virtù e di santità, non passi ad illeciti e libidinosi eccitamenti, od a scandalose rappresentazioni.

(1) Vedi § 7. e nota al medesimo, del Capo II. Libro V.

LIBRO TERZO

DEL DIPINGERE N. S. G. C., ED I MISTERI DELLA SANTISSIMA SUA VITA E PASSIONE

CAPO I.

Della Natività di G. C., e di ciò che in essa puossi occultare di erroneo.

Era in animo del nostro autore di far precedere quanto si riferisce al vecchio Testamento, prima di parlare del nuovo. Siccome però le pitture del primo sono rare in confronto a quelle dell' altro, così si è riserbato di ragionarne brevissimamente alla fine dell' opera.

§ 1. Ora siam giunti ad un più largo campo di trattare argomenti, che versano sulla vera storia, mentre negli scorsi due libri la materia vertiva in maggior parte sul modo generale d' immaginare e concepire i soggetti. Dobbiamo percorrere la vita di N. Signore nella parte che si riferisce al nostro assunto, e quella della B. Vergine Maria, non che i Santi Misteri di nostra Religione, onde togliere ogni errore nel dipingerli, coll' appoggio della verità, e della storica fede.

§ 2. Cominciando con la Natività di G. Cristo, si dipinge il luogo, in cui avvenne, coll' aspetto di un piccolo atrio di casuccia diroccata, in cui appena pochi legni malamente sostengono il tetto, che vedesi coperto di poca paglia, onde venne il proverbio che, ove scorgasi fra

noi un simile abituro, si esclami — *questa è la capanna di Bellemme* —.

§ 3. Nessuno ignora che G. C. ebbe nascimento in quella piccola città, compiendosi così le profezie; nè ignorasi, che ciò avveniva in seguito del decreto di Ottaviano Augusto, col quale veniva prescritto ai popoli tutti soggetti al Romano Imperio di farsi inscrivere in un generale registro, e che le famiglie dovessero ciò eseguire nella città o luogo dove stava il capo della famiglia stessa, o tribù. Così dispose Iddio nella infinita sua sapienza che si compiesse il vaticinio, e fu così che il Signore nacque nella città di Betlem entro una stalla, non già fabbricata e poi dal tempo resa cadente, ma incavata nella rupe.

§ 4. Fu costume in antico, e conservasi tuttora in Oriente (l'autore scrivea nel 1730), di costruire dei pubblici luoghi pei viaggiatori e forestieri, non già dando loro a cibarsi, ma soltanto per starvi a riparo dalle ingiurie delle stagioni. Diffatti che soltanto vi si avesse ricovero, e non cibo, neppure agli animali, scorgesi anche dagli atti del Patriarca Giuseppe, nei quali è detto che i suoi fratelli, tornando al padre, apersero il sacco dietro la via in uno di quegli alloggiamenti, onde somministrare il cibo al giumento, e fu allora che in detto sacco rinvennero il denaro fattovi porre dallo stesso Giuseppe. Que' luoghi erano detti nel linguaggio ebraico *Melon orchim* — *luogo da passarvi la notte* —.

§ 5. Sembra che in Betlemme tal ricovero fosse unico. Ma non entro l'alloggio, perchè dice il Vangelo che Maria Vergine e S. Giuseppe non vi trovarono luogo in causa della grande affluenza di viaggiatori, bensì là presso, in ambiente incavato nella rupe, che ricettava gli animali dei viandanti, e detto appunto il Presepio, G. C. venne alla luce, nè fu posto in aurea od eburnea

cuna, come vedesi talvolta dipinto. Quella caverna o stalla, come raccontano i viaggiatori, avea l'ingresso fra l'Oriente ed il Settentrione della Città, nè poteva essere sì ristretta quale si fa di frequente, giacchè avea non meno di quaranta piedi pel lungo, dodici di larghezza, e quindici d'altezza (1).

§ 6. Errore da non darvi passo è il dipingere affatto nudo il divino Infante, non essendo ciò conforme all'amor di madre nell'inverno, che vedrebbe la sua tenera prole soffrirne l'acutissimo freddo. Ma neppure lo può essere all'Evangelo, che narraci aver Maria Vergine involto il pargoletto entro i lini, e poscia veneratolo nello stesso Presepio, come avealo pur detto l'Angelo annunciatore del mistero ai pastori — *troverete il divin Verbo involto nei pannolini, e giacente nel Presepio* —. I quali panni furono bensì rozzi e volgari, ma non sordidi, o lacerati.

(1) Marin Sanuto, e Brocardo di Strasburgo dicono che il luogo era in una rupe dalla parte orientale presso il muro della Città; ed il P. Francesco Bianchini Veronese (Dissertationes duæ de sacris imaginibus etc. et dominicæ nativitatis præsepe etc; Romæ Salvioni 1727 in fol.) dice in latino ciò che qui riportasi in volgare — *Sono da distinguersi due luoghi, e cioè l'atrio, in cui era aperto ai paesani, secondo il costume di quella nazione, l'alloggiamento; ed il presepio, e cioè un più intimo recesso, dove usavasi dare il foraggio agli animali; e il Divin Verbo nato da Maria Vergine volle ivi giacere ne' suoi primi istanti della vita* —.

Pietro del Po, distinto allievo del Domenichino, dipinse la Natività del Signore, ed incidevala sua figlia Teresa, morta poi nel 1716. In un nobile appartamento, adorno di colonne e di sontuosa porta, e con pavimento a scomparti marmorei, scorgesi un' alcova ricca di padiglioni, ed entro a quella giacente in sontuoso letto, sostenuto pure da piccole colonne, sta la Madre del Salvatore. Due donne sul dinanzi portano tazze di sostanze corroboranti, mentre altre stanno lavando e curando il bambinello, altre preparono i pannicelli e le fascie, altre una ricchissima cuna.

§ 7. Dubitarono alcuni che li due animali sieno stati un bue, ed una mula, e ve la dipinsero invece dell'asinello. Avendosi però il consenso di tutti i dotti per quest'ultimo, non è conveniente il dubitarne, tanto più che ne avvalora la sentenza il testo d'Isaia profeta — *Conobbe il bue il suo padrone, e l'asino conobbe la stalla del suo Signore.* Testo, che quantunque possa riferirsi ad altro più ovvio senso, non pertanto può servire a sufficienza per comprovar maggiormente quanto si è detto. Anche S. Agostino è dello stesso parere sulla specie dei detti animali, abbenchè poi vi dia l'interpretazione simbolica o delle due nazioni Giudaica e Gentile, o del vecchio e nuovo Testamento, o dei due ladroni: ma ciò non toglie di aversene una maggiore conferma per istabilire quanto debba farsi nel raffigurare il soggetto.

§ 8. Altro errore si è quello di farvi le ostetrici, pei motivi che già si esposero, e cioè che Maria concepì senza commercio umano, e partorì senza dolori e senza conseguenze di fralezza terrena, rimanendo sempre Vergine intatta, quale fermamente la ritengono i Santi Padri, e la Chiesa. D'altronde questa erronea pittura potrebbe dar adito al favoloso racconto di Svida, che i Sacerdoti, udito favellare di tale verginità, mandassero le ostetrici a verificare la cosa; il che è affatto indecente, e contrario alla religiosa credenza.

§ 9. È finalmente fuor di ragione il far S. Giuseppe affatto vecchio, appoggiato al bastone, starsene da lungi guardando al neonato Redentore. Più lodevole bensì e conforme alla cristiana devozione sarebbe l'effigiarlo genuflesso assieme a Maria in atto di adorazione. Riguardo agli accessorî, e cioè dei regali portati dalle turbe dei pastori, e l'affluenza di essi al Presepio, nulla v'ha di errore, quando siavi la necessaria moderazione;

tralasciando poi di parlare della rivelazione fatta dall'Angelo ai pastori stessi, comechè nulla intorno ad essa possa dirsi che serva d'istruzione al pittore.

CAPO II.

Della Circoncisione di Gesù Cristo, e dei madornali errori, che si commettono in essa, anche dagli Artisti in ogni altra parte istruiti.

§ 1. Ritenendosi che la Circoncisione del vecchio Testamento equivalga per dir così al santo Battesimo della nuova legge, i pittori se ne fingono un soggetto a tutto loro modo, cadendo in moltissimi errori, fra quali sembra che *tre* possano essere i principali, e meritevoli di trattarsene separatamente, cioè: del *luogo*, del *ministro*, e dello *strumento*.

§ 2. Ed in quanto al luogo, anche i pittori di gran nome rappresentarono questo fatto nel Tempio, e presente la Santa Vergine Maria; ciò che si oppone al Vangelo. È detto in esso che G. C. fu circonciso nell'ottavo giorno, o tosto dopo, ricevendone il nome suddetto di Gesù. Nè Maria vide il Tempio (ch' era unico in Gerusalemme, ed inserviente a tutto il popolo) se non dopo quaranta giorni dall'intemerato suo parto, comechè vietato dalla legge il presentarvisi prima del tempo prescritto alla purificazione del sangue. Dice infatti lo stesso Vangelo, che dopo trascorsi que' giorni, fu portato il bambino in Gerusalemme, onde colà soddisfare alla legge. Non potevasi adunque operare la Circoncisione in Gerosolima, e molto meno entro il tempio. Taccionsi molte altre incongruenze, quali sono questa fabbrica sostenuta da tante colonne, ornata di tante statue; fan-

ciulli che portano il cereo acceso coperti di lunghe vesti con sopravi il bianco rocchetto, e molti altri accessorî di simil fatta (1).

§ 3. È ben probabile, ch' essendosi operata la Circoncisione in Betlemme, avesse luogo nella stessa caverna o presepio. Maria volle osservar esattamente ogni legge, ogni costume, con che prescrivevasi che nel tempo della mestruazione, e del puerperio la donna star dovesse segregata da ogni consorzio; e quindi ancorchè fosse monda e pura, è bene a credersi che non siasi allontanata dal luogo del parto, abbenchè vi stesse tanto a di-

(1) È curioso il modo con cui questo mistero è rappresentato dall' incisore Giacomo Piccini di Venezia in uno dei *rami* del messale romano; non so poi se di sua invenzione. Per entro il Tempio di Architettura moderna, e sotto un gran padiglione stanno seduti, come in Tribuna e presso una tavola, due Sacerdoti, l' uno de' quali coperto di piviale, che tiene sollevato il bambino Gesù entro un bacile, mentre l' altro opera il rito. Sta Maria Vergine da lungi colle mani giunte, fuori della balaustra che chiude la Tribuna. Presso i Sacerdoti v' hanno in piedi alcuni frati zoccolanti col cocuzzolo raso; due di essi portano un gran candelliere con acceso cereo, ed altro legge sopra un libro le orazioni, che il pittore avrà sognato recitarsi nello stesso modo come nel battesimo de' cristiani.

Questo Piccini fu Padre d' Isabella monaca in patria, la quale incise infiniti immagini, e *rami* di breviarî, sempre ritraendovi nudi e Gesù bambino, e gli angioletti.

Più bella d' assai, ed anzi è fra le classiche, la stampa inventata ed incisa ad imitazione del Durero, da Enrico Golzio; ma esso pure n' espresse il soggetto in un moderno Tempio a vôlte di sesto acuto, con lampadarî e tutt' altro de' nostri tempi e luoghi. Vi sono presenti Gesù e Maria. Fra le turbe v' ha un villico vestito alla fiamminga, ed altro col cappello tondo; ed in un volto d' uno degli astanti fece l' autore il proprio ritratto. Il bambino sembra gridar pel dolore, stendendo un braccio. Il lavoro è del 1594.

Anche Gianfrancesco Barbieri da Cento detto il Guercino, nel suo famigerato quadro ch' è attualmente a Parigi, rappresentò la Circoncisione per entro al Tempio. —

sagio. E se l'adorazione de' Magi, come ritengono ben molti fra i Santi Padri, e come vedesi frequentemente dipinta, venne fatta in detto Presepio, essendo avvenuta dopo la Circoncisione, devesi a forza dedurne, che questa pure avesse colà effetto. E dissi essere ciò probabile, non potendosi ammettere con certezza, mentre non è impossibile che, cessata essendo la folla de' viandanti causata dall'adempirsi la legge sul personale censimento, avesse potuto Maria con lo sposo ed il figliuolino trovar posto entro l'attiguo alloggiamento, od in qualche altra casuccia della città. Ma basti l'aver dimostrato non potersi entro il Tempio dipingere la Circoncisione.

§ 4. Passando al Ministro, suolsi farsene tale il sommo Sacerdote, vestito d'insigni paramenti, mentre non si ha dalle sacre carte neppur che fosse un sacerdote chi eseguiva quella ceremonia. Li Giudei, che furono sempre ligî de' loro costumi, ed istituzioni, è noto non servirsi neppure odiernamente di tali ministri, ma di persone bensì a ciò destinate ed esercitate (1). Stabilitosi ora non poter essere stato il sommo Sacerdote, perchè uno solo se ne avea nel Tempio di Gerusalemme, anzi per tutta la Giudaica nazione, e vedutosi che per le consuetudini della medesima non poteva essere un sacerdote, chi adunque sarà stato l'operatore?

§ 5. Lasciando a parte la meno accolta e la meno probabile opinione che lo sia stato S. Giuseppe, creder potrebbesi che nessun'altra mano fosse ministra di ciò se non quella della stessa divina Madre, come lo ritennero i Santi Girolamo, e Bernardo, con altri ancora; aggiungendosi dal nostro autore, ch'egli anche dal pergamo tentò sempre di renderne persuasi gli ascoltanti cristiani.

(1) Nel che in molte Comunità Israelitiche vien data preferenza a persone ch' esercitano la medicina e chirurgia.

§ 6. Tale opinione sembra poter essere avvalorata dalle stesse parole della Scrittura, in cui dicesi aver talvolta le madri circonciso i proprî pargoletti, come l'Esodo racconta di Sefora, che *presa un' acutissima pietra circoncise il proprio figlio*. Altrettanto è riferito nel libro de' Maccabei, e cioè che *due donne furono accusate di aver operato sui figli questo rito, e per tal fatto vennero condotte per la città coi figli sospesi al petto, indi precipitate dalle mura* (1). Non era nuovo adunque che le madri vi si prestassero, e quindi non improbabile che pur Maria lo facesse per l'amore istesso del suo caro bambino, come fu parere di que' Santi già nominati, e di molti antichi e recenti Dottori ortodossi. Si è per altro discussa una opinione di probabilità, e quindi non viensi a dissentire, che la operazione possa essersi effettuata da estranea e perita persona, onde il fanciullino incorrer non dovesse in pericolo alcuno. Ciò era d'uso, e facevasi alla presenza d' incorruttibili testimonî presi dai più venerandi vecchi della città, o che avessero almeno valicato il trentesimo anno, fra i quali è ben facile il supporre che fossevi S. Giuseppe. Sarà dunque a ritenersi, che la Circoncisione si facesse alla presenza e di Maria (se pur non fu dessa la operatrice), e di S. Giuseppe, e di alcune altre gravi persone, senza ministero di sacerdote.

§ 7. Finalmente, per ciò che spetta allo strumento, si ritiene anche da molti eruditi che fosse un coltello di pietra o d' acciajo. Alla prima porge argomento il già citato passo dell' Esodo intorno a Sefora, che circoncise

(1) Parmi che debba spiegarsi più chiaramente questa citazione, onde si vegga il perchè fossero punite quelle donne, adempiendo ad un atto della loro Legge, che qui vuolsi provare non loro vietato dalla medesima. Il romano Senatore Antiocheno era mandato colà a perseguitare gli ebrei, *e costringerli ad abbandonare le leggi della patria, e di Dio*, come dice lo stesso Libro de' Maccabei. Ed ecco il motivo dell' ingiusta loro punizione.

il proprio figliuolo *con un' acutissima pietra*, non che l'avviso dato nel Libro di Giosuè, *che si fossero costruiti dei coltelli di pietra, e con quelli si circoncidessero i figli d' Israello.* All' altro, vale a dire all' acciajo, potrebbe persuadere il sapersi che anche al tempo di Sefora e di Giosuè erano ben noti sì l' ferro che l' acciajo, e si adoperavano ai domestici usi; ed anzi si ha dalla stessa Genesi che si conobbe sino dalla prima epoca del mondo, asserendovisi che Tubalcain fu fabbro in opere di ferro e di rame. Nelle leggi date al popolo ebreo nel deserto, eravi la pena contro chi avesse percosso un altro *col ferro*, cioè colla spada o di coltello.

§. 8. Ma sebbene si ammetta che le circoncisioni operate da Sefora, dalle due donne precipitate dalle mura della città, e da coloro di cui parla Giosuè, lo fossero con coltello di pietra, non è per altro a credersi che in tal modo lo fosse di G. Cristo. È ben vero che nell'Arabia Petrea fabbricavansi o adattavansi pietre acutissime, che servivano al più delicato taglio; nè mancano esempî anche profani, riportandosi da Catullo quell' impuro sacrificio di Ati a Cibele, che si evirava con una taglientissima pietra. Ma fra Giudei al tempo del Redentore le arti erano coltivate in modo da non poter credere che si preferissero stromenti di pietra a quelli di ferro e di acciajo; e si aggiunge a ciò la conforme sentenza de' Ss. Giustino, e Tommaso, l' ultimo de' quali asseriva non essere di necessità in quel rito il coltello di pietra, e che anzi questo non era comune fra i Giudei, nè l' usavano al suo tempo. Dal che tutto pare abbastanza comprovato che debba l' erudito pittore dar la preferenza nel dipingere questo soggetto ad uno stromento di ferro (1).

(1) Infatti anche attualmente lo strumento con che i bambini ebrei vengono circoncisi, è di acciajo.

APPENDICE AL PRECEDENTE CAPO

Del dipingere il nome di Gesù risplendente fra i raggi solari.

§ 1. Il divin fanciullo, scorsi gli otti giorni di legge, all'atto della Circoncisione fu chiamato Gesù, come così nomato avealo il santo Angelo pria che fosse concetto nell' utero di Maria. Furonvi alcuni che nel secolo XV. dannarono la pittura di quel nome rifulgente fra i raggi solari, tacciandola d' idolatria e d' errore. Bernardino da Siena percorreva in quel tempo l' Italia predicando, facendo conversioni, ed inveendo contro la bestemmia e contro chi pronunciava quel santissimo Nome vanamente o per atto men che giusto e rispettoso; ed erasi fatto costume di mostrare al popolo una tabella vagamente ornata, in cui vedeasi dipinto quel Nome con le consuete lettere, come un sole contornato di raggi. Ma questo atto non solo venne posto in derisione, bensì ancora prestò adito a calunniare quell' apostolo di Dio, crescendo la cosa a tale un segno, ch' ei fu accusato al Pontefice Martino V. qual reo di perniciosa novità, ed anzi di violata fede e qual fautore d' Idolatria. Quel Papa, onde togliere ogni occasione di scandalo, a se chiamollo, e gli vietò di mostrar più oltre quella tabella, e persino di predicare. Se non che poi avvedutosi della calunnia, lo richiamò, abilitandolo a riassumere l' apostolato. Non contento di ciò quell' infaticabile ministro di Dio, chiese ed ottenne di poter discutere tale questione co' suoi avversari, ed appoggiato ancora nel suo certame da S. Giovanni di Capistrano, potè averne una completa vittoria (1). Non solo adunque non erra chi

(1) Questo illustre e dottissimo Santo Francescano, nato in Massa, fu originario della nobilissima famiglia degli Albizeschi di Siena, e quindi venne

dipinga il santo Nome di Gesù in quell'onorevole modo, ma fa opera tendente a promuoverne la venerazione, perchè alla vista di esso ne ricorre al pensiero ben tosto il Signore istesso, ed il rispetto che a Lui tutti dobbiamo.

CAPO III.

Dell' Adorazione de' Magi, e di ciò che in essa debbasi approvare, o condannare.

§ 1. È indubbio, per quanto alcuni abbiano diversamente opinato, che l' Adorazione avvenne in Betlemme, dove Gesù Cristo rimase quasi quaranta giorni, onde i Giudei avessero la opportunità di conoscere il luogo della sua nascita, e venir ivi ossequiato dagli stessi Gentili e dai Magi (1).

§ 2. Varia è l' opinione se G. Cristo venisse adorato da questi ultimi nello stesso luogo dove nacque, in che per altro convèngono Giustino martire, S. Girolamo che vide e contemplò quei luoghi sacri, e Sant' Ago-

detto da Siena. Rinunciò ai Vescovati di quella Città, e di Urbino, ed a questo di Ferrara, dove nel 1435 predicava con tanto buon frutto, e dove si ha per tradizione che facesse porre il nome di Gesù sulle case. Certo è che alcuni fabbricati, ne' quali è conservata l'antica loro fronte, presentano incassata nel muro una pietra, che ben si scorge di quel secolo, e che fra raggi solari dorati ha il nome di Gesù in cifre longobarde, quale appunto si dipinge nella tavoletta fra le sue mani. Morì egli nel 1444.

Veggasi poi quant' altro dice il nostro autore di questo Santo al § 3. Capo VII. Libro VI.

(1) Intorno alla opinione che la *Presentazione* di Gesù seguisse prima dell'Adorazione dei Magi, leggasi la osservazione VI. *Sull'ordine tra i misteri nell' Infanzia del Salvatore*, che fa seguito, colle altre, alla Storia della Vita di G. C., del Sac. Compans, trad. da Francesco Pertusati.

stino: ma non pertanto dovrebb' essere più accolta quella sentenza, che appoggiasi all' autorità del Vangelo.

§ 3. Devesi ritenere che i Magi trovassero il Signore non già nella caverna o stalla, ma in luogo più decente e comodo, dacchè nel Vangelo di S. Matteo sta scritto ch' essi *entrarono in casa*, e trovarono il pargoletto colla madre sua, com' è ritenuto da S. Grisostomo. Adunque sebbene non errino quei pittori che rappresentano il fatto entro la stalla, operano meglio quelli che lo esprimono in più decente luogo, o casuccia. Errore piuttosto si è quello di dipingere il bambino affatto nudo, mentre in quella età di pochi giorni, ed in sì rigida stagione invernale, non può credersi, ed anzi sarebbe assurdo il pensare che la pietosa Maria lo avesse così lasciato; come altresì non era conforme alla modestia ed al pudore della madre di Dio lo esporlo in quel modo all' altrui adorazione, come già osservavasi parlando della Natività.

§ 4. Non devesi credere a certo Autore di apocrifa scrittura, che asseriva dodici essere stati i Magi; mentre l' Evangelo ne accenna bensì a numero maggiore di due, ma per sentenza dei Santi Padri vengono determinati a tre, per cui tre soli si debbon fare. Vuolsi che uno fosse giovine, altro vecchio, ed altro affatto nero: ma siccome intorno a tali cose non si ha certezza, e non si curò pur di parlarne il dottissimo Cardinale Baronio nè suoi ecclesiastici annali, così lasciar puossi alla prudente licenza del pittore il far ciò che meglio egli creda. Soltanto potrebbesi osservare come non sia probabile che uno di essi fosse intieramente negro, per quantunque proveniente dalla Persia, o piuttosto dall' Arabia, come ritennero Tertulliano, e i Santi Giustino Martire, Cipriano ed Epifanio, e come indica la stessa qualità delle offerte che seco loro portavano que' Personaggi (1).

(1) Del ferrarese Benvenuto Tisi da Garofalo abbiamo in Ferrara nella

§ 5. Di maggior peso è il conoscere se Re fossero veramente, o no, e se quindi abbiansi a dipingere con le insegne reali. Questo non è di fede, e la Chiesa ne lascia libero a chiunque il giudizio. È opinione peraltro di molti fra i santi Padri, che que' Magi preceduti nel loro cammino da una stella, non fossero già grandi mo-

Pinacoteca due grandi tavole, coll' Adorazione dei Magi. In quella ch' era in S. Bartolomeo fuori le mura, uno dei tre adoratori è affatto Etiope. Nell' altra, ch' era in S. Giorgio pur fuori le mura, non è che un uomo abbronzato nella faccia dall'ardor del sole. Questo quadro fu eseguito molti anni prima dell' altro. In ambidue M. Vergine sta decorosamente seduta; ma in ambi nudo affatto è il bambino sulle di Lei ginocchia.

Enrico Golzio inventò ed incise questo soggetto ad imitazione di Luca Dammesz, detto Luca di Leida o d' Olanda. Il bambino Gesù scopre il vaso dell'oro presentatogli da quello fra i Magi, che gli sta innanzi inginocchiato. Vi sono fra le turbe alcune teste coperte di cappello alla fiamminga con alte piume. Le fabbriche sono del secolo dell' incisore: ma la stampa è pregevolissima per l' artificio incisorio, e per la verità ed espressione.

Uno degli arazzi del Vaticano, esprimente questo fatto, ha la capanna coperta di paglia; d' ambe le parti molta gente e gran seguito di quei Magi, framezzo al quale vedesi un elefante, su cui un gran scimmione sta giuocando con un cane che tiene fra le zampe anteriori, accosciato sulle posteriori. — Bellissima è la pittura, che possiede il chiarissimo amico mio Michelangelo Gualandi bolognese, scrittore di B. Arti, nella sua privata e sceltissima galleria, rappresentante l' Adorazione. Sopra disegno di Baldassare Peruzzi, che ne prese, come credesi, il pensiero dal quadro di Girolamo da Treviso, eseguivano il dipinto un Bartolomeo Cesi nella parte inferiore, e nella parte più alta un Agostino Caracci ancor giovinetto, il quale poi ne fece anche la incisione in sette gran fogli, dedicandola nel 1579 al Cardinal Gabriele Paleotti. Il *Cartone* del Peruzzi è ora nella Nazionale Galleria di Londra, ed il quadro acquistollo il Gualandi da quelli che l'ebbero dalla Galleria del Marescalchi già Ministro di Stato di Napoleone I. in Parigi. Desso acquisitore ne dava una erudita illustrazione in lingua italiana, ed in francese, favorendomene un esemplare.

Leopoldo Cicognara nella sua *Storia della Scultura* riporta il disegno del marmo in Sant' Eustorgio di Milano, scolpito nel 1348, in cui si vede uno de' Magi col cappuccio, ed altra figura vestita d' abito fratesco.

narchi al pari dei Re di Persia, o delle Indie, ma bensì di regia dinastia, o imperanti a piccoli stati, tanto più che l' Arabia, d' onde vedemmo esser probabile la loro venuta, fu piena di quelle dinastie per ognuna delle tre sue parti, e cioè *felice*, *deserta*, e *petrea:* dominanti che poi si chiamarono *emiri.* E ciò risulta non solo dalle sacre Scritture, ma ben anche dalle profane istorie, fra le quali pur quella di Strabone.

§ 6. Potrebbesi far la osservazione che gli evangeli non li chiamano Re, o piccoli monarchi, ma soltanto *Magi*, deducendone perciò che appunto Re non fossero, e provenissero non dall' Arabia, ma dalla Persia, cui appartiene quel vocabolo. Ma insegna il già nominato Strabone che que' Magi (nè vogliognsi quì intendere per malefici o prestigiatori, bensì per sapienti) erano pur anche nell' Arabia; e lo attesta lo stesso Plinio, assicurando che Pitagora e Democrito non divennero sapienti se non dopo *scorsa l' Arabia e la Persia*, e di aver conversato *coi saggi di quelle due* regioni; ciò che pure affermarono Porfirio, e Cirillo Alessandrino. È anche noto che tali Magi, al pari dei sacerdoti, erano distinti col venir loro affidato qualche comando, e che anche in non poca parte furono di regie stirpi, o piccoli dominanti, come lo attesta il sacro Libro di Tobia. Non sarà dunque maraviglia che anche i Magi adoratori di G. C. fossero di tali schiatte; il che viene tanto più avvalorato, se pongasi mente ai doni d' oro e di preziosi profumi da essi loro portati, ed alla circostanza che persone private non avrebbero sì facilmente osato di portarsi a pubblicamente adorare il nato legittimo Re de' Giudei alla presenza, può dirsi, del tiranno della Giudea, cui preventivamente si presentarono, palesandogli la cagione del viaggio loro senza ch' egli ardisse, come indubbiamente avrebbe fatto con privati, di scacciarli

da se, od anco far loro subire ignominia e crocifissione. Da tutto quanto si è detto adunque si conclude potersi dipingere i Magi con qualche reale distintivo, che li faccia conoscere discendenti almeno da sovrana progenie (1).

CAPO IV.

Della Presentazione di G. C. al Tempio, e della Purificazione di M. Vergine.

§ 1. Come Gesù volle assoggettarsi alla legge della Circoncisione, così volle Maria sottoporsi a quella della Purificazione, quantunque rimasta Vergine ed illibata da ogni terrena debolezza. Pittori ed artefici di gran nome fecero questo mistero entro il Tempio di Gerusalemme, nè in ciò v'ha errore: ma bensì nel pinger questo alla foggia de' nostri, tutt'affatto coperto e sormontato da suntuose cupole, adornato interamente d'intiere figure e statue nelle pareti e negl' intercolonnî, e e con mill'altre strane cose per quell'epoca e luogo. Dipingono infatti l'Arca del Testamento coperta dai Se-

(1) S' ignorano i veri nomi dei Magi, e secondo quanto determinarono i Ss. Padri essendo tre, la Chiesa e il Concilio Generale di Efeso, riscontrarono in que' tre diversi doni i simboli *della Divinità, della reale Dignità, e della Umanità di G. Cristo.* L' incenso è dovuto a Dio, l' oro conviene al Re, la mirra ad un uomo, il corpo del quale debba essere dopo sua morte imbalsamato (Compans. trad. dal Pertusati). In quanto poi alla volgare opinione che fossero anche Re, il P. Mozzoni osserva nelle tanto erudite sue *Tav. Cronol.* ecc. » *che ne persuadono altrimenti e il silen-* » *zio di S. Matteo, e gli aggiunti della narrazione evangelica, e gli an-* » *tichi monumenti cristiani, e la frivolezza degli argomenti prodotti in* » *prova di ciò; se pure non si voglia prendere il vocabolo di Re nel* » *lato senso di Principe, come hanno scritto interpreti non pochi* ».

rafini, e non lungi da quella il Santo Simeone vestito de' paramenti del sommo Sacerdote tenere il bambinello Gesù fra le sue braccia: indi avanti alla mensa ornata di prezioso tappeto starsene genuflessi Maria e S. Giuseppe suo sposo, e su quella istessa mensa un piccolo cesto con entro un pajo di tortori o colombi, quale offerta consueta nel rito. Vi aggiungono poi fanciulli pure inginocchiati, vestiti di rosse tonache, con sopravi un rocchetto bianco, sembrando essi per tal modo i moderni inservienti all'ecclesiastiche cerimonie; ciò che non puossi tollerare affatto, perchè affatto estraneo a quel culto della vecchia legge, e di quel Tempio, e perciò da lasciarsi qual cosa falsa ed erronea, benchè suggerita da uno spirito di pietà, e devozione (1).

§ 2. È primamente ad avvertirsi a cagion di retta intelligenza, che per tutta la Nazione Giudaica, durante

(1) I due gran quadri oblunghi alle pareti laterali del Presbitero nell' insigne tempio di S. Francesco in Ferrara, sono del ferrarese Antonio Bonfanti detto il Torricella, scolaro di Guido Reni. Quello dalla parte del Vangelo è la Presentazione di G. Cristo al Tempio. Il *gran* sacerdote riceve da San Giuseppe il bambino, mentre M. Vergine sta inginocchiata innanzi a lui. Dietro ad essi è una specie d'altare, coll'Arca soprappostavi, ed un chierico in lunga veste e rocchetto bianco accende i cerei: una donna sta levando da una gabbia le tortorelle. Dietro poi al sacerdote vedesi un garzoncello, che tiene il Pastorale Vescovile. Da quanto si dice in questo Capo dal nostro autore, veggonsi gli errori che si riferiscono al sacerdote, all' Arca, ed ai cerei, chierici ecc. Ma come potea sognar il pittore che si avesse potuto porvi quell' insegna episcopale? Antichissimo ne è bensì l' uso, ed abbiamo dal Dizionario di Erudiz. Eccles. del chiarissimo Cav. Moroni, che San Pietro istesso lo possa aver dato ad Ermagora, quando consacrollo a Vescovo; però è ben grande assurdo, non solo il dipingerlo nella forma odierna, ma il farlo apparire nei riti del vecchio Testamento in quel modo medesimo che vien posto ai Vescovi Cristiani.

Vittore Carpaccio, nel suo quadro della Purificazione a San Giobbe in Venezia, effigiava Simeone in paramento Pontificale, fra due ministri coperti di abito Cardinalizio!

in essa il vero culto di Dio, non esisteva che un Tempio solo, quello cioè che primamente fu edificato da Salomone, poi restaurato sotto Zorobabele, indi purgato dalle abbominazioni dei Gentili da Giuda Maccabeo, poi nuovamente ristorato e riedificato nello stesso luogo con regia ed insigne magnificenza da quell' Erode, sotto il cui regno nacque G. Cristo. Non fuvvi altro Tempio, nè per legge vi poteva essere, ivi concorrendo gli Ebrei nelle tre maggiori solennità dell' anno, cioè per la Pasqua, nella Pentecoste, e nella festa dei Tabernacoli.

§ 3. Altri templi minori si erano eretti in qualche parte da' Giudei sulle vette dei monti; ma questi erano da Dio riprovati, e non pochi fra i più religiosi cercarono di toglierli, ed anche riuscirono a distruggerli. Quello che negli ultimi tempi fu costruito sul monte Garizim presso i Samaritani, venne giudicato sacrilego e scismatico, e ad esso alludeva la donna samaritana parlando con G. Cristo.

§ 4. Era ben dissimile dai nostri quell' antico Tempio, dove tante migliaja di pecore, non che di altre vittime immolavansi al Signore. Componevasi principalmente di tre parti, e cioè del Santuario, con sontuoso vestibolo, entro cui niuno fuori dei sacerdoti acceder potea; di spaziosissimi e grandiosi atrî, tanto per gl' Israeliti, che pei Gentili e pei forestieri, ne' quali si faceano i sacrifizî; e di portici in ambedue le parti, con molte al piano ed all' alto sale a vôlta ed abitazioni pei ministri e ministerî. E solo quei luoghi ch' eran detti *Santuario* (sancta sanctorum) vedeansi coperti di tetto; mentre gli atrî stavano aperti, ed a cielo scoperto, e coronati di gallerie (1). Vero è bene che difficile assai si rende

(1) Vedi la nota al § 5. Capo IV. Libro VI; dove parlandosi del martirio di S. Giacomo Minore, dicesi che fu precipitato dal terrazzo del Tempio.

il rappresentare tal sorta di edifizio; non pertanto ad assumerne una migliore idea, potrà vedersene la descrizione che ne fece Benedetto Aria Montano; e che ne fanno dopo di lui li padri Prado, e Villalpando.

§ 5. È assurdo il dipingere Maria nè santi penetrali del Tempio, non potendovi avere accesso non solo le donne, ma neppur gli uomini che non fossero sacerdoti, e con la differenza ben ancora che nei luoghi chiamati *Santi* aveanvi adito que' sacerdoti tutti che ai sacri riti adempievano per la settimana loro assegnata, mentre nel *Santuario* (Sancta Sanctorum), dove stava pur l' Arca dell' alleanza, *nel tempo ch' essa vi fu*, e dove adoravasi la maestà di Dio sedente sui Cherubini, entrar non potea che il sommo Sacerdote, una sola volta nell' anno. Ma più assurdo ancora che ivi si vegga l' Arca del testamento, giacchè più non fuvvi dopo la schiavitù di Babilonia, ed anzi è noto, che durante la medesima, l'Arca fu nascosta dal profeta Geremia, come ce lo insegna la sacra Scrittura; nè più alcun mortale, come attestano i dottori ebrei, e gl' interpreti cristiani, giammai la ritrovò, nè si conosce ove sia. E siccome più trovar non poteasi, persino a che Iddio non avesse nuovamente permessa la *perfetta* riunione del suo popolo *tutto*, riunione che d' altronde insegnano gl' interpreti suddetti non doversi vedere *che alla fine del mondo*, così non vedrassi quest' Arca *se non in cielo*, come anche soggiunge il libro dell'Apocalisse. Certamente però non era nel Tempio all' epoca della Presentazione di Gesù Cristo (1).

(1) Nel secondo Libro de' Maccabei è scritto — *giunto colà* (sul monte Nebo celebre per la morte e sepoltura di Mosè) *Geremia, trovò una caverna, e vi ripose dentro il Tabernacolo, e l' Arca, e l' altare degl' incensi, e ne accecò l' ingresso. E alcuni di quelli che lo seguitavano, si avvicinarono per notare il luogo, ma non poterono poi rinvenirlo. E quan-*

§ 6. E così dicasi del Santo Simeone vestito degli abiti di sommo Sacerdote. Il rito della Purificazione proprio era di qualsiasi ministro del Tempio, come consta dal Libro del Levitico; ma in niun modo al sommo loro Pontefice, com'anche ne persuade il buon senso. Non avrebbe infatti potuto uno solo compiere a tal rito: che se la divina Provvidenza disposto avesse che per G. C. ciò fosse avvenuto, e a cura del sommo Sacerdote, non è a credersi che i Santi Evangelî avessero tacciuta cotanto importante circostanza. V'ha d'altronde sentenza che il Santo Simeone neppur fosse sacerdote, non dicendolo il Vangelo, sebbene alcuni Padri lo ritengano tale. Desso però era uomo giusto e pio, e *venne al Tempio per inspirazione dello Spirito Santo*: ma perchè a-

do Geremia seppe tal cosa, gli sgridò e disse » il luogo sarà ignoto, fi- » no a tanto che Dio riunisca tutto il popolo, e faccia misericordia. E » allora il Signore manifesterà tali cose, e apparirà la Maestà del Si- » gnore ecc. »

Aggiunge poi l' interpretatore Mons. Martini — *Non si ha sufficiente argomento per poter dire che l' Arca, o alcuna delle cose nascoste da Geremia, si trovassero, e fossero rimesse nel Tempio dopo il ritorno dalla cattività. Quelle parole » il luogo sarà ignoto sino a tanto ec. », se doveano intendersi dello scoprimento dell'Arca nella riunione degli Ebrei già dispersi per la Caldea, e ricondotti dippoi a Gerusalemme, per qual motivo quì non accenna il sacro storico che l' Arca erasi effettivamente ritrovata? Ma nulla di questo si dice: anzi la tradizione de' Ss Padri, e degli stessi Ebrei, ci persuade che l' Arca, e le tavole della legge, che v' erano dentro,* NON FURONO MAI NEL SECONDO TEMPIO.

Intanto queste parole della Scrittura santa, e del suo traduttore ed annotàtore, ci confermano, che l'Arca, come osservò il nostro Ayala, non può dipingersi nel Tempio all'epoca di G Cristo. Ma ora vorrebbesi trovare. Al momento ch' io scrivo, riportano i pubblici fogli — *si forma in Londra una nuova società per esplorare le città antiche e moderne, e le regioni istoriche importanti di Palestina. Principal scopo della società è di scoprire le tombe egiziane di Ebron, e di Sichem; le dodici pietre collocate da Giosuè a Gilgal, ed al Giordano; le pietre monumentali di Sichem*,

vrebbe ciò soggiunto quel sacro Libro, s'ei fosse stato sacerdote, il cui ufficio era di accedere al Tempio, e dimorarvi per tutta la settimana a lui assegnata? quindi que' detti sembrano piuttosto escludere in lui una tale qualifica. Ei venne al Tempio adunque per lume divino, e prese il fanciullo fra le braccia (1); non per

ove fu incisa la legge; L' ARCA SANTA, CHE UNA TRADIZIONE AFFERMA ESSERE STATA NASCOSTA DAL PROFETA GEREMIA. *I membri di questa società percorreranno la Terra Santa* COLLA BIBBIA ALLA MANO, *e per certo le loro dotte indagini saranno coronate da scoperte preziose per la scienza, e per la storia.* —

La *tradizione* che afferma essere stata nascosta l' Arca, è appunto la Bibbia, per cui non se ne avrebbe dovuto promover dubbio; ma forse la Bibbia, che la società di Londra *terrà alla mano* nè suoi dotti viaggi, sarà quella corrotta de' protestanti, che tanto largamente viene dovunque da quel luogo profusa e diramata!

Il nostro autore dice che l'Arca non vedrassi che in cielo, appoggiato al detto dell' Apocalisse — *ed aprissi il Tempio di Dio nel cielo, e videsi l'Arca del suo testamento nel suo Tempio, e ne avvennero folgori ecc.* —, non che alla interpretazione che la perfetta riunione di tutto il popolo ebreo non sarà che alla fine del mondo, non essendosi verificato il ritrovamento dopo la riunione degli ebrei al cessare della loro schiavitù. Se non che, Mons. Martini spiega le parole di S. Giovanni, come segue — *si aprì dinanzi agli occhi della mia mente il Tempio di Dio, cioè la magion dei beati, e fu veduta da me l' Arca del Testamento, cioè l' Umanità gloriosa di G. Cristo, ed anche il corpo mistico del medesimo Cristo, vale a dire la Chiesa, ed i Santi glorificati nel cielo ecc.*

Comunque sia, quì non è luogo a discutere di ciò; e per noi basti poter stabilire che l' Arca non debba figurare nel Tempio nel soggetto trattato in questo capo.

(1) Rubens dipinse la Circoncisione, ponendo il bambino fra le braccia del vecchio Simeone, mentre la divina sua madre sta in atto di ansioso timore della cara sua prole. Un giovinetto coperto d' ampio mantello tiene una torcia accesa. Il Tempio è di moderna forma, con superbe vòlte ornate a cassettoni, con pilastri adorni di *candelliere* ornamentali del buon secolo della pittura, e con simili fregi nelle trabeazioni. Ciò che più è curioso, è il vedersi Simeone col capo ricoperto del *Camauro*, che usasi oggidì dai nostri sommi Pontefici Romani!

altro all' atto della Presentazione, ma nel mentre che Gesù e Maria s' introducevano al Tempio. E quì altro argomento si presenta per escludere il sacerdozio in lui; giacchè avrebbe dovuto successivamente lavarsi, e cangiar vestimenta, onde compiere al rito, quando invece l' Evangelista non pone alcun atto intermedio fra la comparsa di Simeone, e l' aver egli preso fra le braccia il bambino. Da tutto ciò si deduce che Simeone o non fu sacerdote, od almeno in quel tempo a lui non incombevano gli ufficî del Tempio.

§ 7. Adunque, fosse o no sacerdote, non dovrà vestirsi degli abiti relativi a questo ministero, allorchè riceve G. C. fra le braccia. Verrà quindi raffigurato nell' atrio del Tempio, a foggia di venerando vecchio, poco lungi da Giuseppe e Maria, cogli occhi rivolti al cielo, proferire inspirato quelle parole che son citate dal sacro testo; e potrebbesi anche aggiungervi quella vecchia Anna, di che fa menzione S. Luca. Il Sacerdote che compie il rito, sarà coperto di tunica, e cinto il capo della tiara consueta, col diadema (ch' era una fascia di color ceruleo, con bianche risplendenti macchie), attendendo la offerta di Maria Vergine; offerta, che può essere anche portata da un fanciullo, o da qualche altra donna, come al pittore possa far meglio per la disposizione del suo disegno.

CAPO V.

Della Fuga in Egitto, e di ciò che in essa debbasi avvertire, o correggere.

§ 1. Un Angelo avvisava il Santo Giuseppe, dopo la presentazione al Tempio, di fuggirsene colla sposa e col figlio in Egitto. Già i Magi, ammoniti nel sogno di ri-

tornarsene per altra via, delusero l' empio Erode, il quale col pretesto di recarsi egli pure all' adorazione di Gesù, li attendeva con le notizie del luogo, e del fanciullo; e fu allora ch' ei comandò l' orrenda strage dei bambini di Betlemme, e de' suoi dintorni. La qual strage il nostro autore la dice sì bene descritta con parole da sant' Agostino, e sì bene dipinta dai celebri Rubens, e Robusti appellato il Tintoretto. Aggiunge poi che, non presentandosi alcuna cosa di rilevanza nelle immagini, e nella pittura di tale soggetto, ei tralascia di farne parola (1).

§ 2. Dipingesi per lo più la Fuga, rappresentando Maria che tiene il bambinello fra le braccia, seduta sopra un giumento, che S. Giuseppe a piedi conduce, tenendone la cavezza. Di ciò nulla dice l' Evangelio; non per questo potrà chiamarsi errore. Infatti non è credibile, che la Vergine tenerissima, qual era Maria, potuto avesse resistere a sì lungo viaggio dalla Palestina all' Egitto; nè manca ciò in quanto al costume, noto essendo che anche Mosè, posti la mogliera ed i figli sopra un asinello, se ne tornò in Egitto, com' è detto nell' Esodo. Non si parlerà quì di quelle amenità, e fecondità di campi e paesi, che veggonsi talvolta fatte dai pittori ad accessorio de' loro quadri; giacchè sono cose queste di poco momento, abbenchè ignorar non si debba che que' luoghi non presentano tale abbondanza e bellezza (2).

(1) Vedi il § 4. Capo IX. Libro VIII.

(2) Van Rhin Paolo Rembrandt pittore e celebre intagliatore all'*acquaforte*, ne' cui lavori brilla il calore di una vigorosa pittura, espresse in quel modo la *Fuga in Egitto*, ponendo però nelle mani di San Giuseppe una lanterna, il cui splendore percuote le persone di Maria e di Gesù bambino. La scena è fra monti e dirupi, di notte oscura.

Quì cade in acconcio di rettificare un errore di un patrio dipinto. Nella vôlta della piccola cappella in fondo alla Sagristia di S. M. in Vado, vedesi a fresco un soggetto sacro, di mano comunemente creduto del *fer-*

§ 3. Vedesi pur talvolta Maria Vergine, che attinge acqua da un fiume con un picciol vaso, nel mentre che il di Lei Sposo S. Giuseppe recasi poco lungi a staccare un dattilo da un palmizio, per cibarne con quello il di-

rarese Domenico Panetti, benchè taluno la volesse di Cosimo Turra. Le Guide del Guarini, del Borsetti, e della Canonici, non ne fanno menzione; quelle dello Scalabrini, del Barotti, dello Frizzi, ed anche la mia, considerarono tale pittura *come un bizzarro pensiero di esprimere la Fuga in Egitto.* Nelle vite dei ferraresi pittori compilate dal mio pro zio Ab. Cesare Cittadella, si fa menzione del dipinto, ma senza darne il significato; e l'annotatore delle vite, che manoscritte ne lasciava il Baruffaldi, e che non ha guari furono pubblicate, conveniva nella sentenza delle succitate Guide, chiamando appunto quell'opera una bizzarria del pittore, perchè parea strano avesse voluto esprimere la Fuga della sacra Famiglia mediante un tragitto per mare sopra una barca a vela, guidata dagli angeli. Ma portatomi ora sul luogo, e meglio considerato il dipinto con un *lume* opportuno, rilevai, che la barca fra spumanti flutti se ne va tranquilla; che presso l' albero se ne stanno al governo della vela due angeli giovinetti, mentre un piccolo angioletto sta sul vertice dell' albero istesso abbracciando una rossa croce, simbolo di nostra redenzione. Maria è seduta col bambino sulle ginocchia, il quale dà le *due chiavi* a S. Pietro genuflesso, e reggente con una mano il timone. Quindi non rimane, a mio credere, alcun dubbio, che detto dipinto non rappresenti *la Chiesa di G. Cristo.*

Non è per altro che non abbia taluno raffigurata la *Fuga* per l'acque. Fra gli altri è l' insigne Lodovico Caracci nel suo quadro in tela detto *la Barchetta,* che adorna la collezione Malvezzi-Bonfiglioli di Bologna. Un uomo voga, ed altro dirige la vela, mentre un angelo ad ali spiegate ne tiene dritto l'albero: Giuseppe e Maria stanno seduti, e fra essi è in piedi Gesù fanciullo nella età di circa cinque anni, e dietro di loro vedesi anche il giumento, che mangia. Una incisione a *mezza macchia* ne fece Fr. Garzoli, sul disegno di L. Martelli, e còn eruditissima illustrazione del ch. Gaetano Giordani, fa parte dell'*Ape Italiana* (Roma, 1835, in fol. fig.). Errato avrebbe il pittore nella età del fanciullo, quando abbia inteso di esprimere veramente *la fuga*, e non *il ritorno* d' Egitto. Nè puossi spiegare quale un passaggio di fiume o torrente una tale rappresentazione, mentre da uno de' navicellai tiensi diretta la vela, che pienamente gonfia sospinge il picciol legno: infatti Besor, Sorec, ed altri fiumi e torrenti che si trovano per la via, erano forse ampi e sì larghi da tragittarsi colle vele

vino Infante (1). Ma queste cose dal nostro autore vengon dette puerilità, e fantasìe de' pittori: ciò ch'è di qualche rilevanza, ed accennato da storici degni di fede, si è l'esser caduti a terra gl'idoli all'entrar di Gesù nell'Egitto, e l'essersi avanti di lui per riverenza curvato un altissimo albero all'atto del suo ingresso nella Città di Ermopoli, come anche riferiscono Cassiano, e Niceforo, adempiendosi per tal modo, riguardo agl'idoli, le profezie d'Isaja.

CAPO VI.

Della Infanzia del Salvatore, e di quanto si debba seguire, od evitare in tale oggetto.

§ 1. Eccoci a dire della Infanzia di Gesù, che in tanti modi scorgesi dipinto, ma non sempre qual vorrebbe-

spiegate al vento? È ben vero che non si conosce il luogo di rifugio; mentre non è bastantemente appoggiata quell'antica tradizione che ne accenna Ermopoli (ora Matarea) nella Tebaide, ovvero il Cairo. Ma non è a supporsi che prendessero i fuggitivi la via più lunga, e volessero attraversare il Mar Rosso. Consulti, chi lo voglia, il *Theatrum Terrae Sanctae* etc. di Cristiano Adricomio Delfo (Colonia, Birckmann, 1628, in fol.).

Anche Martin de Vos pose la S. Famiglia entro piccol legno a remi, ove il bambino porge una manata di fieno all'asinello. Presso Maria è seduta una donna, a capo scoperto, vestita in costume del secolo XVI. — La incisione anonima ne sembra di uno dei Sadeler.

Il Cav: Adriano Vanderwerf dipinse Maria scalzata sin quasi alle ginocchia, e col bambino fra le braccia, dar la mano a S. Giuseppe, onde le sia sostegno; ma questo è raffigurato sì vecchio, che sembra piuttosto abbisognar d'ajuto egli stesso. Non è poi decente, nè credibile che Maria col suo piè delicato potesse affrontare quella lunga e sassosa via, che i fuggitivi doveano percorrere sollecitamente, e pei sentieri meno frequentati. La incisione da me vedutane in acciajo è di R. Staines, e fa parte della *Galleria Biblica* con illustraz. ecc. Firenze e Torino, Bardi e Fontana, 1842-5.

(1) Il quadro famigeratissimo della Madonna detta *della Scodella*, di

ro la pietà, la decenza, e la devozione. Già fu detto non doversi mai far nudo affatto, non essendo ciò decoroso, nè onesto per la purissima sua Madre, abbenchè purtroppo così venga non di rado effigiato, non solo nella età di pochi mesi, ma ben anche di alcuni anni. Peccarono in ciò meno gli antichi pittori ed artefici, avendo essi bensì minor valore nell' arte, ma più devota espressione, e scordandosi dai moderni che, sebbene per eccellenti sieno tenuti, scema in loro non poco il merito, allorchè non vada questo accompagnato dalla modestia, specialmente nelle sacre istorie.

§ 2. Dipingesi Gesù, come già si disse, anche grandicello, in giuochi puerili occupato, col passero legato ad un filo in atto di svolazzare, ovvero a cavalcioni d' un agnello, ed in altri consimili modi. Le quali cose, al dir dell' insigne Card. Paleotti, sono inezie, nè da seguirsi affatto. Gesù Cristo, anche nell' infanzia, era ben lungi dall' occuparsi di queste fanciullaggini, essendo noto ch' egli ebbe l' uso della ragione, dal nascere non solo, ma sino dal suo concepimento, come lo asserì S. Paolo; cosicchè deve supporsi che sin dal suo nascimento attendesse a profonde meditazioni, ed a gravissimi pensieri.

§ 3. E così pure si rappresenta giuocando col suo congiunto S. Giovanni Battista il Precursore; ciò che include non solo puerilità, ma errore. Nè coll' Evangelio, nè per altra fonte degna di fede si potrà giammai provare che G. Cristo e S. Giovanni Battista siensi veduti e trovati assieme, nella loro fanciullezza. Non già per ragion di tempo, e di età, perchè S. Giovanni di soli sei mesi era maggiore di Gesù; e quegli, nato come credesi ad Ebron, avrebbe potuto andarsene a Na-

Antonio Allegri da Correggio, fa veder S. Giuseppe che stacca dall' albero un frutto. Il dipinto è ora nella Real Ducale Galleria di Parma.

zaret in Galilea, e questi avrebbe potuto andarsene ad Ebron, essendone la distanza di tre giorni di viaggio: ma perchè pienamente deducesi dai fatti espressi dal sacro Testo, che ciò non potè accadere. Maria rimase presso la cognata Santa Elisabetta per quasi tre mesi, e quindi tornossene a casa: poi per adempiere al sovrano editto, andò a Betlem, dove partorì Gesù Cristo. Dopo quaranta giorni lo presentava nel Tempio in Gerusalemme, donde scorsine pochi altri fuggiva in Egitto, e vi fuggìa frettolosamente, come racconta S. Matteo — *surse Giuseppe, e di notte colla sposa e il figliuolo andossene in Egitto* —. Colà stette persin che visse l' empio Erode: adunque non poterono trovarsi assieme Gesù ed il Battista, prima del ritorno alla terra d' Israele. Che poi non si vedessero neppur dopo tale ritorno, potrebbesi dimostrare cronologicamente; ma troppo lungo sarebbe il farlo, e quindi verrà provato in altro modo. Secondo i più gravi scrittori, G. Cristo stette in Egitto non meno di quattro anni (1). Era dunque S. Giovanni presso ai

(1) In questa età dipingevalo il celebre Carlo Le-Brun, tenuto a mano da' suoi genitori, nel quadro del *Ritorno dall'Egitto;* e faceane a *largo taglio* una bella incisione il non meno distinto Nicolò Poilly, in gran foglio.

In quanto però al tempo dell'esilio » dimostrano i dotti come l'anno » in che moriva il Re Erode fosse il 750 di Roma. Noi abbiamo accor» dato con l' epoca sudd. quanto narrano gli Evangelisti circa l' Infanzia » di G. Cristo. Per il che tradotto egli in Egitto nella primavera dell'an» no di Roma 748 (oltre la quale non si può ritardare la strage degl'in» nocenti), è credibile che poc'oltre *i due anni* abbia quivi dimorato. Que' » pertanto, i quali scrissero come *non oltre i sette nè manco dei quattro » anni foss' egli potuto dimorar in Egitto*, mostrano d' ignorare l' ultimo » anno di Erode essere il detto 750, e del quale più alcuno move dubbio, » se pur non voglia porre in non cale ogni fede storica ». (Mozzoni P. Ignazio dell'Ordine di S. Gio. di Dio : *Tavole cronol. critiche della storia della Chiesa Universale, compilata ed illustrata con argomenti di Archeol. e Geogr. Venezia, tipi de' PP. Armeni Mechitaristi a San Lazzaro, 1852, in fol.*) — Vedi poi § 1. Capo XII. Libro VI. —

cinque allorquando Gesù tornava co' suoi genitori a Nazaret. Ma ci dice l'evangelista S. Luca che il Precursore, per farsi più degno e puro a questo suo ministero, non attese di essere adulto a ritirarsi nel deserto, bensì vi andava nella più tenera età, e vissevi austeramente segregato dalle città, e dal mondo; come anche lo attesta lo stesso Paolo diacono, autore dell'inno che si canta nella di lui festività.

§ 4. Ma per più stringere l'argomento dappresso, di quanti anni entrava nel deserto? Egli andava colà cinquenne (1): adunque non vide Nazaret, nè potea veder quella città nel tempo in cui Gesù vi ritornava dalla terra di rifugio. Dir potrebbero non pochi artisti di aver seguito gli esempî di celebri loro antecessori, quali per esempio un Michelangelo, un Tiziano, un Raffaello, un Rubens, e tanti altri. Ma che perciò? degni di tutto il rispetto, e la venerazione per l'arte loro, non è men vero però che non errassero: quì non vuolsi già indagare ciò che operarono essi, ma ciò che avrebbero dovuto fare secondo la storica verità di quelle sacre rappresentazioni. Chi non loderà i loro seguaci ed imitatori di averli presi a tipo ne' loro studî? ma intender si debbe, che loro fossero di esempio e di studio nel magistero dell'arte, non mai per la storia e i costumi, che ognun deve da se conoscere, e mantenere.

§ 5. Non è tollerabile il vedersi Gesù che apprende a leggere sul libro dalla sua santa Madre, perchè sebben fatto uomo, imparar non poteva dagli uomini alcuna cosa, nè dagli Angeli, godendo della infusa e perfettissima scienza. Come altresì non è adottabile il dipingere

(1) Nella *Partenza pel deserto* fatta da Fra Filippo Lippi nel Duomo di Prato, il fanciullo addimostra una età superiore di qualche anno ai cinque. La Madre lo abbraccia, presente Zaccaria; ed il Battista è rivestito di una corta tunica.

G. Cristo ancora in età infantile trattar la piallà in sussidio del putativo suo padre S. Giuseppe, non potendo credersi che in sì teneri anni facesse nemmen per gioco ciò che appena può farsi nella età ben di molto più inoltrata e robusta.

§ 6. Si ommette poi di far parola di tant' altre immagini relative alla infanzia di Gesù, che sono più presto conformi alla pietà dei fedeli, e dei pittori, che alla verità della storia, e cioè: il fanciullino dormiente steso sulla Croce, posando il capo sopra un cranio umano invece di guanciale; o che va giuocando cogli strumenti della futura sua passione, o li porta sulle spalle. Immagini per altro, che non sono da rigettarsi quali erronee, od incongruenti, purchè non presentino nudità; di che già parlossi bastantemente. Osservasi ancora come non debbasi affatto por Gesù bambino genuflesso e adorante la Croce, mentre questa per se stessa non è oggetto adorabile, ma lo divenne soltanto dappoichè vi moriva confitto il Redentore (1). Meglio fia dunque che veggasi piuttosto inginocchiato sulla stessa Croce (2), ovvero abbracciandola ferventemente, come quella che con tanta obbedienza e sommessione accettava dal suo Divin Padre per amore del genere umano.

(1) Nei primi tre secoli non si hanno prove di essersi rappresentato G. Cristo in Croce, e pare ancora che neppur la sola croce fosse permessa nei monumenti dal Magistero ecclesiastico. Un decreto di Costantino del 316 ne aboliva il supplizio, ed allora si diffuse il culto di questo simbolo di nostra redenzione (Mozzoni già citato).

(2) È noto che una delle *sei* conosciute ma rarissime stampe all'*acquaforte* di Carlo Le Brun, rappresenta il bambino Gesù in ginocchio sulla Croce. Altro che dorme steso sulla Croce, è un bellissimo intaglio di Mauro Gandolfi, preso da Cristoforo Allori detto il Bronzino, che ignoro se lo facesse nudo, o velato a mezzo il corpo come lo fe' l' incisore. Non così operava Gaetano Gandolfi nel suo, che intagliò da Guido Reni.

CAPO VII.

Di Gesù Cristo ritrovato nel Tempio sedente fra i Dottori.

§ 1. I genitori di Gesù dodicenne, avendolo smarrito, e cercatolo, ebbero a rinvenirlo nel Tempio fra i Dottori. Si dipinge seduto in luogo eminente, com' anche su d' una cattedra, e i Dottori starsene all' intorno su scanni meno elevati, ascoltando le di lui dottrine. Questo modo è tanto accolto, che descrivesi persino in fronte ai relativi articoli della Bibbia; ed è antico tanto che vedesi persin nella *Roma sotterranea* del Bosio, illustrata da Giovanni di S. Severino, dove nel Cimitero di Callisto sulla Via Appia ed Ardeatina è riportato un marmo con rozza arte scolpito, e portante questo soggetto (1).

(1) Nella nota al § 1 Capo IV di questesso libro, si è parlato dei due quadri in S. Francesco, del Bonfanti. Uno di essi, e cioè quello dalla parte dell' Epistola, è la Disputa di Gesù fra i Dottori. Egli dal volto mostra per lo meno dieciotto anni, e sta sopra alcuni gradini, mentre molti dei Dottori siedono sui gradi stessi, e parte sopra scanni, vestiti per modo che sembrano altrettanti Dogi di Venezia, anzichè Giudei. Non è credibile che quei sapienti si umiliassero a seder colà per udire un fanciullo di dodici anni.

Bernardino Luino dipinse a fresco la Disputa nella Chiesa di. M. V. in Saronno presso Milano. Gesù è nella giusta età sua d' allora, ma sta in piedi in una specie di cattedra. Maria V. vi sta vicina, ed è per salire i gradini, onde condurlo di là; e i Dottori siedono ai lati di quella specie di trono. Fu inciso l' affresco dal Cavaliere Carlo Rampoldi. Anche Giovanni Ricamatore, detto Giovanni da Udine, dipinse questo soggetto, e il quadro sta nella Veneta Pinacoteca. Il piccolo Gesù è sull' alto di una eccelsa cattedra, e questa è sopra uno zoccolo: i dottori della vecchia legge sono al basso, attenti ad ascoltarlo. Fuori dell'arco che chiude questa scena, stanno quattro de' principali dottori della Chiesa, e sono i

§ 2. È da rimarcarsi esservi falsità, come chiaramente si scorge dallo stesso Evangelo, il quale dice che Gesù fu trovato fra i Dottori, non già in luogo eminente e primario, nè insegnante ai medesimi, bensì dove sedevano i discepoli, qual *uditore, ed interrogante i Dottori.* Non solo Origene, ma lo stesso S. Gregorio ce lo descrive in pari maniera, soggiungendo, che Gesù così volle insegnarci come debbansi ascoltare i maestri, e che per tal modo pure insegnava non meno agli stessi Dottori, perchè *interrogavali*, ed *interrogato da essi*, rispondeva loro. Scrive infatti S. Luca nel suo Vangelo che stupivano all' udire la dottrina delle sue risposte.

§ 3. Si disse altrove che nel Tempio di Gerosolima eranvi portici, ed altri luoghi atti a diversi usi. Lasciando ivi a parte il luogo del supremo Tribunale, in cui erano settantadue Giudici, e vi si trattavano le maggiori cause o di politica, o di religione, luogo al quale non aveano accesso le donne, vi erano altri due siti, uno presso la porta occidentale del Tempio, ed altro presso la porta

Ss. Girolamo, Agostino, Ambrogio, e Gregorio Magno, il quale ultimo ha il Triregno, che fu adottato soltanto alcuni secoli dopo il suo papato.

Il P. Girolamo Natali, nelle sue *Adnotationes*, *et Meditationes in Evangelia, cum æneis figuris digestis cum Evangeliorum concordantia*, ci dà raffigurato questo soggetto con Gesù disputante in cattedra, dicendo » e » cominciò a disputar con essi con tanta sapienza, che, commossi tutti gli » animi, vollero che sedesse *ivi*, affinchè con maggior dignità disputasse, » ed insegnasse loro »: appoggia poi questa sua annotazione con passi del vecchio Testamento, concludendo *potersi ritenere tale rappresentazione*, e cioè che Gesù fosse posto in cattedra, od in luogo eminente.

L' opera del Natali è adorna di tutte le Evangeliche rappresentazioni figurate da Martin de Vos, almeno in gran parte, ed incise dai delicati bulini dei tre fratelli Girolamo, Giovanni, ed Antonio Wierix: se non che le prove della bella edizione del 1707 sono ritoccate assai, ed hanno perduta la finitezza primitiva di quel taglio, che avvicina questi incisori al merito di Alberto Duro.

dell' Atrio degl' Israeliti, com' era tutto ciò inerente ai costumi loro. E questi siti erano quai Ginnasî, ove insegnavasi a tutti, sia per le leggi, che pei riti; com' eranvi pure i Tribunali per le cause civili e criminali, riservata sempre l' appellazione al supremo. Fu adunque trovato Gesù in una di queste aule, fra i Dottori che non erano meno di ventitrè, sedenti in forma di semicerchio sopra alle cattedre o scanni appoggiati alle pareti. Gli altri che volevano apprendere, stavano seduti in più umili luoghi, e cioè sui gradini, sopra i quali erano posti gli scanni suindicati dei Dottori, cosicchè può dirsi che sedevano ai loro piedi. Que' poi del volgo, se v' intervenivano per curiosità, od anche per istruirsi, ma senza esserne discepoli, sedevano sopra tappeti o stuoje conteste di giunchi, e stese sul pavimento, colle coscie incrociate, com'è costume anche odierno degli Orientali.

§ 4. Dovrà dunque dipingersi, a senso dell' Evangelica dizione, un' ampia elegante sala, nella cui fronte in semicircolo sopra separati stalli, od anche sopra uno solo ricorrente tutt' intorno alla parete, siedano non meno di ventitrè dottori; e sui gradini stieno i giovani scolari, e fra essi Gesù, che si conoscerà dal raggiante suo volto, e dall' attitudine in cui sia di rispondere; indi sui tappeti o stuoje sul pavimento molte persone colle gambe incrociate; e vicino all' ingresso dell' aula M. Vergine e S. Giuseppe esultanti di aver finalmente ritrovato, dopo tre giorni di angosciose ricerche, il divino loro Figliuolo.

§ 5. Nella età poi di dodici anni avvi bastante robustezza per poter congruamente dipingere G. Cristo in atto di segare il legname, e di trattar la pialla; mentre sappiamo dalle sacre Carte, ch' Ei, dopo il suo ritrovamento nel Tempio, veniva ricondotto a Nazaret, e che

ivi fu sempre soggetto a' suoi genitori; come sappiamo altresì che Giuseppe esercitava l'arte del falegname, onde ritrarne il vitto; dicendosi anche nel Vangelo di S. Marco, che i concittadini di G. Cristo, udendolo nei giorni festivi a trattar sublimi oggetti nelle sinagoghe, domandavansi fra loro — *non è forse questi il figlio del falegname Giuseppe, e di Maria?*

CAPO VIII.

Del dipingere Gesù Cristo in età già virile, o pressochè tale.

§ 1. All'atto di descrivere la vita pubblica, ed i misteri della Passione di G. Cristo, non disconverrà che lo vediamo prima in età virile, qual fosse il suo aspetto, e il suo vestiario; e cominciando in questo Capo dal volto, è a sapersi non essere accolta la opinione di S. Ireneo, ch' Ei, cominciati gli atti della divina sua missione al trentesimo anno, la proseguisse persino al cinquantesimo; forse indotto dalle parole de' Giudei a Gesù — *non hai cinquant' anni, e vedesti Abramo?* — Nè avendo alcun altro, dopo di S. Ireneo, adottata questa sentenza, ne viene che non debbasi affatto dipingere Gesù in quella età che avvicinasi alla vecchiezza.

§ 2. Sono divise le opinioni sulle fattezze del suo volto. Che fosse non bello, anzi alquanto tendente al brutto, lo dissero Tertulliano, e Clemente Alessandrino, seguiti poi dai Ss. Atanasio, Cirillo, Ambrogio, da Giusto Orgelitano, e da non pochi altri, riportandosi a ciò che sta scritto nel libro d'Isaja; il che per altro molti Ss. Padri attribuiscono figuratamente alla Passione del Divin Verbo. Che poi fosse di belle forme, e di buon aspetto

in tutta la persona, lo asseriscono altri dottissimi e piissimi scrittori. Sarà per altro errore, se l'Artista, come scorgesi talvolta, faccia il Redentore di forme atletiche robuste e muscolose da sembrare un Milone Crotonese; ovvero di fattezze sì venuste, sì cincinnate da sembrarti un Adone, od un Aminta. Gesù Cristo, come osserva lo stesso S. Girolamo scrivendo alla Vergine Principia, essendo nato per virtù divina da una Vergine senza commercio umano, esser dovea perfetto, nè al dire dei Teologi mai soffrì o poteva soffrire malattia, fosse pur anche vissuto sino all' estrema vecchiezza; ed è certo che aver dovea nel volto, e negli occhi un divino ascendente, se induceva così subitamente a seguirlo gli Apostoli, e gli altri che correvano ad ascoltarlo.

§ 3. E questa opinione viene pure abbracciata da Sant' Agostino, che disse G. Cristo assai bello come uomo, non potendo aver confronti come Dio. Così dissero S. Bernardo, e S. Tommaso, dichiarando ch' era bello su tutti gli uomini, di soavissimo parlare, di assai dilettevole aspetto; e tutti gli autori moderni concordano poi costantemente nel seguire questa ultima sentenza.

§ 4. Facciasi adunque G. Cristo di forme belle e modeste, di nobile aspetto, di ragionevole statura, di volto maestoso, e la beltà non sia quella che tende alla mollezza ed alla lascivia, o a femminili sembianze. Dice S. Tommaso, che la bellezza consiste nella proporzione delle membra, nel colorito, e nella convenienza relativa alla persona che si ritrae; quindi a G. Cristo conviensi una dignità civile, qual si compete allo stato ed alla riverenza dovuta alla divina sua condizione; al che sembra non confarsi la capigliatura bionda, nè la rossa, nè un adornamento troppo ricercato. E quì non fia fuori di proposito il riportarne una esatta descrizione data da Niceforo, che vuolsi desunta dalle più antiche tradizioni degne di fede.

1. volto vivido e dolce, bellissimo, non rotondo, nè acuto, ma lungo alquanto, il cui colore si avvicini alla paglia modicamente rosseggiante.

2. statura di sette palmi, ossia tre cubiti e mezzo, bastantemente svelta, essendo per consueto la *massima* di soli otto palmi, e non più.

3. occhi fulvi e risplendenti, con alcun poco di nerezza, molta vivacità e venustà insieme.

4. sopracciglia nere, non troppo ritorte, barba color di mele, nè affatto dimessa.

5. capegli pressochè del medesimo colore, leggiermente declinanti verso il collo.

6. il naso aquilino, ma non eccessivamente.

7. il collo alquanto inclinato, affinchè il complesso della figura non riesca troppo stentato.

8. Per tutto il resto, simile alla Santissima sua Genitrice (1).

CAPO IX.

Degl' indumenti di Gesù Cristo.

§ 1. Ora parleremo del vestito. Gesù Cristo era venuto a compiere la missione di redimere il mondo, ed insegnare agli uomini la via della salute: condusse quindi una vita severa e grave, ma non orridamente austera,

(1) Vedi § 4. Capo I. Libro IV. —
Una immagine del volto di Nostro Signore, è quella che portata venne a Re Abgaro residente in Edessa, e che dippoi fu trasportata a Genova; e vuolsi fosse dipinta vivente lo stesso G. Cristo, come ne racconta Mosè Corenese, nella sua storia d'Armenia, che scrisse nel IV secolo (Mozzoni). Questo ritratto ha capelli bipartiti sulla fronte, che ondeggiando scendono sulle spalle d'ambo il lati. La barba n'è alquanto lunga, ma non crespa.

nè lungi dal consorzio umano, come anche osservava l' angelico S. Tommaso.

§ 2. Gli abiti del Redentore, come segue il detto Santo, non è credibile che fossero preziosi, ma piuttosto tendenti al volgare; non però abjetti o sordidi o lacerati, ma quali nella mediocrità erano in costume de' Giudei. S' egli avesse vestito assai diversamente dall' uso, non ne avrebbero taciuto gli Evangelisti, che d' altronde parlarono di quello austero di S. Giovanni Battista. È noto altresì che pranzava parcamente con cibi comuni, e con vino, quando era solo o co' suoi; e che accettò conviti di ricchi signori, ne' quali cibavasi e bevea di ciò che vi era, benchè con ogni temperanza. Dai quali inviti si deduce a buon dritto ch' ei vestisse e conversasse, non riccamente, ma decentemente.

§ 3. Era costume, poi riformato dall' Imperatore Adriano, che spettavano ai militi o manigoldi le vesti dei crocifissi, ed altri dannati a morte. Le vesti di Gesù furono fra sui carnefici ripartite, una delle quali però, anzichè tagliarla, fu fra loro messa alla sorte. Se ciò avvenne in adempimento delle profezie, non è men vero potersene ricavare che quelle vesti non erano abbiette, ma invece da potersene aver lucro. Vista così la qualità di esse, dirassi della materia, e cioè ch' erano di lana, di che erano tutte le vesti de' Giudei non solo, ma di pressochè tutte le nazioni di quel tempo, nelle classi non ricche, sino a che si rese più esteso e comune l' uso della seta, e di altre peregrine materie. In quanto al colore, già ne fu detto altrove, aggiungendosi da Clemente Alessandrino, che quelli co' quali si dipingono le vesti ed il manto del Signore, non sono che erronei pensieri dell' Artista (1).

(1) Vedi § 4 e seguenti del Capo IX Libro I; e così pure la Nota al § 8 dei suddetti Capo e Libro, con che si eccepisce a questa sentenza.

§ 4. Ora si vedrà di quali parti si componesse il vestiario del Signore. Primamente della tunica interna, o camicia; ed era questa non cucita, come lo dice l'Evangelio, che chiamala *inconsutile*, cioè tessuta per intiero da capo a piedi, abbenchè avesse pur le maniche, com'era uso fra gli Ebrei, e come attualmente se ne fabbricano in Europa. Molti pensano che la camicia fosse di lana, ed altri di lana e di lino a maglia, il che per altro non è credibile, perchè tale mescolanza era proibita dalla legge; quindi non poteva essere che dell'una o dell' altra materia per intiero.

§ 5. Al dissopra era una lunga tunica sino ai talloni, fatta di materia volgare. Stringevasi con cintura, come risulta dai detti stessi di Gesù ai Discepoli, quando loro dava precetti per la evangelizzazione, che *non possedessero nè oro, nè argento, nè danaro nelle cinture*, com'è riportato dal Vangelo di S. Matteo; e ciò perchè gli Apostoli portavano alle cinture delle saccoccie, o borse, dove stava il danaro per provvedere ai bisogni più ovvj, non portandola però G. Cristo, il quale abbandonava tali cure agli stessi Apostoli, fra cui Giuda Iscariote avea l'incarico dell' elemosine ai poveri, come pur consta dal Vangelo stesso. Indossava finalmente un manto della stessa materia non tanto angusto, ma tale anzi da potervisi involgere sino alla estremità degli omeri. L'aver poi Gesù proibito agli Apostoli di posseder due tuniche, intender devesi non già di quelle d'uso diverso l'una dall'altra, ma di due ad un tempo destinate all'uso istesso. Il qual pallio o manto era fimbriato all'intorno, avendosi dal Vangelo, che al toccare di quella fimbria del suo vestito andò libera una donna che da lungo soffrìa d'emorragia di sangue; come tanti altri uomini, a quel tocco, furono risanati d'altri mali. La detta fimbria era una specie di benda cerulea,

a foggia di ciò che noi diciamo frangia, o passamano, e che li Dottori e Farisei portavano più grandi ed estesi, per far vedere che più degli altri osservavano quel costume, che ne' Giudei era legge, almeno pel mantello. Non vedesi però che G. Cristo portasse mai alla fronte, od al braccio quelle pergamene, dette in ebraico *Thephillim*, e in greco *Philacteres* cioè preghiera. Siccome nella legge data da Dio agli Ebrei era prescritto che fossero sempre memori dei precetti suoi, così prendendo essi la cosa secondo la lettera, scriveano un qualche frammento di essa legge in piccole striscie di pelle, che poi legate a fili puliti e leggieri portavano al braccio, ed alla fronte; dal che vennero dette *pellicine conservatorie;* le quali pure maggiori che gli altri portavano i Farisei per ipocrisia ed ostentazione.

§ 6. Confessa il nostro Ayala di non aver potuto rinvenir prova o ne' Ss. Padri, o nel Vangelo, che G. Cristo portasse il capo coperto da *cappello* (1), o benda, od altro. Non pertanto egli citane argomenti sì a favore che in opposizione a tale sentenza. Gli sembra, che Gesù, il quale in tutto conformavasi agli usi comuni dell'epoca, e della nazione, voluto non avesse in ciò andar dissimile dagli altri; e ciò tanto più in quantochè presso gli Orientali è in uso di aver sempre il capo coperto, essendo piuttosto atto d' irriverenza il denudarlo al cospetto altrui, che il tenerlo altrimenti. Era questo costume attivo al tempo di Gesù, come osserva il detto Autore; nè alcun Giudeo presentavasi al Pubblico, od entrava nel Tempio, se non col capo coperto. In diverso modo, ei dava segno di lutto, o di lebbra; il perchè inibito erane ai Sacerdoti, e specialmente al sommo, l' andarsene scoperto nel capo.

(1) Vedi la nota al § 6 Capo XX di questo Libro III.

§ 7. Gli argomenti poi che adduce in contrario, sono varî; e primieramente il vedersi tutte le immagini di Gesù sì antiche, quanto moderne, col capo affatto scoperto, se vogliasi eccettuare il Crocifisso nel Convento de' Predicatori detto d'Atocha in Madrid, che mirasi vestito di tunica talare, cinto il capo della tiara, o benda; come talune di queste immagini si vedono presso i Greci. Ma ciò non serve al nostro proposito, essendo un effetto più della riverenza, che della verità, mentre il credere che G. Cristo fosse vestito quando venne crocifisso, contrario sarebbe alla storia sacra. Non è poi credibile che fra tanti artefici d' ogni specie quanti ne furono per sì molti secoli, niuno avesse mai dipinto il Salvatore col capo coperto. Nè mancano simili esempî anche degli antichi Romani, le cui togate immagini non si videro, e non si veggono se non scoperte affatto. È bene a maravigliarsi però che niuno abbia mai parlato intorno a questo fatto relativamente a G. Cristo. E quindi, per quantunque si potesse ammettere la prima delle due opinioni, non dovrà il pittor cristiano dipingerlo se non a capo scoperto, come da tanti secoli decorsi dalla sua vita umana sempre fu adottato.

§ 8. Andò calzato G. Cristo? ovvero era denudato ne' piedi? Quì pur v' ha questione che fu assai lunga, e senza frutto. Pare però che debbasi ritenere affermativamente, dacchè il santo Precursore dice (nel Vangelo di San Luca) *ch' ei non era degno di sciogliere le coreggie de' calzari di Gesù Cristo;* il che viene confermato dalle interpretazioni di Sant' Agostino, il quale ritiene ciò essere stato detto letteralmente, e non per metafora, o rettorica figura.

§ 9. È ben vero che il Signore disse agli Apostoli, che andando ad evangelizzare, non portassero calzamento; che i manigoldi si ripartirono le vestimenta, e

non i calzari, de' quali non si fa motto; che S. Maria Maddalena non avrebbe potuto lavare colle sue lagrime i piedi al divino Maestro, dove non li avesse avuti affatto nudi. Ma puossi altrettanto rispondere, che G. Cristo proibì agli Apostoli il calzamento dei ricchi, ossia quello che tutto il piede ricopriva, e non già i sandali, giacchè anzi disse loro che dovessero andar calzati *de' soli sandali;* che sotto le vestimenta di Gesù gli Evangelisti comprendano anche i calzari; che i manigoldi non si curassero di quelli pel minimo loro valore; che fu costume di coloro, che assidevansi alla mensa sui letticciuoli, come vedemmo, di levarsi la calzatura, onde non insudiciarla. Dunque può ritenersi, quale più probabile, la opinione che G. Cristo fosse calzato, come anche ritenne S. Bonaventura (1).

§ 10. È finalmente da notarsi, che anche gli Apostoli dovranno dipingersi nel modo che gli renda simili al loro Maestro. In quanto ai loro volti, possono farsi ad arbitrio (2), ponendo mente però che S. Giacomo consanguineo di Gesù vuolsi che si rassomigliasse a lui. Per la età, non si faranno vecchi, ma robusti, avendoli Gesù Cristo scelti da poter compiere il ministero della predicazione; come ancora perchè sopravvissero alla vita mortale del loro Signore. San Giovanni Evangelista però era giovine; come San Pietro fu il più attempato, ma non vecchio, mentre avea circa poc' oltre li quarant' anni, quando assunse l' Apostolato.

(1) I calzari, o sandali, si crede che fossero di lino, o di giunco, o di cuojo, o di legno. Non si usavano calze, dal che poi l' uso delle frequenti lavande dei piedi; ufficio, che i padroni di casa praticavano agli ospiti al loro arrivo.

(2) Vedi le note ai §§ 7. e 9. del Capo XIV. Libro VI. intorno ai volti de' Ss. Pietro, e Paolo.

CAPO X.

Del Battesimo di G. Cristo, e delle sue tentazioni nel Deserto.

§ 1. Nel battesimo di G. Cristo si osserveranno precipuamente due cose. La prima è quando si dipinge dentro nell' acque soltanto sino al tallone, od al più sino a metà della tibia; il che, sebbene usato da sommi Artefici, è improprio (1). È tale primamente il Giordano, se non un gran fiume, da potervisi almeno immergere un uomo, anche non tanto lungi dalle ripe (2); dippoi, come disse il Nazianzeno, — *Gesu sortendo dall' acqua, in cui era immerso, sollevò il Mondo ec.* — nè immerso potrebbesi dir certamente chi vi fosse per entro sino al tallone soltanto. È ben da ritenersi d' altronde, che l' antica Chiesa ricevesse l' uso di battezzar per immersione, appunto da quella di Gesù nel detto fiume.

§ 2. Soleva poi S. Giovanni battezzare o lievemente premendo la mano sul capo alle persone, affinchè un

(1) Nel *Battesimo* dipinto da Giuseppe Porta, detto Salviati, ed anche Garfagnino, quadro nella Pinacoteca Veneta, l'aequa non giunge al tallone. Da una parte vi sono due Angeli, che tengono le vesti del Signore; oltre a che vi sono due donne, o Sante che sieno. All' opposta riva, come se il Giordano fosse un ruscelletto, sta S. Giovanni versante l' acqua sul capo a Gesù con una scodella. Anche l' Albani fece il Signore cui le acque non giungono alla metà della tibia (vedi la nota al § susseguente).

In una pittura a vari compartimenti, pure nella Galleria pubblica di Venezia, uno di essi contiene Gesù nell' acque sino alle spalle, secondo l' antico rito dei fedeli. La pittura è di Nicolò Semitecolo trecentista. — Il P. Natali, nelle sue Rappresentazioni in concordanza col Vangelo, ci dà S. Gio. Battista, che sta battezzando molti uomini immersi nel Giordano sino alla cintura.

(2) È noto che il Giordano è fiume non piccolo della Palestina, che si fa grosso di molti rivi e torrenti, e va poi a scaricarsi nel *mar morto.*

qualche poco s' attuffasse nell' onde, o versando acqua sul medesimo col concavo della mano. I quali due modi sono medesimamente adatti all' uso della immersione: ma quest' ultimo sarà più riverente alla maestà del Signore; come sarà più vicino alla verità il dipingerlo nell' acqua per lo meno sino al petto. Che poi gli Angeli gli tengano le vesti, mentre Egli nudo riceve il battesimo, quantunque ciò non si conformi esattamente al Vangelo, sarà però sempre adottabile, addimostrandosi così la grande riverenza di essi verso il divin Verbo umanato (1).

§ 3. La seconda osservazione poi si è quella che dipingesi nel Cielo il Padre Eterno, e sul capo di Gesù lo Spirito Santo in forma di colomba, nel mentre istesso che il Signore sta assumendo il battesimo; quando invece concordemente dicono i Santi Evangeli, che *Gesù battezzato che fu nel Giordano, e tosto ascendendo dall' acque, vide i cieli aperti, e discenderne sopra di lui lo Spirito Santo, ed una voce udì che diceva: tu sei il mio figliuolo diletto ec.* Ma non pertanto essendo questo modo universalmente accolto, e dovendosi rappresentare in maniera che lasci conoscere come lo Spirito Santo ne venne sopra di lui, e come gli parlò l' Eterno Padre, appena dopo il battesimo, e non scorso tempo alcuno, così sarà miglior consiglio il seguire l'adottato costume, correggendo però l' errore della troppo lieve immersione.

(1) L' Albani dipingeva tale soggetto nei modi espressi da questi due paragrafi, e cioè Gesù nell' acqua sino al tallone soltanto, e S. Giovanni che lo battezza colla scodella; ma con quella somma grazia, ch' era in lui costume e valentia, fecevi pure due vaghissimi Angeli, che riverentemente sostengono uno per parte un lungo mantello, o pannolino, con cui avvolgono la nudità del corpo. Fu inciso assai bene dal Prof. Francesco Rosaspina, come vedesi nella già citata opera della *Pinacoteca di Bologna*.

§ 4. D' altronde come si potrebbero sì facilmente esprimere con chiarezza tali cose distinte? forse rappresentando il fiume Giordano, e là presso San Giovanni vestito della sua pelliccia; indi Gesù Cristo coperto della sua tunica, e coi capelli ancor grondanti d'acqua, starsene orando in ginocchio, cogli occhi rivolti al cielo, d'onde discenda lo Spirito Santo, e dove si vegga fra le splendenti nubi l' Eterno Padre in atto di parlare al suo Divin Figlio. E dissi orando; perchè S. Luca ce lo descrive appunto in tal modo. Il qual pensiero, abbenchè forse nuovo, è per altro conforme alle Sacre Carte, nè potrebb' essere rigettato dai pittori; ai quali per altra parte non potrà neppur esser ascritto ad errore se vogliano attenersi alla consuetudine più antica, profittando però delle avvertenze dei paragrafi precedenti.

§ 5. Ricevuto il battesimo, Gesù andò tosto nel deserto, ch' era orrido per rupi e piante selvaggie, e con belve per entro, come ne abbondano i deserti della Palestina, dicendo S. Marco istesso che — *Gesù fu nel deserto per quaranta giorni, e stette con le bestie* —. Colà si dipinge il Demonio tentatore; può esso bensì farsi con forma umana, e di persona ipocritamente devota; ma non mai, come vedesi talvolta fatto, con abito monastico, qualsiasi poi la qualità, o l' Ordine, mentre ciò pecca di eretica satira, e di empietà. Il Demonio esser deve macilente, con ispidi capelli, e coperto di qualche rozza pelle; come gli si potranno aggiungere due piccole corna al capo, e le unghie aguzze ai piedi. E ciò relativamente alla prima tentazione. In quanto alle altre due, ben deve credersi che vestisse diverse forme, vale a dire, nella seconda, quella d' un Angelo raggiante, che sul pinnacolo del Tempio tentava il Signore ad atto di vanagloria, ed ambizione; e nella terza, in cui promise a G. Cristo le ricchezze, il potere, non che i

regni del Mondo, è da ritenersi che assumesse una imperatoria dignità, e s' adornasse anche di porpora. Le quali cose, dette a maggiore probabilità, giovar possono al pittore. Tornando poi alla prima tentazione, si osserva esser costume di dipingere in mano al tentatore alcune pietre, ch' ei vorrebbe che il Signore convertisse in pani. Meglio sarebbe ch' egli accennasse colla mano a pietre sul terreno, perchè ciò è più conforme al detto delle Sacre Carte; ma non ostante non si ascrive a fallo neppur quel modo primiero.

§ 6. Nella seconda tentazione, disse il Demonio a Gesù colà sul pinnacolo del Tempio — *se sei figlio di Dio lasciati cader abbasso* —. E siccome, al pari delle altre fabbriche orientali, il Tempio era cinto dovunque con ballatoi e balaustri, anche nelle più alte parti, così fa d' uopo dipingere Gesù già preso ed alzato dal demonio sino ed anzi sulla balaustrata (1).

§ 7. Riguardo poi alla terza tentazione, quando il Demonio dalla sommità di un monte mostravagli *tutti i regni del Mondo*, come dice l' Apostolo S. Matteo, impossibil essendo all' occhio umano, per quanto fosse altissimo quel monte, il veder più lungi di alcune miglia, sarebbe a supporsi che o il Demonio usasse come suol dirsi d' arte magica, mediante oggetti aerei, ponendo in bella prospettiva ed aurei troni, e magnifici palagi, e superbi vestiti, e cumuli di denaro e di gemme, ovvero che il detto si debba intendere metaforicamente, per dir

(1) Rammento di aver veduto incisa da uno de' Sadeler la terza tentazione, in cui il diavolo, senza una gamba, sostenevasi con una gruccia. E non ricordo il luogo, ma di aver bensì veduto altra volta la seconda, in cui, non conoscendo il pittore la struttura del Tempio di Gerusalemme, ne fece uno assai moderno, con alta cupola, e il demonio, portando per aria il Redentore, dirigesi a quella sommità velocemente; la quale ultima circostanza non sarebbe un errore, come si vedrà nel § seguente.

cioè tutto quello che all' intorno v' ha di creato, e ch'ei avrebbe donato a Gesù, se lo avesse adorato. È anche a vedersi, se dopo la prima tentazione nel deserto, il Demonio abbia di sua propria forza portato per l' aria G. Cristo dal deserto al pinnacolo del Tempio, e da questo poi all' altissima rupe, o se ve lo conducesse, andandovi Gesù co' piedi proprî. San Girolamo, e S. Gregorio, sono per la prima di queste opinioni; altri, con Origene, sono per la seconda. Infatti sarebbe questa la più facile e probabile, se col solo raziocinio della forza umana la si dovesse dedurre; ma v' ha in contrario la sentenza di que' due sì celebri Santi, ai quali pur si uniscono e S. Grisostomo, e S. Tommaso; fondati sulla vera *traduzione* del Vangelo, che dice G. Cristo esservi stato *asportato*, e non *condotto*. Ne farà obice il dire che il Divin Maestro non l'avrebbe permesso; mentre ciò avrà lasciato fare, come permise appunto a Pilato ed ai Giudei di perseguitarlo, di maltrattarlo, e di dargli una morte crudele.

CAPO XI.

Osservazioni intorno agli altri fatti della Vita di G. Cristo, che si raccontano negli Evangeli.

§ 1. Sebbene sia cosa di non grave importanza, pure vuolsi osservare che alle nozze di Cana in Galilea non si dovrebbero dipingere molti discepoli alla mensa con Gesù e Maria, mentre le nozze furon celebrate fra parenti. Tre soli di que' discepoli, che v' intervennero, furono ammessi dippoi all' Apostolato, e cioè Pietro, Andrea, e Filippo. Ivi operò G. Cristo il primo suo miracolo, e di-

ce il Vangelo, che per questo *i suoi discepoli* credettero in lui; ma ben s' intende che bastava l' avesser veduto anche pochi fra essi, perchè il dicessero agli altri. Sarà quindi miglior cosa l' attenersi a porre un piccol numero di essi a quella mensa (1).

§ 2. Soltanto in via di erudizione, dirassi ancora che quelle urne, in cui l' acqua per virtù del Signore fu cangiata in vino, erano senza manico, e costrutte di marmo alabastrino, e non cesellate in alcun modo, ma piane affatto. Quì poi l' autor nostro, il quale per avventura udì qualcuno a ritenere che la parola *scalco* (Architriclinus) fosse un nome proprio, o che denotasse la persona di maggior riguardo fra i convitati, e che si pone in capo alla tavola, viene a dirci che lo *Scalco* è quello che dirige e comanda ai domestici, onde il convitto regolarmente proceda, pregusta il vino pria che sia porto ai commensali, e procura che nulla manchi ad alcuno (2).

§ 3. Quando Gesù cacciava dal Tempio, col flagello di piccole funicelle, i venditori di bovi, di pecore, e di colombi, disperse pure i monetarî (nummolarios), rovesciandone le tavole e le monete. Nelle solennità Pasquali accorrevano d' ogni parte le persone al Tempio di Gerosolima, specialmente dall' Egitto, e da Babilonia, ed altre regioni di là dell' Eufrate. Non poteano adempiere all' atto di adorazione del Signore, senz' offrire un presente, che però poteva essere anche di tortori e colombi,

(1) Il già citato P. Natali, nelle surriferite Rappresentazioni evangeliche, ci dà questa cena divisa in due mense, una per gli uomini, ove sta G. Cristo, ed altra per le donne, ov' è la sposa, la quale poi vedesi ornata con vesti in costume del secolo almeno decimosesto.

(2) Fra noi è notissimo un tale ufficio, e presso i Sovrani fu ed è sostenuto da persone di nobilissime e ricche famiglie, venendo ciò considerato quale una onorificenza.

onde non mancassero le vittime al sagrificio pei meno ricchi ancora: ma siccome le monete, che portavano dai lontani loro paesi non aveano corso in quella città, così eravi al Tempio chi prestavasi, dietro piccolo compenso, a farne il cambio con monete locali: e perciò que' monetarî altro non erano che gli odierni *cambisti*, e le loro tavole i *banchi feneratizî*.

§ 4. Non si collocavano però tutti questi venditori nel luogo migliore del Tempio, nè lo permettevano gli Ebrei. Erano bensì nell' atrio destinato ai Gentili, benchè adoranti Iddio, ma che non potevano accedere agli altri luoghi, anche sotto pena del capo. Già fu detto che il Tempio di Gerusalemme componevasi di atrî a *cielo scoperto*: l' uno *delle Genti*, altro *de' Giudei*. Quali atrî vedevansi circondati di grandi portici coperti di tetti piani, secondo il costume del paese, e coronati di ambulacri, o gallerie. Questi portici, che circondavano l' atrio *delle Genti*, ossia *dei Gentili*, e degli stranieri qualunque, servivano ai cambî, ed alle vendite, mentre nell' atrio stesso immolavansi le vittime pei sagrifizî. Potea G. Cristo egli solo, in sì mediocre stato di civil condizione, operare quella cacciata con tal forza e potenza, ch' era propria d' un intiera squadra di soldati? Ma, come osserva S. Girolamo, egli avea gli occhi raggianti della Maestà Divina, cui niuno resistere avrebbe potuto.

§ 5. Non è decoroso il dipingere Gesù seduto sulla *dielta*, o parapetto del pozzo, sia poi rotondo, o quadrato, quando parla alla Samaritana; ma bensì potrà farsi seduto sopra un gran sasso ivi aderente, quali appunto si ponevano presso le fonti a comodo dei viandanti, onde sedervisi. Non lungi dal pozzo vedrannosi e la città di Sichem, e il monte Garizim, di poco distanti da Samaria.

§ 6. Per la guarigione del paralitico, è da sapersi, che non potendo i quattro portatori della lettiga, ov' esso giacea disteso, farsi strada fra le turbe, lo portarono sul tetto di una casa, e con funi lo fecero poi discendere, così coricato, avanti al Salvatore. Ciò spiegasi di leggieri per chi rammenti che le case in que' paesi non hanno i tetti acuminati al pari de' nostri, ma piani e cinti di praticabili gallerie (1).

§ 7. Quando il Redentore Gesù resuscitava la giovinetta figlia di Jairo Arcisinagogo, cioè Capo della Sinagoga, non permise di essere accompagnato che dai soli genitori di essa, e da Pietro, Giacomo, e Giovanni; e quindi errano que' pittori, che a condecorare un tanto miracolo vi fanno presenti in gran turba i discepoli. Que' suonatori di tibia (istromento antico da fiato, che ora può corrispondere al flauto), di che fa cenno S. Matteo, accompagnavano i funerali, specialmente dei ricchi, e potenti; uso che passò a' Giudei dai Gentili, che aveano poi anche al séguito le *piagnone* (Præficæ) (2), cantanti ai morti le lugubri canzoni dette *Nenie*. Tornando alla fanciulla, fu presa per mano dal Signore, che le disse — risorgi —.

§ 8. Anche il Centurione otteneva da Gesù Cristo la salute del paralitico suo figlio. Chi opina ch' ei stesso ne pregasse il Salvatore, onde con una sola sua parola risanarlo, indegno reputandosi di vedere onorata la propria casa della di lui divina presenza. Ritengono

(1) È diversa questa guarigione da quella dell' altro paralitico, il quale da sì lungo tempo attendeva di poter immergersi nella *Piscina probatica*: intorno a che possono vedersi le Sacre Istorie.

(2) Il già nominato Ab. Baruffaldi ne scrisse un piccolo trattato » *Dissertatio de Præficis, ad illustrationem urnæ sepulcralis Quartillæ Præficæ: Ferrariæ, Pomatelli*, 1713. in 4.

altri che per riverenza non ardisse di presentarsi a Gesù, e mandasse a lui per pregarlo alcuni de' *Seniori*, ossia de' più rispettabili fra Giudei, e che perciò egli non s' abboccasse mai col Signore. In tale disparità di pareri non ascrivasi a sbaglio se il pittore voglia raffigurare il Centurione prostrato avanti al Salvatore.

§ 9. Risuscitava pure Gesù alla vedova l' unico suo figlio, mentre disteso sul feretro era portato al sepolcro. Mal si dipingerebbe il fatto per entro alla città di Naim, quando S. Luca nel suo Vangelo lo dice accaduto *fuori della città, in vicinanza di una delle porte*, in mezzo alla turba de' discepoli; e ciò era pur secondo i costumi del luogo, e del tempo, che vietavano il seppellimento dei cadaveri per entro alla città, per cui faceasi questo all' esterno, e frequentemente presso le pubbliche vie; dal che venne l' uso negli epitaffi di apostrofare i viandanti colle parole — *Siste viator* etc. — Il qual costume fu pur dei Romani, come vedesi per gli antichi sepolcri loro sulle vie Latina, e Flamminia. Lo stesso sepolcro di G. Cristo fu fuori della città, non lungi dal luogo di sua crocifissione.

§. 10. Altro insigne miracolo fu quello di saziare cinque mila persone, senza i bambini e le donne, con due pesci e cinque pani. Non devesi però fare in questo soggetto una turba confusa di persone, come vedesi praticato da non pochi artisti; ma invece, seguendo il Vangelo, por tutti a sedere sull' erbe de' prati, con bell' ordine disposti secondo le divisioni de' loro alloggiamenti, ad ognuna delle quali presiedeva un capo, specialmente pel mangiare, o così detto *rancio.*

§. 11. Far cammino per lungo spazio di via sulle acque del mare, cioè per una lega e mezzo, fu altro prodigio ben grande. Si commettono però due sbagli, vale a dire il por Gesù quasi presso al lido, e poco

dopo il tramonto del sole. Turbato era il mare, il vento contrario alla navicella, ov' erano i discepoli di Gesù; e quando lo videro andar loro incontro sull' acque *nella terza ora di notte*, lo credettero un fantasma. Quindi avanzata era la notte.

§. 12. Allorchè G. Cristo, ritornando co' suoi discepoli dal mare, afferrava il lido, gli si presentava innanzi un ossesso, il quale vivea fra le rupi ed i sepolcri, e pregollo, adorandolo, di liberarlo. E il Signore lo esaudiva, e que' demonj andarono ad investire un gregge di porci, che pascevano, e che tosto si gittarono in mare, trovandovi la morte coll'annegarsi. A togliere poi le incertezze, che potrebbero a taluno insorgere al riflesso di una mandra d' immondi animali, di che gli Ebrei cibar non si poteano, è da sapersi, che il miracolo si operava presso Gadara o Gerasa, città d' una Provincia che abitavasi dai Gentili Siro-Macedoni commisti agli Ebrei; dimodochè puossi ben ritenere che i porci appartenessero ai Gentili.

E quì si tralascia di parlare di tanti altri fatti, perchè troppo lungo sarebbe il dir di tutti; osservando solo che, ove si vogliano rappresentare i medesimi, o le molte parabole, cioè del viandante assalito dai ladroni, del figliuol prodigo, del ricco Epulone, od altre quali siensi, è d' uopo di consultar prima gli Evangeli, e le Sacre Istorie, o prendere almen consiglio dai dotti.

CAPO XII.

Della femmina peccatrice, che unge i piedi a G. Cristo, e li bagna delle sue lagrime; e chi dessa fosse.

§ 1. Aggirandosi Gesù pei confini della Galilea, nella città di Naim, dove risuscitò il fanciullo della Vedova,

fu invitato a pranzo da uno de' più ricchi Farisei, chiamato Simone, Appena giunto alla di lui casa, gli si presentò una donna, che l'Evangelista chiama *peccatrice;* e che i pittori fanno inginocchiata nanti di lui seduto a scanno, ungendogli i piedi con unguento, bagnandoli di lagrime, e tergendoli co' suoi capelli. Si annotano in ciò per altro alcuni errori.

§ 2. E richiamando alla memoria il già detto innanzi, fu visto che in que' paesi non assidevasi alla mensa od alle cene sopra scanni, o scranne, sebben non fossero fuor d' uso nemmeno negli antichi tempi, trovandosene memoria nella Odissea d'Omero, quando parla del convito de' Proci; ma bensì assidevasi ne' letticciuoli, e sofà secondo il costume loro, e di tutto l'Oriente. Dice il Vangelo poi che quella donna *stava dietro a Gesù* presso i di lui piedi, appunto perchè giacendo Egli sopra il letticciuolo, i suoi piedi, come già osservossi altra volta, rimanevansi, non sotto la mensa, ma fuori della tavola; e presso i piedi de' convitati andavano e tornavano coloro che servivano alle mense. Nè il sacro testo dice che la donna fosse genuflessa, circostanza che non avrebbe taciuta, ma solo che *ivi stava.* Quindi essa baciò i piedi a Gesù, li unse, li bagnò di pianto, e li asciugò coi capelli, standosene bastantemente curvata presso il sofà dove giacea il Signore cenando; ed il farla diversamente, sarebbe opporsi al costume, sarebbe un andar contro all' Evangelica narrazione (1).

(1) Ci dice il Compans (trad. Pertusati) che in antichi tempi anche gli stessi Ebrei sedevansi alla foggia nostra; ma che i loro discendenti presero ad imitare i Persiani, ed i Caldei, che mangiavano sdrajati sui letti a tal uopo costruiti. Ciò che conferma questo costume al tempo di Gesù, è il dirsi appunto che *la donna stava dietro a lui.*

Egli è ben vero che per la maggior parte i pittori posero i convitati

§ 3. Chi era questa femmina *peccatrice?* Sono assai divise le opinioni, anche de' Ss. Padri, e quindi potrebbesi tralasciar di parlarne. Ma vuole non pertanto il nostro autore darci una dettagliata notizia di quest' oggetto, rimontando ad anteriori circostanze dei fatti del Signore. Quando Egli percorrea la Galilea meridionale, giunse ad un castello, in cui fu ospitato da certa onesta e pia femmina di nome *Marta*, la quale avea una sorella di nome *Maria*. Questa, dice l'Ayala, fu la donna istessa, che in casa del Fariseo lavò i piedi a Gesù colle sue lagrime.

§ 4. Infatti le dette due femmine, a Gesù famigliari e care, non erano della Giudea, ma della Galilea meri-

a mensa in iscanni, come fecero nel *Cenacolo* un Giotto in S. Croce di Firenze, un Ghirlandajo in S. Marco pure di Firenze, un Garofalo nel Refettorio di S. Spirito in Ferrara, e un Da-Vinci in S. M. delle Grazie in Milano, e un Luca Longhi nelle *Nozze di Cana* nel Refettorio in Classe di Ravenna. Ma non isfuggiva tale storica infedeltà al ch. S. Co. Aless. Cappi, quando nel suo Ragionamento 2.do dell'Opera *Luca Longhi illustrato* (Rav. tipi del Sem. Arciv. 1853. in fol. con tav.) ebbe a difendere il suo concittadino col le parole istesse, con che un Cav. Gius. Bossi giustificava il Da-Vinci, dimostrando cioè come talora *debbasi al pittore alcuna licenza concedere, alcuna cosa perdonare*, allorquando specialmente una *costumanza è fuori affatto della volgare notizia, ed apparir possa stravagante, distruggendo l'effetto dell'arte*, come accenna essere avvenuto nella *Istituzione della SS. Eucaristia* di Nicolò Pussino, in cui seguendo egli l'antico uso *diede in ispiacevoli scorci, e tolse decoro ed efficacia al suo subjetto.*

Non pertanto a me pare che debbasi usar molta cautela in siffatte libertà. D' altronde osservo, che uno solo fra gli Apostoli, che stanno sul dinanzi nel quadro del Pussino, è in un difficile scorcio, ed il ch. Cav. Bigioli nei disegni da lui fatti per illustrare la vita di G. Cristo scritta dal Sacerd. Gius. Lorini (*Perfetto Leggendario ecc.* con disegni d' invenz. del Cav. Filippo Bigioli, ed incisi all' acquarello dalli Pietro Gatti, Gius. Francioni, Gio. Wenzel, e Greg. Cleter: Roma, Minerva, 1847-50) seppe collocarli nel modo il più seddisfacente.

Vedi poi § 9. 10. e 11. Capo IX. Libro I., e § 2. Capo VII. Libro VII.

dionale, non lungi da Samaria; nè dimorarono in quel primo luogo se non pochi mesi avanti alla Passione del Signore. Quel castello non era nella Giudea, ma nella Tetrarchìa di Galilea, presso il torrente Cison, chiamato Maddalo, da cui la *peccatrice* fu detta *Maria Maddalena*. L' unzione venne fatta, non in Giudea, ma in un castello di quella Provincia di Galilea, e credesi nella città di Naim. Tutte le quali cose constano dal Vangelo; dal quale pur si rileva, che oltre ai discepoli, anche alcune femmine seguivano il Salvatore, fra le quali Marta, e Maria, che dicevasi Maddalena, Giovanna moglie di Cusa procurator di Erode, Susanna, ed altre molte, che a Gesù ed ai Discepoli somministravano delle loro facoltà, di modo che devesi anche ritenere che fossero di ricche e distinte famiglie.

§ 5. Dice San Giovanni, relativamente a fatti posteriori, ch' eravi certo Lazaro infermo in Betania, originario del castello istesso donde proveniano Marta, e Maria, di lui sorelle, aggiungendo, che Maria fu quella che unse i piedi al Signore. Adunque, unite le premesse circostanze, ne conseguirebbe, che fu la detta Maria di Maddalo quella che in casa del Fariseo Simone operava tale unzione. Devesi osservare inoltre come non venga detta *meretrice*, quale tanti la ritengono, ma bensì *peccatrice*, vivente cioè fra il lusso e le vanità, e fra genti di non troppo buona fama; ripugnando al buon senso che nella condizion sua sociale potess' essere una *prostituta*. Essa poi nuovamente unse i piedi al Signore in Betania, quando questi richiamò alla vita Lazaro di lei fratello, sei giorni prima della Pasqua, e fu anche tra quelle, che riposero nel sepolcro il Corpo del morto Redentore, assieme con Salome, e con Maria di Giuseppe (1).

(1) È noto che i Padri della Chiesa Greca, e quelli della Latina non sono concordi intorno alle Marie. La Maddalena, la sorella di Marta, e la

CAPO XIII.

Delle rappresentazioni di altre gesta di G. Cristo.

§ 1. Venendo ad altre fra le gesta principali del Salvatore, si affaccia la *Trasfigurazione*, la quale avvenne sopra un alto Monte. Molti però vi fanno sul vertice una vasta per così dir *piattaforma;* nel mentre che per le regole dell' ottica, per quantunque sulla vetta di una montagna tale spianata vi possa essere, non pertanto la montagna in tale altezza deve apparirci acuminata. Così adunque si faccia il Tabor, monte altissimo nel centro della Galilea, su cui accadde quel Mistero.

§ 2. La faccia di Gesù era come il Sole raggiante; le sue vesti si fecero bianche al par di neve, per la gran luce che spandevano, e che riverberavasi all'intorno (1).

§ 3. Un oggetto importante si è quello di Mosè, che dipingesi colle corna sul capo, ancor quando comparve a Gesù fra quello splendore della Trasfigurazione, indotti forse in errore gli Artisti dal dirsi nell' Esodo che *la sua faccia era cornuta* (2): ma come lo spiegano gl'Interpreti, e i Ss. Padri, fra quali S. Tommaso detto l'Angelico, quella parola *cornuto* nel vero senso ebraico equivale a *raggiante.*

§ 4. Quando Gesù risuscitava Lazaro fratello di Marta, e di Maria, non solo avea seco tre o quattro Apostoli, ma operava quel sì stupendo miracolo alla presenza dei più distinti fra i Giudei, e di sì numerosa turba, che lo

peccatrice, furono tre, od almen due, o non fu che una sola persona? Si scrisse pro e contro; ma la questione indecisa rimane tuttora, come lo stesso nostro autore dichiara al § 1. Capo II. Libro VII, dove parla di Santa Maria Maddalena.

(1) Veggasi la nota al § 8. Capo IX. Libro I.

(2) *Et ignorabat quod cornuta esset facies sua.* Esodo, 34. 29.

stesso Gesù, invocando il suo Divin Padre, lo chiamava Popolo. Nè venne fatto quel prodigio in un castello, in città, o nella casa già dal defunto abitata, ma bensì fuori della città, ove secondo il costume degli Ebrei si seppellivano gli estinti. Errore poi manifesto è il rappresentare la tomba nella foggia delle nostre cristiane, o de' moderni sarcofaghi, coperta di una pietra marmorea quadrellata, e dove talvolta si entri e discenda con una scala. Le tombe, o sepolcri degli Ebrei, specialmente dei ricchi, erano bene spesso escavate dentro le rupi, non già in modo da discendere in luogo profondo, ma quasi od al livello del suolo della via. Potea contenere ogni sepolcro tre o quattro cadaveri, ognuno de'quali si poneva sopra uno scanno, o letto di pietra. Quindi chiudevasi con lapide il foro, ed è questa cui accennano le parole del Signore — *toglíete quella pietra* —. E così non d' altra forma fu il sepolcro dello stesso Divin Redentore, come anche si scorge dal perfetto modello, che si vede presso il Convento de' Francescani aderente alla Chiesa di S. Antonio di Padova in Salamanca, per opera di uno di que' Padri, che per molti anni dimorò nel loro Cenobio in Gerusalemme. Quindi è di tal forma che dovrà servirsi l'Artista, esprimendo il miracolo fra moltissime persone atterrite e maravigliate.

§ 5. Si osserva pure che fu costume degli Ebrei, come lo era degli Egiziani, che i cadaveri, dopo unti ed aspersi di aromi, s' involgevano in un lenzuolo dai piedi sin sopra gli omeri, e quindi si legavano con fascie; poi con altro pannolino, detto anche *sudario*, se ne avvolgea tutta la faccia; e così disposti si ponevano sui letti di pietra. E pertanto, quando il Salvatore ordinò che si togliesse la pietra, si vide a sortir dalla spelonca Lazaro, non già col volto scoperto, ma colla faccia nei lini avvolta, e col corpo eziandio ricoperto e fasciato;

per cui disse Gesù agli astanti *che fosse disciolto*, *e si lasciasse andare*. Fu doppio il miracolo, e cioè che risorgesse a vita, e che dal luogo dove giacea disteso, uscisse benchè legato nelle mani e nei piedi, e coperto nella faccia (1).

§. 6. La donna di Maddalo, cioè la Maria sorella di Marta, e di Lazaro, unse i piedi al Signore una seconda volta, ma dopo averlo seguitato nella Giudea; e dopo infranto il vaso dell' unguento, ch' era di *nardo-spigato*, gli unse anche il capo. Ciò accadde in casa di Simone affetto di lebbra, presente anche Lazaro; e se pur si voglia che Maria, sorella di questo, facesse tale unzione in ginocchio, ciò ben può spiegarsi, ove, rammemorando il già detto, si ponga mente al modo col quale i convitati giaceano, anzichè sedere, alle mense.

(1) Il Garofalo, già nominato, facea di questo soggetto uno de' più belli e raffaeleschi suoi quadri, per l' altare del SS. Sacramento in S. Francesco d' Assisi in patria. La tomba è quale fu qui descritta: Gesù è cogli Apostoli da una parte, dall' altra è una turba numerosa e maravigliata, fra cui v' ha chi si tura le narici pel cadaverico fetore, di che supponesi lo spandimento. Un lenzuolo cuopre intieramente quell' uomo che risorge, non lasciandogli scoperta che la parte anteriore del capo. Ei viene sollevato per le braccia, nell' atto che il Signore gli parla. Le due sorelle Marta, e Maria, sono in ginocchio rendendo grazie al Redentore. Scorgesi che il Garofalo in questo quadro, se non ha osservato in tutto il rigore le cose nel testo espresse, ne ha per altro assai approfittato mediante le sue cognizioni, o col consiglio di qualcuno dei Religiosi Conventuali, che per la Chiesa ordinarono la pittura.

Non ligio alla evangelica narrazione trattava questo argomento il Rembrandt colle sue consuete tutt' altro che nobili fisionomie: nè meno strana è l' idea di raffigurare accaduto il miracolo sotto una specie di tenda militare, ornata d' armi e scimitarre turchesche. Ma è tale la imponenza e maestà della figura (non del volto) del Salvatore, tale il giuoco di luce sul Lazaro che si risente a vita, che fa sorpassare ad ogni altra incongruenza e difetto (*Gall. Biblica*, con bella incisione in acciajo di I. Tomson).

§ 7. Riguardo all' ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme, d' uopo è di farlo seduto o cavalcando un asino, od un mulo, e che sia seguito da un' asina, su cui sieno poste le vestimenta, di che usavano i discepoli.

§ 8. Finalmente, per l' ultima Cena, conviene in primo luogo rigettare il costume de' scanni, o scranne, adottando i sofà orientali, dacchè tutti quattro gli Evangelisti, nel descrivere la detta Cena cogli Apostoli, non dissero già che Gesù *sedette*, ma bensì che *giacque*, e presso a lui l' amato Giovanni, che dolcemente inclinava il suo capo sul petto del Salvatore. Quindi ancorchè i più distinti Artisti abbiano dipinto e Gesù e gli Apostoli seduti secondo l' odierno uso, non sarà però men vero, che commisero essi un errore, da evitarsi da coloro che sieno per rappresentare in appresso questo fatto del nostro Signore (vedi § 2. Capo XII. di questo Libro).

CAPO XIV.

Osservazioni principali sulla Passione di Gesù Cristo.

§ 1. Gesù Cristo, dopo che nel Cenacolo ebbe celebrata la Pasqua, ed instituito il SS. Sacramento dell' Eucaristia, sortiva dalla città co' suoi Apostoli, ed oltrepassando il torrente Cedron avviavasi all' orto di Getsemani al monte degli Olivi. Ciò avvenne di notte, splendente la luna, ma non già cornuta come la fanno i pittori, bensì quasi piena; essendo uso degli Ebrei di celebrare tale solennità nel plenilunio, vale a dire nella *decimaquarta* luna del mese. Arrivato colà, vi fece per alcun poco d' orazione, separandosi dagli Apostoli per quanto era *il gettar d' un sasso;* errano quindi coloro che vi pongono quasi d' appresso gli Apostoli Pietro, Gia-

como, e Giovanni. È poi da notarsi, che orando era non solo in ginocchio, ma sin colla faccia in terra, per riverenza al suo Divin Padre, abbenchè dopo ne rialzasse il volto. In quanto al calice in mano all'Angelo, che apparve a confortare Gesù, non v'ha osservazione in contrario (1).

§ 2. Non si conosce con certezza se G. Cristo, legato dalle coorti colà giunte con faci e lanterne, lo fosse colle mani al tergo, o dinanzi. Non vuole poi l'autor nostro, che S. Pietro, tratta la spada, o imbrandito il coltello, irrompendo per difesa del suo Divino Maestro contro gli sgherri, tagliasse a Malco l'orecchia in modo che cadesse a terra; ma che il taglio fosse tale, che l'orecchia restasse appesa al capo; dicendosi nel Vangelo, che il Signore, benefico ancora co' suoi nemici, *al toccare l'orecchia, la risanò* (2).

§ 3. Fu condotto Gesù davanti ad Anna suocero di Caifas, ove nel mentre veniva esaminato sulle sue dottrine, ebbe a riportare un fortissimo schiaffo da un insolentissimo servo. Indi venne tradotto a Caifas, dove fu negato da Pietro. Il palazzo di Caifas capo dei Sa-

(1) Sublime si è la *Orazione di Gesù nell'orto* dipinta dal Garofalo, che ora sta nella Comunale Pinacoteca di Ferrara. Quei tre Apostoli ti sembra vederli veramente a dormire, e sulla faccia di S. Giovanni, più maestosa e gentile, vi si legge la tranquillità e la pace dell'anima di un giovinetto innocente. Il quadro fu eseguito per le MM. di S. Silvestro; nel 1814 fu restaurato in Venezia, per cura del Co. Leopoldo Cicognara Presidente di quell'Accademia di Belle Arti; poi ritornò in Ferrara, ove stette nella Residenza del Municipio sino al 1836, in cui venne istituita l'anzidetta patria Pinacoteca.

(2) Dice bensì il Vangelo di S. Luca, che — *Cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eum* — ma prima — *amputavit auriculam ejus dexteram* —, e in quello di S. Marco — *amputavit illi auriculam* —, e lo stesso in S. Matteo; nel mentre che in S. Giovanni sta scritto — *et abscidit auriculam ejus dexteram*, il che equivale alla parola *amputavit*.

cerdoti, era magnifico, e quale conveniasi a tanta sua dignità. Una sala interna era spaziosa in modo da contenere seduti a stallo i Dignori; e lo stesso Caifas in trono elevato, su cui sedeva, lacerantesi le vestimenta. Un atrio era innanzi alla scala, dove Pietro appresso d' un fuoco acceso riscaldavasi coi ministri, e coll' ancella del Pontefice, quella che poi tentollo nella sua fede. Saranno da situarsi e Pietro, e Gesù, in tal modo, che sebben non vicini, possano vedersi, giacchè fu ad uno sguardo di Gesù Cristo che ricordossi Pietro dei di lui detti, e si pentì di averlo negato, com' Ei lo avea predetto.

§ 4. V' hanno taluni che vorrebbero fosse stato sì forte lo schiaffo dato a Gesù, ch' Ei ne cadesse a terra. Ciò non è detto in alcun luogo degli Evangeli, e sarebbe anche indecoroso alla maestà del Signore, cui l' ignominioso atto fu ben più che sufficiente a dimostrare la sua tanta sofferenza, senz' aggiungervi per questa causa una caduta. Come altresì vorrebbero altri che lo schiaffo fosse dato con mano armata di manopola ferrea; ciò ch' è pur falso, perchè l' offensore non fu già un soldato romano, ma un servo del Pontefice; osservandosi poi ancora che quand' anche fosse stato un soldato, e quando le corazze ed armature di tal sorta fossero state in uso in quel tempo appresso i Romani, quella parte della mano al certo esser non potea coperta di manopola ferrea, ma bensì nuda, o soltanto vestita di tela, o di pelle (1).

(1) » Un vil fante del Tribunale, che stava presso a Gesù, lo percosse » sulla bocca, e sulle guancie coll' aperta mano, *che scricchiolò come se » fosse armata di ferro* (La dol. pass. di G. C. secondo le contemplazioni di Anna Emerick rel. agost. nel Monastero di Agnetemberg a Dülmen, raccolte da Clemente Brentano: trad. ital., Mil. Borroni e Scotti 1851). Il sopraddetto modo di racconto sembrarebbe conciliare le opinioni intorno alla

§ 5. Fu pure in quel palazzo che Gesù fu percosso, e gli si sputò nella faccia, e dove i primari fra i Giudei lo percuotevano sul capo co' pugni e forse ancora con le pianelle che portavano ai piedi, avendogli prima bendati gli occhi, ed eccitandolo dippoi a indovinare i nomi de' suoi percussori. Si avverta che tutto ciò avvenne al chiarore di lumi, e di fiaccole, perchè di notte, e verso l'ora in cui cantano i galli; e ch' erasi fatto giorno, allorchè Gesù venne assoggettato al giudizio di quel Pontefice, e dei Seniori. Non facendo poi alcun cenno gli Evangelisti, nè gl' Interpreti, nè i Santi Padri, che il Signore allora fosse denudato, neppur negli omeri, così devesi evitare di raffigurarlo in tal modo, come talvolta fù eseguito erroneamente.

CAPO XV.

Di ciò che venne fatto a Gesù Cristo prima della pubblicazione della sua sentenza di morte.

§ 1. Dal palazzo di Caifas Gesù fu condotto a Pilato, seguito da una moltitudine di gente, e dai principali Sacerdoti. Era quel Pretorio un sontuoso edifizio, quale convenivasi alla dignità Romana, e al Cesare Tiberio, in cui nome Pilato reggeva la Giudea dopo che venne fatta Provincia Romana, ed egli erane il sesto Governatore. Il luogo inserviente a tale ufficio di tribunale

manopola di ferro; se non che, le dette contemplazioni, sebben non sieno in opposizione al Vangelo ed alle Sacre Storie, hanno però cose non desunte da' que' sacri codici, e più presto dirette al cuor cristiano, che allo storico, ed all' Artista; il quale ultimo per altro può non poco trarne profitto.

era un' ampia sala ornata di architetture, col suolo lastricato di marmi, e dove le aperte finestre o porte, lasciavano scorgere un atrio sostenuto da grandi e spesse colonne. Vestiva Pilato all' uso Romano, coprendo una tal carica per quel dominio. Il popolo accorso al Pretorio, alzando il capo, aprendo la bocca, e colle mani in alto, quasi in atto di ferocia, mostrava di tumultuare.

§ 2. Pilato fe' tradurre Gesù ad Erode Tetrarca di Galilea, che in que' dì si trovava in Gerusalemme per causa delle solennità Pasquali. Egli era vestito regalmente, colla porpora, cinto di satelliti, e di soldati. Gesù gli stava innanzi con tutta una modesta dignità; e non degnandosi di rispondergli parola, fu deriso da Erode e dal popolo, vestito di bianca veste, e ricondotto a Pilato. E fu allora che l' insolente plebaglia, istigata dai principali e seniori fra i Giudei, domandò che fosse condannato a morire sulla croce. Il perchè ordinava Pilato la flagellazione del Signore, non tanto per odio ad esso, quanto per sedare il tumulto.

§ 3. Sono disparate le opinioni se al subire di questo, e d' ogni altro tormento sino alla sua morte, il Signore fosse denudato intieramente, ovvero per quanto bastava all' applicazione di quelle pene. Trattandosi però di un soggetto, pel quale attenendosi alla prima delle sentenze anzidette, verrebbesi ad offendere la riverenza verso di Esso, non che a scandalizzare la modestia e la onestà dei riguardanti, così è sempre ad attenersi, per quanto spetti al pittore, all'ultima di esse opinioni.

§ 4. Spogliato Gesù dai manigoldi, è incerto se venisse legato ad una colonna di quelle che sostenevano e adornavano il grande atrio inerente alla sala Pretoriale, ovvero a piccol tronco (e con l' anello di ferro) posto in mezzo ad una stanza o sala, quale strumento

apposito di supplizio in un carcere (1). Erronea fia poi la credenza che Pilato stesso percuotesse il Signore, come qualcuno ha ritenuto, male interpretando le parole di S. Giovanni, che *Pilato flagellò Gesù Cristo*; mentre intender devesi più rettamente ch' ei ciò facea col suo comando, e non colle proprie sue mani. E tanto più in quanto che non sarebbe stato conveniente al suo grado ed alla sua dignità; oltrechè la pena della flagellazione per se stessa era maggiormente ignominiosa, qual propria ed applicabile soltanto ai servi e schiavi. Nè furono li Giudei che operarono, ma i littori e i soldati Romani, che pur lo coronarono di spine, e lo crocifissero; per lo che si faranno questi seminudi, e con calzari ai piedi all' uso dei militi di Roma, battendo Gesù con verghe, o coreggie, in modo aspro e feroce, comechè spintivi dalle rabbiose voci del popolo Giudeo. Vedrassi quindi Gesù Cristo lacerato nelle carni, sanguinolento, e doloroso.

§ 5. Molti furon spinti dalla divozione ad immaginare ciò che non è probabile affatto; e cioè, che il Signore, dopo di esser stato percosso con funi annodate, o con verghe spinose, o con coreggie, lo fosse ancora con catene armate di ferrate punte, o con altri modi atrocissimi. Si battevano i servi secondo le leggi dei Gentili, ossia de' Romani, che dominavano la Giudea, con verghe, o con funicelle, o con quelle coreggie di pelle bovina, che pur sono rammentate da Orazio in una sua Ode, e colle quali furon uccisi, unitamente alla madre loro, i sette fratelli Maccabei per ordine del Re

(1) Lodovico Caracci dipinse Gesù legato ad una intiera colonna, che va a perdersi all'alto del quadro, e che in ragione di prospettiva ben si scorge far parte di quelle che sostengono il loggiato. I manigoldi lo battono con fasci di verghe. Fu inciso il quadro da G. Tomba.

Antioco; ed appunto qual vil servo e schiavo era trattato il Redentore (1). Siccome poi Pilato comandava tal supplizio, nella intenzione di calmar con ciò il furore del popolo Ebreo, senza poi dannarlo a morte, così è ben credibile che lasciasse ai littori e soldati la libertà di batterlo anche oltre alle *quaranta* o *trentanove* battiture prescritte dalle leggi (2). Lo stesso Card. Paleotti, nell'opera sua sulle sacre immagini, chiama inverisimili affatto e le spine smisurate nella coronazione, e gl' inusitati flagelli nelle battiture alla colonna, e i modi stravaganti d' inchiodare, e crocifiggere Gesù Cristo.

§ 6. Per la stessa ragione di devota pietà, si fanno ascendere le battiture ad oltre a *cinquemila;* ma non è credibile che Pilato avesse ciò voluto, mentre non intendea di farlo morire. Men probabile ancora che fosse battuto sul petto, e sul ventre, ostando a ciò e il niun esempio in que' tempi, ed il totale silenzio degli Evangelisti, e dei Santi Padri.

§ 7. Alla flagellazione seguia la dolorosissima coronazione di spine, cui è d'uopo far presente una gran turba di militi romani, perchè i satelliti del preside Pilato vi convocarono la coorte militare. Il supplizio ebbe luogo non nell'atrio, ma in altro sito del Pretorio: fu nuovamente denudato Gesù delle vesti, che avea ripreso, e gli venne posta su le spalle una clamide purpurea, di quella

(1) Così ancora come schiavo esser volle trattato nel prezzo, pel quale tradivalo Giuda. Nella legge di Mosè la vita di uno schiavo, a prezzo medio, era di 30 sicli, e Giuseppe fu venduto per 20 da' suoi fratelli, per essere poi rivenduto a maggior prezzo. I trenta *argentei* pagati per Gesù Cristo potean dare il valore complessivo corrispondente ad odierni franchi 94. 80. (Mozzoni. — Vedi poi anche il § 3, Capo X. Libro I.).

(2) Infatti anche S. Paolo, come si ha dagli atti della sua vita, fu battuto per tre volte dai Romani, e per cinque dalli Giudei, con *trentanove* colpi per ciascuna.

specie che usavano i Presidi delle Provincie, non già nuova e risplendente, ma vecchia e cenciosa, onde ingiuriarlo, e deriderlo, chiamandolo *Re de' Giudei*. Era questa clamide un ampio mantello, che serravasi al collo con fibbia, scendendo a coprire il tergo sino alla piegatura dietro il ginocchio.

§. 8. Di quali spine fosse composta la corona, è pur oggetto di questione, volendola taluno di *spinosi giunchi marini*, e tal altro di *tanno*, specie di terrestre arbusto con durissimi spini; come altresì vorrebbero alcuni, che le spine, dopo aver lacerato la pelle e le carni, perforassero pur il cranio; il che non è credibile per alcun modo, sia perchè non lo avrebbe permesso Pilato, che non volea far morire Gesù, sia perchè letali sarebbero state quelle ferite, come osservarono anche i SS. Agostino, Grisostomo, e Leone Papa. D'altronde quali spine sì dure potrebbero perforare l'osso del cranio, quando non fossero di ferro? Ma pel pittore basterà il dipinger Gesù Cristo colla clamide anzidetta, col capo coronato di spine, ferito nelle carni, sanguinoso, e coi capelli grondanti di sangue, avvertendo che l'aspetto sia di mestizia, e sofferenza (1).

§. 9. Nè meno probabile si è che la corona di spine

(1) Il rinomato Antonio Van-Dyck fece la celebre sua *Coronazione di spine* per entro ad un oscuro carcere, come ve la fece il non meno insigne Lodovico Caracci. In quella del primo, vi sono soldati, e Giudei Seniori, ed un mascalzone inginocchiato gli presenta in atto di scherno un giunco acquatico qual scettro del suo regno. Gesù è sedente, colle mani legate, e col manto che lo copre sin sopra le ginocchia. Egli ha tale un aspetto di maestà, di grandezza, e di virtuosa sofferenza, che penso niun altro mai lo potesse meglio ritrarre in simili sembianze. Nè saprei se meglio si potesse tradurlo con la incisione, di quello che ha fatto in gran foglio il Bolswert Schelte, di cui quel lavoro è pezzo capitale e principale; riuscendo sì bene a far vedere il pregio della originale pittura.

fosse tale da coprire tutto intiero il capo a modo di elmo; essendo noto che fu a foggia di diadema, come si ha dallo stesso inno che cantasi per la festività, che rammenta questo Mistero; ed osservandosi ancora che gli fu posta sul capo a cagion di derisione, quale appunto un regio diadema: nè in altro modo era questo che quali erano tutte l' altre corone date dai Romani a premio delle gloriose imprese (1).

§ 10. Già si accennò alla canna, che gli posero in mano qual regio scettro. Ed in quanto alle mani legate sull' innanzi, quantunque nulla ne dicano gli Evangeli, non pertanto è cosa, qual tradizione, accolta ed ammessa dalla Santa Chiesa. Dippoi fu condotto il Signore o sulla gran porta d' ingresso del Pretorio, od a qualche principal finestra o verone, dove mostrato al popolo, fu detto da Pilato — Ecce Homo —. È per altro un errore il credere che avesse allora dimesso la corona di spine, e la canna, mentre per la prima consta diversamente dal Vangelo di S. Giovanni, e per la canna è bene a ritenersi per certo che la portasse ancora, se per giuoco era colà ingiuriato qual Re de' Giudei, e quindi con quel finto scettro.

§ 11. Ma il popolo infuriava; e ne volea la crocifissione, per cui Pilato ne diede la sentenza, sedendo in Tribunale, ch' era luogo alto al pari di un trono, cui ascendevasi per gradini. È dubbio se colà seduto *si lavasse le mani*; ma non sarà errore se dipingasi a far ivi quella ceremonia, con la quale volle significare che non assumeva la responsabilità della sentenza, cui lasciavasi trascinare dai Giudei.

(1) Intorno alla flagellazione, e coronazione di spine, veggasi quanto già si disse alli §§ 3. 4. e 5. Capo X. Libro I.

CAPO XVI.

Di G. Cristo condotto al supplizio, e portante la Croce.

§ 1. Pubblicatasi la sentenza di morte, fu G. Cristo rivestito de' suoi proprî indumenti, e cioè della camicia, della tunica, e del manto, affinchè fosse ben conosciuto dal popolo quello che, degli stessi abiti ricoperto, pochi giorni prima entrava trionfante fra le acclamazioni delle turbe in Gerusalemme. Che poi, portando la croce, andasse al Calvario colla corona di spine ancor sul capo, è assai probabile, dacchè il maggior delitto, di cui fu accusato, era quello ch' Ei volesse farsi Re de' Giudei.

§ 2. Che Gesù portasse da se stesso la propria croce sulle spalle, ce lo dice S. Giovanni Evangelista; dopo la cui asserzione sarebbe superfluo l' osservare che questo era pure il costume del tempo e del luogo; come anche in altri tempi e luoghi si videro i rei dover a forza portare al sito del supplizio il palo con cui dovean essere trafitti (pena già presso i Turchi). Ciò per altro si volle osservare soltanto per far conoscere che, sebbene gli Evangeli non dicano altrettanto pei due ladroni, che accompagnarono Gesù al patibolo, è non ostante a ritenersi ch' essi pure portassero le loro croci. Saprà farli poi distinguere il pittore, sia col vestirli di abiti volgari, sia colla loro collocazione sulla scena del quadro.

§ 3. Portò adunque Gesù la sua croce per mezzo alla città di Gerusalemme, ed è ritenuto ed accolto per antica tradizione, sebben gli Evangeli nol dicano espressamente, ch' Ei lasso pei tormenti sofferti, e indebolito di forze, cadesse tre volte per via, e fosse anche aspramente trattato e battuto perchè risorgesse. Seguito da gran turba di popolo, e di donne, che lagrimando lo commiseravano, si rivolse a queste consigliandole a non

piangere per lui (1). [illegible] ad esse, ma vicino al suo divin Figliuolo camminava la SSma Vergine Maria, non già con istravaganti gesti di dolore, o strappandosi i capelli, ma piangendo amaramente bensì, e con quel tacito e compenetrato dolore, che supera ogni altro, e che conviene alla di Lei maestà, e decoro. Non sarà poi ascritto ad errore, se vi si faccia quella *Veronica*, o *Be-*

(1) È celebre il quadro di Raffaello, ch' esprime il *Portar della Croce*, detto *dello spasimo di Sicilia* (e non *lo spasimo di Sicilia*, come giustamente osserva il Quatremère de Quincy, *Vita ed Opere del Sanzio; trad. di Francesco Longhena, Milano, Sonzogno, 1829 in 8.*), perchè fatto da collocarsi nella *Chiesa della Madonna del dolore, o dello spasimo*, aderente al Monastero de' frati di Monte Oliveto nella città di Palermo in Sicilia. Questa maravigliosa *tavola*, tanto lodata dal Mengs nella sua *Lettera a D. Antonio Ponz sulla pittura*, e sui quadri del palazzo reale di Spagna, fu eseguita in Roma, e viaggiando per alla volta di quell' isola, naufragò, e venne gittata dall' onde sui lidi Genovesi, donde coll' autorità del Pontefice Leone X. fu ricuperata da que' frati, e posta nel destinato luogo. Filippo IV. la tolse poi di colà, e recolla in Ispagna, dove stette sino al 1810, in cui fu spedita a Parigi, ed ivi trasportata *in tela* sotto la direzione del Bonnemaison; indi tornò a decorare in Madrid la quadreria reale. Il Mengs asseriva che in quel quadro è tanta forza, ed illusione, che in niun altro mai, e che la testa del Salvatore raggiunse il vero *bello ideale* degli antichi, unito alla maestà del Divin Personaggio.

È nota la insigne incisione che ne fece il ch. Sig. Cav. Paolo Toschi profess. in Parma sua Patria. Rarissimo e famigerato è pure l' intaglio, ricordato anche dal Vasari, che ne operò Marc' Antonio Raimondi. Un *rintaglio* assai distinto ne faceva un di lui scolaro, che per essere contrassegnato A. V. fu lungamente creduto di Agostino (Musis) Veneziano, ma che Giannantonio Armano pittore, nel suo Catalogo delle stampe Raimondiane (Firenze, Cardinali, 1830) dichiara essere di un Anonimo Tedesco.

Altro quadro distinto ne fece il Cav. Gaspare Landi nella gran tela per la Chiesa di S. Giovanni in Piacenza; con questo però, che il Redentore non vedesi caduto, ma in piedi. Gli vien poi apposto *di aver dato calzamento ai duri soldati, e nudato i piedi alle delicate donne, comunque poco sia verisimile che scalze dimorassero in casa, non che scalze uscire, scalze correre la pietrosa strada* (Giordani, discorso sopra un dipinto ec.)

ronica, la quale col pannolino rasciugò il volto al Signore, che ivi lasciavane impressa la effigie, come a sudor di sangue; giacchè se non ne fanno menzione gli Evangeli, nè i più antichi Santi Padri, è però tradizione accolta, e conservata (1).

§ 4. Ma dopo tanti stenti e sevizie, giunto il Salvatore alla porta della città, per la quale vassi al Calvario, gli venne tolta la croce dalle spalle, e fatta portare a viva forza da certo Simone di Cirene, che venia dalle campagne alla città; non per atto di compassione a Gesù, ma pel timore ch' ei spirasse sotto gli strazi prima di giungere al luogo del supplizio. Ciò è chiaramente detto da S. Luca; ed errano quindi quei pittori che lo fanno salire con la croce intieramente sulle spalle, ovvero ajutato dal Cirineo, che ne tiene soltanto una estremità, onde diminuirne il pesante carico (2).

CAPO XVII.

Della Crocifissione, e delle sacre Immagini di Gesù Cristo Crocifisso.

§ 1. Giunto al Calvario, fu G. Cristo abbeverato con vino commisto a mirra e fiele; pozione che davasi ai rei,

(1) Il Cavalier Marino, nella prima delle sue *Dicerie Sacre*, che tratta *della pittura*, vagando di palo in frasca, viene a dirci sciolta la questione di preminenza, e di nobiltà fra quella, e la scoltura (questione di merito artistico, ed umano), per essere stata la prima di esse onorata da tale *impressione* a foggia di dipinto dallo stesso G. Cristo.

In quanto alla Veronica, v' ha chi vuole ch' essa fosse certa *Serafia* moglie di *Sirac* membro del Consiglio del Tempio, la quale poi per questo fatto assumesse l' altro nome, cioè *Vera-icon* (vera immagine).

(2) Vedi § 6. Capo X. Libro I.

Questo Simone di Cirene fu padre di que' due Israeliti Alessandro, e

onde col suo narcotico effetto alleggerire il dolor del supplizio. Dippoi fu spogliato delle sue vesti, per tal modo rinnovandoglisi lo spasimo delle sue ferite della flagellazione, alle quali quelle vestimenta si erano attaccate. In due maniere usavasi la crocifissione: l'una era di erigere la croce, indi tirando su con funi od altro modo il condannato, affiggevasi coi chiodi; l'altra era di stendere il paziente sulla croce, inchiodarvelo, e poi innalzare quel legno, conficcandolo fortemente nel terreno, ed assicurandolo con cunei, affinchè non si smovesse. La più probabile opinione, riguardo al Divin Salvatore, si è la seconda, sia perchè la più facile, anche allorchè il reo si sforza di resistere, come non di rado avviene de' rei ordinarî, sia perchè vuolsi che Gesù, aperte le braccia, e guardando al suo Divin Padre, si coricasse supino Egli stesso sulla croce, offerendosi paziente ed ubbidiente vittima su quel letto di morte, come fecero in seguito alcuni santi martiri, fra quali S. Pionio (1).

Rufo, *de' quali S. Marco trasmise i nomi, probabilmente perchè si resero celebri nella Chiesa* (Compans; traduz. Pertusati).

(1) Giulio Romano dipinse la croce giacente in terra, e G. Cristo che vi si stende sopra volontariamente, stando colle braccia incrociate sul petto, e cogli occhi rivolti al cielo in atto di offerirsi ad olocausto al suo Divin Padre. Un manigoldo lo tira pei capelli, stanco forse di attendere la fine di quell' atto. I due ladroni sono già legati, uno ad un tronco d' albero, sul cui vertice sta orizzontale un tronco di trave, e il ladrone vi è stretto colle braccia al di sopra, e alquanto rovesciato al di dietro, formando la croce una T; e il secondo è legato ad altra croce, formata pure con un tronco di trave intersecante orizzontalmente un intiero albero con rami e foglie, standovi esso colle braccia pendenti, e sostenenti per così dire il resto del corpo. Ma tanto i ladroni, che i manigoldi, e lo stesso Gesù, hanno membra sì risentite, sì brutti ceffi, e capigliature scomposte, che presentano una troppo grande esagerazione. Tutto ciò per altro sia detto guardando alla incisione antica fattane da Ferrando (o Francesco) Bertelli contemporaneo, del quale si conoscono pochissime stampe; non avendo io

§ 2. Ci assicurano le Sacre Scritture che G. Cristo fu denudato prima di essere crocifisso, com' era in costume pe' rei capitali, e chiaramente lo comprova il sapersi che le di lui vestimenta furono divise fra i soldati; e quindi mal facea quel pittore, che dipingea G. Cristo crocifisso, vestito di lunga tunica, e coperto il capo della tiara, quando per avventura non abbia voluto farlo a motivo di qualche simbolo. Ma per togliere ogni scandalo, specialmente al pudor femminile, come altresì per segno di profondo rispetto verso G. Cristo, è d' uopo di coprirlo, nel modo per altro già in uso, e non con que' *femminali*, o *mutande*, con cui lo fece un più devoto che istruito pittore. Meritò censura il grande Benvenuto Cellini, per quella immagine del Crocifisso da lui scolpita, che il Duca di Toscana donò a Filippo Re di Spagna, e che passò all' Escoriale, perchè appunto è totalmente nuda; e si racconta che, andando il Re a vederla, ed avendo seco le Infanti di Fiandra e di Savoja, prima ch' esse giungessero al suo fianco, egli ricoprisse in parte con un pannolino quella immagine, che sempre dippoi così rimase.

§ 3. Accolta è pure la tradizione che Gesù fosse innalzato sulla croce, tenendo ancora la corona di spine sul capo. Ne tacciono gli Evangelî, ma è ben probabile assai ch' essendo il titolo della sua sentenza, come già si disse, quello di aversi voluto dichiarar Re de' Giu-

veduta la pittura. Sembra che niun altro abbia inciso questo dipinto di Giulio, nessun altro vedendosi citato nella *Storia della Vita ed Opere* del Pippi, scritta dal cb. Co. Carlo d' Arco (Mantova, Negretti, 1838, in fol. con tav.). Nella classica stampa in tre gran fogli, che incise Agostino Caracci sul dipinto del Tintoretto, la croce di Gesù è già innalzata, quella di uno dei ladroni si sta erigendo, e l' altra è ancora giacente, mentre i manigoldi vi stendono il secondo ladrone. Questa superba stampa fu rintagliata, ma inversamente, da uno fra i Sadeler, che si ritiene fosse Marco.

dei, gli lasciassero quello stromento di motteggio, e di dolore, che alludeva sì all' accusa, che alla condanna.

§ 4. Di maggior peso è la controversia sul numero dei chiodi. Ma prima è da sapersi, che alcuni eretici vollero che Gesù fosse solamente legato con funi sulla croce; il che sta in opposizione col Vangelo. Il Signore apparve agli Apostoli, e non eravi S. Tommaso, al quale venne raccontata dagli altri l'apparizione; ma egli disse che non vi crederebbe *se non dopo toccate le ferite dei chiodi, e del costato, e messovi per entro il dito.* Ed il Salvatore si mostrò nuovamente agli Apostoli, quand'eravi pur S. Tommaso, affine di appagarlo (1). Stabilitasi adunque la inconcussa verità dei chiodi, è anche da osservarsi che ciò viene adottato dalla maggioranza dei pittori, e scultori: ma vuole il nostro autore, che da *quattro*, e non da *tre* soli chiodi, fosse G. Cristo confitto sulla croce.

§ 5. Comincia dal rimarcare che San Giovanni, appoggiato pure alle profezie, ci assicura niun osso essere stato a Gesù fratturato nella crocifissione. Infatti, essendo giorno di Venerdì, e non volendo i Giudei che quei condannati rimanessero sul patibolo anche nell'imminente giorno di Sabato, chiesero a Pilato di poter frangere le gambe ai rei, com' era costume in Giudea, e poscia levarli di colà. Ma come far poterono così dei due ladroni, altrettanto non fu di Gesù, perchè lo trovarono già morto; e fu allora che uno di quei soldati

(1) In un *trittico* dei Religiosi Carmelitani di Lucca, dal secolo XIV, G. Cristo scolpito in basso rilievo di osso bianco, era coi piedi posati sul zoccolo, senz' alcuna ferita di chiodi. Un' altra stravaganza è nella croce posseduta dal Senatore Ebnero di Eschembach, in cui pure il Salvatore ha i piedi non trafitti. Così asserisce il Moroni (Dizionario di Erudizione Storico-ecclesiastica ec.).

(poi S. Longino) lo ferì con lancia nel costato. Se pertanto rimane indubitata per le Sacre Carte la niuna rottura delle ossa, come potrebbesi ciò conciliare, quando avuto avesse ambidue li piedi perforati da un chiodo, la cui necessaria grossezza e solidità non avrebbe potuto a meno di produrne una rottura, com' ebbero a darne giudizio i periti dell' Anatomia?

§ 6. Di tale opinione furono pure il Vescovo di Tagaste in Affrica, Fra Angelo Rocca Agostiniano, e fra Vincenzo Durango Priore de' PP. Predicatori in Siviglia; e vi si aggiunge anche il fatto di essere stato ciò adottato da non pochi pittori, ed artefici antichissimi sì Greci, che Latini, e da molti ben ancora più vicini a noi. Arroge, che li Ss. Cipriano, ed Agostino, dissero *coi chiodi*, e non *col chiodo*, essere stati perforati a Gesù i SSmi Piedi. Finalmente, viene in campo l' erudito e piissimo Pontefice Innocenzo III, il quale in un suo Sermone asseriva in esplicito modo che il Redentore fu crocifisso con *quattro* chiodi; come viene per così dire a confermarlo il Card. Bellarmino, quando sull' autorità de' Ss. Giustino, ed Ireneo, descrive la croce composta di tre pezzi, fra quali è quello trasversale nella parte inferiore, *onde far sgabello, e sostegno ad ambidue li piedi conficcati con chiodi nella croce*. Lo stesso Cardinale attesta di aver veduto nella R. Biblioteca di Parigi alcuni antichissimi libri degl' Evangeli, dov' era dipinto in tal modo il Crocifisso (1).

§ 7. Dopo tante autorità non crede il nostro Autore di dover recedere dalla opinione sua, benchè da secoli,

(1) Il celebre Le Brun, nel suo quadro degli Angeli, che inginocchiati adorano il Crocifisso, fece la croce a forma di T, non essendo sormontata che dal cartello; ed il Redentore vi è conficcato coi due piedi stesi l'uno accanto all' altro, sotto cui è sgabello un piccol tronco di legno trasversale. Non meno celebre ne è la incisione fattane da Gerardo Edelinck, essendo questo uno de' pezzi capitali e rari sortiti dalle sue mani, che al

e per la maggior parte dei pittori e scultori, anche i più distinti, abbiasi dipinto G. Cristo con ambidue li piedi conficcati al legno della croce con un solo chiodo; con questo però, che presso i Greci non solo, ma ben anche presso altri popoli dell' Europa, si attengono gli Artisti a quell' antica forma, e consuetudine (1). Sarà poi ad arbitrio del giudizioso pittore il fare al Divino paziente le braccia più o meno distese, a seconda che possa ciò suggerirgli un giusto raziocinio su tal genere di supplizio, e sulla gravità del corpo. Non dovranno essere totalmente ad angolo retto, perchè ciò è contro ad ogni legge fisica e naturale; non dovranno esser troppo verticali e presso il capo, ciò disdicendo anche

dir degl' intelligenti, sapeano conservare non solo, ma eziandio migliorare il bello delle originali pitture, per cui il suo nome associossi alla fama degli stessi autori.

Si trovano moltissimi altri Crocifissi con quattro chiodi, fra quali uno è nella Collegiale di S. Michele in Lucca, ed altro nell'Abbazia di Pozzeveri. Nella sua *Storia della pittura italiana*, il ch. Rosini fa cenno di uno di Giunta Pisano del secolo XIII, in S. Rainieri di Pisa; come pur fa parola di altri, sin da quel tempo, coi piedi perforati da un solo chiodo, quali sono uno di scuola Pisana in Pisa istessa, del secolo suddetto, ed altro del XV. nella cattedrale di Verona, di Iacopo Bellini, che fece pure i ladroni legati con sole funi.

Ma non mancano esempi de' quattro chiodi anche in monumenti più antichi. In una miniatura di un manoscritto Siriaco esistente nella Laurenziana di Firenze, che vuolsi del IV secolo, riportata in disegno nella *Storia dell' Arte* del D'Agincourt, tanto G. Cristo quanto i ladroni sono confitti sulla croce in tal modo. Il Signore è coperto di una lunga veste; i ladroni sono soltanto ricoperti a mezzo il corpo; tre manigoldi seduti ai piè della croce giocano le vesti del Redentore, non ai *dadi*, ma alla *mora*, giuoco tuttora in vigore, specialmente nelle taverne d' Italia.

(1) Se non che, come osserva il Moroni (Dizion. sopraccitato), la opinione dei Greci viene combattuta dall' uso più comune dei Latini. Si ferma perciò il sacro *Pallio* con *tre* spilloni, a ricordanza dei *tre* chiodi. — Vedi la nota al § 10 Capo IX. Libro V. —.

alla pittura istessa, come fecero, al dir dell' Ayala, un Rubens, ed un Van-Dyck.

§. 8. Ciò che più al lettore farà maraviglia, si è il conoscersi, che il dipingere G. Cristo confitto sulla croce con *tre* soli chiodi, fu adottato per la prima volta dagli eretici Albigesi, come asserisce il nostro Autore esser ciò riferito dal contemporaneo Vescovo di Tuy (Tudensis) in Ispagna (1). Ma per quantunque da costoro possa essere stata originata una tale consuetudine, pure, ben sapendosi che i pittori e scultori la seguirono soltanto per una materiale imitazione, o meglio perchè trovarono cosiffatta posizione più conforme alla miglior pittorica appariscenza; e non importando ciò d' altronde se non ignoranza di costumi, e di fatti; egli è perciò che non potrà mai riguardarsi qual pernicioso errore, nè potranno essere condannati gli Artisti per ciò che fino ad ora ebbero a fare. Solo vuolsi dar consiglio a coloro, che in appresso abbiano a rappresentare questo soggetto, di attenersi alla più probabile opinione, che vedemmo esser quella de' *quattro* chiodi.

§ 9. Null' altro rimarrebbe ad osservarsi, se non ciò che fecero alcuni pittori, effigiando il corpo del Salvatore intatto, e di un color vivido e sanguigno; il che non può ammettersi, allorquando si ponga riflesso allo stato suo di sofferente, ai tormenti e strapazzi cui fu assoggettato, ed alle piaghe apertesi nelle sue carni per l' aspra flagellazione, di modochè più quasi riconoscibile

(1) Erano detti *Albigesi*, nei secoli XII e XIII, quegli eretici, che sparsero i loro errori nella città di Alby, e poi nella bassa Linguadoca. Osserva il Moroni che appunto a quell' epoca, in cui ebbe cominciamento la restaurazione delle B. Arti, cominciò pure il costume dei tre chiodi, forse pensando di dare per tal modo una maggior grazia alla pittura; e soggiunse, che si vedono Crocifissi di tal forma in S. Croce di Firenze, operati dal Cimabue maestro di Giotto, e dall' Aretino Margaritone.

non era chi per la nosta salvezza *portava i nostri languori, e dolori.*

CAPO XVIII.

Altri errori, che non di rado si commettono nel dipingere la Crocifissione.

§ 1. Molti fecero la croce in forma della lettera T, e ne corroborano la opinion loro col detto di Ezechiele Profeta, quando parla di coloro di Gerusalemme che sarebbero salvi dalla uccisione, quando avessero quel segno in fronte; segno che poi li Ss. Padri, e specialmente S. Girolamo, interpretarono per la Croce. Ma più accolta è la opinione che questa si componesse di due legni intersecantisi, cosicchè avesse quattro braccia. Nè potrassi mai dire che, in tal caso, quelle dei due ladroni fossero di quella prima forma, giacchè sappiamo che furono perfettamente uguali tutte tre, di modochè nella invenzione loro vi volle non meno di un prodigio per distinguer quella del Signore (1). San Macario Vescovo di Gerusalemme, rivolte preghiere a Dio, fece appressare alle croci una donna

(1) Tre sorta di croci vi erano: la *decussata* X, su cui morì l'Apostolo S. Andrea (Vedi § 6. Capo V. Libro VIII), altra *commissa* T, e la *immissa* †; la più accolta opinione è per quest' ultima. In quanto alla qualità del legno, chi la volle di cipresso, chi di cedro, bosso, pino, nardo, olivo, palma, e quercia; chi la volle di più d' una qualità, e persin quattro o cinque, una delle quali servisse al tronco, e fosse un albero cresciuto nella Valle di Giosafat presso al torrente Cedrone (Pass. di G. C. secondo le contempl. della Emmerich ec.); ma secondo il Moroni (Diz. altrove citato) pajono poco probabili tali sentenze, e solo i confronti fatti di tutti que' legni colla vera croce, sembrano far dedurre, per quanto lo comporta il tempo decorso, che fosse di quercia.

Veggansi poi, per la *Invenzione della Croce*, i §§ 6 e 7 Capo IV. Libro VI; e per la *Esaltazione*, i §§ 2 e 3 Capo IX. Libro VII. —.

travagliata da grave morbo, e toccatene indarno due, al contatto della terza erane liberata (1). Non è poi da credersi che gli altri due ladroni appesi non fossero alla croce coi chiodi al pari del Redentore, ma soltanto legativi; perchè dicendosi dagli Evangelisti che due malfattori furono crocifissi col Signore, ed essendo quello il costume di tale supplizio, ne viene giusta la conseguenza che pur essi due morissero dello stesso modo di pena (2).

§ 2. E non varrebbe il dire, che a provare che furon soltanto legati, basti la osservazione che non erano ancor morti quando i soldati fransero loro le gambe, onde non rimanessero sulla croce in giorno di Sabato, mentre Gesù fu trovato già morto; giacchè ben era consentaneo alla più delicata natura del Redentore, non che ai tanti tormenti sofferti per tutta la notte e sino all' ora del supplizio, che il suo corpo ne fosse estremamente estenuato, e quindi spirasse prima di que' robusti malfattori. D' altronde, non avrebbe potuto cader dubbio sullo scegliere fra le tre croci quella del Redentore, se due di esse non avessero avuto i segni e le aperture dei chiodi; ciò che ad evidenza dimostra che anche i ladroni vi furono inchiodati (3).

(1) Vedi § 7. Capo IV. Libro VI.

(2) Vedi § 4. Capo VIII. Libro I; e § 7 Capo II. Libro VI.

(3) La farragginosa *Crocifissione* di Bernardino Luino, che ammirasi a Lugano nella Chiesa degli Angeli, ha i ladroni essi pure inchiodati. Le croci sono altissime, nè ciò può ascriversi ad errore, perchè, come accenna il Moroni, vuolsi che fossero alte quindici piedi, cioè sei metri circa. Fu bizzarra la idea di quel pittore, il quale a distinguere il buono dal reo ladrone, fece sulla cima della croce del primo un Angelo che ne accoglie l' anima in forma di corpuscolo, mentre su quella del reo il corpuscolo è afferrato da un demonio raffigurato in uno strano mostro. In quanto all'altezza, racconta pure il Compans (traduz. Pertusati), che un' antica tra-

§ 3. Non potrebbesi approvare che, mentre G. Cristo per le ragioni già dette va in parte coperto, fossero poi affatto scoperti, come li dipinsero non pochi pittori, li due ladroni, per quanto poi siensi studiati di provvedere a ciò mediante le varie loro posizioni. Se debbansi dipingere confitti sulle croci, e confittivi con quattro chiodi, sarà impossibil cosa il darvi una tale posizione, con che possano così distesi sul patibolo adombrare la totale loro nudità in modo conveniente al pudore.

§ 4. È pure ad annotarsi, che la città di Gerusalemme veder si deve al di dietro della croce, non tanto per topografica ragione, che pur vi concorre, quanto per le profezie di Geremia, che fanno dire al Signore — *abbandonai la mia casa, dimisi la mia eredità, e non mostrerò ad essi* (ai Giudei) *la mia faccia nel giorno della loro perdizione* — cioè quello della sua morte, e di nostra Redenzione. Quindi la faccia del Signore vedrassi rivolta verso l' occidente, per cui avrà a destra l' Aquilone, a sinistra il Mezzodì.

§ 5. Un' altra osservazione devesi pur fare, cioè: che volendosi dipingere Gesù spirante fra i dolori, non puossi farvi la ferita della lancia, la quale veder non si deve nel sacro suo costato, se non quando vogliasi rappresentarlo già morto, e col capo che inchinandosi al petto rimane abbandonato al proprio peso per la gravità naturale. Per conoscere poi quale sia la più adottabile fra le opinioni, se la ferita fosse fatta nel destro, o nel sinistro fianco, si producono i seguenti rimarchi. E primieramente ad appoggiare quest' ultimo modo si osserva, che Longino andò verso il Signore colla lancia in resta,

dizione non destituita di fondamento conferma essere stata la croce del Signore alta quindici piedi, e larga sette. Altri corpuscoli espressi dal Carpacci, e dal Panetti, vedili alla nota 1. del § 3. Capo VII. Libro I.

che non v'ha dubbio egli tenea col braccio destro, e quindi non potea ferire se non il sinistro fianco del per così dire avversario, come appunto avviene duellando (1). Il secondo riflesso poi è che, allorquando il Signore impresse le Ss. Stimate a S. Francesco d'Assisi, come osserva S. Bonaventura, col porglisi d'innanzi faccia a faccia un Serafino, la ferita rimase al Santo nel fianco destro; nè ciò avrebbe potuto essere, se quel celeste Spirito non avesse avuto la piaga dalla sinistra parte (2). A difendere però la prima di dette opinioni, e cioè che la ferita fosse dal lato destro, il nostro Autore fa vedere come non consti se Longino fosse a piedi, od a cavallo, ed aver potuto ferire G. Cristo sì nell'uno, che nell'altro modo, in passando allato alla croce; tanto più che di ciò, vale a dire di queste minute circostanze, non fanno motto gli Evangeli. Dippoi, riguardo alle Stimate del Serafico Francesco, viene a rimarcare come, volendo il Signore ch'ei fosse in ciò eguale al Crocifisso, gli avrà pur anche impressa la ferita del costato nella stessa parte, in cui Egli stesso la riportava. E tale si è pure la opinione accolta dalla generalità dei pittori, desunta da quella stessa della più comune tradizione; dal che fia prudente cosa il non allontanarsi.

§ 6. Ma ritornando ai due ladroni, è certo che uno era alla destra, e fu quello che confessò G. Cristo, e salvossi; e deve stare in atto bensì addolorante, ma devoto, e rivolto verso il suo Signore (3), mentre l'al-

(1) Nel duello, il fianco la spalla il braccio e la mano dritta di uno, si oppone alla mano al braccio alla spalla ed al fianco destro dell'altro, di modochè la ferita, salvo i casi eccezionali della scherma, riescirebbe sempre dallo stesso lato, e quindi al dritto.

(2) Intorno a S. Francesco d'Assisi, vegganosi § 5. Capo IX. Libro VII, e § 1. Capo I. Libro VIII. —.

(3) Se fia vero che Longino passò a cavallo fra il buon ladrone, e

tro alla sinistra, persistente nella sua scelleraggine, sarà truce in volto, e col capo altrove piegato. Ambidue poi mostreranno aver le gambe infrante; il che fu causa di accelerare a loro la morte.

§ 7. Ai piè della Croce dipingesi Maria svenuta per dolore (1), ovvero in atto di lacerarsi le chiome od il petto, fare atti strani e disperati, sembrando maledire ai Giudei, e chiamar vendetta su loro; ma ciò non è conforme all' altezza del cuore di quell' addolorata Madre, che rimase presso la Croce, lagrimando bensì, e trafitta d' acutissimo spasimo, ma pronta di crocifiggere da se stessa il Divin suo Figliuolo, se così avesse voluto Iddio, com' era pronto Abramo a sagrificare Isacco. E ciò confermano un Sant' Ambrogio, un Sant' Anselmo, ed un Sant' Antonino. Dove poi debba collocarsi Maria Vergine, sembra che sia dalla parte destra, cioè fra G. Cristo, ed il buon Ladrone, anche per così denotarla qual mediatrice fra il Redentor divino, ed i peccatori.

§ 8. È rettamente fatto che, avendo Gesù detto di aver sete, un milite gli presenti su d' una canna la spugna bagnata di aceto. Assistettero poi alla sua morte anche li Sacerdoti Ebrei, e fra essi pure il sommo, ed ingiuriarono il Salvatore: si porranno quindi sul Calvario, ma non già vestiti dei paramenti sacri, che non po-

G. Cristo, nel ferir questo colla lancia, essendo necessario che gli andasse di contro, era indispensabile parimenti che la ferita fosse data nel destro lato. E ciò verrebbe ad avvalorare maggiormente quanto ritiensi per tradizione più comune, come si disse nel paragrafo precedente.

San Longino fu pria Luogotenente de' soldati, che accompagnarono G. Cristo al Golgota, ed appellavasi *Cassio*. Assunse il comando di quella coorte, dopo che il Capitano Abenadar Arabo convertissi, e fu battezzato col nome di *Ctesifone*. Longino divenne Diacono, e predicò la Fede.

(1) Vedi più avanti al § 2. Capo XIX. di questo Libro.

teano indossare se non nel Tempio, e per le inerenti funzioni. Anche le vestimenta del Signore furono divise fra i soldati in quattro parti, e cioè fu diviso il manto, e così la tunica esterna; ma la camicia, ch' era non cucita, bensì d' un intiero tessuto, que' militi, anzichè ripartirla fra loro, la giuocarono alla sorte co' dadi. Non puossi per altro ammettere, che quegli antichi dadi fossero come quelli d' oggidì, e molto meno che si gettassero sul tamburo, essendo noto che fra le milizie Romane usitato non era in quell' epoca un tale stromento.

§ 9. Era scritto il titolo sovrapposto alla Croce, come si ha dal Vangelo, in tre lingue, Greca, Latina, ed Ebraica, suonando in Italiano — *Gesù Nazareno Re de' Giudei* —. E quantunque accolto sia l' uso di farvi soltanto le iniziali, non pertanto ritener si deve per certo, come vedesi dal famoso frammento che se ne conserva nella Basilica Sessoriana in Roma, che vi erano espresse integramente le parole, e ciò affinchè apparisse al popolo senza esitanza qual era l' accusa del Salvatore. Finalmente, riguardo al cranio umano, che vedesi bene spesso posto sulla croce, al di sotto dei piedi del Signore, con aggiuntevi due ossa intersecantisi, quantunque non sia conforme alla verità storica, puossi ciò spiegare qual simbolo della vittoria sulla morte; o per denotare il Monte Calvario (*Calvarium*, o *Calvaria* in latino, che in italiano equivale a teschio), così detto dall'essere quel luogo destinato al supplizio de' rei, e dove i loro cranî si seppellivano; o per l' accolta tradizione che ivi pure sepolto fosse il primo padre dei viventi Adamo, il quale col suo peccato produsse la morte, mentre il Signore con la sua crocifissione da quella ci redense.

CAPO XIX.

Della Deposizione dalla Croce, e di tutto ciò che si riferisce alla sepoltura di Gesù Cristo.

§ 1. È narrato dagli Evangeli che Giuseppe nobile cittadino d'Arimatea domandò al Preside Pilato il corpo di Gesù Cristo, e che assieme con Nicodemo, uno de' principali Farisei, appressando le scale alla Croce, ajutati da Giovanni, e da alcune pie femmine, levarono di là il Redentore, avvolgendolo in una sindone, o lenzuolo, affinchè non cadesse a terra (1).

§ 2. Può dirsi ancora conforme all'amor d'una Madre, che ai piè della stessa Croce quel Corpo venga deposto in grembo ad essa; ma gli si devon dipingere i fori de' chiodi, e della lancia, non imitando in ciò quella egregia pittura, che se ne ammira nel Convento dell'Ordine della Mercede in Madrid, e che la voce comune attribuisce al gran Buonarroti (2). Altri fecero M. Vergine, che sta contemplando addolorata la spinosa corona, ed i chio-

(1) Con le solite faccie strane fece Rembrandt la sua *Gran Deposizione*, il cui principal gruppo è bellissimo per la verità dell'azione, per la rilassatezza del corpo morto del Signore. Ma bizzarri vi sono i costumi, ed una delle consuete sue figure vi assiste, quasi qual giudice all'atto. Le fisionomie son quelle del suo paese. La incisione *all'acquaforte* mostra il noto suo spirito ed ardire; porta la data del 1633, ed è pezzo capitale, forse il più bello e stimato di questo intagliatore.

(2) È bene acerba la critica fatta alla *Pietà* di Michelangelo in S. Pietro di Roma, da Francesco Milizia (Dell' Arte di vedere nelle Belle Arti del disegno secondo Sulzer e Mengs, Venezia, Alvisop. 1823.), dicendo che M. Vergine al viso non dimostra 18 anni, mentre G. Cristo ne ha 33; che le spalle e la vita sono da lavandaja; che la di Lei disinvoltura esclude ogni espressione di pietà; e con molti altri difetti osserva persino che un braccio della Madonna è disossato. Ma ognuno sa d' altronde quanto ad un

di aspersi di quel preziosissimo sangue (1). Non parlano le Sacre Carte di ciò; ed anzi ci narra la storia che, trovatasi la Croce al tempo di Elena, e dell' Imperator Costantino, vi si rinvennero i chiodi. Come adunque avvenne che que' piissimi uomini, che tolsero Gesù dalla Croce, non ebbero a serbarli? Puossi per altro ciò conciliare, quando ritener vogliasi, cosa non improbabile, che Giuseppe d'Arimatea ottenesse bensì quel sacro Corpo, ma dovesse poi lasciarvi que' chiodi qual segno del già subìto supplizio, e quindi levatone Gesù, ve li conficcasse di nuovo; tanto più ch' era costume di seppellire insieme alle croci anche tutt' altro che avesse servito al supplizio stesso.

§ 3. Ci narra il Vangelo che il Corpo di Gesù, deposto dalla croce, fu abbondantemente sparso ed unto di unguenti ed aromi. Tale unzione però non venne già fatta, secondo l' uso moderno, mediante apertura nel corpo istesso, e trattene le interiora, ma del tutto esternamente. Indi fu involto il Signore, com' era in costume degli Ebrei, in un' ampia sindone che tutto lo ricopria, dippoi legato con fascie, mentre al sacro suo volto venne apposto quel consueto sudario, che lo copriva dalla fronte al mento. Infatti, anche San Pietro, quando entrò nel sepolcro del Signore, *vide la sindone già deposta, e svolto il sudario ecc.* Confessa il nostro Autore di non aver mai veduto, e non esservi (per

fino criterio, ad un occhio peritissimo, e ad estesissime cognizioni, ei congiungesse in pari tempo un azzardosa, e troppo rigida censura.

(1) Il distintissimo Daniele Ricciardelli da Volterra fece M. Vergine svenuta presso la Croce, ed assistita da tre pie donne, mentre gli uomini depongono il corpo del Signore, con quattro scale appoggiate alla Croce stessa. Ma se non è conforme alla eroica sofferenza di Maria l' effigiarla in deliquio all' atto della Crocifissione (vedi § 7. Capo XVIII. di questo Libro), tanto meno può esserlo in questo successivo atto della Deposizione.

quanto egli sappia) un dipinto che rappresenti questa unzione (1).

§ 4. Già parlossi altrove del sepolcro, quando si ebbe discorso intorno alla risurrezione di Lazaro, e cioè della sua forma secondo i costumi e i riti de' Giudei. Saper devesi ch' era in un orto non lungi dal Monte Calvario; e quindi ben fanno quei pittori, che nel rappresentare il sepolcro di G. Cristo, ne lasciano scorgere in poca distanza il detto Monte, dove fu crocifisso; e sbagliano gli altri che lo dipingono sul luogo istesso del supplizio. Rimane per altro ad osservarsi come siavi disparità di opinioni sulle lapidi al sepolcro di G. Cristo, mentre altri ritengono che fossero due, altri una sola. Facil cosa al nostro Autore ne sembra lo sciogliere la questione, se pongasi mente, com' egli dice, che *una* lapide chiudeva quel piccolo ambiente, in cui sul letticciuolo di pietra fu posto il Corpo del Redentore, luogo *strettamente* detto il sepolcro, ed altra pietra ne serrava il così detto *vestibolo*, che precedeva quel primo ambiente; venendone poi forse da tale circostanza che, considerando taluni quel *sepolcro* in modo complessivo, e tali altri più esplicitamente, asserissero i primi esservi due lapidi, ed i secondi sostenessero esservene una sola (2).

(1) Bellissima dev' essere la pittura di questo soggetto fatta da Simone Voüet, se abbiasi a giudicarne dalla incisione di Pietro Daret, in cui due grandi e vaghissimi Angeli sostengono il corpo del Signore avvolto in parte nel lenzuolo, nel mentre che Maria Maddalena ne unge i piedi, e li asciuga dolcemente. Altre due donne assistono a questa pia opera. In un angolo del quadro, entro una cesta, veggonsi la corona di spine i chiodi il martello e le tanaglie; i quali due ultimi oggetti però non par sì probabile che i manigoldi li lasciassero sul luogo, nel mentre poi che per esprimere gli stromenti della Passione bastavano anche li due primi soltanto. La unzione dei cadaveri già vedemmo che ne precedeva il seppellimento.

(2) Vedi § 4. Capo XIII. di questesso Libro.

Dal più volte ricordato libro del P. Mozzoni può vedersi la forma del

CAPO XX.

Della Risurrezione, e dell'Ascensione di G. Cristo (e del finale Giudizio).

§ 1. Risorse Gesù Cristo framezzo ad immensa luce, e circondato di raggi splendidissimi. Non devesi però dipingere nudo affatto, ma bensì cinto, almeno a mezzo il corpo, di un piccolo pallio, come lo richiedono la modestia e la riverenza verso di Lui; nè si ommetteranno i manifesti segni delle sue ferite nei piedi, nelle mani, e nel fianco, i quali vi rimasero anche nella sua Risurrezione, come rilevasi dal Vangelo di S. Giovanni, avendo G. Cristo detto a S. Tommaso — *porgi la mano al mio costato, poni il tuo dito alle mie mani, e non essere incredulo* — la qual prontezza nell'esclamare queste parole, ci dà pure a conoscere che agli Apostoli comparve non vestito.

§ 2. Asserendosi dallo stesso Vangelo, che per suggerimento dei Seniori fra li Giudei, mandò il Preside Romano molti soldati a custodire il Sepolcro di G. Cristo, si dipingono perciò molti armati, che nell'atto del risorgimento pongon mano alla spada, vibran l'asta, veston l'elmo e la corazza, e videsi persino in un dipinto un soldato aizzare verso di Gesù un grosso cane latrante; il che tutto non è che ignoranza della vera storia. Ma prima si osservi un più grave sbaglio, quale si è quello di rappresentar G. Cristo che sorte da un quadrato

Santo Sepolcro, il quale mirasi formato della spelonca esterna ed aperta nel dinanzi, e del sepolcro strettamente detto, al quale si accede per un foro quadrilatero. Avvi unita la pianta, ed uno spaccato, mediante il che si vede ancora la situazione del *loculo* su cui posò il corpo del Signore. La parte esterna di questo Santuario venne spianata nel 326 per dar luogo a tempio sontuoso.

sarcofago, di forma eguale ai moderni, avendo un piede già fuori di esso, e l'altro che sta per escire.

§ 3. Il nostro Signore toglievasi dal chiuso luogo, e nello stesso giorno appariva ai suoi discepoli a porte chiuse; nè fu veduto in sortire da quelle pie femmine, nè dai discepoli, e molto meno dai profani ed infedeli custodi, che di tanto favore non eran degni. Devesi adunque dipingere circondato d'ampia luce, con tuttora immota la lapide di chiusura (1), la quale, se non dopo suscitatosi dall'Angelo del Signore il terremoto, venne dall'Angelo stesso rimossa, onde quelle pie femmine potessero entrare là dentro, e fare ai discepoli testimonianza di un sì stupendo miracolo. Adunque come avvenir potea che que' soldati e custodi se ne accorgessero, e si preparassero ad impedirne la uscita?

§ 4. Si dipingono anche talvolta dormienti. Ma può esser ciò verosimile, se riflettasi alla severa disciplina delle romane milizie? Sarebbersi tutti affatto e ad un tempo addormentati? nè ciò avvenne di certo; giacchè quando l'Angelo *suscitò*, come dicemmo, *il terremoto, e sedè sul sepolcro, i soldati e i custodi divennero come morti*, e quindi andando alla città, raccontarono ai magnati Giudei *ciò ch'era avvenuto*.

§ 5. E sulla pietra rimossa, sederono due Angeli, od un solo? E veramente vi sederono essi? E parlando alle pie femmine, lo fecero entro o fuori del sepolcro? Li Ss. Evangelisti Marco e Matteo, accennano ad un solo Angelo disceso dal cielo, che smove la lapide e parla alle

(1) Nel quadro di Raffaello Del-Garbo, che vedesi nell'Accad. di Belle Arti a Firenze, v'ha una tomba quadrata, scoperta, ed il coperchio in terra; nel davanzale si mirano espresse come a basso rilievo sfingi e putti a cavallo. Son tanto belle però le figure che questo pittore far seppe in questo e negli altri suoi quadri, che gli valsero il nome di *Raffaellino*.

donne; mentre poi S. Giovanni racconta, che Maria (non però la Madre di G. Cristo) stava fuori del luogo piangendo, quando vide due Angeli seder sopra il letticciuolo di pietra, ov'era posto il Corpo del Signore, l'uno dalla parte dove posava il capo, l'altro dov'erano i piedi. Si concilia per altro tal differenza coll'osservare che, se gli altri parlano di un solo, non vengono per questo ad escludere li due Angeli; tanto più che uno solo forse avrà parlato alle pie femmine, al modo istesso che di due Ambasciatori spediti ad un sovrano, uno solo prende voce, abbenchè presente sia l'altro, ed abbiano ambidue la stessa qualità e missione. Meglio fia dunque il dipingerne due, facendoli sedere uno per parte del letticciuolo già menzionato, parlanti alle donne da quel luogo interno del sepolcro, e non nel vestibolo; il che maggiormente farà manifesta la vera forma del sepolcro, come si descrisse (1).

§ 6. Fra quelle femmine però, che ivi stavano, per niun modo far si deve M. Vergine Madre di G. Cristo. Niuno degli Evangelisti lo dice, nè lo asserisce alcuno de' Ss. Padri, chè anzi vi si oppongono. In mezzo poi a quell'immensa luce, il risorto Signore sarà cinto del già indicato piccolo pallio, e coi segni delle sue SS$\overline{\text{me}}$ Piaghe; nè malamente vi si aggiungerà il vessillo o banderuola, che addita la sua vittoria sulla morte, di cui era colpito il genere umano. Così però non apparve ai discepoli che viaggiavano, essendosi loro fatto vedere sotto foggia di pellegrino, che il pittore far potrà nel miglior modo, coprendolo di lunga veste, con cappello e col bastone, e con le conchiglie marine (2). Così pur non

(1) Vedi § 4. e 5. Capo XIII.; e § 4. Capo XIX. di questo Libro.

(2) L'autore ha qui scordato che dagli Ebrei non portavasi a quel tempo il cappello. E se pur si dicesse che sotto le forme di un pellegrino de-

apparve a Santa Maria Maddalena, ma bensì a forma di ortolano, con vanga o marra.

§ 7. È anche noto che il Divin Redentore prima di ascendere al cielo (il che avvenne, come si ha dall'ecclesiastica tradizione appoggiata alle Sacre Scritture, nel giovedì della quinta settimana dopo la Risurrezione) benedisse i suoi Discepoli nel modo e forma istessa, con che oggi giorno nella santa nostra Chiesa i Vescovi ed il Sommo Pontefice benedicono i popoli: com'è noto altresì che lasciò le sue sante vestigia sul luogo dove avea posato i suoi santi Piedi. Non devesi ammettere affatto ciò che fecero alcuni pittori, i quali, dopo di aver giustamente attorniato il Signore di cori d'Angeli, che lo accompagnavano al cielo, ne posero alcuni che lo tengono elevato per l'aria. Ciò non solo è incongruente, ma può indurre ben anche a pernicioso errore, facendo credere ch'Egli abbisognasse dell'altrui potenza per innalzarsi, quando invece ascese con la sua propria, e non come il profeta Elia, ch'essendo soggetto alla debolezza umana, e quindi alle leggi naturali della gravità, d'uopo avea dell'altrui potenza, che innalzasse Lui, ed il suo carro.

§ 8. Dopo l'Ascensione di Gesù, stando nel Cenacolo in orazione gli Apostoli con Maria Vergine e non pochi Discepoli, di modo che il numero loro era di ben cento e venti, avvenne la discesa dello Spirito Santo promessa

viar si possa dal costume orientale, non oserei per questo di così facilmente convenire in quella parte di vestiario, perchè sappiamo esservi dubbio che il *cappello* siasi usato prima del secolo XV. — Uno dei primi, di cui facciano menzione le storie, fu quello che tenea sul capo Carlo VII, quando nel 1449 entrava pubblicamente in Rouen; e fu allora che i cappelli succedettero particolarmente a que' cappucci di che si vedono coperte le teste di Dante, Boccaccio, e Petrarca (Enciclopedie, ou dictionnaire des sciences, des arts etc.).

già da G. Cristo più volte. Fu questa sotto la forma di altrettante lingue di fuoco, e fu allora che ognuno di essi ne rimase infiammato, ricevendone tosto la sapienza, e il dono delle lingue: nulla però si dice che ivi scendesse quello Spirito Divino anche sotto foggia di colomba. Non pertanto essendo tal maniera di rappresentazione accolta dalla Chiesa, e dal costante uso, così può seguirsi anche senza taccia di errore; tanto più che sotto la detta figura di colomba scese, come vedemmo, sopra il Signore dopo il suo battesimo. Volevano gli Eretici Colliridiani (1) porre in ridicolo che Maria Vergine pur fosse presente nel Cenacolo, quasi a presiedere a quell' adunanza: ma contro costoro scrisse fra gli altri Sant' Epifanio. Maria vedeva negli Apostoli e Discepoli soltanto i successori del di Lei Divin Figliuolo, da lui stesso investiti della sua potestà, e ministero, ed ecco la ragione del trovarsi Ella fra di loro; essi riverivano Maria qual Madre del Signore, che morendo sulla croce avea detto a Giovanni (e con lui s' intende a tutti gli altri) — *ecco la tua madre* —, e quindi ancora quasi qual Madre la rispettavano; e questa è la ragione del vederla fra loro in posto eminente.

§ 9. Sarebbe troppo ardua cosa l' annotare tutto ciò che occorrer possa nel rappresentare il finale Giudizio. E sebbene il grande Michelangelo ne abbia lasciato al Mondo una tale descrizione in pittura nella Cappella Sistina in Roma, che secondo il parere degli uomini più celebri nell' Arte, niun altro fuvvi, ne forse vi sarà giam-

(1) Eretici del secolo IV, che prestavano a M. Vergine un culto superstizioso, e l' adoravano quale Divinità. Furono combattuti da Sant' Epifanio. Si dissero *Colliridiani* da *Collyra*, che vuol dire *focaccia*, perchè le donne di quegli eretici offerivano a Maria tal cibo, e poi se lo mangiavano (Moroni, Diz. ec.)

mai che lo uguagli, tanto per la perizia, quanto per la erudizione, pure non vuolsi quì tralasciare di farne parola. Sebben non giunga poi a quello del Buonarroti, di questo soggetto avvi altro memorabile dipinto, per mano di Giovanni Cousin, dedicato al Re di Francia Luigi XIII, nel quale però quell' egregio pittore fece cosa che gli valse la indignazione del Vescovo, cui veniva denunciato qual reo di violata Fede, e di sprezzata Religione, perchè fra i dannati dipingeva Sacerdoti, e Monaci, ed altri Ecclesiastici di maggior dignità insigniti, e vestiti delle loro caratteristiche insegne. Venne però assolto da tale calunnia, dichiarando egli essere suo desiderio che niuno di essi fosse dannato, sebbene sia da temersi che taluni fra quelli, che più rifulgono per dignità ed onori, anche nella ecclesiastica Gerarchia, perdansi poi coll' anime loro (1).

(1) Il *Giudizio* di Michelangelo sì noto al mondo per la spiegatavi grandezza dell'Arte, come ancora per le nudità, fu inciso da molti; ma gl'intagli più pregevoli son quelli del bolognese Giulio Bonasone, e di Martino Rota (che fece pure il *Giudizio* di Tiziano). Quest' ultimo, in piccolissime proporzioni conservar seppe le forme robuste e caratteristiche del pittore; ma difficilmente si trovano buone prove e veramente intatte, sì del Rota, che del Bonasone, incisori che vissero ambidue nel secolo XVI. — *Il Giudizio* del Cousin, in grandissime dimensioni, e cioè per altezza un metro e cent. 66, e per larghezza un metro e cent. 40, in più fogli, venne inciso da Pietro de Jode il vecchio, con taglio vivo bello deciso e sicuro. Vi sono stranissime forme di demoni, e più strani modi di tormenti: vi è una mostra di nudo che fa conoscere la scienza del pittore in questa parte, come vi risalta la valentìa dell' incisore; ma tutte in generale quelle posizioni cotanto svariate, sono tali da non offendere il pudore.

In Ferrara, nel *catino* del Coro della Cattedrale, Sebastiano Filippi detto Bastianino, tornato da Roma, dove studiò il dipinto del Buonarroti, di cui fu amico e scolaro, ne operò uno bellissimo, impiegandovi qualche anno, facendovi egli pure gli Angeli senza le ali (Vedi § 5. Capo IV. Libro II), e dipingendovi per bizzarria una di lui amante, in pena di sua infedeltà,

§ 10. Parlando in genere dell'argomento, vi furono pittori, specialmente del tempo antico, i quali dipinsero Maria Vergine, e S. Giovanni Battista pieganti le ginocchia innanzi al trono del Redentore, implorando pietà pei reprobi. Se per una parte un senso di misericordia indusse quegli Artisti a ciò fare, non devesi per altro tollerar tal errore; mentre farebbesi credere ai devoti, che anche in quell'estremo e tremendo istante potessero le loro preci ottenere il perdono. È di fede che quello sarà luogo e tempo non di misericordia, ma di giustizia (1). Un altro errore si è il dipingere fra i risorgenti da morte dei fanciulli, dei bambini, e dei vecchi, mentre, com'è detto dalli Ss. Tommaso ed Agostino, risorgeranno sì i giusti che i reprobi, di età matura e, come taluni pensano, di quella in cui moriva il Salvatore, cioè di circa trentatrè anni, appogiati ad un testo di San Paolo, che altri intendono in altro senso (2). Non deve

come avea fatto il suo maestro Michelangelo, che nella figura di Minosse ritraeva Monsignor Biagio da Cesena, maestro pontificio delle Ceremonie, per vendetta di avergli rimproverate le nudità. È noto che il pittore scancellar non volle quella figura, dicendo al Pontefice, che ne lo chiedeva, — *in inferno nulla est redemptio* —; e se la passò con questo scherzo.

(1) Il Cousin, nel sopraccennato *Giudizio*, fece inginocchiati S. Giovanni da una parte, e Maria Vergine dall'altra, con dietro tre altri Santi, forse Apostoli, pure nella stessa posizione. Se non che, la sola Maria sta colle mani giunte in atto di preghiera; mentre gli altri quattro hanno le braccia conserte al petto, anzi incrociate in atto di adorazione, qual sogliono gli orientali.

Vedi poi il § 8. Capo VII. Libro I.

(2) È ora comprovato coi monumenti storici, e col confronto dei fatti che hanno una data certa, che l'anno primo dell'*Era volgare* detta anche *comune o cristiana*, corrisponde all'anno 753 della fondazione di Roma; ed è altresì fuor di dubbio che G. Cristo fu crocifisso l'anno 29, cioè di Roma il 781. — E siccome la opinione dei più dotti scrittori è quella che G. Cristo nascesse al finire dell'anno 747, così ne consegue che all'atto di sua morte avrebbe contata la età di anni 33 e mezzo circa.

però conseguirne da ciò, che sebbene donati della immortalità, si abbiano poi tutti l'altezza medesima, e lo stesso volto, e lineamenti uguali; giacchè verranno conservate le proprietà di quei corpi secondo che furono, o doveano almen essere, se impedite non fossero state le forze dell' anima; tralasciando per altro le deformità, o mostruosità, senza le quali vuolsi da alcuni che pur risorgeranno i reprobi stessi. E ne danno a ragione che il risorgimento sarà tutta opera portentosa di Dio, nè le opere di Dio sono imperfette.

§ 11. Altro errore sarebbe quello di fare nel Giudizio tutti uomini; e nessuna donna, ingannandosi forse pel detto di S. Paolo, che tutti risorgeranno *uomini* di età matura; mentre la parola *uomo* quì deve interpretarsi pel genere umano, e quindi sì per gli uomini che per le donne, a quel modo appunto che dicesi l' *uomo è ragionevole*, nè perciò si esclude la donna. Ed anzi dissero espressamente i Ss. Girolamo ed Atanasio, che *gli uomini risorgeranno uomini, e le donne risorgeranno donne;* e la sentenza di coloro che asseriscono che dopo la nostra risurrezione non vi sarà diversità di sesso, deve intendersi riguardo all' uso e non rispetto alla sostanza, od alla esistenza della cosa: discussione, che per altro appartiene al teologo, e non al pittore.

§ 12. Parlossi altrove delle nudità; ma in questo soggetto ne fecero superba mostra i più distinti pittori, e con essi il già nominato Michelangelo Buonarroti, di modo che alcuni Sommi Pontefici trovarono conveniente di farvi praticare qualche emendazione (1), onde quella pittura, che ci rammemora un istante supremo, in cui sarà reso strettissimo conto del più lieve fallo, abbia il me-

(1) Paolo IV. voleva scancellare quel *Giudizio;* ma si diede invece l'incarico al già nominato Daniele da Volterra di coprirne le parti più scan-

no possibile a suscitarci pensieri impudici, e vedute scandalose, con ogni sorta di nudo eziandio di donne. Si tralascia poi di osservare, avendone già parlato altra volta (1), che Buonarroti fece gli Angeli senza le ali, come pur dipinse i Demonî senza le unghie e senza la coda.

§ 13. Rimane ora soltanto a dirsi di alcune altre immagini usitate di nostro Signor Gesù Cristo, che non tanto si riferiscono a fatti della sua vita, quanto a qualche simbolo o mistero. Prima ed antichissima è la forma del pastore, che a se chiama i peccatori, quali erranti pecorelle, avendone bene spesso una sulla spalle: il che si conforma alle parabole dell' Evangelo. Altra immagine si è quella, che tiene in una mano il mondo in forma di globo, sormontato dalla croce, e con tre dita dell' altra mano benedice a quell' opera della sua potenza (2).

§ 14. Vedesi talvolta G. Cristo inginocchiato sulla

dalose, come fece con leggierissimi panni; dal che gli venne il soprannome di *Brachettone*. Delle quali nudità, ed emendazioni, cantò il Rosa

» Eppure era un error sì brutto e grande,
» Che Daniele di poi fece da sarto
» In quel Giudizio a lavorar mutande.

(1) Vedi § 5. Capo IV. Libro II.

(2) Nelle due grandi cappelle laterali alla Tribuna nella Cattedrale di Ferrara, stanno in altrettante nicchie gli Apostoli, di grandezza naturale, a mezza figura, undici de' quali furono plasticati dal celebre scultor ferrarese Alfonso Lombardi; figure, che una inopportuna pietà fece vagamente colorire di nuovo ai nostri tempi, adornandone anche le orlature delle vestimenta con striscie d' oro, e togliendo così non poca parte delle originali artistiche bellezze. Della stessa mano è il Salvatore che sta nel ciglione dell' altare della Cappella detta di S. Lorenzo, ed è appunto col mondo nella mano, alzando l' altra in atto di benedire. Ma Ei non benedice a quel globo; ai riguardanti bensì, verso i quali ha rivolto il capo, e lo sguardo.

croce, lacerato dai flagelli, coronato di spine, colle insegne delle sue piaghe, star pregando il Divino suo Padre. Sebbene condanni taluno questa foggia di pittura, non pertanto il nostro Autore non la disapprova; mentre in primo luogo Gesù ancor confitto in croce pregò pe' suoi crocifissori, e dippoi, ammesso il modo di crocifissione stando la croce stesa sul suolo, nulla v' ha in contrario che, prima di coricarvisi qual vittima, possa avervi orato, fosse stato pur ciò per un breve istante (1). V' ha finalmente la immagine di Gesù come immerso in un torchio, che colla croce a foggia di una trave si spreme da se solo, nel mentre che gli Angeli raccolgono entro a calici quel preziosissimo Sangue, che ne scaturisce dalle sue Piaghe. Ma oltrechè pochissimo usitata è tale raffigurazione, gioverà meglio di astenersi dal farla (benchè non includa errore alcuno), giacchè non è tanto facile il comprendersene il significato, se non da quelli che già sono addottrinati nelle Sacre Carte, e sanno in qual modo ciò si conformi ai detti d' Isaja Profeta (2).

(1) Vedi § 1, Capo XVII. di questo Libro. Ammettendo la opinione del nostro Autore, si dovranno escludere dalla immagine del Salvatore i segni delle sue SS. Piaghe, mentre la orazione sulla croce avrebbe preceduto le sue ferite, perchè ricevute soltanto all' atto della crocifissione.

(2) Intorno a che, oltre al doversi considerare l' analoga forma de' torchi, ne' quali a quell' epoca spremevansi le uve, sarà ben fatto il consultarne i detti relativi dello stesso Profeta, nella traduzione ed interpretazioni datene dal Martini.

LIBRO QUARTO

DEL DIPINGERE LA SANTA ED IMMACOLATA VERGINE MARIA, E DI CIÒ CHE PRINCIPALMENTE DEVESI ADOTTARE, OD EVITARE

CAPO I.

Delle immagini in genere di Maria Vergine Santissima, e di ciò che possa o no ammettersi in esse.

§ 1. Dopo di aver trattato intorno a G. Cristo, si presenta opportuno il parlare della divina sua Madre, le cui immagini sono le più frequenti, e il cui soggetto è il più degno, dopo quello di Dio. Non poco si è già detto quà e là nei precedenti libri, ma non pertanto inutile non sarà il farne anche ripetizione. Avvertasi, che quì non verranno messe in campo le Teologiche questioni, o strettamente spettanti alla Sacra Storia, ma bensì ciò soltanto che si riferisce alla istruzione del pittore, alla vera pietà e devozione; e ciò che assaissimo importa, all' onestà e decoro delle immagini sante di questa Donna delle donne.

§ 2. Veggonsi espresse per la maggior parte, anche dai più grandi artefici, con una studiata bellezza, ma non bastantemente onesta. Non tutto conviene alla purezza, e decenza della Madre di Dio, come appunto allorchè si dipinge coi capelli sciolti, ondeggianti al vento, cadenti a ciocche su di un eburneo collo affatto nudo,

e talvolta mostrando il castissimo seno ai riguardanti (1), co' piedi affatto nudi o coperti di brevissimi sandali, facendo mostra il pittore per tal modo più di valentìa, che di ragione. Se guardisi all' anima intemerata, ed al purissimo corpo di Maria, lo dice S. Bonaventura ch' essa vince ogni femmina per bellezza, e che supera gli Angeli ed Arcangeli per eccellenza di santità; ma tale sentenza è applicabile alla Vergine congiuntamente alle sue virtù, non già nudamente riguardando alla bellezza delle sue carni naturali. Che v' ha dunque bisogno di toglierne i modelli del volto dalle Giunoni Samie o Spartane, dall'Elena, o dalle Veneri di Gnido (2)? Non è d' uopo che la di Lei immagine superi per bellezza carnale tutte le femmine dell' Universo, che furono che sono e che saranno. Nella nostra Europa, e specialmente in Italia, un gran pregio della femminea beltà è la candidezza delle carni, ed il roseo colore della guancia: eppur sappiamo esser detto nel Cantico de' Cantici « *Son nera* « *(e meglio detto bruna) come le tende di Cedar, o figlie* « *di Gerusalemme, ma bella come i padiglioni del sole;* « *non badate ch' io sia bruna, poichè il sole mi fa can-* « *giar di colore* (traduz. Martini) », le quali parole furono anche letteralmente tradotte da non pochi fra gl' Interpreti di quel Sacro Cantico (3). Fia dunque necessario

(1) La *Madonna* di Guido Reni, così detta *di Casa Tanari*, si scopre il seno, e fa poppare il bambino Gesù, che le sta seduto affatto nudo sulle ginocchia; come affatto nudo è il S. Gio. Battista, che vi sta presso, il quale addimostra per lo meno quattro anni, mentre Gesù non potrebbe averne che uno. Questo quadro, inciso con somma valentìa da Mauro Gandolfi, è di una sorprendente appariscenza.

(2) Vedasi la nota al § 5. Capo VI. Libro I.

(3) Il ch. Tullio Dandolo (Discorso già citato - Dell'Arte Cristiana nel medio Evo) così si esprime: » Curiosa storia sarebbe quella della Vergine » Maria a raccoglierla sui muri, e nelle invetriate delle antiche Cattedrali,

soltanto di effigiar Maria bella bensì, ma più specialmente modesta in atto ed in sembiante, per quanto valga ad inspirare la riverenza, la devozione, l'affetto verso di Lei (1).

§ 3. Fosse pur anche stata Maria Vergine l'archetipo della corporea beltà! ma siccome fu veramente il primo esemplare della purezza, e della santità, così dipinger si dovrà in modi assai raccolti ed onestissimi. Non può forse l'Arte sfoggiare il suo valore, la sua scienza, fra i limiti della decenza? Per lo più gli antichi, e specialmente gli Orientali, dipinsero le immagi di Maria soltanto sino al petto; indi si fecero per intiero, e sedute: nè ciò fia male, se facciasi, come si disse, colla conveniente maestà e decoro (2).

» a raccontarla colla bonomia de' leggendari. Cotesto tipo della cristiana » purità, pellegrinando di paese in paese si modificò in ogni luogo a ri- » flettere la fisionomia nazionale ». E quì discende a dire, che la Madonna Alemanna e settentrionale è bionda, e spira pace; la Spagnuola è magnifica matrona; *la italiana ha il fulgore de' grandi occhi neri, velato dalle ciglia abbassate, provocante a sospiro, che tutto non vola al cielo;* e l'Alpigiana è poveramente espressa; nè tace della Vergine *Mora*, dicendo, che *la razza di Cam debb' ella pure venir riabilitata ne' suoi diritti di famiglia dalla donna, che calcò la testa al serpente*, sottraendosi per così dire alla maledizione paterna, col nascondersi sotto il gran manto della Regina del cielo.

(1) Il ferrarese Gio: Antonio Baruffaldi, studente in Roma, dove mancò nel 1812 di morte immatura, spediva, qual saggio artistico, alla sua patria una bionda Madonna a mezza figura, che legge su di una pergamena. È tale il suo volto, che ti addita il virginal candore, la modestia e la pietà, di modo che spira nel suo compostissimo atteggiamento i più devoti sentimenti. Ora il quadro è nella Comunale Pinacoteca.

(2) Varie volte fece il Garofalo M. V. seduta in trono, collocandola in alto, e persino sopra un pilastro, per cui quella in S. Francesco di Ferrara vien detta *la Madonna del pilastro.* La fecero medesimamente in trono il Costa, il Francia, il Ramenghi detto il Bagnacavallo, il Coltellini, il Dossi, e infiniti altri anche più antichi.

§ 4. Niceforo Calisto, sulle autorità di Sant'Anselmo, del Damasceno, di Sant' Epifanio, e di altri, ci fa la descrizione seguente di Maria: onesta e grave in ogni suo moto ed azione — non loquace oltre il bisogno — facile ed affabile all' ascoltare — verso tutti rispettosa — di mediocre statura, ma più tendente all' alto — di colore del frumento (noi diciamolo olivastro) — di capelli biondi — di occhio vivo, con sopracciglia inflesse, e propendenti al nero — pupilla color d' oliva — naso proffilato — fiorite labbra come esprimenti soavità di parole — volto nè rotondo, nè acuto, ma tendente al lungo — mani e dita distese e sottili — sprezzatrice d' ogni fasto — per nulla mostrante mollezza, ma soltanto la massima umiltà. Le vestimenta, ed il velame del capo, come di costume: in tutto mostrava quella divina Grazia, di cui era informata (1).

§ 5. In quanto alla celeste bellezza, di che la investiva la stessa divina Grazia, non potrà mai pennello dipingerla, nè mente umana immaginarla. Ma il vestito, che tutti adottano i pittori, è il manto affatto ceruleo, che noi diciamo *d' oltramare*, e la veste di una viva e risplendente porpora. Maria Vergine contentavasi, come creder si deve, dei colori naturali, che sono il bianco ed il grigio; nè d' altronde avrebbe acconsentito nella sua perfetta modestia, e sprezzo d' ogni fasto, di vestire a colori sì vividi e sfarzosi. Già si parlò degl' indumenti, e dei colori che usavansi a quel tempo, ed in quelle

(1) Così, meglio degli altri — almeno del suo tempo — dipinsela Raffaello, di cui dice un moderno autore: » *Non ve n' ha una* (delle sue im» magini di Maria), *dove non risplenda un raggio di quella celeste vir» tù, ch' eleva al disopra di tutte le idee, ed affezioni terrene. La impres» sione, che risulta nell' osservarle, si compone di un misto di divino e » di umano, di nobiltà e di modestia, di candor virginale e di materno » affetto* ».

regioni (1); e solo si osserva che se pur fossevi errore di storia, o di costume, non fia però del genere dei perniciosi.

§ 6. Pingesi poi anche M. Vergine col fanciullo Gesù fra le braccia, o adorandolo mentre sta coricato sopra piccola coltrice o guanciale, secondo che cantasi dalla Chiesa — *che adorò chi avea Essa generato* —. Ma perchè far quel pargoletto affatto nudo, ancorchè arrecar non dovesse scandalo alcuno? qual vantaggio ne viene alla pittura? gia si disse che ciò non conviene alla modestia dei riguardanti, nè al decoro della purissima Vergine Maria. Che questa poi si faccia con la corona sul capo, e lo scettro in mano, abbenchè ciò non sia della storia, e del fatto, non può nemmeno dirsi errore, intender dovendosi ch'è regina del Mondo, degli Angeli, e dei Santi, e come tale viene salutata e riverita dalla Cattolica Chiesa.

CAPO II.

Della Concezione, e della Natività di Maria Vergine.

§ 1. Per grazia speciale di Dio, la Santissima Vergine fu concetta monda dall' originale peccato, come Quella entro cui Egli doveva umanarsi; e l' Apostolica Sede ha talmente accolto, ed ammesso questo Mistero, che vietò ai cristiani di difendere l' opposta opinione. La qual prima sentenza è desunta, oltre l' insegnamento de' principali Padri e Dottori, da quel passo dell' Apocalisse, che dice apparsa in cielo una donna vestita del Sole, colla luna sotto i piedi, e coronata di dodici

(1) Vedi § 7. Capo IX. Libro I.; e § 3. Capo IX. Libro III.

stelle; mentre ciò viene interpretato da molti come riferibile ben anche al detto Mistero, e non solo alla Chiesa Militante.

§ 2. Per descrivere questo soggetto, si rappresenterà Maria, non già donna, ma in ben tenera età di circa dieci anni, in cui più bellamente risplende il virginal candore nelle sembianze umane. Vestita non sarà secondo che visse in terra, perchè viene quì effigiata nel momento in cui fu animata, e graziata dei doni divini; ma sarà cinta di tunica bianchissima e risplendente, anche adornata d' aurei fiori, se così piaccia, e di un ampio pallio ceruleo al più possibile rifulgente. In tali forme apparve alla nobilissima vergine Beatrice de'Silva Portoghese, fondatrice dell' Ordine della Concezione, che fu confermato da Giulio II. nel 1511. — Oltre all' esser cinta dal Sole, e dalle stelle, avrà pur la luna sotto i piedi; ma questa dovrà farsi, non già come soglion dipingerla comunemente gli artisti colle corna rivolte all' insù (1), bensì al basso, come ne danno cenno gl' interpreti dell' Apocalisse. E ciò fia giusto, sì pel decoro della SS. Vergine, che per tal modo vi starà sopra, e non framezzo, quanto per matematica ragione, mentre ove il sole e la luna sieno congiunti, e questa debba vedersi da luogo inferiore, le sue corna si mostreranno dalla stessa inferior parte, cosicchè Maria, che vi deve star sopra, vedrassi calcarne la convessa parte.

§ 3. A molte antiche immagini della Concezione venne aggiunto fra le braccia il divino Infante; nè ciò ascriver potrassi ad errore da chi sappia che appunto venne

(1) Così è quella detta di *Guadalupa;* e così sono le altre di Lodovico Caracci, e di Gio. Andrea Sirani nella Pinacoteca di Bologna. L' ultima di esse ha i capelli sciolti e sparsi sulle spalle, su cui pure tien le mani una per parte il Signore, che le sta sopra, fra le nubi.

ad essa concessa quella original grazia, onde fosse degna Madre di un tanto figliuolo: ma fia meglio l' atteggiarla con le mani giunte sul petto, sì per l' universale uso accolto in tal modo, quanto perchè meglio si esprime in questa maniera l' istante della di lei Concezione. Di maggior peso è il vedersi, benchè di rado, la Santissima Vergine dipinta con le mani giunte al petto, e portante sul ventre un bambino cinto di corona sul capo, e col mondo in mano sotto figura di globo. Da rigettarsi è questa effigie, perchè può esser cagione di qualche incauto o storto pensiero, e comechè per lo meno avente una di quelle novità, che specialmente nelle cose sacre, come dice S. Paolo, debbonsi evitare.

§ 4. Per ciò poi che spetta alla Natività di Maria, si può dipingere Sant' Anna giacente in letto, servita da varie femmine assistenti; e così S. Gioacchino star mirando con santa compiacenza la neonata, che gli vien presentata da una fra quelle donne, ovvero tenendo la fanciullina stessa fra le braccia, e cogli occhi rivolti al cielo farne a Dio l' offerta. Così possono aggiungersi tutt' altre cose relative alla circostanza, purchè fatte con decenza; mentre per quantunque Sant' Anna femmina piissima fosse la madre di M. Vergine, soggiacque non pertanto alle leggi comuni di natura. Ma sarebbe insania, ed error grave, il dipingere la bambina totalmente nuda; giacchè se fu detto essere ciò improprio ed indecente pel divin pargoletto Gesù, tanto maggiormente lo sarà per la B. Vergine, per la quale, oltre alle regole usuali di una maggior decenza in riguardo alle femmine, vi si aggiunge la riverenza verso di Quella, che della purità fu il tipo.

§ 5. Anche il nome di Maria può farsi rifulgente fra i raggi solari, al pari di quello di Gesù, come altrove si

disse (1); tanto più che il Pontefice Innocenzo XI. estendevane la solennità per tutto l'Orbe Cattolico, dopo che per l'ajuto e padrocinio di Maria si ottenne la famigerata vittoria contro i Turchi.

CAPO III.

Della Presentazione, e dello Sposalizio di Maria Vergine.

§ 1. Sebbene un alto silenzio serbi la Scrittura Sacra intorno alle gesta, ed alla educazione di Maria, pure talmente ne parlarono i Santi Padri, che anche per la Presentazione la S. Chiesa ne istituì la festa.

§ 2. Giustamente venne da non pochi rappresentata Maria Vergine in tenerissima età, essendo opinione generale che all'atto della Presentazione avesse tre anni; e quindi errò moltissimo colui che ve la fece di sedici. Nè sarebbe mal fatto l'adornarla in quella circostanza in modo elegante, secondo il costume del tempo, e del luogo, essendo probabile che i di lei genitori l'avessero vestita de' migliori suoi abiti, per condurla a quel santo luogo, dove con altre verginelle dovea crescere in santità e virtù, istruirsi nell'ebraiche lettere, ed esercitarsi in altre opere pie (2).

§ 3. Nè mal si appose quel pittore che, sebbene in sì tenera età, la fè salire senz'ajuto alcuno pei gradini del Tempio (ch'erano quindici, come asserisce Giuseppe scrittore delle *Giudaiche antichità*), di modo che fu di

(1) Vedi Libro III. Capo II. Appendice.
(2) Vedi § 2. Capo III. Libro VII.

sorpresa agli astanti, specialmente a' suoi genitori (1). Non ascese però all' altare; intorno a che osservar si debbe non solo che questo era di forma ben diversa dai nostri della nuova legge, ma bensì ancora che presso gli Ebrei non conducevansi all' altare le persone destinate al Tempio, e meno poi le femmine, bensì al luogo dove coll' altre dovean convivere, come avvenne di Maria. Il qual luogo era composto di celle, e di piccole abitazioni aderenti allo stesso Tempio, dove comodamente stavano le vergini, ed altre donne a ciò destinate.

§ 4. Altro errore commisero di frequente i pittori, mettendo alla sommità della scala un sacerdote vestito de' paramenti spettanti al sommo, in atto di accogliere colle aperte braccia la beata fanciulla. Non fu il sommo Sacerdote, ma uno de' consueti, de' quali era proprio questo ufficio; mentre il sommo avea tale dignità che ben di rado mostravasi al popolo. Voglion pure alcuni scrittori che il sacerdote, il quale accolse la B. Vergine, sia stato Zaccaria; ne' per certo egli fu sommo Pontefice degli Ebrei, come risulta dal Vangelo (2). Dice poi

(1) È celebre il gran quadro della *Presentazione*, ossia *Dedicazione di Maria*, che si ammira nella Pinacoteca di Venezia, dove Tiziano in sì vasto campo seppe sì bene far primeggiare quella santa fanciullina, che ascende l' esterna scalea del Tempio. Tutto vi è grande, tutto vi è bello; ma i primarî personaggi della turba vestono abiti veneziani, e vi si veggono fra gli altri un Andrea de' Franceschi, ed un Lorenzo Crasso, coperti delle loro dignitarie insegne. Il Cardinal Bembo, cinto della porpora, sta sull'alto della scala presso il Sacerdote, che attende Maria. Tali anacronismi forse hanno luogo, perchè *ceder debbono talora gli artefici al volere dei Mecenati*, come osserva il chiarissimo Zanotto illustratore di questo e degli altri dipinti dell' anzidetta veneta Galleria. Così pure vi fece il Vecellio il sommo Sacerdote, anzichè uno dè consueti, come ne insegna il nostro Autore (Vedi § seguente).

(2) Vedi § 7. 8. 9. e 10. Capo XI. Libro VI.

un autore degno di fede, che quattro cose in ispecial modo erano da notarsi nel vestiario de' sacerdoti ordinarî. Ed ommessi *i femorali* (ossia calzoni), perchè rimaneano coperti dalla *tunica*, viensi ad accennare come questa era bianca, ossia di lino naturale, sopra cui adattavasi una *cintura* chiamata *zona;* indi una *mitra*, quale Iddio la prescrisse a Mosè. La *tunica* poi era stretta, oblunga, e semplice affatto, composta di *due teli*; n' erano strette le maniche, e della stessa materia. La *zona* era larga quattro dita, e pur essa di lino, adornata di fiori, e splendente di gemme; che dopo avér stretta la *tunica* presso il corpo, cadeva dai due lati sin quasi a terra. *La mitra*, o *tiara*, vedeasi a forma di mezzo globo, o celata, di lino sottile, attorniata da una *benda* di egual tela, che ne ricopria le cuciture, e così con iterati giri venivane cinto il capo. Erano adunque le quattro anzidette cose, *i calzoni*, *la tunica*, la *zona e la tiara.* Intorno alle quali vestimenta può anche meglio aversi notizia, consultando il Capo XXVIII. dell' Esodo.

§ 5. È di fede che lo sposalizio di Maria fu con Giuseppe della tribù e famiglia di David. Con quai riti avesse luogo, abbenchè ne tacciano gli Evangelî, si ha però da non pochi Santi Dottori della Chiesa. Era costume di quel popolo ebreo, che le vergini, le quali stavano al Tempio, giunte ad età conveniente, fossero restituite ai genitori, onde si maritassero. Ritenendosi che quelli di Maria fossero già morti quando essa contava appena undici anni, dee pensarsi che què sacerdoti tenessero consiglio per deliberare cosa dovessero farne, non estimando conveniente (nè ciò era d' uso) che quelle vergini stessero colà in età adulta; e che poi, per divina ispirazione, decretassero di consegnar Maria in matrimonio a tale un uomo capace di custodire e rispettare la

sua verginità, quale appunto era Giuseppe, della stessa famiglia e tribù.

§ 6. Puossi dipingere lo *Sposalizio*, figurando M. Vergine in atto modesto, e di verginella giovinetta, dar la casta mano, innanzi ad un Sacerdote, a Giuseppe di età già virile, ed avente anche seco il ramo fiorito, essendo bene accolta la sentenza ch'egli pure abbia sempre serbato intatto il fiore di sua verginità (1).

CAPO IV.

Dell' Annunciazione di Maria Vergine.

§ 1. Maravigliosa e soave provvidenza è quella di Dio, che potendo assumere natura umana senza il consenso di Maria, pur volle ch' Ella stessa lo prestasse, onde prima concepisse nella mente ciò che il suo corpo concepir dovea umanamente; per cui mandò l' Arcangelo Gabriele a darlene l' annuncio. Si è detto qualche parola sopra tale argomento (2), ma non pertanto se ne parlerà ben ancora, onde i pittori veggano come rappresentare col dovuto decoro questo altissimo Mistero.

§ 2. Già dimostrossi erroneo non solo, ma ben anche

(1) Il quadro dello *Sposalizio* fatto da Raffaello per la Chiesa di San Francesco in città di Castello, ed ora esistente a Brera in Milano, è uno de' primi suoi lavori, posteriore per altro al 1501. — Dicesi tolto *quasi pienamente* da quello che il Perugino suo maestro fece nel 1495. Fu inciso dal distintissimo Cav. Giuseppe Longhi già Prof. in Milano.

Fra le varie repliche di questa pittura, se ne ha una eseguita dall' insigne pittor Gagna di Vercelli per l' Ambasciator francese a Vienna (1829 — Quatremere). — Intorno poi alla *verga fiorita* di S. Giuseppe, veggasi al § 7. Capo X. Libro V.

(2) Vedi § 3. Capo VII. Libro I.

pernicioso riguardo alla Fede, il far ciò che Sant' Antonino riprova, e cioè quel corpuscolo, che discende fra i raggi verso Maria, quasichè Gesù non avesse assunto carne della stessa sostanza corporea della divina sua Madre! Questo modo è non solo da evitarsi nelle pitture, ma ben anche da togliersi, dove esista (1). Ora si faranno tre osservazioni, cioè: circa *il luogo*; circa l' *Arcangelo annunciatore*; circa *Maria Vergine*; come si dirà di alcune altre cose, che comunemente si aggiungono rappresentando questo soggetto.

§ 3. E cominciando dal luogo, non mancano coloro, i quali dissero persino che l' Arcangelo vagava per le piazze domandando di Maria, e che trovatala, le diede l' annuncio; ed altre consimili assurdità. Lasciando ciò, è per altro da rimarcarsi come si dipinga Maria, non già in povera ed umile abitazione, ma in luogo tale che sembri una reggia, od un palazzo sostenuto da superbe colonne, con marmoreo pavimento (2); e come nell'interno vi si faccia un ampio letto, con morbidi cuscini, e tappezzerie. Riguardo all'Arcangelo Gabriele (3), fuvvi chi lo di-

(1) Vedi la nota al detto § 3. Capo VII. Libro I.

(2) Il già citato quadro del Panetti (§ 3. Capo VII. Libro I.) ha pilastri e colonne, ma non adornate. Non così è quello di Cosimo Turra, detto Cosmè, nel Coro della Cattedrale di Ferrara sua patria, in cui l'annuncio viene dato sotto ricchissimo atrio a vôlte con incassature, e con statue entro nicchie a fondo indorato, fra i pilastri adorni di arabeschi del secolo del pittore, che fu il XV. — Così pur fece Camillo Filippi, padre di Bastianino, nel quadro titolare della Chiesa di S. Maria in Vado, dipingendo questo Mistero avvenuto sotto una ricca architettura, con figure a basso rilievo nei piedestalli; quadro bellissimo, ed unico di questo autore, che si conosca in Ferrara esposto a pubblica vista. — Ed un sontuosissimo loggiato è pur quello dell' *Annunciata* nel Vaticano, che si attribuisce a Raffaello. I quali anacronismi di luogo sarebbero tanto più condannabili, se conceder si voglia, come non pochi asseriscono, che l'Annunciazione avesse luogo di notte.

(3) Vedi § 8. Capo VI. Libro II.

pinse in età puerile, il che non è proprio di tale rappresentanza, guardando specialmente alla perfezione di Dio in ogni cosa. Altri d' altronde, credendo di togliere ogni pensiero men che onesto in tale allocuzione con Maria, fece l'Arcangelo sotto forme di un vecchio canuto, con lunga barba, e disadorni capelli. Supera poi ogni credenza che possasi aver fatto l'Arcangelo istesso vestito d' abiti sacerdotali, e con piviale, ne' cui orli si vedeano le immagini de' Santi Apostoli, e dello stesso G. Cristo risorgente dal sepolcro (1). E venne fatto altresì con bianca tunica, e stola incrociata sul petto e stretta ai fianchi; al che aggiunsero altre cose alcuni stranissimi pittori, e cioè chi un rosario, e chi uno specchio appeso al muro della camera; il che tutto, se non è contro la Fede, o i buoni costumi, lo è per altro contro la storia, e la verità, e contro la dovuta convenienza di un tanto Mistero. L'Arcangelo deve dipingersi sotto forme di un bello e modesto giovine, colle ali, e con vesti risplendenti e variopinte, che gli scendano sino al tallone. Meglio poi se fia genuflesso avanti a Maria; ma non mai si faccia coll' ali aperte in atto di volare.

§ 4. Maria Vergine giammai si effigierà in piedi, o in attitudine di fuggirsene dall' Arcangelo, o coprendosi la faccia per cagion di pudore, il che solo a pensarlo sarebbe demenza; e neppure si farà occupata in lavori femminili, ma nel più probabile modo, e cioè genuflessa, colle mani giunte sul petto, o colle braccia incrociate (2).

(1) Vuolsi che un pittore dipingesse Maria Vergine orante avanti Gesù Cristo in croce; intorno a che dice Salvator Rosa:

» E un castrone assai più di quel di Frisso
» Un' Annunziata fece, ond' io n' esclamo,
» Che diceva l' offizio a un Crocifisso! »

(2) Riassumendo qui tutto quando spetta sì all' atteggiamento dell' Angelo, che a quello di Maria, potrà osservarsi, che il già nominato Cosmè

Non fia poi vestita di candida tunica, e risplendente, o d' aurei fiori adorna; nè facciasi col capo scoperto, coi capelli cadenti ad anella sul collo, ma bensì coperta di leggier velo (veggasi ciò che si disse parlando delle immagini di Maria in genere (1).

§ 5. Si usò anche di fare l' Eterno Padre in cielo, in

dipinse l' Angelo e Maria inginocchiati; che il Garofalo fece Maria in ginocchio, colle braccia incrociate sul petto, in atto di acconsentire e venerare il divino decreto (quadri ambidue nella Cattedrale di Ferrara); che il Filippi detto Bastianino, nel quadro esistente nella ferrarese Pinacoteca, fece l' Angelo che vola a Maria, la quale ne rimane in atto di una eccessiva sorpresa; che Francesco Vecellio (fratello di Tiziano), nel quadro alla veneta Galleria, pose l' Angelo volante fra le nubi; che anche il Dosso effigiava e l' Angelo e Maria pure in ginocchio (tavola nella Pinacoteca ferrerese, ch' io nella mia *Guida* stampata nel 1844 dissi *essere attribuita* a G. Battista Benvenuti detto l' Ortolano, ma che sempre ritenni, ed ora maggiormente, che sia del Dossi, scorgendosi nelle carni dell' Angelo quello stesso diafano e colorito che ha il S. Sebastiano già accennato, e nel verde manto con gialle orlature quel verde stesso smeraldino, e quella orlatura dorata, che vedesi nella veste del S. Giovanni in Patmos, eccellente dipinto dello stesso Dossi, già in S. Maria in Vado, ed ora nella più volte ripetuta Pinacoteca di Ferrara). E così G. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento rappresentava Maria inginocchiata, co' cappelli sparsi sul collo e sulle spalle, che sta leggendo un libro; l' Eterno Padre vedesi fra le nubi, avente in grembo lo Spirito Santo in forma di colomba, segnar coll' indice a Maria, nel mentre che un Angelo pur fra le nubi, ad ali spiegate, col giglio fra le braccia incrociate sul petto, ascolta ed attende in atto di riverenza il divino comando. Fu questo quadro, ch' esiste nella Chiesa degli Scolopi a Pieve Centese, inciso recentemente con somma valentìa, ed in gran dimensione, dall' esimio sig. Gaetano Guadagnini professore in Bologna sua patria (ed è a *pendant* del *Cristo in Croce* di Guido Reni, di cui alla nota del § 3. Capo VI. di questo Libro). Federico Barocci da Urbino, esso pur fece l' Angelo inginocchiato, di un volto soavissimo e sorridente (quali son tutte le sue figure), ma in attitudine piuttosto di preghiera, che di annuncio: in un angolo del quadro pose un gatto dormiente sopra un guanciale. Ne venne fatta una incisione da Filippo Thomassin nel 1588.

(1) Vedi § 2. Capo I. di questo Libro.

mezzo a piccoli Angeli; poi lo Spirito Santo in forma di colomba, spandente tutt' intorno luminosi raggi, che giungono sino a Maria. Ciò è conforme al Vangelo, che dice — *Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà* (traduz. Martini) —. Ma taluni vi aggiunsero il Divin Figliuolo sotto umana specie sedente alla destra del Padre; il che non devesi approvare, non avendosi a raffigurare già vestito di umana carne Quello, per la cui futura incarnazione viene l'Arcangelo a dare il felice annunzio. L'abitazione di Maria dev'esser modesta ed umile, non adorna superfluamente di suppellettili, fra le quali può aver luogo un piccolo banchetto a foggia d' inginocchiatojo, con sopravi un libro aperto (1). Vi si aggiunge pure un candido giglio, od un fascio ancora de' medesimi, non già per denotare che in quella stagione fiorissero; o che Maria, ben lungi da umana pompa, ne avesse di cera, od in ricamo, ad abbellimento della sua stanza, ma bensì a simboleggiare la purità e verginità della Madre di Dio. Fanno però alcuni questo giglio, o gigli, entro un vaso, altri lo pongono in mano all' Arcangelo Annunciatore; il che sarà indifferente. Non fu poi definito se il Mistero avvenisse di giorno, di sera, o di notte, per cui non potrà condannarsi quel pittore che dipinga nella celletta un lume, sia poi di lucerna, od altro. Non pertanto è miglior consiglio l' attenersi al modo più frequentemente usato, e cioè rappresentando l'annuncio durante il giorno. Soltanto avvertir si debbe che, dove dipinger si dovesse in tempo di notte, seguendo così la sentenza di alcuni Santi Dottori, quel lume o lucerna sarà necessaria, non essendo credibile che Maria stasse orando al-

(1) Libri alla foggia de' nostri a quel tempo non esistevano. Fia miglior consiglio il sostituirvi una pergamena, su cui veggasi tracciato uno scritto.

zata ed in ginocchio fra le tenebre; quantunque d'altronde possa esser vinto quel piccolo splendore di facella dall'altro ben più vivo e raggiante dell'Arcangelo, che può farsi sfolgorante di luce, al pari dell'Angelo liberatore di S. Pietro, che tutta ne illuminò la prigione, in cui quell'Apostolo stava chiuso per ordine di Erode Agrippa.

CAPO V.

Della visita, che M. Vergine fece a sua cognata Santa Elisabetta.

§ 1. Nessuna interposizione mise la Vergine alla visita della sua cognata Elisabetta dopo l'annunzio dell'Arcangelo, che aveale detto esser quella nel sesto mese di gravidanza, benchè fosse vecchia, e sterile. Ciò che primamente si presenta in questa pittura si è l' incontro in tale un fabbricato, che appena potrebbe idearlo un Vitruvio, od un Palladio (1), quando invece fu nell' interno

(1) Paolo Caliari Veronese dipinse questo soggetto, facendo incontrare M. Vergine con S. Elisabetta e Zaccaria, tosto ascesa una superba scalea sostenuta da ben formato archivolto; nè vi si vede S. Giuseppe, ma più al basso due femmine, una delle quali di faccia europea, non vestita in costume d' Oriente, bensì cinta di un gran manto a *millerighe*. La scala serve come di base ad un sontuoso fabbricato, con porte finestre e veroni ornati di architettoniche cornici, e presso al medesimo v' ha un muro ad arcate di *dorica* architettura. Ne venne fatta una buona incisione da Valentino Le Febre, intagliatore di moltissimi lavori del Veronese.

Domenico Panetti, più volte nominato, dipinse l' incontro di Maria fuori di una rustica ed umile casa, che ti sembra toccar le spalle alle figure, le quali ne superano in altezza d' assai la porta d' ingresso, nel mentre poi che una donna guardante da una finestra non giungerebbe all'ottava parte delle dette figure esterne. Ma ciò ch' è più strano, è il vedersi da lungi a foggia di *macchietta* San Giorgio a cavallo, che libera la donzella dal

dell' umile casa di Zaccaria, o nell' atrio della medesima. Errore poi manifesto è il far quell' atrio cinto di pergolati di verdi e fresche viti nella stagione invernale, qual era il mese di Marzo; error maggiore il rappresentar questa visita in un campo aperto. Non così è inverosimile il far legata presso la casa una giumenta, probabile anzi essendo che non affatto a piedi Maria Vergine tanto viaggiasse quanto è da Nazaret ad Ebron, se pur questa è quella città istessa, che l' Evangelo chiama città di Giuda, e che distava per trentadue leghe.

§ 2. Non era brutta e deforme S. Elisabetta, come taluni l' hanno dipinta, quale facessero una delle tre Parche; ma soltanto assai attempata, mentre M. Vergine appena toccava i quindici anni. È comune l' uso di effigiar queste due donne abbracciantisi fra loro affettuosamente in atto modesto e decoroso; nè v' hanno ragioni sufficienti, od autorità per ritenere che Sant' Elisabetta si prostrasse ai piè di Maria, come taluno volle far credere.

§ 3. Un error principale sembra quello di farvi presenti Giuseppe, e Zaccaria. La visitazione alla cognata avvenne quando Maria Vergine concepiva il Divin Verbo, o pochi giorni dopo, com' è opinione accolta dai Ss. Padri, e là rimaneva per ben tre mesi, dopo i quali se ne tornò a casa propria. Ma *si scoperse gravida di Spirito Santo prima che Giuseppe e Maria stessero insieme* (1); *e Giuseppe, uomo giusto, non volendo esporla all' in-*

dragone; mentre si conosce che questo santo guerriero militò nelle truppe di Diocleziano, il quale non visse che nella seconda metà del secolo terzo dell' Era Cristiana. Potrebbe darsi che il pittore, comechè ferrarese, avesse voluto simboleggiare in ciò la sua patria, della quale è principal protettore S. Giorgio.

(1) » *Sopra questa maniera di parlare veggasi S. Girolamo, che evi-* » *dentemente dimostra, che il dire che una cosa non fu fatta per l' avan-*

famia, prese consiglio di segretamente rimandarla. Un Angelo però gli apparve, e disse che non temesse di accogliere Maria qual moglie ecc. (traduz. Martini). Se S. Giuseppe fosse stato presente al colloquio delle cognate, avrebbe udito ciò che Maria disse ad Elisabetta, e che questa sentì nell' utero ad esultare il figlio, essendo alla presenza di Maria che avea già concepito il Signore; nè sarebbesi quindi conturbato al veder gravida M. Vergine. Siccome poi non puossi ammettere che Giuseppe non l'accompagnasse colà, e che Maria facesse da sola quel lungo viaggio, ma bensì che ve l' accompagnasse, poi tornasse a Nazaret, dov' essa restituissi dopo tre mesi, così devesi con fondamento indurre che S. Giuseppe non fu presente al colloquio delle donne. Ma neppur Zaccaria vi si trovò, come dice il nostro Autore; forse occupato nell' interno della casa in domestiche faccende (1).

§ 4. Ciò che contiene ancora un apertissimo errore si è il vedere S. Giuseppe e Zaccaria star confabulando assieme, noto essendo per gli Evangelî che, avvisato Zaccaria dall'Angelo che sua moglie avrebbe partorito un figlio, dubitandone egli perchè vecchio, e sterile la moglie (2), divenne muto, nè più parlò se non dopo compiuto il detto dell'Angelo, vale a dire dopo la nascita

» *ti, non porta che sia stata fatta in appresso* » (Martini, note alla traduz. della Bibbia).

(1) Intorno a questa ultima parte però il nostro Autore non ne dà prove, od almeno probabilità sufficiente, troppo vaga essendo la causa da lui addotta dell' assenza. Pare adunque che non errino quelli, che vi fanno presente anche Zaccaria, come appunto Paolo Veronese (Vedi nota al § 1. di questo Capo V.).

(2) Santa Elisabetta fu esaudita dal Signore, cui nulla è impossibile, concependo e partorendo un figlio. La sterilità, dopo la promessa di Dio ad Abramo, era ignominia presso gli Ebrei, e ritenevasi a pena di qualche occulto peccato (Martini, note alla traduzione della Bibbia).

di Gio. Battista, all' imposizione del cui nome, all' atto della Circoncisione, dovette scriverlo.

§ 5. Saranno finalmente da evitarsi tante altre inezie, che vi si fanno talora, e forse per causa di abbellimento, cioè le ancelle che corrono intorno agli arrivati; e i servi, de' quali chi toglie il basto alla giumenta, chi le bisacce a Giuseppe, chi prende il sacco del bagaglio, ed altre simili cose, quali fece, al dir dell'Ayala, il fiorentino Andrea (Vannucchi) del Sarto.

CAPO VI.

Riassunto intorno alle pitture della Natività, e Circoncisione di G. Cristo, e di quelle già sopra memorate; non che dell' altre che si fanno della Beata Vergine.

§ 1. Non dispiaccia che quì si riassumano alcuni argomenti, abbenchè già trattati; e primieramente quando contro non solo la decenza e la ragione, ma contro lo stesso Vangelo, si dipinge il bambino Gesù nudo nel Presepio. Fecero alcuni anche Maria, che spogliasi del velo il capo, onde involgervi il neonato, pensando forse che per la grande povertà non avesse con che provvedervi. Ma non è affatto probabile che la Santa Vergine, la quale conoscevasi già presso al parto, fosse stata così spensierata da non premunirsi di pannolini, poveri bensì, ma mondi e sufficienti all' uopo. All' incontro stesero altri sulla paglia intiero un lenzuolo, su cui poscia giaceva il bambinello Gesù nudo e intirizzito per freddo; ciò ch' è veramente assurdo.

§ 2. In quanto alla Circoncisione, sorpassando al parere già esposto, che Maria di propria mano la eseguisse, vi fu chi dipinse questa in atto di tener sulle mani

il bambino Gesù, ovvero consegnandolo a Giuseppe, onde recarlo al Sacerdote operatore. Intorno a che già fu detto quali vie debbano tenersi (1). Così pur si vide il fanciullino imparare da Maria Vergine, o da S. Giuseppe, a leggere sopra un' *elementare tabella* (l' alfabeto); il qual pensiero è suggerito dalla nostra umana debolezza, che il tutto secondo le terrene cose immagina, e rappresenta. Ma non basta la pietà nella pittura, se non è condotta dal sapere. Gesù Cristo non fu, nè poteva essere istruito da uomo alcuno, giacchè sino dal primo istante della sua incarnazione fornito era, in quanto uomo (chè in quanto Dio era la stessa infinita sapienza), di quella scienza, che i Teologi chiamano *infusa,* nel più eccellente grado ch' esser possa, di modo che uomini ed Angeli ben lungi erangli sotto nella cognizione sì delle cose divine, che di ogni altra scienza ed arte.

§. 3. Quando Maria stava presso la Croce assieme a Giovanni, si dipingono questi due personaggi fra gl' intervalli delle tre croci ch' erano sul Calvario; altri poi li fecero quasi rimpetto al Redentore, in atto di contemplarlo. Il primo però di questi modi fu sempre il più comune, ed accolto: ma non potrebbesi condannare nemmeno la seconda maniera, giacchè si dice nel Vangelo di S. Giovanni che Gesù, vedendo la Madre sua, ed il discepolo che tanto amava, disse ad Essa: *questo è il tuo Figliuolo* —; nè avrebbe potuto vederli, dove stati fossero totalmente sotto la croce, nè lungi da essa vi sarebbero stati col viso rivolto altrove (2).

(1) Intorno alla Circoncisione parlasi al Capo II, del Libro III.; e della Purificazione si tratta nel Capo IV. di detto Libro.

(2) A me pare che, inclinando la testa, potessersi almeno in parte vedere. In quanto poi all' essere collocati di fronte alla Croce (cosa forse più probabile, come anche osserva l' Ayala), io ritengo non venga ciò adottato

§ 4. Non mancava chi a dimostrar il dolore di Maria Vergine orbata del figlio già morto e sepolto, vestilla in costume delle odierne vedove nostre, che *assumono il lutto*. Vedesi tutto il corpo di Essa coperto di nere vesti, che nella parte posteriore son ricinte di un sottil velo, cosicchè non solo dal collo ai piedi, ma ben anche scende per le braccia pur vestite di strette maniche, e congiunte sul petto, dove posano le mani colle dita incrocicchiate. Altro serico velo cade dalla testa al tallone. Finalmente, vi si appende al collo il *Rosario*. Le quali cose tutte non solo sono aliene dalla storica verità, ma ben anche inconvenienti alla dignità del fatto. Ben più sarebbe confacente il veder Maria grave in volto, mesta, con occhi turgidi pel pianto, e spirante dalle labbra tutta la tristezza; il velo scenderle dal capo, e le mani stare abbandonate a se stesse; gl' istromenti della Passione giacerle d' appresso, e piccoli Angioletti esserle d' intorno amaramente piangendo.

§ 5. È a ritenersi che dopo la morte del suo Divin Figliuolo Maria Vergine, anche giornalmente, attendesse a celesti contemplazioni, qual sommo esemplare di santissima vita, e di religione. Ma chi la dipingerebbe mai prostrata dinanzi agli altari, e questi alla foggia moderna?

dai pittori, per la grave difficoltà di condegnamente situarli, sì riguardo alle persone stesse, che all' arte.

Di bellissima espressione sono Maria e Giovanni, col capo alzato verso Gesù Crocifisso, nel dipinto di Guido Reni, ora nella Pinacoteca bolognese. Que' volti mostrano il più alto ed insieme il più nobile dolore, congiunto alla forza dell' animo, ed alla maestà che si conviene a que' due personaggi. Ne fece maestrevolmente l' intaglio il già nominato Prof. sig. Guadagnini, e forma *pendant* coll'*Annunciazione* del Guercino già descritta (Vedi la nota al § 4. Capo IV. di questo Libro).

Di S. Giovanni Evang. poi si parla ben anche al § 8. Capo I. Libro V., § 1. e 2. Capo V. Libro VI., e § 3. Capo IX. Libro VIII.

Eppure ci racconta il nostro Ayala di aver egli stesso veduto in Salamanca entro una Chiesa di Monache, un quadro anche di buon pennello, dove Maria presso un altare, su cui gli accesi cerei, con croce d'oro e rifulgente di gemme, coperto di veli e tappeti candidissimi, sta ricevendo la SSma Eucaristia dalle mani di S. Giovanni Evangelista celebrante e vestito de' paramenti sacerdotali dell'odierna forma. Per quanto sieno cose conformi alla religiosa pietà, saranno sempre assurde per la storia del costume, e dei riti religiosi; mentre quelli sopra descritti ebbero la origine loro in tempi posteriori d'assai agli Apostoli, ed a Maria. Consultino adunque i pittori, come si ripete, le persone istruite in tale materia.

CAPO VII.

Della Morte, Assunzione, e Coronazione di M. Vergine.

§ 1. La salma immacolata, e l'anima di Maria, furono assunte in cielo. Si rappresenta il più frequentemente il transito della Vergine, dipingendola stesa sul letto, ed all'intorno ad essa gran numero di Apostoli; ma benchè accolto generalmente questo modo, il nostro Autore non del tutto lo approva. Non intende però egli con ciò di contraddire all'antica tradizione che gli Apostoli, già sparsi pel Mondo ad evangelizzare i popoli, si radunarono in quel sublime momento in Gerusalemme (1); nè intende quì di fare alcuna osservazione al

(1) » Benchè per condizione a tutti comune, anche la Beata Vergine » si morisse, è però universale e costante nella Chiesa cattolica la pia cre» denza ch' Ella fosse col corpo redivivo assunta in cielo, rimanendosi le » circostanze di tempo, e luogo, del tutto incerte ».

» . . . . . . Tuttavolta, se la SS. Vergine nel suo quattordicesimo anno

vedersi S. Pietro benedire Maria coll' acqua *santa*, o *lustrale* (parola però che maggiormente appartiene al gentilesimo), nel mentre che altri due Apostoli stan leggendo sopra un libro aperto le preci de' moribondi, qual è il costume nostro, e cioè *la raccomandazione dell' anima* (1).

§ 2. Non è per questo, egli dice: ma bensì perchè una tale rappresentanza viene a supporre il volgare opinamento, ed eccita il pensiero che Maria Vergine fosse assunta, e lasciasse questa mortal vita per vecchiezza, o per qualche morbo; il che opina esser falso, seguendo in tale sentenza le traccie del Damasceno, del Suarez, e di moltissimi altri, i quali ritennero che Maria mancasse per la forza dell' amore, dell' ardentissimo desiderio, e della intensa contemplazione di Dio; e man-

" impalmavasi al casto Giuseppe, e se toccò gli anni settantadue (opi- " nioni le più probabili), ne seguirebbe aver Maria SS. dormito il sonno " dei giusti nell' anno 52, o dodicesimo di Claudio Imperatore " (Mozzoni, tav. cronol. più volte citate). — Già vedemmo corrispondere l' anno I. dell' Era volgare al 753. di Roma (nota al § 10. Capo XX. Libro III.).

(1) Parlai del *Transito* di Vittore Carpaccio al § 3. Capo VII. Libro I. per ciò che riguarda il corpuscolo esprimente l' anima di Maria. Ma per quanto si riferisce al transito (non facendo motto delle fabbriche che, sebbene orientali, van però prive di aerea prospettiva; e non osservando che il letto di Maria verrebbe ad essere situato sulla pubblica strada), bellissimo è il volto della Vergine moriente, bellissimi gli Apostoli. Se non che S. Pietro, leggente sopra un libro, è col piviale, sulla cui orlatura, fra gli ornati, sta espresso il Salvatore. Il piviale, o pluviale, così detto perchè difendeva dalla pioggia, rimonta forse soltanto al quarto secolo, e ben più tardi assai fu posto fra i paramenti sacri, e quindi ristrettone l' uso ai soli ecclesiastici.

Altro *Transito* a tempera, ch' è antico e sullo stile del Panetti, vedesi pure nella Pinacoteca ferrarese, ove le teste di alcuni fra gli *undici* Apostoli, che vi sono raffigurati, e specialmente quella del S. Pietro, che pur vestito di piviale va leggendo le preci de' moribondi, sono di una mirabile verità e bellezza.

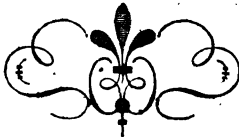
casse, anzichè in altro modo, prostrata sulle ginocchia, colle luci rivolte al cielo, e colle mani abbandonate, rendendo a Lui lo spirito che gli andava raccomandando. Vorrebbe perciò il nostro Autore che in tal foggia si avesse a dipingere questo soggetto, aggiungendo solo al volto di Maria que' caratteri che la denotino per così dire gravemente inferma, o moriente, onde poi spiegarne così ai riguardanti più facilmente il vero significato.

§ 3. Ritiensi parimenti che, passata presso il Divin suo Figlio l'anima purissima ed innocentissima di Maria, gli Apostoli prendessero quel Corpo, e secondo ch'era costume lo ungessero, l'involgessero nei pannolini, e lo riponessero nel sepolcro; dal quale videro di lì a poco (alcuni dissero tre giorni) la Vergine rivivere, ed essere assunta al cielo sopra i cori degli Angeli. Potrà Essa dunque dipingersi adorna di preziosissime vesti, ed assai bella, ma non vecchia, mentre, oltrechè rimase costantemente intatta, era eziandio donata allora delle doti di gloria. Una turba di Angeli da ogni parte volanti verso l'alto dei cieli vi si vedrà pure a farle corona intorno. Ma non facciasi Maria portata con isforzo, e sulle mani o sulle ali degli Angeli, perchè ciò indurrebbe a credere che quel suo corpo agilissimo, e glorioso ne avesse avuto bisogno (1); sebbene quì non intendasi di riprovare un tal modo, che non poco è co-

(1) Nella celeberrima pittura dell'*Assunta* di Tiziano, che primeggia nella Pinacoteca di Venezia, Maria è sulle nubi che le fanno sgabello ai piedi, nell'atto d'innalzarsi; e quelle nubi sono piene di Angioletti. Ma la Vergine ascende per se stessa, o per meglio dire viene assunta dalla divina potenza, nel mentre che gli Apostoli stupefatti l'ammirano dal basso. Anche nell'*Assunta* di Rubens la Vergine si eleva nello stesso modo, e soltanto alcuni Angeli tengono i lembi del manto, e della veste. Non così la fece Palma Iacopo il Seniore, il quale, nel quadro esistente nella già memorata veneta Galleria, vi dipinse un Angelo ad ali spiegate, che tiene Maria

mune, ove già si trovi adottato. Assunta poi nel Cielo, starà la Vergine con le mani congiunte innanzi al petto, in modesto atteggiamento, ricevendo l'aurea corona dalle mani del Padre e del Figliuolo, sopra i quali raggiante sarà lo Spirito Santo nella consueta forma di colomba (1).

Vergine sulla schiena, e sembra porvi di tutta la sua forza per innalzarla, e portarla al cielo.

(1) Una *Incoronazione* di M. V. con sul piano i Ss. Girolamo, e Gio. Battista, fu incisa dal Bonasone, e porta una delle marche dell' intagliatore, cioè una B. entro un dado; stampa ch' è anche citata nel *Catalogo* del Prof. Giovanni Antonio Armano (Roma, Bourliè, 1820 in 12.). Dalle sillabe RA: IN: devesi ritenere presa da Raffaello, il quale già è noto aver disegnata una *Incoronazione* per Maddalena degli Oddi, dipingendola egli stesso in parte, ed in parte il Pinturicchio. Il quadro è ora in Vaticano, e citasi dal Quatremere, che per altro, nella tavola degl' incisori delle opere del Sanzio, non fa cenno di quella qui nominata del Bonasone. La pittura, che ne fece Orazio Sammachini, ora nella bolognese Pinacoteca, fa vedere la Vergine con le braccia conserte al petto in atto di venerazione, coronata di stelle, inginocchiata innanzi la SS. Triade. L' Eterno Padre sostiene il Mondo, il Divin figliuolo tiene la Croce; sopra loro la sacra Colomba. Volle poi farvi al basso alcuni di que' Santi, che vissero in secoli ben posteriori a Maria.

LIBRO QUINTO

DELLE IMMAGINI DE' SANTI, LE CUI FESTIVITÀ CADONO NEL PRIMO TRIMESTRE DELL' ANNO

CAPO I.

Avvertimenti in genere circa le immagini dei Santi.

§ 1. Pervenimmo ad una parte, in cui ben poco si potrà desumere dagli Evangelî, ma bensì dall' ecclesiastiche istorie; non già le apocrife ed inventate dalla malignità, od almeno da una devozione scompagnata dalla debita scienza, ma da quelle ammesse ed approvate (1). Nè voglionsi quì ripetere le generali osserva-

(1) Si è già veduto che il nostro Autore è Spagnuolo, per cui non fia maraviglia se in questi quattro Libri si trovino memorati non pochi Santi della Spagna, o colà in ispecial modo venerati. D' altronde sarebbe troppo lungo, ed anzi impossibile il riportare in quest' opera le memorie di tutti quelli, cui la Santa Chiesa ebbe ad accordare il culto degli altari. Laddove il pittore abbisogni di conoscerne le gesta, potrà ben ricorrere agli *Atti de' Santi* ne' volumi de' Bollandisti, al *Fiore de' Santi* del Vigliega, alle *Vite de' Santi e Martiri* di Albano Butler, al *Dizionario di eccles. erudiz.* del Moroni, ed a cento altri accreditatissimi autori di tal sorta, ove ricavar ne potrà la patria, l' età, la condizione, i costumi, le opere, il martirio, ed i prodigî, onde poi giudiziosamente dedurne il volto, le forme, gl' indumenti, gli affetti e le passioni, e le scene dei soggetti da trattarsi. Ben degni di acerba censura sarebbero gli Artisti odierni, ove incorressero in quegli anacronismi ed errori, che veggonsi di frequente nell' opere antiche, i cui autori possono essere in parte scusati, per la mancanza in cui erano di libri oggidì colla stampa dovunque diffusi in tanta copia; sebben forse con non pari profitto.

zioni, e cioè della onestà e decoro delle immagini, delle nudità da schivarsi, e di quant' altro in complesso riguarda questo argomento. Non pertanto di tre cose verrà fatta parola: e primamente, delle sembianze del volto, statura, ed altri accessorî personali, per quanto lo permettano l' arte ed il confronto coi prototipi. In secondo luogo, delle vesti ed ornamenti secondo la storica verità, o la maggior probabilità consentanea alla ragione. Finalmente, della età, e delle attitudini in cui effigiar si debbano le persone. Hanno presso gli uomini maggior pregio, e maggior venerazione quelle immagini che noi sappiamo o riteniamo essere le più somiglianti; ed ecco il perchè desideriamo di avere il meglio possibilmente fatte quelle dei nostri antenati, abbenchè le tante volte i nepoti distino dagli avi loro per meriti e per virtù. Nelle immagini dei Santi, e delle Sante, che vissero negli ultimi secoli, non di rado avviene che se ne abbiano le effigie al vivo espresse, tratte dagli originali, e quindi servibili pienamente allo scopo del pittore. Più difficile ciò riesce per quelle dei più antichi campioni del cristianesimo, de' quali affatto manca generalmente ogni tipo, di modo che deve soccorrerci la storia, e la ragione; quella storia però che più si avvicini all' epoca del Personaggio, e che più accuratamente ne parli, e meriti fede. Che se pur mancassero anche ne' libri le descrizioni del volto, e dei costumi, sarà d' uopo desumerne una ragionevole idea dalle stesse loro gesta. Infatti, chi abbia usato i cilizj, le austerità, e i digiuni, non potrà dipingersi vegeto, robusto, e di rosea guancia, ma neppur macilente, incolto, e rabbuffato al pari dei viventi fra le solitudini della Tebaide. Così l' affabile, il dolce di modi, sarà ilare in volto, e di occhi allegri per quanto la modestia lo comporti; chi sia stato di natura più severa, sarà pur severo nella fronte, e nello sguardo,

ma non truce, o feroce. Le quali cose tutte ancor meglio si desumeranno da quelle memorie, che taluno di se stesso abbia scritto. Un Sant' Agostino fu grave nel portamento, di fronte spianata, di naso acuto, e di occhi estremamente vivaci. San Girolamo fu rugoso e adusto, con grandi sopracciglia, di barba incolta e negletta, con mani aride per vecchiezza e stenti; Sant'Ambrogio, di di volto maestoso; e S. Gregorio, pallido e dimagrato, intento sempre a tristi meditazioni.

§ 2. Per quanto spetta alle vesti ed ornamenti, è ben maggiore il campo alla varietà, e quindi anche all' errore, ove non sia l' artefice assai colto ed esperto. Fiorirono i Santi per ogni dove, e per ogni secolo dell' Era Cristiana, per cui sarebbe assai sconveniente il non appropriare ad ognuno il relativo indumento. Non imitava gli altri pittori l' illustre Antonio Palomino di Velasco, il quale, dipingendo i giovinetti martiri Acisclo e Pelagio, protettori della Chiesa di Cordova, seppe distinguerne il loro abito, e cioè coprendo il primo di lorica ed abito militare romano, ed il secondo in costume Arabo, o Mauritano.

§ 3. I Patriarchi e Profeti non debbonsi già vestire alla foggia degli odierni Turchi ed Armeni, mentre que' Profeti e Patriarchi è noto che si coprivano più semplicemente, come osservasi nelle Sacre Scritture. Meno poi in altra guisa: che si direbbe, aggiunge il nostro Autore, al vedersi dal celebre Alberto Duro dipinto il profeta e Re David in costume di Germanico Imperatore, persino co' calzoni, com' ei dice aver già veduto?

§ 4. Del povero e semplicissimo vestire degli Apostoli, già se ne parlò altrove (1). Riguardo ai Martiri, allorchè si facciano all'atto di subire il martirio, e deb-

(1) Veggasi il Capo IX. del Libro III.

bano esser nudi, abbiansi a mente le già suggerite cautele; indi è d'uopo di conoscere con tutta precisione in qual modo soffersero il supplizio, le foggie di sferze e flagelli, e i pettini ed uncini di ferro, e le lamine ardenti, e i roghi, gli eculei, le ruote, le torture, le mannaje, le spade, e mill'altri mezzi di tormento. E per gli accessori, oh quante cose mai si aggiungono ad ornamento dei dipinti! Non supera forse ogni fede l'essersi veduto, nel martirio di S. Lorenzo, il Centurione comandare a' suoi satelliti già sceso da cavallo, e questo bardato all'uso moderno, con odierna sella, da cui pendevano le borse, o *fondine*, sortendo da esse in parte le pistole!

§ 5. Se si avesse considerazione allo stato di vita dei diversi Personaggi, non si vedrebbe il Medico S. Pantaleone vestito da soldato, nè cinti di tunica e manto alla foggia di greci filosofi li Ss. Emeterio e Celedonio, che furono soldati. Queste osservazioni sembrar potrebbero inezie; ma pure le son cose, le quali non isfuggono anche ai mediocremente istruiti, che potrebbero dire di quegl'ignoranti pittori ciò che Orazio cantò di loro, e dei poeti di tal calibro, cioè, che pongono per l'onde i cignali, e i delfini per le montagne.

§ 6. Nulla di più frequente che il veder dei Santi Vescovi, sieno stati martiri o no, coperti d'abito pontificale, cioè con bianca tunica, piviale, mitria, e pastorale, sia poi che stieno pregando, sia che stieno scrivendo in casa propria, sia che stieno innanzi ai tiranni confessando la Fede Cristiana. Già è noto che furono ben diversi tali abiti sacri fra i Vescovi d'Occidente, e quelli dell'Oriente, specialmente i Greci; su di che scrisse l'eruditissimo Card. De-Bona nel suo libro della *Liturgia*: ma quando ancora fossero stati eguali, ne avranno essi Vescovi usato egualmente nel Tempio fra le sacre fun-

zioni, come nelle loro abitazioni, e nelle particolari loro faccende? Che si dirà poi dell' epoche di loro adottamento! Non si vide S. Pietro vestito degli abiti Pontificali, come oggidì se ne scorge ricoperto il S. Padre! Nè valga il dire che vogliasi con ciò denotare la stessa dignità, di cui quel Personaggio è rivestito; perchè debbonsi possibilmente conservare i costumi, e guardare al tempo, anche nei sacri riti.

§ 7. Finalmente, per ciò che si riferisce alla età, devesi aver presente quella della persona effigiata, e non farsi — per esempio — canuto S. Gio. Battista, che nato sei mesi avanti G. Cristo, lo precesse nel Martirio; ovvero S. Gio. Evangelista per anche imberbe e giovinetto sotto la Croce, mentre allor contava il trentesimo anno di età; o farlo di trent' anni quando scriveva il maraviglioso libro dell' Apocalisse, sapendosi che ciò avvenne quand' egli era già vecchio, ed essendo egli giunto ad estrema vecchiezza, come S. Girolamo assicura (1). Si avverta poi che il volto de' Santi sia sempre raggiante; che le vergini e martiri sieno modeste conforme lo richiede il virginal pudore, nè mostrino il seno od altre nudità, nè abbiano la capigliatura inanellata, o cincinnata; che i martiri e confessori abbiano le insegne del loro grado e del martirio, affinchè facilmente si riconoscano dai riguardanti.

(1) Il bellissimo San Giovanni in Patmos, che nel maggior grado della santa inspirazione scrive il libro dell' Apocalisse, dipinto da Dosso Dossi (di che dissi alla nota prima del § 4. Capo IV. Libro IV.), dimostra la età di circa trentacinque anni.

Di questo santo Evangelista si parlò pure al § 3. Capo VI. del suddetto Libro IV, e se ne ha nuovamente parola ai § 1. e 2. Capo V. Libro VI., e § 3. Capo IX. Libro VIII.

CAPO II.

Di S. Paolo Eremita, e di S. Antonio Abate.

§ 1. Il primo Santo, che si presenta fra le solennità del Gennajo, è S. Paolo Eremita, la cui memoria ricorre il 15 del mese. Appena terminata l'adolescenza, infierendo la persecuzione di Decio contro i cristiani, ritiravasi negl' inospiti deserti dell'Egitto, dove un palmizio gli prestava e vitto e vestimenta, e coll' acqua d' un picciol ruscello estingueva la sete. Ivi menò sua vita per quasi cento anni, segregato da ogni consorzio umano, dimodochè nulla saprebbesi di lui, se Iddio, che ha cura di palesare i meriti de' suoi servi, non l' avesse fatto vedere e conoscere a S. Antonio, quando ei contava presso che a novant' anni (1).

§ 2. La immagine di Paolo è quella d' un vecchio presso al momento di morire, nudo per metà del corpo, con lunga e canuta barba quale conviensi a chi vive nell'eremo, senza barbiere e senza rasojo. Avrà pur lungo ed irsuto il pelo, e sarà squallido e di tutt' altro che morbida carnagione. Non si copriva già di un tessuto di bosso, come lo fecero alcuni pittori, non essendo atta questa pianta a tal uopo. San Girolamo ne scrisse la vita, e chi avesse ricorso a quella, vedrebbe che Paolo tesseva le proprie vesti con foglie di palma; vesti, che armava di acute punte, onde far del suo corpo aspra penitenza.

(1) Nacque in Tebaide. Vuolsi che, giunto all' età di 43 anni, un corvo miracolosamente gli portasse ogni giorno il cibo. Morì d' anni 113 nel 342, ed ebbe sepoltura da Sant' Antonio, entro una fossa, che portentosamente due leoni aveano scavata. È diverso dall' altro San Paolo eremita, detto il *Semplice*, che fu discepolo del suddetto Sant' Antonio.

§ 3. Ora passiamo al di lui collega Sant' Antonio, che pure abitò quell' Egitto sì ferace di mostri e belve. Frequentissima è la immagine di lui, e vedeasi un tempo affissa in molte porte d' ingresso, specialmente delle nobili case. Per esprimerlo congruamente, fa d' uopo dipingere un vecchio di alta statura, di decrepite sembianze, poichè moriva d' oltre a 105 anni nel 356; secondo che riportasi dal Card. Baronio. Lunga, ma non estremamente, la barba, ch' era cosa solenne fra quegli antichi e Santi Monaci, di moltissimi de' quali Antonio fu capo. Alcuni, a maggiore maestà, lo fanno calvo anche sulla sommità della testa. La veste poi fu quale diffusamente la descrive l' illustre Giovanni Bollando (1), e cioè una tunica di pelli di pecora, o di capra, stretta sui fianchi da una fascia pur di pelle, aggiuntovi un cappuccio: indi un mantello di rozzo panno di color grigio, qual è quello naturale delle lane. Sulla sinistra parte, una croce in forma di *Thau*, T, che spiegasi qual segno di salvezza descritto da Ezechielle, o per denotare che fu dell' Egitto, dove consta la croce conservarsi di quella forma; ed il bastone, che simboleggia la di lui vecchiezza, e come osserva il Casiano, l' uso in quei monaci di portarlo per via (2). Se poi sia da farsi co' piedi affatto nudi, non saprebbesi dire assolutamente; essendo per altro assai più probabile che usasse almeno dei san-

(1) I continuatori de' cui *Atti de' Santi*, furono detti perciò *Bollandisti*.

(2) Sul segno *Thau* vedasi al § 7. Capo IX. Libro II. —, Neppure il Moroni dà soddisfacente ragione del medesimo. A me pare che non fosse poi tanto lungi dal vero il ritenere che alludesse alla sua dignità di Abate de' Monaci, di cui fondò Conventi. Non solo i Vescovi portavano la insegna del *Pastorale*, ma ben anche gli Abati. Sant' Antonio moriva nel 356 dell' Era Cristiana, ed in un manoscritto di S. Remigio si trova che gli Abati *già da tempo* ne facevano uso: egli scrivea nel secolo V., cioè nel quattrocento. È poi a sapersi, che fra le diverse forme del *Pastorale* arri

dali, a motivo del massimo ardore delle arene di quel deserto in cui vivea. Devesi pur fargli un libro in mano; non già perchè fosse dottore, o intento a scriver opere spirituali (sebbene abbia disputato con eretici e con filosofi, ed abbia scritto, o meglio dettato alcune lettere, delle quali è noto conservarsene ancora qualcuna), ma bensì a dimostrare ch' egli, benchè ignaro della Greca lingua, tenne a memoria (il che sembra miracolo) tutte le Sacre Scritture, e loro interpretazioni, anche sulle cose le più astruse, di modo che fu di stupore ai più sapienti, come scrive il di lui biografo Sant' Atanasio.

§ 4. Vi si dipinge nella sinistra mano un campanello, forse a spiegare il costume dei Monaci Antoniani, che seco loro portavanlo allorchè percorreano le strade e le piazze delle città, per raccogliere le monete a sostentamento de' loro Monasterî. Un porco giace ai piedi di Antonio; e ciò perchè il popolo impari, che i suoi animali, ad intercessione del Santo, verranno preservati da mali. Ma, come osservasi da Gio. Molano, le cui parole si riportano dal Bollando, può essere che sotto quella forma d'immondo animale, intendesse il primitivo pittore della effigie di Antonio, di rappresentare un démone, come appunto sotto la foggia stessa videsi a sortire dalla Chiesa degli eretici Ariani, quando venne mondata con cattolica consacrazione. Potrebbesi ora osservare che in antico soleano i devoti del Santo portarne presso loro una piccola immagine, ponendo in pari tempo a di lui memoria il campanello al collo delle loro greggie, onde per suo mezzo andassero salve dalla peste (1).

pur questa a T, che chiamasi *Croccia*, ed è la precisa forma di quello che portarono e portano tuttora i Vescovi Greci, Siri, Moscoviti, Armeni, ed altri Orientali. Anche il bastone del Santo conserva la stessa foggia dell' antica Croccia; il che valerebbe a maggior conferma del mio pensiero.

(1) Una volgar tradizione corre fra il popolo, almeno in Italia, che il

§ 5. Ma tornando al porco, non vuolsi tacere come abbiano altri opinato che quell' animale debba essere piuttosto un *sorcio Egiziano*, che assai all' altro somiglia, benchè in molto minori dimensioni, e dicesi che spesso qualche immagine si vegga in tal modo espressa, a spiegare che Antonio fu dell' Egitto; quasichè ciò non fosse noto al Mondo intiero! Se non che sembra doversi ritenere la più accolta usanza, e conforme alle più antiche tradizioni, onde sia creduto dai Cristiani che appunto egli debba intercedere appresso Dio la costante salute degli animali, che ci servono alla domestica vita e comodità.

§ 6. Vi si aggiunge finalmente il fuoco; il che puossi attribuire a più d' una cagione. Primieramente al di lui padrocinio contro il fuoco infernale, come ne opina il dottor S. Tommaso; indi perchè ci sia potente difensore contro il gravissimo infortunio degl' incendî nelle domestiche abitazioni (1); e così ancora quale unico protettore contro il morbo terribilissimo del *fuoco sacro*, e modernamente *fuoco di Sant' Antonio*, pel quale non v' ha

Santo, sturbato nelle sue divine contemplazioni da torme di demoni sotto le più strane figure, li facesse fuggire al suono di quello strumento. In quanto ai demoni, veggasi la nota al § 7, di questo istesso Capo. Il campanello al collo delle greggie, sui monti serve di guida al condottiero per trovar gli animali smarriti fra le balze e i burroni; *a che serva in pianura, lo diranno coloro che sostengono, che l' uomo fa tutto colla sua ragione*. Così dicea F. C. nel suo *Viaggio d' un Veneziano a Padova e a Milano* (Mil. Silvestri 1818 in 12.). È poi costume, nel giorno dedicato a questo Santo anacoreta, che gli animali di domestico uso e servigio vengano benedetti da un sacerdote o nelle rispettive stalle, se nelle campagne; o se in città, presso la chiesa al Santo stesso intitolata, ivi conducendoli adorni di nastri e di fiori.

(1) Non v' ha infatti abitazione rusticale, o stalla di campagna, e di città, ove non veggasi la immagine di questo Santo, postavi come a scudo contro gl' incendî.

rimedio umano, se arrivi a serpeggiar per le membra, se non l' amputazione, ove questa possa farsi; od altrimenti la morte. Del qual morbo, leggesi nella vita del Santo, ch' egli abbia più d' una volta punito i sacrileghi schernitori delle immagini sue; come ne riporta gli esempî lo stesso Bollando.

§ 7. Nessuno ignora quanto Sant' Antonio fosse perseguitato dai Demonî; ma non contenti gli Artisti di effigiarne turbe stranissime e varie, ne fecero anche di forme le più immodeste ed oscene, da non vedersi non solo, ma da non udirsi a descrivere nemmeno. E racconta l' Autor nostro essergli stato riferito da un pittore italiano ch' esiste un quadro del celebre Tintoretto, in cui nudo vedesi Antonio parlar col Signore apparsogli fra le nubi, nel mentre che i Demonî gli stanno attorno sotto sembianza di femmine, le quali spogliansi delle vesti, e fanno atti sconci e seducenti; e vedersi ancora presso i piè del Santo un disciolto *rosario*, il porco, il bastone, il campanello, e ciò ch' è ben ridicolo, una *berretta clericale* di quella guisa di che oggi si vede sul capo ai Sacerdoti. Può tanto, egli esclama, la inscienza delle cose sacre, o l' abbandonarsi ciecamente alla propria pittorica fantasia (1)!

(1) Veggasi il § 6. Capo X. Libro II. — Notissime sono le *Tentazioni di Sant' Antonio* dell' insigne Jacopo Callot, nè credo che alcuno abbia mai raffigurato tante e sì strane buffonerie, però eseguite con quella verità, spirito, e franchezza, che si alto posto gli acquistarono fra gl' incisori. Non so poi se altrettanto possa lodarsi tale composizione pel lato morale; mentre non solo vi ha una indecente libertà, ma ben ancora per le scandalose parodìe, che alcuni piccoli demonî fanno di taluni atti del cattolico culto.

In quanto al Tintoretto, è verissimo ciò che ne dice l' Ayala, come risultami dalla incisione, che del quadro ha fatto l' insigne pittore Agostino Caracci. Parmi però che la intenzione dell' autore non fosse quella di esprimere i demonî perturbatori della quiete e delle orazioni di An-

CAPO III.

De' Ss. Sebastiano, Vincenzo, ed Anastasio, e di Sant' Agnese.

§ 1. San Sebastiano è tale, che vedesi effigiato dai più antichi tempi, e ben di frequente legato ad un palo, trafitto dai dardi, ed in età giovanile, ben pettinato e di assai belle forme. Il dipingerlo giovinetto è un errore; mentre allorquando soggiacque al martirio, avea già quarant' anni, ed era capitano di una Pretoriana Coorte; ufficio che da Diocleziano per certo non davasi ad imberbi giovinetti. E così pensavane il Card. Baronio, quando lodava S. Sebastiano, legato al palo, attempato nell'aspetto e con barba (che vedesi in musaico nel monumento di S. Eudosia a S. Pietro in Vincoli in Roma), con ciò ammonendo i pittori che fanno al contrario: il che per altro sembra potersi modificare, facendolo in età virile bensì, ma non vecchia. È inverosimile ancora ciò che vedesi ben di frequente, cioè le freccie così leggiermente ferire, che sembrino appena perforare la pelle (1).

tonio, ma bensì tentatori della sua castità, per cui non dovrebb' egli esservi dipinto sì vecchio. Sonovi quattro femmine cornute, una delle quali affatto nuda, e stesa supina sul terreno in modo il più indecente, abbenchè in parte artificiosamente coperta da una gamba del Santo.

Riguardo poi alla *berretta clericale*, è noto che nel 1243 non ancora si usava, perchè Innocenzo IV concesse ai Canonici di Cantorbery di potersi coprire il capo anche celebrando i divini ufficii, a motivo delle malattie, cui andavano soggetti stando a capo scoperto. La più antica menzione si ha nella vita del santo prete Ivone, morto nel 1303; ma ritiensi che l' uso sacro della berretta non vada più addietro dell' anno 1449. — Anche il pittore Carlo Bononi la fece a Sant' Agostino (Vedi § 6. Capo VI. Libro VII.).

(1) Vedasi la nota al § 4. Capo IV. Libro I., intorno al *S. Sebastiano* del Dossi. — Per quanto si riferisce alle istruzioni di questo articolo, il detto

§ 2. Si vide talvolta dipinto sulle ginocchia della B. Irene, la quale essendosi appressata a lui per seppellirne il corpo, credendolo morto, e trovatolo ancora in vita, lo portò seco, lo curò, e lo ridonò a salute; ma più conforme alla] decenza cristiana sarà l' effigiare il S. Martire in letto, e lì presso la B. Irene assisterlo; non iscordando di porre vicino a loro un fascio di freccie insanguinate, che denotino l' uso cui servirono.

§ 3. Giovanissima è da rappresentarsi Agnese (che vuol dir *casta*), essendo morta di tredici anni, e facendo maravigliare il mondo come in sì tenera età potesse testimoniare col martirio la Fede cristiana. Si dipinge per lo più vestita di tunica intercalata d' aurei fiori, alludendo a quanto Ella disse ad un terreno amante, cioè, che avea già uno sposo, che la vestì per tal modo, e l' adornò d' immensi monili, ed era Gesù Cristo; i quai

Dossi lo fece maestrevolmente legato, con fune ad un braccio alzato, ad una colonna; presso ai piedi ha la lorica. È appunto dell' età di 40 anni circa, e con corta barba. Tre dardi l' hanno trafitto nel petto nella coscia e nel braccio, e sono bene addentro al corpo quanto basta per mostrare una fisica verità. È solo da rimarcarsi che l' asta della freccia al braccio sembra scagliata dall' alto; quando essendo esso braccio legato assai più in su del capo di S. Sebastiano, il quale ha più che mezzana statura, ne consegue che il dardo scoccato da un uomo in terra, dovrebbe aver l' asta obliquamente verso la medesima. — Il *S. Sebastiano* di Guido Reni, ch' è nella bolognese Pinacoteca, sta legato ad un albero, ma senza ferite e senza freccie, nè si vede alcuna persona che dispongasi a ferirlo, per cui non potrebbesi forse dir con certezza che l' autore abbia voluto effigiar quel martire, nè saprebbesi dedurre dal quadro la qualità del suo martirio. Del resto, son note a chiunque le bellezze dei dipinti di quest' aureo artista.

Domenico Zampieri, detto il Domenichino, espresse *a fresco*, in Vaticano, i manigoldi che lo tirano con corde sopra un tronco di legno, mentre uno di essi prepara le freccie. Il Santo è vecchio, perchè preso dal già citato musaico in Roma, che da S. Pietro in Vincoli venne trasportato nel 1736 da Francesco Zabaglia nella chiesa della Madonna degli Angeli alle Terme di Diocleziano.

detti però si riferiscono a vesti e ricchezze spirituali. Sembra per altro al nostro Autore che meglio fosse il coprirla di candidissima veste, leggendosi nel Bollando che allorquando fu spogliata nuda, e coperta solo de' lunghissimi suoi capelli, collocata in un postribolo, alzò le sue preghiere al Signore, il quale fecele apparir dinanzi una bianchissima stola, con cui Ella si ricoperse il corpicciuolo; veste che vuolsi preparata e portata dagli Angeli. Sul rogo ella deve starsene ritta, dicendosi ciò negli atti de' Santi. L' agnello, che stringe fra le braccia, può alludere al suo nome, ed alla sua virginità.

§ 4. Sortendo illesa dal rogo per virtù del Signore, Aspasio vicario di Roma comandò che fosse trafitta con una spada sotto la gola. Ma Sant' Ambrogio racconta che, dopo le prove del carnefice per intimorirla, e per indurla a nozze terrene, essa *stette, orò, e piegò la testa, dicendo al manigoldo che ferisse.* Adunque, se piegò il collo, segno è che fu decollata. E se stette, *cioè in piedi,* e non inginocchiossi com'era costume nei condannati al taglio del capo, convien dire che il carnefice, per la piccolezza del di Lei corpo, e della di Lei statura, si trovasse capace di eseguirne in tal modo il supplizio (1).

§ 5. San Vincenzo di Valenza nella Spagna, fu Diacono e Martire, lodato da Prudenzio, e dai Ss. Agostino e Leone papa. Egli sostenne, sotto l' empio preside Daciano, le carceri la fame l' eculeo la tortura e la graticola infuocata; come risulta dal Martirologio. Si effigia in abito di Diacono, tenendo in mano, al pari di S. Lorenzo, la graticola di ferro; presso lui è un corvo. Dopo

(1) Il quadro del Zampieri, nella bolognese Pinacoteca, esprime la Santa sul rogo, mentre un manigoldo, tenendola pei cappelli, la sgozza con un corto stocco. È per altro comune opinione che fosse decapitata, confermandolo anche Sant' Agostino. Fiorì detta Santa verso il 305.

la trionfal morte di questo invittissimo campione, il suo corpo affatto nudo fu esposto, per terrore degli altri cristiani, ad essere divorato dai lupi, e dagli uccelli di rapina; ma vuolsi che un corvo coll' impeto dell' ali si sforzasse di porre in fuga tutti gli altri volatili rapaci. Vedendo poi un enorme lupo ad appressarsi, menò via tutto lo sciame; senonchè il lupo, alzando il capo e mirando il corpo del Santo, se ne fuggiva come atterrito, vedendogli là presso a custodia un Angelo raggiante!

§ 6. Per quanto spetta al di lui martirio, avvi un quadro al maggior altare della Chiesa di S. Vincenzo in Salamanca, fatto dall' insigne pittore Vincenzo Carducci (1), ove si rappresenta il Santo steso sulla graticola infuocata. È a sapersi che la di lui pazienza fu tentata non solo su quel letto di morte, ma ben anche fra le molli dolcezze, in cui fu posto, e cioè su di un soffice letto, e curato dalle ferite; al che non cedendo, fu nuovamente con raffinati supplizî tormentato. Sul quale proposito racconta il nostro Autore che fra i campioni di G. Cristo fuvvene uno, il cui nome rimase ignoto (dall'azione sua detto Niceta, o Vittore ossia Vincitore), il quale, dopo aver sofferto i più atroci tormenti, fu posto in morbido letto entro un ameno orticello, ed introdotta presso di lui una impudente femmina, veniva tentato a libidine; sino a che l' inclito atleta della virtù, staccatasi coi denti la lingua, la gittò commista di sangue contro la bocca di quella bestia impura.

(1) Carducci, o Carducho Vincenzo, nobile fiorentino, fratello e scolaro di Bartolomeo Carducci, che seco lo condusse in Ispagna, gli successe nel posto di regio pittore, facendo insigni opere in Toledo, Salamanca, Segovia, Vagliadolid, e Madrid, ove morì di sessant' anni nel 1638, lasciando anche pubblicato un *Dialogo della Pittura*.

§ 7. Insieme a S. Vincenzo, la Chiesa commemora pure Sant' Anastasio (o Anastagio) martire, la cui immagine, o piuttosto del reciso capo, suolsi portar ovunque intorno, avendosi testimonianza che giovi ad impetrare la liberazione degli ossessi. E si fa col cappuccio, perchè fu Monaco. Egli era di Persia, e venne istruito dal padre nella magìa; ma udito il nome di G. Cristo da uno de' suoi schiavi, lasciò la Persia, e andossene a Jerapoli (ora Aleppo) cercando il Signore. Poi passò a Gerusalemme, nella cui vicinanza entrò Monaco nel convento dell' Abate Anastasio, vivendo ivi sette anni, sino a che, andato per causa d' orazione a Cesarea di Palestina, fu preso dai Persiani, e sofferse il carcere, le battiture, i ceppi, per ordine del Giudice Marzabana, e fu mandato in Persia al Re Cosroe, da cui pur venne fatto battere per tre volte a lunghi intervalli; e dopo essere stato per tre ore appeso per una mano, venne con altri settanta martiri decollato (1).

CAPO IV.

Di Sant' Idelfonso Arcivescovo di Toledo, e di S. Raimondo di Pennafort Generale de' Frati Domenicani.

§ 1. Sant' Idelfonso, o Adelfonso (2), fu uno de' più illustri Arcivescovi di Toledo, nel settimo secolo della

(1) Altri vogliono che sia stato strozzato con sessantasei compagni, de' quali egli sarebbe stato l' ultimo a morire. Fu anche soldato; e la sua morte accadde nel 528. — È diverso dall' Anastasio d' Antiochia, detto il *Sinaita*.

(2) Ovvero *Ildefonso*, come nel Moroni.

Chiesa, per santità e dottrina. Due cose sono da osservarsi circa la di lui immagine. V' ha chi lo dipinge vestito dell' abito Benedettino, mentre altri negano che a quel tempo un tal Ordine fosse per anche regolarmente fondato in Ispagna (1). È certo però che il detto Santo professò vita monastica nel celebre Convento di Agli, il cui vero sito è nondimeno ancora oggetto di questione fra gli eruditi. Ciò consta dagli scritti di Cisilla suo successore, non che dagli stessi suoi, dove, parlando del di lui antecessore Sant' Elladio, dice — *giacchè al nostro Monastero d' Agli, ove io presi l' abito monastico* —; dal che si scorge ancora ch' ei fu Monaco prima di essere Arcivescovo (2): quindi può effigiarsi giustamente vestito sì da Vescovo, che da Monaco, e da Monaco Benedettino.

§ 2. Un pittore, anche di qualche nome, fece questo Santo nell' atto che riceve dalle mani di M. Vergine, per celeste dono, l' abito di cui far uso nelle sacre ceremonie, formato per mano degli Angeli; e lo effigiò vestito di bianca tunica, con manipolo e stola, ma nudo affatto nei piedi. Error grave si è questo; mentre se può esservi dubbio che sia mai andato in tal modo, è ben impossibile, anche in caso affermativo, che vi andasse quand' era Arcivescovo; impossibile maggiormente quando in tale sua dignità, e vestiario relativo, celebrava le ecclesiastiche funzioni. Quindi non devesi rappresentare se non decorosamente calzato.

(1) L' Ordine Benedettino fu instituito nell' anno 520 circa, sotto il pontificato di Sant' Ormisda, e si diffuse rapidamente per tutta l' Europa (Moroni succitato).

(2) Sant' Idelfonso fu Abate del Monastero di Agli, poi Vescovo nel Decembre del 657, e moriva nel 23 Gennajo del 667. — La città d' Agli dev' essere quell' *Agla Minore* presso i Bastitani in Ispagna, secondo Plinio, e diversa perciò da quelle di simil denominazione in Marocco presso Fez, in Palestina, ed in Piemonte.

§ 3. Racconta Cisilla già nominato, che Idelfonso andando all' altare di M. Vergine, la trovò seduta in cattedra, ov' egli solea starsi a benedire il popolo, e vide, alzando gli occhi, l' abside della Chiesa ripiena di torme di vergini, che melodiosamente cantavano i salmi del Re Profeta. E Maria guardando Idelfonso, gli disse — *accetta questo regalo dalla mia mano, preso dal tesoro del mio Divin Figliuolo, affinchè servir te ne possa nel mio giorno a benedire* —. Vuolsi, come già si disse, che tal dono fosse quella veste, che chiamasi comunemente *Cappa* (Piviale — *Casulla*, o *Casula*), non però conformata nel modo attuale per comodità del celebrante, ma bensì che ricoprisse le spalle e parte delle braccia, e scendesse fors' anche sin quasi al tallone. Chiamossi *Casulla* o *Casula* quale diminutivo di *Casa*, perchè ricopriva intieramente la persona. Un tempo fu rotonda, circondando l' uomo dal collo ai piedi, avente una sola apertura nel mezzo, per la quale s' introduceva il capo, in guisa che il Sacerdote vedevasi costretto, per operare, di rivolgersela su per le braccia. I Latini, a togliere l' inconveniente, cominciarono a tagliarla, e ad abbreviarla, sino a che si ridusse all' odierna forma. Il che tutto si ricava dall' opera del Card. De Bona *sulla Liturgia*, soggiungendovisi che ciò accadesse circa l' anno 960 di G. Cristo, come rilevasi da un Musaico esistente in Roma. Quindi essendo quest' epoca posteriore d' assai al nostro Santo, deve ritenersi che la veste donatagli da M. Vergine fosse quella descritta da Cisilla.

§ 4. San Raimondo di Pennafort fu terzo Generale dei Domenicani, e porse mano alla istituzione dell' Ordine di M. V. della Mercede della redenzione degli schiavi; motivo per cui nel farne la effigie vi si aggiunge lo *scudo* o stemma dell' Ordine suddetto, composto di una croce bianca, e di alcune verghe o *sbarre*. Non di rado si fa na-

vigando sul proprio mantello, che steso sull' onde servegli di barca, essendo noto che in sei ore percorse centosessanta miglia dalla maggiore dell' Isole Baleari a Barcellona. Altra fiata si rappresenta con chiavi fra le mani; non già, come taluni pensano, perchè talvolta entrò nel suo convento a porte affatto chiuse; ma perchè, al dir del nostro Autore, sostenne la Chiesa egregiamente colle sue dottrine, stato essendo anche il primo a lasciare ne' proprî scritti i casi di coscienza (1).

§ 5. È poi oggetto di agitatissima questione se debbasi dipingere dopo già fattosi Domenicano, e nell' atto che veste S. Pier Nolasco dell' abito di M. V. della Mercede colle proprie mani. È da rimarcarsi per altro come in questa rappresentazione siensi spesso aggiunti dei Cavalieri dell' Ordine della milizia di Montesa, il quale non venne istituito che novantanove anni dopo, e sotto il regno di Giacomo II. d' Arrogona nel 1317 (2); mentre la cosa è affatto inversamente, dacchè allorquando venne istituito l' Ordine della milizia Montesiana, eranvi presenti alcuni Cavalieri di quello della Mercede.

(1) Nacque in Pennafort, castello di sua famiglia, nel 1175. Fu dottere, insegnando a Bologna ed a Barcellona; indi Arcivescovo di Tarragona. Mancò d' anni cento, dopo essere stato visitato presso a morte da alcuni Sovrani.

(2) *Il Real Militar Ordine Religioso di S. M. della Mercede* fu instituito da S. Pietro Nolascò nel 1218, mentrè l' altro *Real Militar Equestre di Montesa*, o *Montesia* (dal luogo assegnato a que' Cavalieri) fu eretto da Giacomo II. d' Arragona, dopò la estinzione dei Templarj, nel 1316 secondo il Moroni, o nel 1317 secondo che dice il nostro Autore.

CAPO V.

Discussione, ed accurato esame
della pittura rappresentante la Conversione
di San Paolo Apostolo e Dottore delle Genti.
E così qualche parola di San Giovanni Grisostomo.

§ 1. È oggetto di non lieve controversia il rappresentare la Conversione di S. Paolo. In quanto al Signore, non dovrà farsi, come lo dipinse un insigne Artista, qual precipitasse dal cielo (1), ovvero qual scendesse attaccato ad una corda per mezzo di una macchina; ma bensì maestosamente fra le nubi, e circondato del più grande splendore, in atto severo e di parlare, dalla cui bocca sembrino sortir quelle parole — *Saulo, Saulo, perchè mi persegui?* — Ma quattro cose si osserveranno intorno a Paolo, e cioè: la età sua quando convertissi; il vestito; se cavalcava, o andavasene a piedi verso Damasco; e in caso se cavalcava un asino, od una mula.

§ 2. Il grande Michelangelo fece S. Paolo affatto vecchio, non ricordando che la Conversione accadde nel secondo anno, od almeno poco dopo compiuto il primo presso l'Ascensione di G. Cristo, e che Paolo (cioè Saulo) nella lapidazione di Santo Stefano, che di ben poco precedeva il suesposto fatto, era chiamato *adolescente*, con quelle parole della Scrittura — *e i testimoni deposero le vestimenta sue* (di S. Stefano) *ai piè d'un giovine, che chiamavasi Saulo* — ch'era uno de' suoi persecutori ed ac-

(1) Michelangelo Buonarroti. Vedi al § 4. Capo VI. Libro I. — Nella sua pittura fece pur egli primeggiare il cavallo. All'intorno di Dio vi sono molti Angeli, quali Ei faceali, senz'ali, e adulti e robustissimi, nelle cui figure quasi affatto nude hannosi le impronte di quelle del suo *Giudizio* nella Cappella Sistina.

cusatori, come per atto di umiltà rammenta S. Paolo stesso. Altri all' incontro lo dipinsero giovinetto di men che vent' anni; ma la vera età sua in quel tempo n' era di circa trentacinque, ciò ritenendosi dai più autorevoli scrittori, e non ostandovi la parola *adolescente*, perchè, al dire de' Ss. Ireneo ed Agostino, così presso gli antichi veniva pur chiamato chi non ancora era giunto ai quarant' anni.

§ 3. Si dipinge alla foggia di Silla o Mario, con abito militare di Roma, col manto e coi calzari, coperto d' elmo e lorica; ed anzi armato all' uso romano, già vecchio e con lunga barba. Nulla di comune ha con quello l' abito militare degli Ebrei, e Saulo era Giudeo. Quindi vestito esser deve all' uso di sua nazione.

§ 4. Vogliono molti che recandosi a Damasco portator di lettere, come dice la Scrittura, vi andasse a piedi; sul quale argomento esistono anche poesie latine, tacciandosi di errore in esse coloro che lo fanno diversamente. Pare improbabile per altro che viaggiasse a piedi percorrendo un cammino di più giorni, ed avendo secolui de' compagni quasi a scorta; e perciò si lasci ai pittori di effigiarlo a cavallo, com' è accolto uso comune (1).

§ 5. Senonchè dai più distinti pittori si è sempre fatto cavalcando un superbo destriero, non già qual si conviene a Saulo, nemico dei Cristiani e seguace della setta de' più religiosi Farisei, ma bensì qual potuto avrebbe servire ad un Paolo Emilio, se a cavallo, e non su cocchio, entrato fosse in Roma dopo aver trionfato di Perseo Re di Macedonia: nel qual animale più pone d' industria e d' arte il pittore, che nel Santo (2). Il nostro Autore

(1) Il Sarnelli, come accennasi dal Moroni, sostiene che S. Paolo andavasene a piedi a Damasco.

(2) Abbiamo già veduto primeggiare il cavallo nel dipinto del Buo-

peraltro non vuol già riprender questo; ma bensì provare che S. Paolo non premeva il dorso ad un cavallo.

§ 6. Pensarono alcuni che ai Giudei fosse interdetto l' uso dei destrieri, per aver letto che usarono viaggiare con asini; ciò che faceano anche i personaggi delle più illustri ed oneste famiglie, come consta dalle Sacre Scritture. Però non v' ha legge, che ciò loro vieti; ma soltanto era proibito ai Re, come rilevasi dal Deuteronomio, il moltiplicare il numero di detti loro animali. Al tempo del Re Davidde non si usavano cavalli neppur nelle battaglie, rilevandosi questo dal vedersi che Assalonne, guerreggiando contro il padre, cavalcava una mula; e che lo stesso David costituendo Re il proprio figlio Salomone, disse — *prendete vosco i servi del vostro Signore, e ponete Salomone mio figlio sopra la mia mula* (1) —. Ed ecco l' uso della mula, e non del cavallo, anche in apparato di trionfo.

§ 7. È certo peraltro che al tempo di Salomone se ne introdusse l' uso di molti, anzi di un numero esorbitante, di maniera che disse Isaia essersi riempita la terra de' cavalli e degl' idoli di quel Re. Ma è noto

narroti. Ora è a dirsi che ciò vedesi pure in quello di Lodovico Caracci, esistente nella Pinacoteca di Bologna. Il già nominato mio amico Gualandi ne possiede un altro quasi eguale nella sua galleria di quadri, che credesi *un primo pensiero* del sopraddetto, e quindi dello stesso autore; tanto più che proviene dalla nobile famiglia dei Zambeccari, da cui pure venne la ordinazione dell' altro per la cappella di loro *jus-patronato* in S. Francesco, e che poi passò alla detta Pinacoteca. E che il cavallo sia quasi oggetto principale nei dipinti di tale argomento, scorgesi presso che in tutti li pittori, che lo trattarono. Dayes E. lo dipinse nell'atto che per lo spavento, rizzando le chiome, si accoscia: Saulo è rovesciato all' ingiù presso a cadere, colpito dalla viva luce di raggi prodigiosi framezzo ad un cielo tempestoso. I soldati vestono pienamente all'uso romano. (*Galleria Biblica*, con incis. in acciajo di G. H. Adcock).

(1) Vedi § 2. Capo III. dell' Appendice.

d' altronde che i Giudei, tornati a libertà dopo la schiavitù di Babilonia, colla quale Iddio avea punito la loro idolatria, furono tenacissimi de' loro usi, ed abborrirono pur quello de' cavalli. E se non usaronsi nelle battaglie, come sembra non li adoperassero neppure i Maccabei valorosamente guerreggiando contro i Re della Siria, od almeno rarissimamente ne facessero uso, tanto meno doveano servirsene in tempo di pace, specialmente i Farisei, che sforzavansi con ogni affettazione di apparire oltremodo religiosi. Perchè adunque — dice il nostro Autore — far S. Paolo, Giudeo e Fariseo, non solo coperto d' elmo lorica e manto, ma ben anche sedente sopra un cavallo, e di tal razza qual darebbero fra gli ottimi le rive d' Andalusia, o i lidi della Tessaglia (1)!

§ 8. Non verrebbesi però ad escludere con questo che Saulo fosse a cavallo, ma bensì potrebbesi dedurne che lo fosse d' una mula, o d' un asino; ben sapendosi che que' della Siria sono d' assai più grandi, più belli, e più valenti di que' d' Europa, e se ne servono comunemente, in ispecial modo nell' Egitto, non tanto lungi dalla Palestina, pei transiti da Menfi (ora il Cairo) ad Alessandria. In quanto ai compagni d' armi, che vedonsi pur vestiti di romano costume, far si deve ugual rimarco a quello per Saulo, trattandosi di gente della stessa nazione. Che poi S. Paolo rimanesse cieco allorquando rialzossi dalla sua caduta, è secondo la fede della Sacra Storia (2).

§ 9. Qui vuolsi aggiungere qualche parola dell' insi-

(1) Vedi il precedente § 5. e nota.

(2) Fu condotto a Damasco, e rimase cieco per ben tre giorni; dopo di che, avendogli Anania imposte le mani sugli occhi, ricuperò la vista, e fu battezzato.

Veggasi poi tutt' altro che riguarda questo santo Apostolo delle Genti, al Capo XIV. Libro VI.

gne Vescovo S. Giovanni Grisostomo, tanto perchè fu devoto ed ammiratore di S. Paolo, quanto perchè la di lui commemorazione ricorre tre giorni dopo quella del santo Apostolo. Nel convento de' PP. Carmelitani Scalzi di Segovia esiste (od esisteva) un quadro, in cui S. Gio. Grisostomo vedesi effigiato con aperto sembiante, coi capelli alquanto largamente cadenti, con folta e lunga barba, con volto acuminato, ed occhi vivaci. Veste una tunica talare, di color tendente al violaceo, e sopra di essa un' abbastanza lunga veste vellosa (*endromis*), con maniche, scendente sin presso a terra. È in atto di scrivere, seduto, quelle ammirande Omelie, che tanto stimava l'Angelico S. Tommaso d'Aquino; e presso la tavola sta S. Paolo come dettandogli quelle scritture (1). Il luogo è una piccola biblioteca; e fra le suppellettili sonovi pure le vescovili insegne. Ai piè del Santo giace un gatto maestrevolmente dipinto. Non è improprio che anche uomini laboriosi e dotti abbiano per onesto loro diletto presso di se tenuto questo o qualsiasi d' altra specie di mansueti animali; avendosi pur memorie come S. Giovanni Evangelista, dimessa talvolta la consueta severità, non disdegnasse di accarezzare, tenendola sulla mano, un' addimesticata colomba (2).

(1) Parmi però che abbiasi a far conoscere in qualche modo in questa foggia di pittura, come S. Paolo siavi per visione, o ponendolo fra le nubi, o circondandolo di aureola, ond' evitare che sia ritenuto contemporaneo del Grisostomo nato verso il 344, e morto nel 14 Sett. del 407.

(2) Il Grisostomo era figlio di *Secondo* generale di cavalleria in Antiochia; fu Anacoreta, poi Vescovo di Costantinopoli, esiliato due volte, morto in esilio. Molti e pregevolissimi sono gli scritti da lui lasciati.

CAPO VI.

Di S. Giuliano Vescovo di Cuenca (Conchensis), e di S. Pietro Nolasco illustre fondatore del sacro Real e Militar Ordine della Mercede.

§ 1. San Giuliano fu il secondo Vescovo di Cuenca in ragione cronologica, ma primo per virtù e santità di vita. Risulta dall' ecclesiastico Ufficio di sua commemorazione, ch' ei nacque fornito di grazia e di beltà, e che gli astanti ammirarono sulla sua bocca un celeste fulgore; e così ancora che un Angelo in giovanil forma si vide sopra il fonte battesimale tener le insegne Vescovili, ed ammonire i parenti che all' infante fosse imposto il nome di Giuliano. Ciò avvenne del 1128.

§ 2. In un quadro nel Convento de' PP. di M. V. della Mercede in Gueta (od Hueta), il Santo Vescovo è colle mani sul petto, alzando gli occhi al cielo in atto di preghiera; e presso a lui alcune cestelle di vimini, finite in parte, in parte cominciate, per denotare com' Egli, e l'unico suo Ministro S. Lesmio, vivessero col solo guadagno di que' meccanici lavori.

§ 3. Asserisce il biografo di S. Giuliano che S. Pier Nolasco, peregrinando per le Spagne, onde accumulare danaro per la redenzione degli schiavi, fu benignamente accolto da quel santo Vescovo di Cuenca, ed incoraggiato a seguitare nella santa intrapresa. Sarà per altro da osservarsi, ove si dipinga un tale incontro, che Giuliano era più vecchio, mentre l' altro era in età giovanile, benchè fosse consunto dalle fatiche; nè sarà questi vestito dell' Ordine da lui istituito, giacchè ciò accadde soltanto nel 1218., epoca in cui Giuliano era già morto da dieci anni. Potrebbersi effigiar poi ambidue seduti sopra scanni, l' uno più elevato dell' altro; ma fia meglio

seguire in ciò il biografo di questi Santi, ponendo il Nolasco inginocchiato avanti al Vescovo, in atto di confessarsi.

§ 4. Nell' ultimo giorno di Gennajo ricorre la festa di S. Pier Nolasco succitato, il quale si dipinge coperto dell' abito dell' Ordine da lui instituito, quale anche odiernamente rimane adottato, aggiungendovisi lo stemma regio, di cui era fregiato l' Ordine stesso; stemma che in addietro portavasi anche ricamato sul petto nella stessa cappa, o mantello di più ampia forma. Gli si pongono altresì nella mano a vicenda un ramo d' olivo e la croce patriarcale; ma il nostro Autore vorrebbe vedervi simultaneamente ambidue questi oggetti, quai simboli e della fondazione dell' Ordine, e della Mercede o Misericordia. La età del Nolasco sarà di uomo piuttosto vecchio, giacchè aggiunge l' Ayala essere opinione ch' ei nascesse nel 1182, ed è noto poi che moriva nella mezzanotte della vigilia di Natale del 1256 (1).

CAPO VII.

De' Ss. Martiri Ignazio, Biagio, ed Agata.

§ 1. Niuno ignora che l' invitto S. Ignazio Vescovo di Antiochia sofferse il martirio in Roma, lacerato da feroci animali nell' anfiteatro; supplizio, come dicono Tertulliano e S. Cipriano, inflitto soltanto alle vili persone, ed ai cristiani che il popolo voleva esposti nel Circo al furore dei leoni. Egli pregò il Signore perchè il suo corpo non fosse rispettato, e venne infatti divorato in modo

(1) Il Moroni, nel suo Dizionario di Erudizione ecclesiastica, desunto dagli autentici atti, ci dà nato il Nolasco verso il 1189, confermando l' epoca della di lui morte al 1256, nella età di anni 67.

che di lui rimasero le sole ossa, che, riposte in una cassa, furono riportate qual prezioso tesoro in Antiochia.

§ 2. Vorrebbero taluni che Ignazio fosse condotto al cospetto di Trajano tanto in Antiochia, quanto in Roma; il che non sussiste, perchè subiva il martirio nell' anno 107, nel mentre che Trajano stavasi per anche in Oriente. Anzi veniva condotto con ogni sollecitudine a Roma dai soldati (che lo chiamavano Cristoforo), affinchè giungesse ivi prima del termine dalle leggi stabilito pei giuochi del Circo. Pretende l' Autore dell' *Aurea Leggenda* che Ignazio fosse assoggettato alla tortura, e che invocando costantemente il nome di Gesù, ne venisse interrogato dai carnefici, e rispondesse loro che avea quel santo Nome scolpito nel cuore; intorno a che tacciono S. Gio. Grisostomo e gli altri antichi scrittori.

§ 3. Aggiunge lo stesso Autore della *Leggenda* che, morto Ignazio, gli astanti avvicinatisi a lui, e toltone il cuore, l' aprirono, e vi trovarono scritto in lettere d' oro il nome di Gesù. Ma siccome il lodato S. Gio. Grisostomo assicura, con altri Ss. Padri, che di lui non rimasero se non le ossa, così non dovrassi rappresentare se non all' atto di essere assalito, o di essere lacerato dai leoni, onde non essere in opposizione alla storica fede. Vero è bene che una di lui immagine in Malines vedesi tenendo il cuore in mano, su cui sta scritto appunto in oro quel santo Nome; come altra se ne scorge nel Monastero delle Carmelitane in Toledo, cui per un' aperta ferita veggonsi quel cuore e quel Nome sopravi. Ma tale rappresentazione debbesi ritenere qual mistica, simbolica, e figurativa, al pari di quella di S. Agostino, che tiene fra le mani il proprio cuore trapassato dalle freccie, alludendo così agli stessi suoi detti verso G. Cristo — *voi m' avete saettato della vostra carità* — (1).

(1) Ignazio, detto anche *Cristoforo*, o *Teoforo*, vuolsi Siriaco, e disce-

§ 4. San Biagio Vescovo di Sebaste, martirizzato nell'anno 316 sotto Licinio, si effigia per lo più nell'atto di risanare molti infermi, fra quali un fanciullo che, abbandonato dai medici, stava per morire a cagion d'una spina attraversataglisi nelle fauci. Tal fatto si descrive di frequente in un luogo adornato di colonne, qual sarebbe la loggia di un superbo palazzo; ed il Santo vedesi coperto de' sacri paramenti, quali odiernamente si usano fra noi. Ma è noto dagli atti della sua vita che tali prodigî Egli operavali entro quella carcere, in cui era stato gettato; ed in quanto agli abiti sopraddetti, è da osservarsi come non ne potess' essere ricoperto, quand' era in prigione; tanto meno poi della forma odierna, intorno a che già si è parlato altrove (1).

§ 5. Agata è nome che significa *buona*. Per comando di Quinziano Prefetto della Sicilia, le furono tagliate ambedue le mammelle. Ma quì pure si rimarcherà come veggasi talvolta dipinto il suo martirio a mezzo di un carnefice, il quale adopera sì enorme tanaglia, che atta sarebbe ad estrarre il più gran chiodo da una robustissima trave, anzichè vedersi adattata a quelle tenerissime carni (2).

polo di S. Giov. Evangelista. Giunse in Roma nel 20 Decembre, ch' era l'ultimo assegnato ai giuochi, e tosto fu condotto nell'anfiteatro. Correa l'anno 107, sebbene altri volessero che fosse l'anno 116. Lasciò Ignazio varie lettere: alcuni tutte le ammettono; altri tutte, altri in parte le rigettano (Moroni).

(1) Vedi § 6. Capo I. di questo Libro.

(2) Nata in Catania, vi sofferse il martirio sotto Decio, e fioriva circa il 251 (alcuni la vogliono martirizzata in su Palermo). Soffrì tormenti atroci; ma fu consolata in carcere da S. Pietro, che le apparve. Dopo il taglio delle mammelle, fu voltolata su dei rottami di vasi, uniti ad infuocati carboni. Rimessa in carcere, vi morì (Moroni).

CAPO VIII.

De Santi Romualdo, Apollonia, Eulalia, e Simeone Vescovo e martire ; non che di S. Mattia Apostolo (e del traditore Giuda).

§ 1. La età dei Santi, che voglionsi rappresentare, dev'esser generalmente quella in cui cangiarono essi la mortal vita in una migliore. Il solo S. Pier Damiano, per un errore cronologico, come asserisce il Mabillon negli atti dell'Ordine Benedettino, portò a centoventi anni la età di S. Romualdo illustre fondatore degli anacoreti Camaldolesi, per cui pressochè tutti li pittori effigiarono questo Santo decrepito assai. Ma ciò non conviene affatto (1).

§ 2. Avviene al contrario di Sant'Apollonia, che si dipinge di sedici anni, quando invece, allorchè sofferse il martirio della estrazione dei denti ad uno ad uno, era già provetta, come asseriscono gli scrittori Dionigio Alessandrino, Eusebio, e Niceforo, non che l'ecclesiastico di lei Ufficio. Nè può far caso ch'Ella avesse per anche

(1) Andrea Sacchi lo dipinse nell' atto di spiegare a' suoi Monaci una scala veduta in sogno, per la quale ascendono al cielo quelli dell' Ordine suo, che gli premorirono, e che vissero santamente (quadro nel Vaticano).

Romualdo, della famiglia Onesti di Ravenna, vestì l' abito Benedettino in Classe presso la patria; dippoi fondò l' Ordine de' Camaldolesi, così detto dal luogo, cioè *Camaldoli*, o *Campo-Maldoli* presso Toscana. Que' frati ch' ei vide in sogno, vestivano di bianco, e fu allora che cangiò in tal modo l' abito che prima era nero. Morì a Valdicastro presso Camerino nel 1027. Pare che altri ancora, oltre S. Pier Damiano, gli dessero 120 anni di vita; ma il Butler, e i Bollandisti si limitarono a 70. Nell' opera di Marco Fantuzzi — *De gente Honestia*, *Cesenæ* 1786, in fol. — all' articolo 359 si dice nato nel 907, sull' autorità di Rinaldo Monti; ed all' articolo 399 sulla fede del Grandi (Dissertat. Camaldul.) vuolsi nato nel 917. Quindi per lo meno sarebbero anni 110. Ma lasciamone la decisione ad altri.

tutti i denti, non essendo ciò raro, e sapendosi dal Deuteronomio che Mosè moriva di centoventi anni, senz'aver perduto un sol dente. Non pertanto potrà farsi di belle forme, giacchè la bellezza e le sembianze, nelle vergini, soffrono dagli anni un minor detrimento (1).

§ 3. Non sarebbe improbabile il sospetto che le due Eulalie, ambe vergini e martiri Spagnuole, l'una di Merida, e l'altra di Barcellona, fossero state una persona sola, quando pongasi mente che del tutto simili si leggono gli atti che le riguardano, e cioè di tenerissima età, presso il padre proprio ambedue non lungi dalla città, martiri sotto lo stesso prefetto Daciano, ed essendosi veduto dagli astanti al loro supplizio a sortir d'ambedue que' corpicciuoli l'anima loro in forma di colomba. Con tuttociò se ne devono ritener due, perchè in tal modo le distingue la Chiesa Romana, e perchè sta scritto che una morì sull'eculeo, e l'altra sulla croce (2). Nel dipingere però tal sorta di supplizî è d'uopo di tutta la cautela e prudenza, ove trattisi particolarmente di femmine e vergini; come già fu detto al Libro primo.

§ 4. L'inclito Vescovo e Martire S. Simeone fu consanguineo di G. Cristo, come asseriscono sapientissimi scrittori. Fu il secondo Vescovo di Gerusalemme (il primo era stato S. Giacomo), e sotto l'impero di Trajano, dopo sofferti molti e varî tormenti, venne, ad imitazione

(1) Fioriva nel secolo III. Fu crudelmente trattata nel volto, in modo che se le spezzarono i denti. Minacciata di esser arsa sul rogo già preparato, vi si gettò da se stessa, e vi trovò la morte (Moroni). Intorno alla quantità dei denti, veggasi § 2. e nota, al Capo III. Libro VIII, dove parlasi di Sant'Orsola e consocie. Osservo peraltro che il Martirologio afferma *la estrazione* dei denti — *dentes omnes primum excusserunt* —.

(2) Soffrirono ambedue sotto l'Impero di Diocleziano. Quella di Merida fu lacerata nè fianchi con uncini di ferro, che le scoprirono le ossa; poi fu bruciata.

del Signore, confitto in croce, su cui agonizzò lungamente. Dovrà effigiarsi vecchissimo e presso a morte, ben certo essendo che sofferse il martirio di circa 120 anni, e facendo maravigliare lo stesso console Attico, come in quella decrepita età, estenuato dalle fatiche, cruciato dalle piaghe, soffrir potesse con tanta costanza il martirio della croce.

§ 5. L' Apostolo S. Mattia si vede armato di bipenne, onde si conosca lo strumento del suo supplizio (ch' ei sofferse o in Colchide, o in Etiopia). Vi si pone un libro fra le mani, com' è comune alla dignità ed all' ufficio degli altri Apostoli, e non perchè abbia lasciato alcun scritto; mentre la Chiesa ricusò apertamente ogni scritto a lui attribuito. Sarebbe poi un errore il far Mattia di piccola statura, per quella opinione ch' ei fosse quel desso Zaccheo convertito da G. Cristo, di cui San Luca disse ch' era assai piccolo; giacchè l' Apostolo S. Mattia è uno de' 72 discepoli, che seguirono il Signore sino dalla prima sua predicazione, mentre Zaccheo, già capo de' pubblicani, fu convertito soltanto nel terzo anno della predicazione di Gesù, e fors' anco al tempo istesso della S. Passione (1).

§ 6. È poi noto che Mattia fu eletto a sorte; a dipingere il qual fatto non è sì facil cosa. Videsi talvolta rappresentato questo soggetto con turbe di persone assieme agli Apostoli, ed in mezzo a tutti loro una tavola, presso la quale star genuflessa la V. Maria, circondata d' immenso splendore, tenendo fra le mani e leggendo una scheda. Ma ciò non è conforme al Sacro testo, il quale ci narra che le sorti furono date in mano a due, cioè Giuseppe di Barsaba, e Mattia, rimanendone favorito quest' ultimo.

(1) Si confonde ancora con quel San Mattia, che fu Vescovo di Gerusalemme verso l' anno 120 dell' Era Cristiana (Moroni).

§ 7. E giacchè S. Mattia fu surrogato all' Apostolo traditore, così diremo di costui, cioè di Giuda. Osservò il nostro Autore, non senza maraviglia, in Sacre Bibbie che furono edite in Amsterdam nel 1700, in un *rame* vedersi espressa la morte di Giuda, non già colla sospensione al laccio, ma gittandosi da un' alta rupe. Non pochi gravi autori adottarono bensì tale opinione; ma l' Evangelio di S. Matteo dice che il traditore, gittato nel Tempio l' esecráto argento (1), corse ad impiccarsi col laccio, e fattosi estremamente gonfio, crepò, e gli sortirono le viscere.

CAPO IX.

Degl' insigni Dottori della Chiesa Tommaso d' Aquino, Gregorio, Leandro Arcivescovo di Siviglia (Hispalensis), e San Patrizio; e primamente di altri, la cui ricorrenza è nei primi giorni di Marzo.

§ 1. Il Vescovo ed Abate S. Rodesindo non fu di alta statura, come alcuni lo dipinsero: anzi è da ritenersi che lo fosse men che di mediocre, giacchè nel Convento da lui fondato in Cellanuova dell' Ordine Benedettino v' ha nell' Orto un piccolo Oratorio, entro il quale vuolsi ch' esercitasse gli atti di pietà e di orazione, ma sì basso da non potervi capire un uomo neppur d' ordinaria altezza.

§ 2. I preclari martiri Emeterio e Celedonio, sono spagnuoli, e quando soffersero il supplizio erano già da non breve tempo nelle milizie, per cui fallarebbe chi li facesse troppo giovinetti, e vestiti di toga. Ed er-

(1) Vedi la nota 1 al § 5. Capo XV. Libro III. intorno al valore di queste monete.

rore sarebbe il dipingere attempato S. Casimiro, perchè non passò gli anni venticinque (1).

§ 3. San Tomaso d'Aquino, uomo insigne per ingegno e dottrina, per meriti e santità, si effigia vestito delle insegne dottorali, abbenchè giovinetto, essendo noto che, di quattro lustri appena, interpretava i filosofi ed i Teologi. In qualunque stadio però voglia dipingersi della sua vita, non sarà mai vecchio, non avendo egli oltrepassato il cinquantesimo anno. Fu di volto assai pingue, corpulento, sebbene occupato costantemente negli studi e nelle contemplazioni, come altresì nei digiuni e nell'astinenza. Ebbe i capelli biondi, come rilevasi dalle più antiche di lui immagini.

§ 4. Non mancava chi lo effigiasse colle ali, a simboleggiar forse la purezza sua, sì dell'ingegno, che dei costumi; ed è noto che dopo aver trionfato delle tentazioni di una impudica femmina, più mai ebbe occasioni men che oneste, per cui sembrava un Angelo; come altresì è noto che niuno prima di lui ebbe così bene a trattare degli spiriti celesti, per cui venne soprannomato *l' Angelico.* Un' aurea catena gli si pone al collo, e sul mezzo di essa un aureo Sole; con che viensi ad alludere a quella Opera sua con tanto studio e sapere composta, in parte delle sentenze dei Ss. Dottori ed antichi Interpreti, ed in parte di propria sua scienza, detta da suoi discepoli *Catena Aurea.*

§ 5. Nacque di Landolfo e Teodora Conti di Aquino, ed è perciò che vi si pone dappresso il diadema, indicando così la di lui provenienza da insigne Dinastìa. Vi

(1) Emeterio e Celedonio (o Cheledonio) furono compagni nelle armate romane in Ispagna, e martirizzati in Calahorra. Non se ne conosce l'epoca. San Casimiro di Polonia nacque il 1458, e morì a Vilna nel 1483 dopo aver predetta la sua morte.

si potrebbero aggiungere le insegne della ricusata ecclesiastica Dignità, sapendosi che, chiamato a Roma da Urbano IV, non potè questi indurlo ad accettare onorificenze, come non potè persuaderlo Clemente IV. ad accettare l'Arcivescovado Napoletano. Ma siccome, per dimostrare un tale rifiuto, converrebbe dipingerne le ecclesiastiche insegne a' suoi piedi, così potrebbe apparire a taluni che fossero colà gittate per disprezzo. Meglio fia dunque l' evitare questo scoglio, quando non sia dato di situare quegli oggetti in modo conveniente, e tale d'altronde da non far supporre ch' ei veramente le avesse accettate (1).

§ 6. Approva poi l'Ayala che talvolta possa farsi l'Angelico Dottore star conculcando coi piedi non solo gli eretici antichi, e cioè Ario, Manete, Pelagio ec., ma ben anche coloro che vissero dopo lui, quali sono Zuinglio, Lutero, Calvino, e tanti altri; mentre, com' egli dice, gli scritti suoi servono ad atterrare gli eretici tutti quanti sono e i Sacramentarj, e gl' inimici del libero arbitrio, e quelli della dignità santità e verginità di Maria (2).

§ 7. Esempio di santità e virtù sì alle vedove, che alle conjugate, non che alle Monache, rifulse fra le *Oblate* Santa Francesca quando, rimasta priva del marito, si ritirò fra esse, il cui Istituto ella fondava. Non hanno

(1) Nei ritratti di S. Bernardino da Siena, incisi da Fiorenza Marcello sul disegno del Nazari, le tre mitre allusive ai vescovadi rinunciati stanno in terra presso i piedi del Santo.

(2) Non so se il nostro Autore qui intenda dire che S. Tommaso conculca le persone, od i libri. Opino per questi ultimi; e parmi necessario che vi sia scritto su di ognuno il nome dell' Eresiarca. In quanto poi a coloro che vissero dopo il santo Dottore, non potrei convenirne, per non indurre in *errore cronologico* i riguardanti, facendo loro credere che fossero vissuti prima, od almeno contemporaneamente a lui. E ciò è pure secondo le massime stesse spiegate altrove dall' Ayala.

clausura queste cenobite, che adottano la *regola* di San Benedetto, ed il loro abito di lana è di color nero; è stretta la tunica al corpo con varie pieghe da nera coreggia, ed il capo è coperto di un ampio velo bianco. Allorquando sortono dal Convento, si pongono sulle spalle un mantello, della stessa materia, che scende loro sino al tallone. Se poi la Santa fosse in atto di contemplazione, vi si aggiunge al fianco l' Angelo suo Custode.

§ 8. Nei fasti della Chiesa risplende l'Angelico Maestro S. Gregorio Pontefice, che per la santità e dottrina fu detto il *Magno*. Non si ripeterà quì tutto quanto si ebbe a dire intorno agli abiti che non erano in uso allora nè pei Vescovi, nè pei Pontefici romani. Sta egli scrivendo su voluminosissimi libri, mentre lo Spirito Santo in forma di colomba gli sè presso l'orecchia destra, come dettando a lui le parole, seguendo in ciò l' asserzione di Pietro Diacono suo famigliare.

§ 9. Il nostro Autore opina esser falso che il Santo fosse eunuco; il perchè viene dipinto con viso di tale sembianza. Ma quando ciò pur sia stato, a lui nulla potrebbe togliere della santità e dottrina, come nulla tolse ad Ignazio Vescovo di Costantinopoli, che l' empio Fozio scacciò dalla Sede patriarcale (1).

§ 10. Sussegue a S. Gregorio Magno il di lui amicis-

(1) San Gregorio Magno nato nel 540 morì nel 605. Fu di bella statura, viso lungo, barba rara, capelli neri e ricciuti, calvo sulla serena fronte, di dolce e nobile fisionomia. Tale si è il ritratto, ch' ei stesso fece dipingere, quando fu Abate nel monastero di S. Andrea, poi S. Gregorio. Volea sottrarsi al Papato, e fuggia nella chiesa de' Ss. Cosma e Damiano; ma una colomba gli si vide rifulgere sul capo, e fu condotto al seggio Pontificio. Sì da questo fatto, che dalla tradizione di quel Giovanni Diacono, che racconta essere stata veduta da Pietro Diacono la colomba all' orecchia del Santo, quando scrivea cose sacre, fu occasionata la opinione che ogni opera da lui scritta fossegli inspirata dalla Spirito Santo (Moroni).

simo ed insigne Arcivescovo di Siviglia San Leandro; che abbattè in Ispagna la eresia degli Ariani, ed al quale lo stesso Gran Pontefice dedicò i suoi *Libri del Pastorale officio*, ed i così detti *Morali*. Leandro devesi raffigurare assai vecchio, essendo morto d' oltre anni ottanta nel 603; e vi si aggiungerà quel maggiore ornamento dei Vescovi, che chiamasi *Pallio*, constando essergli stato spedito dall' amico S. Gregorio, con benevolissime lettere. Il qual *Pallio* spettarebbe ai soli Patriarchi, ed Arcivescovi. Lo descrive il Card. De Bona quale una candida fascia, larga circa tre dita, e contesta a guisa di cerchio, che si pone sulle spalle. Da quel cerchio altra simile fascia pende sul petto, altra sulla schiena; e tutte sono decorate di *purpuree croci*, *e non nere*, come fecero alcuni pittori. E questo Pallio, che si collega con tre auree spille, si fa di lana d' agnello il più candido e senza macchia. Nel Pallio de' Greci (quello descritto è dei Latini) la fascia è più larga, involve il collo, poi scende per mezzo al petto sino alle ginocchia; essendo poi ornata delle stesse croci. In Ispagna competeva al solo Arcivescovo di Siviglia; in Dalmazia al Saloniano; in Sardegna a quello di Cagliari; in Sicilia al Siracusano, e nella penisola italiana al Ravennate: indi fu concesso a tutti gli Arcivescovi, ed anche ad alcuni fra i Vescovi; come accenna lo stesso Card. De Bona (1).

(1) Il *Pallio*, già insigne ornamento proprio dei Papi, e dippoi de' patriarchi ecc. è segno di giurisdizione. È tessuto di lana candidissima d' agnello, ed ha sei croci di taffettà, o *di seta nera*, e gli esterni lembi delle appendici terminano e sono orlati con piccole lamine di piombo pur coperte di *seta nera*. Le croci *anticamente furon rosse* (ed ecco perchè il nostro Autore chiama sbaglio il farle nere). Il sacro *Pallio* d'oggi non solo differisce nel color delle croci, ma ben anche dalle striscie pendenti avanti e dietro, le quali ora sono assai accorciate: si fermano con tre spilloni d' oro, o altro metallo, e talvolta gemmati, *ricordando essi li tre*

§ 11. Si venera pure la memoria di S. Patrizio Apostolo e primo Vescovo dell' Irlanda. E questo si dipinge co' serpenti presso i piedi, perchè per primo evangelizzò quelle contrade, in cui non vedesi alcun velenoso rettile, nè ivi suol vivere. Trasportativi spesse volte de' serpenti dalla Brettagna, non appena il naviglio toccò le rive d' Irlanda, che ne morirono. Il che gl'Irlandesi attribuiscono alla intercessione di questo Santo; come gli attribuiscono altresì non poter essere avvelenato quel paese da coloro che, mortalmente infetti del veleno dell' eresia, vi si recano dall' Inghilterra (1).

CAPO X.

Del Patriarca S. Giuseppe sposo di M. Vergine.

§ 1. Uno degli errori principali nell' effigiare il Patriarca S. Giuseppe, si è quello di farlo quale un rozzo omaccione, di faccia incolta, capelli negletti, sordido

chiodi di G. Cristo. Si fa di lana d' agnello, perchè appunto ricorda il Divino Agnello, ossia G. Cristo, così predetto dai profeti, per cui il Santo Precursore, al vederlo, esclamò — *Ecco l' Agnello di Dio* —, leggenda che vedesi sulla striscia, o svolazzo, che pende dalla croce di S. Giovanni Battista, il quale ha pure presso di se l' agnello. Veggasi poi il Moroni, che dettagliatamente descrive questi sacri ornamenti. Riguardo ai tre spilloni, che ricordano i *tre* chiodi, anzichè *quattro*, com' era la più accolta opinione dei Greci, e degli antichi, veggansi gli § 4. 5. 6. 7. e 8. del Capo XVII. Libro III.

(1) Patrizio fu monaco, ed era nato sul finire del IV. secolo. Morì verso il 464. — Quì non fia discaro il far cenno del così detto *pozzo*, o *purgatorio di S. Patrizio.* Era una caverna nella isoletta di Dearg sulle frontiere della Contea di Fermanagh nell' Ultonia, ove ritiravasi il Santo ad orare. Falsità e superstizioni si dissero di quel luogo, ed il Papa nel 497 fece chiudere la caverna. Fu riaperta, ma poi chiusa nuovamente

nelle vestimenta, e talvolta persino deforme. Non visse fuori della volgar fortuna degli uomini, ma deve rappresentarsi con quella decente pulizia, che pur sta fra le virtù, e conveniente al suo stato d' artigiano; purchè cio non passi all' opposto eccesso, e cioè, com' ebbe a dipingerlo qualche artista, con barba pettinata mollemente, con capelli inanellati e scendenti sulle spalle, con vesti ricercatamente adorne.

§ 2. Non potendosi convenire con coloro, i quali ritennero che Giuseppe sposasse Maria in età senile, come asserì anche il Sannazzaro nel suo poemetto *Sul parto della Vergine,* così si consiglia di effigiare il Santo Patriarca in età bensì non troppo giovanile, ma nemmeno attempata, come già si disse parlando sulla Natività della Vergine (1).

§ 3. Sant' Epifanio ritenne che Giuseppe, allorquando sposò Maria, fosse già vedovo, con figliuolanza; ma tale sentenza, pur seguìta da non pochi antichi e moderni, venne respinta dai più dotti scrittori. Volle Iddio, come dice S. Girolamo, che G. Cristo, non solo da una Vergine, ma da una Vergine sposa fosse concepito, affinchè per la gererazione o tribù di Giuseppe fosse nota la origine di Maria, e perchè avesse appoggio fuggendo in Egitto. Ma quale ajuto avrebbe potuto sperare da un uomo assai vecchio? nè sarebbesi poi sì facilmente creduto che una giovinetta concepito avesse di un uomo decrepito, senza qualche sospetto a danno del suo pu-

da Enrico VIII. Eppure si visitava, e vi si orava. Si diede poi tal nome anche al gran pozzo, d' opera veramente romana, in Orvieto, fatto dal celebre architetto Antonio Sangallo per ordine di Clemente VII., affinchè non mancasse l' acqua in caso d' assedio a quella città, ov' erasi egli ritirato dopo il fiero sacco di Roma nell' anno 1527.

(1) Vedi § 9. Capo I. Libro III.

dore, senza il pericolo che fosse lapidata quale adultera da' Giudei.

§ 4. È pure da osservarsi che Giuseppe fu dato alla Vergine perchè le fosse custode non solo, ma ben ancora perchè Lei alimentasse co' lavori dell' arte sua, ch' era quella di fabbro legnajuolo, ossia falegname, secondo la più comune opinione. Adunque un uomo assai vecchio non avrebbe potuto prestarsi a faticoso lavoro, e quindi neppur averne il necessario guadagno. Si dipinga pertanto Giuseppe, come si ripete, di una età virile, cioè circa il quarantesimo anno, età in cui le forze del corpo e le virtù dell' animo sono al maggior loro grado e vigore.

§ 5. Questa età, di che si è detto, gli conviene allorquando sposa Maria, o tiene il bambino fra le braccia; mentre quantunque Giuseppe non vivesse al tempo in cui G. Cristo cominciò la sua predicazione, pure si ritiene che ben molti anni ancor passassero dallo sposalizio alla sua santa morte. Quindi, allorchè muore assistito dalla sua Sposa, e dal Santissimo suo Figliuolo, può effigiarsi alquanto più attempato, come vogliono la ragione e la umana natura. E dissi che Giuseppe non vivea quando Gesù intraprese la pubblica sua vita; infatti non era il S. Patriarca alle nozze di Cana, cui intervenne Maria. Ma è certissimo poi che più non era Giuseppe al tempo della morte del Salvatore, perchè a lui, se fosse vissuto, e non a Giovanni, avrebbe raccomandata la Madre sua.

§ 6. Niuno ignora l' apparizione dell' Angelo, che tolse d' affanno S. Giuseppe, quando scoprì gravida Maria Vergine. L' Angelo gli disse — *non temere, chè ha concepito di Spirito Santo* —. Il regio pittor spagnuolo Palonino de' Velasco fa rimprovero all' altro pittore Francesco Pacheco, perchè in un quadro pel Collegio di

Sant' Ermenegildo in Siviglia dipinse quest' apparizione di giorno, e non di notte, come la pongono le Sacre Scritture.

§ 7. La *verga fiorita* in mano al Santo Patriarca, può farsi rettamente, simboleggiando con ciò la sua continenza e la verginità, che anche il dottissimo S. Girolamo ebbe ad attribuirgli (1): come altresì potrà farsi Giuseppe star lavorando in una officina o bottega da falegname, col fanciullo Gesù che gli porge ajuto. Nè valga il dire che Giuseppe e Maria non gli avrebbero ciò permesso; giacchè sembra ben probabile ch' Egli stesso abbia voluto adattarvisi, com' ebbe ad essere a loro pienamente soggetto in ogni cosa.

(1) Al § 6. Capo III. Libro IV. si fa cenno del quadro di Raffaello, rappresentante lo Sposalizio di M. Vergine. *Dalla parte di S. Giuseppe sono alquanti uomini portanti una verga ciascuno, indizio della verga d'Aronne, o della radice di Iesse, i quali sembrano altrettanti concorrenti ad isposare quella celestiale bellezza. Tutti questi mostrano un sentimento di afflizione, vedendosi posposti a Giuseppe, a cui in segno del divino volere la verga è fiorita ecc.... due de' più giovani, indispettiti della loro sorte, rompono la verga ecc.* — (Quatremere). In uno di essi vuolsi vedere il ritratto del pittore. Usarono molti artisti de' secoli XV., e XVI. esprimere in tal modo, o presso a poco eguale, questo soggetto; ma erroneamente, come ne insegnano pure i seguenti detti — *I pittori pingono in mano di S. Giuseppe una verga fiorita, per significare quella ch' egli presentò al Sacerdote, unitamente agli altri individui della Casa di David, che poteano prentendere alla mano di Maria. Di tutte quelle verghe non fiorì che quella di S. Giuseppe, ed era il segnale con cui Dio palesava d'ordinario il voler suo intorno a simili matrimoni di vergini a lui consacrate:* MA CIÒ NON È CHE UNA FAVOLA TOLTA DAI LIBRI APOCRIFI, *come li chiama S. Girolamo* (Moroni, Diz. Eccl.), dal che viene ad essere maggiormente appoggiata la sentenza che quella verga fiorita sia simbolo appunto di verginità e continenza.

Anche il Cav. Bigioli, seguendo gli antichi, nel disegno da lui fattone per l' opera il *Perfetto leggendario ecc.*, introdusse un giovine che spezza la verga.

LIBRO SESTO

DELLE IMMAGINI DE' SANTI, LE CUI FESTIVITÀ CADONO NEL SECONDO TRIMESTRE DELL' ANNO

CAPO I.

De' Ss. Francesco di Paola, Isidoro Arcivescovo di Siviglia, Casilda Vergine Spagnuola, e Leone Magno Pontefice Romano.

§ 1. La forma dell' abito di S. Francesco di Paola è quella che oggi pure si porta dai PP. Minimi dell'Ordine suo; se non che il colore di quello del nostro Santo era fosco, e non nero. Vuolsi anzi che in alcuni Conventi più rigidi osservatori del primitivo istituto lo indossino tale anche oggidì. Usava camminare coi piè nudi; come altresì devesi far vecchio assai, essendo morto di novantun' anni (1).

§ 2. Sant' Isidoro Vescovo di Siviglia fu grande per santità e per dottrina. Sogliono i pittori farlo in luogo adorno di scansie con libri portanti le indicazioni delle opere che contengono. È da osservarsi che non vengavi posta la *Collezione delle epistole, e decretali degli antichi Pontefici*, perchè falsamente gli venne attribuita, e

(1) Nato in Paola di Calabria nel 1416. Per la sua vivissima carità, gli si pose quella insegna *Charitas*. Morto nel 2 Aprile 1508, gli Ugonotti ne bruciarono il corpo a Plessis nel 1552; ma si salvarono alcune ossa.

giudicarono molti quel libro essere apocrifo ed indegno della profonda sapienza ed erudizione d' Isidoro (1).

§ 3. Casilla o, come la chiamano in Ispagna, Casilda, fu figlia di Almenone Re Maomettano, che comandava in Toledo nel secolo X. della Chiesa. Questa vergine cercava nella sua naturale pietà di sollevare i cristiani, che il padre facea porre in carcere, alimentandoli con cibi portati loro di sua propria mano. Avvenne che, accortosene il padre, e ripresala fortemente di ascondere in seno que' cibi, si cangiarono i medesimi per miracolo in fiori odorosi ed in freschissime rose (2). Avvertita da Dio che per guarire di una emorragia di sangue di che soffriva, si fosse portata a bagnarsi nel lago detto di S. Vincenzo, vi andò, ed ivi, scordata la patria, edificatasi una casuccia sulla sommità di una rupe, condusse vita santa e vi operò prodigî. Deve farsi questa donna di una mezzana età, ed in abito secolare, bensì modestissimo, non avendosi monumenti che ne dicano diversamente.

§ 4. Da lei acquistò nome il lago, che trovasi fra la città di Burgos ed il paese di Pancorvo. Ivi si veggono masse di cespugli, che si estendono assai, e possono a ragione chiamarsi *isole natanti*, di tale una consistenza da sostener uomini greggie bovi e cavalli, sebbene la profondità del lago sia grande, e la mobilità di dette isole sia di modo che possano esser sospinte quasi a foggia di navi. V'ha chi dubita di ciò, dice il nostro Autore, per cui, a persuaderne il lettore, lo consiglia di leggere il libro di Claudio Dausco Canonico di Tournay, intitolato *Terra ed Acqua*, ossieno *Terre natanti* (3).

(1) Isidoro nato a Cartagena, figlio del Governator Severiano, fu fratello ai Ss. Fulgenzio e Leandro. Morì nel 4 Aprile del 639.

(2) Veggasi lo stesso miracolo, a Santa Elisabetta di Portogallo, al § 4. Capo I. Libro VII.

(3) Non se ne maraviglieranno al certo i ferraresi, che nelle valli

§ 5. San Leone Magno, Vescovo e Dottore, fu il primo di questo nome fra i Pontefici Romani. Esso pure vedesi dipinto con que' sacri paramenti, che ben dopo d'assai vennero adottati; e per lo più si rappresenta quando con divina eloquenza persuade Attila di non più avanzare co' suoi eserciti, che già marciando contro Roma condotto avea sin dove il Mincio sbocca nel Pò, e dove pur esso Leone recato erasi frettolosamente, onde allontanare tanta ruina. Richiesto quel Re feroce del perchè sì umilmente cedesse alle parole del Pontefice, rispose ch'ei vedeva *un altro* minacciargli la morte colla spada in mano, se non obbediva (1).

§ 6. Ricavasi per altro dalle storie dei Papi che due furono le persone da lui vedute, aggiungendosi da qualcuno dei biografii che fossero gli Apostoli Pietro e Paolo (2). Non avrebbe taccia d' errore l' artista che ne dipingesse uno solo; ma in questo caso, dovrà essere San Pietro, come Capo della Chiesa. Meglio però fia sempre l' attenersi alla più accolta maniera, e cioè di associarvi S. Paolo (3).

presso al mare hanno le così dette *Quore*, le quali si estendono ben altro che ad alquanti piedi. Quì però sono composte a guisa di reti formatesi colle radici delle canne palustri, terra e foglie, venendone un tessuto, su cui crescono e salici ed ontani, e pascolano centinaja di bovi e cavalli. S' alzano e s' abbassano coll' alzarsi ed abbassarsi delle acque sottostanti, e servirono talvolta di rifugio ai vicini abitanti, cacciati dai loro miseri abituri dalle acque del Po, che per gonfiezza rovesciava le sponde. Di queste *Quore* parla in un suo libro l'Aleotti; ed io stesso ne diedi un cenno nella biografia che di questo idrostatico ed Architetto stampai nel 1847.

(1) Alcuni vogliono che l' abboccamento, anzichè ad Ambulejo, avesse luogo a Governolo, di là poco lungi. Non riesciva Leone tre anni dopo, cioè nel 455, ad allontanare Genserico Re de' Vandali da Roma, e ottenne soltanto che non aggiungesse al saccheggio anche l' incendio e la strage. Questo Papa insigne lasciò molte opere.

(2) Vedasi il § 12. Capo XIV. di questo Libro.

(3) Nel bassorilievo di Alessandro Algardi nel Vaticano, sonovi ambi-

CAPO II.

Di S. Ermenegildo Re di Spagna e martire; di S. Giorgio martire; non che del buon Ladrone.

§ 1. Molti vorrebbero che il martire Sant' Ermenegildo non abbia regnato, ma sia stato solamente Principe di famiglia regnante, per la da loro addotta ragione ch'essendo stato ucciso per comando del proprio padre in odio de' Cristiani, non avrebbe potuto essergli successore: quindi o lo dipingono senza scettro e senza corona, od almeno con quella piccola soltanto ch'è propria dei Principi. Ma devesi conoscere ch'ei venne associato dal padre nel Regno, e comandava in una parte della Spagna, cioè nell'Andalusia, ove dovea proteggere gli Ariani, alla cui setta egli pure apparteneva. Ciò accadde nell'anno 578.

§ 2. In quel tempo era Vescovo di Siviglia, capoluogo dell'Andalusia, il dottissimo San Leandro, la forza de' cui colloquî indusse Ermenegildo ad abjurare gli errori di Ario, ed abbracciare la Cattolica Fede, ricevendo il Sagramento della Cresima dal Santo Pastore, che gli cangiò il nome nativo nell' altro di Giovanni; abbenchè poi fosse conosciuto sotto lo stesso antico suo nome. Da tutto ciò ne consegue che debbasi adornarlo di scettro e corona, e del reale paludamento. Dopo l' abjura, fu richiamato dal padre, fatto rinchiudere in carcere entro una rocca, dove sostenne il martirio mediante un colpo di scure cacciatagli sin entro al cervello da uno dei satelliti dell' empio padre,

due gli Apostoli, S. Pietro con lo stocco, e S. Paolo con la spada. Il Pontefice Leone ha la mitra, ed i paramenti sacri di forme assai posteriori a quelle del suo tempo.

come attesta S. Gregorio, e non con la decapitazione, come vollero taluni (1).

§ 3. Intorno a S. Giorgio scrissero anche gli Eretici, e ne scrissero erronee leggende; per cui fa d'uopo di moltissima cautela nello sceglierne i fatti, onde non desumerli dalle scritture apocrife e riprovate. Lascio di parlare della immagine veduta per entro a Greci Templi dall' Ambasciator Imperiale presso i Turchi Ogerio Grislenio, che ne fa parola nelle sue lettere; e cioè di S. Giorgio a cavallo, con un fanciullo che, seduto vicino a lui sulla groppa dello stesso destriero, sta mescendo e somministrandogli vino.

§ 4. Si dipinge adunque S. Giorgio montato sopra un focoso cavallo, uccidendo colla lancia un dragone, che insegue una vergine, la quale in atto supplichevole di ajuto stende le mani al cavaliere. Fu duce di equestri milizie, ed usarono un tempo i Re Cristiani d'invocarlo nelle pugne, onde fosse loro propizio; ed il Re Cuniferto, come racconta Paolo Diacono, vinta contro i nemici un' aspra battaglia, eresse in di lui onore una Basilica ed un Monistero. Si racconta che, regnando in Arragona Pietro I. di questo nome, in una memorabile battaglia essendo i suoi guerrieri stretti da immensa moltitudine di Saraceni presso il castello di Alcoraz, e vedendo il Re Capitano che questi si sarebbero facilmente collocati entro l' antico tempio di

(1) Ermenegildo fu marito della cattolica Ingonda. Il padre, che avealo associato al Regno, assegnandogli a sede la città di Siviglia, quando Ei convertissi, lo spogliò della corona e del comando. Cercò appoggio, ma fu tradito; e durante il lungo assedio di Siviglia, fuggì a Cordova, e poi ad Osseto, dove non gli valse il rinchiudersi con trecento de' suoi seguaci entro una Chiesa. Fu strappato di là, incatenato e tradotto a Siviglia, e posto in una torre. Nel 13 Aprile dell' anno 586, tentata invano la sua fede, gli venne mozzato il capo (così dice il Moroni).

S. Giorgio, ed ivi fortificati, per poi irrompere in nuove escursioni, pregò quel Santo a non permetter ciò. Ed eccoti un guerriero a cavallo, giungere tutto armato al campo, con croce rossa sul petto, e combattere vigorosamente, facendo strage orrenda dei nemici. Come vuolsi altresì che l' Imperator Carlo V., pugnando per la Chiesa Cattolica, nel giorno dedicato a questo Martire, vincesse per intercession sua quella tremenda pugna, in cui fe' prigioniero Gio: Federico Duca di Sassonia, seguace dell' eresie di Lutero.

§ 5. La vergine supplichevole vuolsi favolosa, non constando ciò che da qualche libro Greco. Il Cardinal Baronio l' attribuisce a simbolo di qualche città che invochi l' ajuto del Santo, anzichè a storia, qual vorrebbela Giacopo da Voragine. Non per tanto non erra il pittore, se nell' effigiare S. Giorgio vi ponga pure la vergine da lui difesa contro il dragone, trattandosi di modo comunemente accolto (1).

§ 6. Quantunque rarissimamente veggasi dipinto da solo il buon Ladrone, che morendo sulla Croce al fianco di G. Cristo potè conseguire il regno celeste, non pertanto, avendosene memoria nel Martirologio, vuolsi qui farne parola. Error sarebbe il farlo crocifisso in diverso modo da quello con cui lo fu il Redentore, ovvero legatovi con funi, anzichè conficcatovi coi chiodi, come già si disse in altro luogo (2). Converrà ap-

(1) San Giorgio è celebre per culto; ma la sua storia si confonde ben di leggieri con le favole degli eretici. Fu di Cappadocia, e guerriero, e sofferse il martirio in Nicomedia sotto Diocleziano. Egli è il principal protettore di questa mia patria Ferrara. Conferma pure il Moroni che la vergine debba esprimere un simbolo, mentre di tal fatto nulla si legge, neppure negli antichi atti spuri, e fu solo riferito dal citato Jacopo da Voragine. I Greci chiamarono S. Giorgio *il Gran Martire.*

(2) Vedasi § 4. Capo VIII. Libro I., e § 1. Capo XVIII. Libro III.

porgli l' aureola di luce intorno al capo, e si distinguerà da G. Cristo, perchè questi era coronato di spine. Gli si potrebbero anche far sortire dalla bocca le parole, che gli valsero il Paradiso — *Signore, ricordatevi di me* —, come fece il celebre Antonio del Castillo y Saavedra di Cordova, e togliere così ogni dubbbiezza (1).

CAPO III.

De' Ss. Marco Evangelista, Pietro Armengaudo martire, e Caterina da Siena.

§ 1. Poco si conosce con certezza intorno ai fatti degli Apostoli, e degli Evangelisti, per cui anche la Chiesa, nei rispettivi loro Uffici, si astiene ben spesso di parlarne, apocrifo essendo quanto ne dice fra gli altri Addia Babilonese. Per ciò che spetta a S. Marco Evangelista e Patriarca della Chiesa d' Alessandria, ne fece parola S. Girolamo nel suo celebre Indice degli Scrittori Ecclesiastici.

§ 2. Ma per quanto riguarda la pittura, e non la storia, sappiamo che nei quattro simboli di Ezechiello, e cioè l' uomo il leone l' aquila ed il bue, sono rappresentati li quattro Evangelisti, come ne concordano pienamente i Ss. Padri; e nel leone viene raffigurato S. Marco, per cui vi si pone dappresso quell' animale (2). Egli è principal protettore di Venezia, che

(1) Vorrebbesi che *Disma*, o *Dima* fosse stato il nome del buon Ladrone; ma il Card. Baronio non ne conviene. *Gesma*, o *Gema* vien detto nelle *Contemplazioni della Emmerick*. In tale incertezza è prudente l' astenersi dall' apporvi alcun nome, attenendosi piuttosto alle istruzioni del nostro Ayala.

(2) Su questo argomento, e cioè dei quattro animali, ha scritto Pei-

conserva le sue reliquie, e il Vangelo, che vuolsi scritto di sua mano; ma dove si voglia fare il leone a simbolo di Venezia, è colle ali, e con un libro fra le zanne (1).

§ 3. L' Ordine di M. Vergine della Mercede celebra la memoria di S. Pietro Armengaudo, martire di G. Cristo, perchè sebben non terminasse i suoi dì sul patibolo, ebbe a soffrire però i più gravi tormenti per la Fede. Dopo una vita giovanile assai dissipata, entrò in quell' Ordine, distinguendovisi per esimie virtù; fu più volte spedito in Affrica per redimere schiavi, e più d'una volta non avendo bastante danaro, pose se stesso in loro luogo, fino a che sostenne la pena di essere impiccato. Però venivane prodigiosamente liberato, ritenendosi che Maria Vergine lo sostenesse, e ne rallentasse il laccio alla strozza.

§ 4. Videsi qualche volta questo Santo star sospeso alla forca, e presso lui M. Vergine, che toccalo con una mano. Ma errano quei pittori che ne fanno il cor-

gnot — *Recherches sur les animaux symboliques des Evangelistes* — *Dijon*, 1829, in 4. —, ma non avendo trovato il libro, non mi è dato conoscere sotto quale aspetto egli ne abbia scritto.

(1) Fu Giudeo di Cirenaica; predicò in Egitto, tornò a Roma, poi in Alessandria, dove fu preso dai Pagani mentre celebrava i divini misteri, e strascinato per le vie, che macchiò del suo sangue. Nel dì seguente rinnovatoglisi quel supplizio, vi moriva, ed era il 25 Aprile dell'anno 68. I veneziani *ne involarono* le reliquie nell' 815, portandole alla patria, eleggendo quel Santo a loro patrono, e adottando in pari tempo a stemma il leone alato.

Un bellissimo San Marco è quello del ferrarese Giuseppe Caletti detto il Cremonese, forse perchè d' origine di quella Città. Io non saprei se meglio si possano dipingere que' libri che Marco tiene e sulle ginocchia scrivendovi, e presso i piedi: d' altronde non saprei convenire in tal quantità di grandissimi volumi, non constando che San Marco lasciasse scritte altre cose fuor del Vangelo. Il quadro era nella Chiesa di S. Benedetto in Ferrara, ed ora è nella Comunale Pinacoteca; unico di quel pittore che si conosca esposto al Pubblico.

po affatto gravitante pel proprio suo peso, e le funicelle star tese pienamente; giacchè a far palese ed esprimere la *grazia*, è d'uopo che il corpo suddetto sia libero qual poggiasse sul terreno, ed il laccio sia per così dir fluttuante. Che se poi far debbasi deposto dal patibolo, e tuttora col laccio avvolto intorno al collo, convien fargliełlo contorto, e col volto illanguidito dallo squallore; marche da lui portate sinchè visse (1).

§ 5. Non vuolsi quì porre a questione se Caterina da Siena vergine e sposa di G. Cristo debba effigiarsi colle Sacre Stimate. Asserisce per altro il nostro Autore qual cosa certa ch' essa veramente le ricevea, sentendone anche acuti dolori, abbenchè non mai apparissero visibili a chi la guardava, come ne dissero i suoi biografi Raimondo Capuano, e Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze. *L' Officio sacro* esso pure lo accenna chiaramente, cioè: che stando in Pisa, in giorno di Domenica, dopo preso il Cibo divino, andò in estasi, e vide il Salvatore in mezzo ad un' ampia luce, dalle cui cinque piaghe sortirono cinque raggi, che la ferirono nè corrispondenti luoghi del suo corpo. E siccome pregò il Signore, che quelle piaghe non apparissero, così que' raggi cangiarono tosto il color sanguigno in puro splendore, rimanendo però ad essa il dolore anche senza cruenti segni. Potrà dunque dipingersi la detta Santa nell' atto di ricevere le Stimate co' cinque raggi di luce, ma senza l' impronta delle ferite (2).

(1) Pietro Armengaudo, o Armengol, come vien detto negli Atti de' Santi, nacque nel Castello della *Guardia de' Prati* in Catalogna, dai nob. Conti d' Urgel. Pietro in sua gioventù errò fuggiasco nei monti fra gli assassini, poi convertissi e fu santo. Moriva in patria oltre la metà del secolo XII.

(2) Era della famiglia Benincasa, donde nacque nel 1347, ed ebbe nome Eufrosina. Fu Domenicana del terz' Ordine, morì nel 1380, e lasciò ope-

CAPO IV.

De' Ss. Apostoli Filippo e Giacomo; della storia dell' Invenzione di Santa Croce; e di S. Monica madre di S. Agostino.

§ 1. Il Santo Apostolo Filippo è uno dei primi, scelti dal Signore, seco lui trattando con ispeciale famigliarità e frequenza. Non deve farsi decrepito; giacchè le storie, che gli diedero ottantasette anni, approvate non furono, come osserva il Card. Baronio. È giusto il porvi le insegne del martirio, e cioè la Croce, su cui venne confitto, dopo che fu assalito colle pietre, come afferma Eusebio citato dal prelodato Cardinale; e ciò secondo la tradizione della Chiesa stessa (1). Il libro si conviene a tutti gli Apostoli, e quindi anche a S. Filippo, abbenchè non abbia lasciato alcun scritto.

§ 2. A Filippo vien compagno l'altro Apostolo S. Giacomo, primo Vescovo di Gerusalemme, e consanguineo di G. Cristo, per cui più d'una volta vien detto *fratello del Signore*. Lasciò scritta una lettera, che chiamasi *Cattolica*.

§ 3. L' insegna del suo martirio è quel legno, col quale in antico i follatori spremevano l'acque dai panni. Gittato dall' alto, e non essendo rimasto morto, potè rialzarsi sulle ginocchia, e pregò il Signore pe' suoi uc-

re, che fan *testo di lingua*. Vedansi Gamba, *Serie dei testi* ecc., e Ferri Pietro Leopoldo *Biblioteca femminile Italiana* da lui raccolta e descritta (Padova Crescini 1842). Questo dottissimo e nob. signore Padovano, ora defunto, mi onorò per molti anni di sua corrispondenza letteraria, e mi fece dono di un esemplare dell' opera.

(1) Filippo nacque in Betsaida di Galilea, e predicò nelle due Frigie. Vuolsi morto in Gerapoli d' età molto avanzata: ebbe a discepolo San Policarpo.

cisori. Allora gli furono scagliate pietre; e nell'atto che uno de' Sacerdoti e figli di Rechab rivolto al popolo dicea — *che fate? il giusto prega il Signore per voi* —, un di coloro che operavano al follo, prese una stanga, e glie la diede sul capo, accoppandolo.

§ 4. Se poi debba dipingersi di forme e sembianze uguali a G. Cristo, potrebbesi porre in dubbio; giacchè se molti lo ritennero, indotti dalla testimonianza del Santo martire Ignazio, è d'altronde a sapersi che alcune fra le di lui lettere, ovvero a lui attribuite, si tengono per incerte, specialmente dagl' insigni Card. Baronio e Bellarmino.

§ 5. Che se taluno dicesse avere il traditor Giuda dato un segnale ai soldati, onde non confondessero Gesù Cristo con S. Giacomo in causa della pretesa somiglianza, potrebbesi rispondere con Giovanni Maldonato, che non consta esserne stata questa la causa, ma bensì perchè non conoscendosi il Redentore dai soldati romani, era loro necessaria qualche indicazione per non incorrere in isbaglio (1).

§ 6. Sulla *Invenzione* della Santa Croce scrissero Sant' Ambrogio, Sulpizio Severo, Sozomeno, Teodoreto, e Paolino; il quale ultimo racconta come la regina Sant' Elena, madre di Costantino, portatasi a Gerusalemme, visitasse i luoghi tutti santificati dalla Passione del Re-

(1) San Giacomo, di cui qui si parla, è quello detto il *Minore*, ed era fratel cugino di G. Cristo. Fu Vescovo di Gerusalemme, la cui Chiesa vennegli raccomandata dal Signore istesso. Fu precipitato dal terrazzo del Tempio, perchè Anano II. gran Sacerdote lo diede in potere del popolo. Già fu detto dal nostro Autore come un gualcherajo terminasse di ucciderlo, e ciò avvenne dell' anno 61. — In quanto al terrazzo, veggasi la costruzione del Tempio al § 4. Capo IV. Libro III.

Di questo fatto parla pure lo storico ebreo Giuseppe Flavio, che scrisse a quell' epoca.

dentore, sforzandosi di rinvenirne la Croce. Nessun indizio poteasi averne, perchè si era cercato di perderne persino la memoria. Ma fatta certa del luogo della crocifissione anche per mezzo di alcuno fra i peritissimi Giudei, ne ordinò uno scavo, e dopo un ingente lavoro di cittadini e di soldati, contro la speranza di tutti, ma secondo la di lei vivissima fede, si trovò quel santissimo Legno. Se non che, si rinvennero tre croci, invece di una, di modochè il gaudio del ritrovamento fu amareggiato dalla incertezza. Il Signore però inspirava al Vescovo di Gerusalemme S. Macario che ad una femmina gravemente ammalata applicasse le tre croci. Al tocco della terza l' inferma fu perfettamente sanata: e così fu scoperto il S. Legno della nostra redenzione. (Ved: Breviar: Rom: al 2 Maggio).

§ 7. Sant' Elena sarà vestita d' abito imperiale, adorna delle insegne regali, e contornata di cortigiani e di soldati. Il Vescovo di Gerusalemme in abito pontificale di quel tempo, co' suoi chierici al fianco. Tre croci fra loro del tutto simili, due deposte in terra, e l' altra alquanto alzata, e presso di essa quella inferma di cui sopra, con che si conobbe quale fosse la vera di Gesù Cristo. (1). Alcuni sull' asserzione di Paolino sostengono che al tocco della medesima resuscitasse un morto: ma può esser accaduto e l' uno e l' altro prodigio (2).

(1) Vedi § 1. Capo XVIII. Libro III.

(2) Sant' Elena rinvenne la Croce nell' anno 326, ottantesimo dell' età sua, sotto le rovine del Monte Calvario. San Cirillo, che dopo 25 anni fu Vescovo di Gerusalemme, ne parla qual testimonio oculare. I pagani, onde perderne la memoria, vi aveano eretto un Tempio a Venere, che S. Elena fece distruggere per farvi gli scavi. In quel luogo, dopo trovata la Croce, venne innalzata una Basilica, distrutta dappoi da Cosroe II Re di Persia nel 611.

Veggasi poi per la forma e per la materia, quanto si disse alla nota 1.

§ 8. La vedova Santa Monica madre di quel Santo Agostino, che appartenne alla setta de' Manichei, piangeva costantemente gli errori del figlio, sino a che, seguitolo a Milano, lo ricondusse alla buona via, ed ebbe il contento di vederlo battezzato da Sant'Ambrogio. Può dipingersi questa Santa nella età in cui piange lo sviamento del figliuolo, e circa gli anni 45; ovvero nell'altra in cui, redentolo, pensava di ricondursi alla patria in Affrica, ed allora contava 56 anni, come attesta lo stesso Agostino. In ambedue però questi casi, facciasi vestita onestamente, col capo coperto di un velo, e quale conviensi a donna dedita alla pietà, religiosa, e sempre immersa nel pianto, se sia prima della conversione del figlio; sempre pensante alle cose celesti, se sia dopo (1).

del § 1. Capo XVIII. Libro III; e per l'*Esaltazione*, veggansi gli § 2. e 3. Capo IX. Libro VII.

Il ferrarese Garofalo, con quella valentia che gli era propria, trattò egregiamente questo soggetto. Una gran turba di genti, fra cui alcuni aggrappati a colonne, guardano con maraviglia la risurrezione di un cadavere che, portatovi su di una bara, ed involto ancora nel funereo lenzuolo, all'appressargli della vera Croce, s'alza e l'abbraccia con trasporto. Fra le turbe primeggia la Santa Regina in ginocchio, adorna di diadema. Sarebbe solo a rimarcarsi la età della medesima, se star debbasi al Moroni, che vi dà, come vedemmo, 80 anni. Quelle alte colonne ancor ritte, e i molti frammenti di marmi come di fabbrica distrutta, rammentano l'atterramento del Tempio di Venere; e framezzo a que' tronchi ancora esistenti vedesi *da lungi* l'aperto monte in cui si fece lo scavo. Le quali ripetizioni di soggetto, e a meglio dire azioni preventive al soggetto principale, soleva porre di sovente il Garofalo ne' suoi dipinti in piccolissime proporzioni, e con la dovuta aerea prospettiva, quasi a guisa di *macchiette*, onde in tal modo far mostra dettagliata, e più aperta spiegazione del suo concetto. Su nel cielo, fra un vivissimo splendore, che vien chiuso da nubi e da Angeli, sta eretta una piccola Croce rossa, ch' esprime il trionfo di questo sacro simbolo di nostra Redenzione.

(1) Santa Monica nacque nel 332. Nel 384 Agostino lasciò Roma, e andò a Milano ad insegnarvi Rettorica. Essa lo raggiunse colà, e lo ridusse

CAPO V.

Del martirio di San Giovanni Evangelista; non che de Ss. Stanislao martire, Domitilla, Nereo ed Achilleo.

§ 1. San Giovanni e San Giacomo il *Maggiore* furono figli di Zebedeo; e dice S. Girolamo che il secondo fu fatto decapitare da Erode, il primo venne riposto in un gran vaso d' olio bollente al fuoco, dal quale sortito illeso per virtù del Signore, fu poi relegato a Patmos; e quindi anche S. Giovanni puo dirsi martire e confessore di Gesù Cristo.

§ 2. Due cose sono da rimarcarsi nella pittura di questo fatto. La prima è che all' atto del supplizio egli avea novant' anni, e quindi far si deve in sembiante ben diverso da quando conversava con G. Cristo, di cui fu il più intimo discepolo; perchè allora egli era giovanissimo. E la seconda è il far questo Santo quasi genuflesso entro la caldaja, ove l' olio giungegli appena a ricoprir le ginocchia, mentre consta dagli antichi monumenti ch' ei vi fu intieramente immerso sino alle spalle, od al collo (1).

a convertirsi. Disponevasi a tornare in Affrica, ma cadde ammalata ad Ostia, e vi morì di 56 anni, mentre Agostino aveane trentatrè, venendole chiusi gli occhi dal proprio figlio.

Di questo parlasi ai § 5. 6. e 7. Capo VI. Libro VII.

(1) Nacque in Betsaide, e ritiensi che avesse venticinque anni quando seguì G. Cristo. Secondo il Moroni, Giovanni morì in pace ad Efeso l'anno 3. di Trajano, contandone 94; ma per quanto ebbe a soffrire, la Chiesa lo annoverò fra i Martiri. Fu il discepolo più diletto al Signore, il solo che non lo abbandonò al momento della sua Passione, presente all'agonia del divin suo Maestro nell' Orto degli Ulivi, alla Trasfigurazione sul Tabor, alla morte sulla croce al Calvario. Il supplizio gli fu dato presso

§ 3. Il martirio del Santo vescovo Stanislao di Cracovia è talvolta erroneamente dipinto. Si fa trapassato nè fianchi da volgar carnefice, vestito degli abiti pontificali: ma tre osservazioni vi sono, e primamente, che venne ucciso nel mentre celebrava la messa, e quindi far si deve nel Tempio in questo atto, e ricoperto de' paramenti adatti al divin sagrifizio. In secondo luogo, morì percosso nel capo di orrenda ferita, e non in altro modo. E finalmente, fu ammazzato dallo stesso empio Re di Polonia Boleslao, che fe' le veci del manigoldo. Questo deve farsi adorno delle insegne regali, nell'atto di percuotere col ferro e di tutta sua forza il santo Vescovo, che sta per offerire la SSma Ostia, nel Tempio di S. Michele sulla Vistola. E così pure non si ommetteranno i satelliti e seguaci del Re, ch'entrando colà dentro, rimangono colpiti da sovrumano splendore, spaventati ed in parte atterrati, come racconta lo storico della Polonia Martino Cromer, il quale assicura che di mano in mano ch'entravano que' militi, cadevano a terra supini per la forza dell' insolito e vivissimo fulgore, sino a che, stanca la ira regia, entrò egli stesso furibondo, e colla spada diede tal fendente sul capo al Santo che ne schizzarono le cervella ad aspergerne le vicine pareti.

§ 4. D' illustre e Consolar sangue fu Flavia Domitilla, la cui commemorazione va unita a quella de' suoi servi Nereo ed Achilleo. Dessa ebbe il martirio assieme alle

Porta Latina in Roma; indi esiliato in Patmos, vi ebbe colà quelle stupende visioni dell' Apocalisse. Tornò poi ad Efeso, e prese cura di quella Chiesa, portando *una lamina d' oro sulla fronte*, prima insegna della Mitra Vescovile dei Cristiani. Di S. Giovanni già si parlò al § 3 Capo VI. Lib. IV, ed al § 8. Capo I. Libro V; e se ne fa parola pure al § 3. Capo IX. Libro VIII.

Ss. Vergini Eufrosina e Teodora (1). È noto per le storie che Domitilla ricevea dal b. Clemente Pontefice romano *il sacro abito* della verginità; dal che viene a rilevarsi che sin dall' origine della Chiesa fu costume che le vergini a Dio consacrate con solenne rito, fossero coperte dagli stessi Vescovi del sacro velo; come già consta dai Sacri Canoni della Chiesa stessa, e dai Concilî.

§ 5. Raccomandava S. Paolo alle donne che nelle Chiese andassero velate, per cui sì le nubili, che le spose e le vedove si coprirono il capo di un velo comune; dal che pur venne l' uso che alcune vergini consacrate a Dio persin tutto il volto si coprissero ben ancora con un rozzo panno. Ritennero perciò dappoi le donne cristiane che andando scoperte ne soffrisse il loro pudore; di modo che talvolta i persecutori del Cristianesimo cominciarono le loro persecuzioni scoprendo ad esse il capo, come avvenne fra l' altre a Sant'Areta.

§ 6. Il qual costume però non fu solo delle cristiane, ma bensì ancora delle Giudee, e delle Gentili. Di quelle parla Tertulliano, e di queste fa parola Valerio Massimo, narrando la grave collera di Sulpizio Gallo, che ripudiò la propria moglie, per averla trovata sulla pubblica via col capo scoperto. E così ne dicono pur qualche cosa e Tacito e Plutarco; e lo stesso Tertulliano racconta delle Arabe, ed altre Orientali, che si coprivano la testa in modo d' aver libero un occhio solo. Dalle quali cose dedurrà il pittore quanto egli debba usare di cautela e decenza nelle immagini femminili, anzichè imitar quegli artisti, che delle sante vergini fecero altrettante Elene o Veneri impudiche.

(1) Flavia Domitilla, nipote del Console Flavio Clemente martire, fu esiliata all' Isola Ponzia, ove convisse co' suoi due eunuchi Nereo ed Achilleo. Venne poi abbruciata in Terracina, per ordine di Trajano, perchè ricusò di sagrificare agl' idoli.

§ 7. Intorno ai fratelli Nereo ed Achilleo servi di Domitilla, si osserverà soltanto che facciansi con volto di eunuchi, quali erano gli uomini destinati al servigio delle femmine d' illustri famiglie, niuno ignorando che costoro sono evirati ; del che non mancano esempî anche nelle sacre Carte, cioè nella Genesi e nei Libri de' Re (1).

CAPO VI.

De' Ss. Spagnuoli Domenico di Calzada (Calcealensis), Pietro Regalato, ed Isidoro Agricola.

§ 1. Domenico Vescovo di Calzada e Calahorra nella Castiglia Vecchia, vien di frequente confuso coll' istitutore dell' Ordine Benedettino. Convien quindi guardarsi dal dipingerlo vestito di quell' abito, ch' ei però chiese per ben due volte, ma non ottenne. Il perchè ritirossi nel deserto di Bureba, e visse solitario entro un umile tugurio, ch' ei si costruiva, unendovi un picciol Oratorio dedicato a Maria.

§ 2. Pietro Regalato, o Regalati, appartenne all' Ordine Francescano, e fu il primo riformatore del medesimo nelle Spagne. Alcuni, sedotti da erronee tradizioni, lo fecero pingue e corpulento, comechè dedito ad un lauto vitto; il che devesi riprovare come contrario alla virtù e santità di un uomo, che meritò di essere venerato sugli altari (2).

§ 3. Sant' Isidoro Agricoltore, inclito patrono di Madrid, fu preclaro per santità di vita, intorno alla quale

(1) Furono esiliati da Domiziano all' Isola Ponzia, e vuolsi che fossero decapitati dappoi a Terracina, sotto Trajano.

(2) Fu di Vagliadolid, e moriva in Aquileja nel 1456 di 67 anni.

scrisse un Giovanni Diacono. Non fu egli cultore di proprî campi, ma degli altrui per mercede (del nob. Giovanni de Vargas, o Vergas) (1).

§ 4. Per lo più si dipinge questo Santo nel mentre che sta lavorando la terra co' bovi e l'aratro, e cogli occhi rivolti al cielo in atto di preghiera: ma conviene aggiungervi que' due Angeli vestiti di candida veste, uno per lato del Santo, che lo ajutano nell' opera, ch' egli scordava, contemplando le cose celesti. Ognuno di quegli Angeli conduceva un aratro coi bovi. Le gesta d' Isidoro ammiransi nel grande Oratorio eretto da Filippo IV. Re di Spagna, dipinte dall' insigne pittor regio Francesco Ricci. Fra quelle pitture vedesi il Santo, in una pianura presso Tolosa, star vicino alle armate di Alfonso di Castiglia, ed altre truppe collegate di Spagna, quando combattevano contro i Mauritani, e dubitavano di salire sui monti, sino a che questo a loro ignoto contadino ne mostrò ed insegnò loro le vie sicure (2).

CAPO VII.

De Ss. Pietro Celestino,
Bernardino da Siena, e Maria de Socos vergine;
non che di S. Maria Maddalena de' Pazzi,
e di S. Urbano papa e martire.

§ 1. Pietro da Morone, quando nel 1294 venne assunto al Pontificato, fu detto Celestino, quinto di questo

(1) Morì nel 1170. Sua moglie Maria Torribia è onorata qual Santa, essendone approvato il culto.

(2) Il Guarienti, nelle *aggiunte all' Abbecedario* dell' Orlandi (il solo autore in cui abbia io trovata memoria del pittore Francesco Ricci) lo

nome; fu anacoreta presso Sulmona, e fondatore di una Congregazione detta poi de' Celestini, sotto la disciplina di S. Benedetto. Dopo alquanti mesi, per la semplicità di sua vita, rinunciò al Papato; ciò che niuno fece prima di lui, niuno ha fatto dippoi (1).

§ 2. Vedesi dipinto nell' atto che consegna la *tiara* ed altre vesti del Papato ai Chierici e Cardinali, quantunque dicasi da taluni che la *tiara*, o *triregno*, fosse adottata dal di lui successore Bonifacio; e non ascrive ad errore il nostro Ayala un tal modo di pittura. Bensì non potrebbe dirsi altrettanto riguardo ai più antichi Pontefici, che per opera d' indotti artisti se ne vedono fregiati; essendo noto che appena presso il mille si usò della *mitra* quale oggidì si adopra dai Vescovi, e che la *tiara*, o *triregno*, fuvvi di non poco posteriore (2).

§ 3. Il Francescano S. Bernardino da Siena fu di belle forme nella persona e nel volto; e quantunque morisse

dice nato a Madrid, e allievo della scuola di Carducho, o Carducci. Filippo Re di Spagna lo fè suo pittore, e sopraintendente ai regi palazzi e teatri. Mentre operava all' Escoriale, morì d' anni 67 nel 1684. Ne fa memoria il Palomino al Tom. II. fol. 409, come accenna lo stesso Guarienti. Dei due Carducci Bartolomeo, e Vincenzo, quest' ultimo fu il maestro del Ricci.

(1) Nato nel 1215, moriva nel 1296 dentro la rocca di Fumone.

(2) La *Mitra* come segno sacro di giurisdizione è antichissima tanto, che rimonta agli Apostoli, avendola portata S. Giacomo e S. Giovanni: ma non era che una lamina d' oro. Non la portò per altro G. Cristo, e fu ben strano quel pittore dei bassi tempi, che la pose in capo al Crocifisso. Per lungo tempo l' adoperarono soltanto quei Vescovi, cui concedevala il Sommo Pontefice; e ciò sussisteva ancora nel secolo XII. Prima del mille però non era conosciuta l' attual forma. I Vescovi, che n' erano autorizzati, la portavano anche nei domestici usi, e persino al dormire; scrivendo di se stesso Guglielmo Maire Vescovo d' Angers nel 1291, che adattavasi nella notte la cuffia (*cucufa*) sotto la mitra. Il *Triregno* poi venne adottato posteriormente, e da principio con una sola corona, poi con due, indi con tre (Moroni, Diz. eccles. erud.)

d'anni circa 63 (nel 1444) dopo lunghe fatiche di penitenza, e di evangelica predicazione, pure sembra probabile che conservasse le sue belle fattezze anche in quella ultima età. In quanto alla tabella, che si pone nelle sue mani, col nome di Gesù, se ne parlò in altro luogo (1); come altresì ebbe a parlarsi dell' inconveniente di fargli le insegne vescovili ai piedi, in segno di rinuncia e rifiuto di ecclesiastiche dignità (2), onde addimostrare ch' ei non volle i Vescovadi di Siena sua patria, d'Urbino, e di Ferrara (3). E finalmente, si dipinge ancora con le insegne dottorali, sebben non fosse Dottore, in causa de' piissimi e dotti libri da lui scritti, che furono editi, per cura dello stesso suo Ordine, a Lione in cinque volumi nell' anno 1650.

§ 4. È celebre la santa vergine e prima monaca del real Ordine della Mercede Maria de Cervellò, detta *de' Socos* dal favore che presta ai naviganti, ossia *del sussidio.* Terrà nella mano destra un naviglio armato di vele, ond' esprimere il di lei patronato; e nella sinistra un candido giglio, a simbolo di sua castità ed illibata pudicizia. Quella nave però non mostrerà i cannoni, perchè al tempo in cui dessa visse, la polvere zulfurea non era per anche inventata (4).

§ 5. Santa Maria Maddalena de' Pazzi si fa comunemente nella freschissima età di appena sedici anni;

(1) Vedi § 1. Appendice al Capo II. Libro III.

(2) Vedi § 5 e nota, Capo IX. Libro V.

(3) Vedi la nota al § 1. Appendiee al Capo II. Libro III.

(4) In quanto all' invenzione della polvere, veggasi la nota al § 3. Capo IX. Libro I. A me pare che non possa chiamarsi anacronismo il farvi anche i cannoni, abbenchè non necessarî, mentre si tratta di fatti non già vivente la Santa, ma posteriori alla di lei morte, cioè dell' ajuto intercesso da Dio ai naviganti, per qualsiasi tempo anche odierno, o da intercedersi in avvenire.

mentre per giusta regola dovrebbesi effigiare in quella in cui lasciò la terrena vita, e cioè d'anni 42, nata essendo nel 1566, e morta nel 25 Maggio del 1607 (1). Vero è bene che le donne celibi e virtuose conservano maggiormente le impronte della gioventù; e che sembrano ringiovanire quelle persone, che soglion godere dell'estasi celesti. Ma è da notarsi che dessa coi continui patimenti e cilizî rese il suo corpo debole e macilente. Non v'ha dubbio che G. Cristo, per l'amore che gli portava questa Santa vergine, *gl' impresse i dolori* delle sue Ss. Stimate; ma non ne saranno visibili i segni, come al Serafico S. Francesco, nè a quel modo che si fanno a Santa Caterina da Siena (2). Talvolta pure la dipinsero col petto aperto, mostrando il cuore, su cui sta scritto — *e il Verbo divino s' incarnò* —; la qual pittura ben vede ognuno essere affatto simbolica, venendosi con ciò soltanto ad esprimere il grande affetto suo verso il Verbo Incarnato. E così ancora col cuore in mano, che fiammeggia, e su di esso impressa in oro la surriferita leggenda.

§ 6. Null'altro dice il nostro Autore intorno a Sant' Urbano papa e martire, se non che non esser quello,

(1) Sta presso di me una bella incisione di Giovanni Canossa del 1732, sulla pittura fattane dal celebre pittore ed architetto Sante Titi nel 1583, dappresso all' originale, quando appunto questa Santa, dapprima chiamata *Caterina*, contava soli diciasette anni; quadro ch' era di proprietà del Senatore Alamanno de' Pazzi. Ella è vestita con abito secolare, coi capelli sciolti, e con corona di rose in capo, e vedesi di bellissimo benchè di malinconico aspetto. Fu Carmelitana in S. Frediano, cangiando il proprio nome in quello di *Maddalena*. Usò cilizî, e corone spinose di giunchi sul capo. Predisse il Pontificato a Leone XI. de' Medici.

(2) Per S. Francesco d' Assisi, veggansi § 1. Capo XVIII. Libro III., § 5. Capo IX. Libro VII; § 1. e 2. Capo I. Libro VIII; e per S. Caterina da Siena, vedasi § 5. Capo III. di questo istesso Libro VI.

presso cui suolsi dipingere una vite, il quale fu Vescovo di Langres, e nelle Spagne si venera qual patrono speciale delle viti ne' campi (1).

CAPO VIII.

De' Ss. Filippo Neri, e Ferdinando Re di Spagna, e di S. Petronilla vergine.

§ 1. Rifulse insigne per meriti Filippo Neri, e fondò la Congregazione dell' Oratorio. Moriva d' oltre anni ottanta nel 1595, e quindi sarà d' uopo effigiarlo assai attempato. Si fa sovente vestito de' paramenti sacerdotali, essendovi tradizione che nel tempo in cui volò al cielo, apparisse in tal modo ad una pia femmina: si dipinge altre volte coll' abito dell' Ordine da lui fondato. Vi si pone dappresso un fanciullo alato, ch' è l' Angelo suo custode, al quale, sotto forma di povero, dispensò talvolta danaro, e che salvollo allorquando cadde in tempo di notte in una fossa. Meglio però se quell' Angelo sarà in forma di giovine in tale circostanza, per far comprendere convenientemente la forza e l' attività necessarie a togliere il Santo dal periglio. Potrebbesi anche fare a Filippo l' abito alquanto lacerato al lato sinistro, e lui stesso colle due mani in atto di cercare un refrigerio nell' aria al suo petto infermo ed anelante, onde far vedere quel miracolo, con cui volle Iddio distinguere questo suo servo, quando cioè languendo egli estenuato e ardente per la sua grande carità verso Dio, il suo cuore non potea più oltre contenersi fra limiti naturali,

(1) Urbano fu di patria romano, eletto nel 226; e sofferse il martirio.

e il Signore, a lui rotte e tolte due costole, maravigliosamente permise a quel cuore di allargarsi (1).

§ 2. San Ferdinando III. fu figlio di quell' Alfonso IX. Re di Leone in Ispagna, che fondò la celebre Università di Salamanca. La di lui madre e Regina Berengaria fu dotata di somma pietà cristiana. Egli poi, sottratte ai Maomettani le città dell'Andalusia, protesse l' Ordine della B. V. della Mercede, con regia munificenza ergendovi conventi e fabbricati, e dotandoli di entrate.

§ 3. Non devesi dipinger vecchio perchè, nato nel 1200, moriva nel 30 Maggio dell' anno 1252. La sua vera immagine può vedersi nel Libro, che delle di lui gesta scrisse il P. Daniele Papebrochio, edito nel 1674, semprechè si guardi a quella ch'è anteposta alla prima pagina numerata; mentre l' altra che ad intiero corpo sta di fronte al titolo dell' opera, ha erroneamente le coscie e le gambe coperte all' uso militare romano, qual fosse Cesare o Pompeo. Ed altro errore sarebbe il farlo senza un abito magnifico, senza clamide e senza le regie insegne, mentre fu Santo come ad un Re conveniva, quantunque Re come conveniva ad un Santo (2).

§ 4. Vollero alcuni che Petronilla fosse figlia di San Pietro, deducendolo da quanto dice il sacro Officio — *S. Petronilla vergine, figlia di S. Pietro Apostolo* —; e quindi non solo spirituale, ma bensì ancora carnale. Non fu martire; ma se fosse provato esser nata di Pietro, sarebbe figlia di eccelsi martiri, giacchè di lui non è dubbio il supplizio per la Fede, e di sua moglie *Perpe-*

(1) Era nato nel 1515. Celebrando la messa, fu visto più volte in estasi alzarsi da terra.

(2) Per ricevere il Santissimo Viatico, al momento di sua morte, gittossi fuori del letto in ginocchio, con una corda al collo e col crocifisso in mano.

tua dichiara Clemente Alessandrino che pur essa conseguisse la palma del martirio. Petronilla sprezzò le nozze del nobile Flacco, prendendo tre giorni a deliberare, nei quali orò e digiunò; al compiere del terzo, e nell'atto di ricevere la SSma Eucaristia, rese l'anima al Creatore (1).

CAPO IX.

De' Ss. Norberto, Barnaba Apostolo, e Giovanni di S. Facondo dottore e pubblico professore di Salamanca.

§ 1. Fondatore dell'Ordine de' Canonici di Premonstrato fu Norberto, al quale S. Bernardo diresse alcune sue epistole. Si distinse alla corte di Enrico Imperatore di Germania e del Belgio; ma più si distinse quando, sprezzati gli onori e le mondane ricchezze, diedesi alla predicazione, peregrinando vestito di aspra pelliccia, ed a' piè nudi anche pei ghiacci e le nevi. Dopo aver combattuto lo scisma di Pietro Leone, per suggerimento del Pontefice Innocenzo II. fu fatto Vescovo di Magdeburgo. Morì nel 6 Giugno del 1134. Devesi dipingere con quel vaso gemmato, che chiamasi *Custodia* (o Pisside) della SSma Eucaristia, per simbolo di quella battaglia, che

(1) Il nome di *Petronilla* sarebbe un diminutivo di *Pietro*; ma concordemente si ritiene che fosse figlia soltanto spirituale di questo Apostolo, e che discendesse dalla nobile famiglia de' *Petroni*. Perpetua, la moglie di S. Pietro, vuolsi figlia di Aristobolo fratello di S. Barnaba; ed alcuni la chiamarono con altri nomi. È diversa da quella Perpetua vedova Dama di Cartagine, con un bambino, che fu esposta alle fiere nel 202. Flacco volle vedere Petronilla anche dopo morte, per cui venne dissotterrata: il quale soggetto fu espresso dal Guercino in un quadro, che ora sta in Vaticano.

sostenne e vinse contro l' iniquo eretico Franchelino d' Anversa, che vomitava ingiurie verso questo augusto Mistero (1).

§ 2. L' Apostolo San Barnaba fu di bella e venerabile statura e presenza, di modochè allorquando si trovò con San Paolo nell'Asiatica Città di Listri, e questi vi operava un miracolo, que' Gentili voleano adorarli quali fossero due Deità, e dissero Barnaba esser Giove, e Paolo esser Mercurio. Quindi sarà effigiato di sembianze assai maestose. La Chiesa lo dichiara martire, ed è invalsa la opinione che fosse lapidato dai Giudei nell' isola di Cipro; quindi non sarà errore, anzi ben fatto, che vi si facciano dappresso cumuli di pietre, come si pratica per Santo Stefano, che fu estinto con egual supplizio.

§ 3. Anche il libro deve farglisi; non già per dimostrarlo autore di quella *Epistola*, che non senza gran venerazione, anche degli antichi, circola sotto il suo nome, abbenchè non ammessa dalla Chiesa e dai Concilî fra le Canoniche scritture; ma bensì perchè il libro è caratteristico degli Apostoli, come già si è detto in altro luogo. Il di lui corpo fu rinvenuto in Cipro, e vi si trovò sul petto l' Evangelio di S. Matteo, scritto di propria mano dello stesso Barnaba (2).

§ 4. Giovanni di S. Facondo nacque da nobili parenti in luogo di tal denominazione verso l' anno 1430, e fu di cognome Castrillo (3). Venne fatto Canonico di Cartagena, e andò a Salamanca per sedare colle sue pre-

(1) Nacque nel Ducato di Cleves nel 1080. Visse dissipatamente; ma sorpreso da fiera procella, e gettato a terra dal cavallo spaventato da una folgore, si convertì nella età di trent' anni.

(2) Ebbe vita in Cipro, e si chiamò dapprima col nome di Giuseppe.

(3) Il cognome fu Gonzalez di Castrillo. San Facondo è nel regno di Leone in Ispagna.

dicazioni le sanguinose turbolenze di quella città. Indi entrò nell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, e nella Città suddetta insegnò la Scrittura Sacra. Ivi, avendo distolto il drudo ad una impudente femmina, conducendolo a miglior vita, essa lo avvelenò; e fu nel 1479.

§ 5. Si dipinge vestito di clamide e toga del Collegio Bartolomeano, di una età mezzana. Si racconta di lui quel prodigio che, pressato da gravi occupazioni, e colto dalla notte senza un lume e senz' aver recitate le ore ecclesiastiche, gli comparve un Angelo con face accesa, e fermossi presso di lui sino a che terminò quel divino Ufficio. E così pure si effigia vestito dell' abito Eremitano, essendo morto dopo 16 anni dacchè a quell' Ordine apparteneva; come ancora si fa colla Sacra Pisside fra le mani, però non pel motivo di aver egli confutato e vinto gli eretici, di che si disse più sopra (1), ma bensì per la grandissima sua divozione al Santissimo Sagramento. E redarguito dai Superiori, onde abbreviasse alcun poco, a riguardo degli ascoltanti, la S. Messa, rispose non poterlo altrimenti fare, perchè in ogni giorno nella SSma Ostia vedea rifulgente di luce il Nostro Signore; come racconta S. Tommaso di Villanova.

CAPO X.

De' Ss. Onofrio eremita, Antonio di Padova, Basilio magno, e Paolino Vescovo di Nola.

§ 1. Si ha dal Martirologio che Onofrio visse per sessant' anni entro un eremo dell' Egitto, che presso Tolomeo vien detto Oasi. Si fa vecchio assai, e quasi to-

(1) Vedi § 1. di questo istesso Capo IX., che parla di S. Norberto.

talmente nudo, fuori del perizoma (1), con ispido pelo e con lunga barba, che scendegli sin quasi alle ginocchia. Che poi da taluno gli si pongano a' piedi le insegne reali, ciò avviene per la tradizione ch' ei fosse Re degli Unni. Morì nel 12 Giugno dell' anno 400.

§ 2. Di Lisbona è il taumaturgo Sant' Antonio, e tutti ne conoscono le gesta, nè manca modo al pittore d' istruirsi dei di lui fasti gloriosi. Venne poi chiamato di Padova, perchè quella felice città fu il teatro delle maggiori sue azioni. Nel di lui tempio in patria veggonsi dipinti molti suoi miracoli, fra i quali, il prostrarsi di un irragionevole animale, scordata la pastura, in atto di venerare il Sacramento; l' accostarsi dei pesci alla riva del mare per ascoltarlo a predicare; il predir egli a' suoi ascoltanti una orribile procella (2). Si dipinge tenendo un candido giglio, ed il bambinello Gesù sul libro, o fra le sue mani, o su di una tavola, che gli si pone vicina. Il qual fatto avvenne, quando Egli al-

(1) Vedi § 2. Capo V. Libro I.

(2) Egli al secolo nomossi Ferdinando, e fu della famiglia Buglioni. Tornando dall' Affrica, potè approdare a Messina, gettatovi dalla tempesta. Nel Novembre del 1227 pervenne a Padova in età di non ancor trentadue anni, e non essendovi allora alcun Cenobio dell' Ordine, andò ad Arcella ivi poco distante. È fama che ivi dettasse a Luca Belludi, ora beato, i ventitrè *sermoni dominicali*, postillandoli di sua propria mano. Dopo varî viaggi e vicende, colà moriva nel 1231. — Tremenda lite agitossi pel luogo di suo sepolcro, ma la vinsero le parole di Superanzo da Varese, e le sue ossa, dopo cinque giorni dalla sua morte, vennero a modo di trionfo traslate a Padova. Il Santuario d' Arcella rimase però sempre in venerazione ai Padovani, e fu onorato da S. Bonaventura. Ivi nel 1808, venne locata *sotto* la mensa dell' altare, nel sito dove spirò, la effigie del Taumaturgo moriente, scolpita in pietra per primo lavoro da un giovinetto non *ancora* trilustre, che dovea poi figurare fra i più distinti scultori d'Italia, voglio dire Rinaldo Rinaldi. Scrisse dell' Arcella alcune storiche notizie (Padova, al Sem., 1842) il M. Conv. Don Bernardo Gonzati Vicentino,

bergava presso un amico nella città di Le Puy (Podium) in Francia. Non dovrà però quel Divino Infante farsi affatto nudo, essendo ciò contrario alla decenza ed al rispetto verso il Signore (1).

§ 3. Ciò che al nostro Autore fa maraviglia è il rappresentarlo in ogni stadio della sua vita con sembianze di giovinetto, e per così dire impubere, biondo, vermi-

che onoravami di sua cara amicizia, tolto sul fior degli anni e delle sue glorie alla vita, mentre dava in luce le *Memorie storiche artistiche monumentali della Basilica del Santo in Padova*, ove fu Provinciale dell'Ordine suo.

In quanto all' abito Francescano usato dal Santo stesso, vi fu grandissima questione, come per quello di Francesco fondatore (vedi § 2. Capo I. Libro VIII., anche in rapporto alle pitture di Giotto in S. M. del Fiore in Firenze, ov' è dipinto S. Francesco). Ed è notissimo come un bizzarro pittore, che non ignorava le varie opinioni, ed al quale venne ordinata una effigie di Sant' Antonio *col vero suo abito*, lo dipingesse in letto, facendo attaccati ad un appiccatojo gli abiti accennati dalle varie parti contendenti, *lasciando al Santo istesso il prendere, al suo alzarsi, quello ch' era solito di usare!*

Fra i suoi miracoli v' ha pur quello avvenuto in Ferrara, quando ei fece parlare un bambino di pochi mesi, onde attestasse al padre, della nobilissima famiglia degli Obizzi, la fedeltà della di lui consorte, di che dubitava. Ciò venne bellamente espresso dal ferrarese Girolamo Carpi pittore ed architetto, in una tavola già in S. M. in Vado, ed ora nella Comunale Pinacoteca di Ferrara; come altresì vedesi in uno di quegli antichi *alto-rilievi* tanto pregevoli, che adornano la Cappella del Santo nella sua Basilica in Padova.

(1) Il bolognese Flaminio Torre dipinse M. V. seduta, la quale ascolta un Santo Vescovo che ha alla destra, nel mentre il Divin pargoletto, che tiene sulle ginocchia, sta accarezzando S. Antonio inginocchiato dalla sinistra parte. Il bambino è affatto nudo, e indecentissimo. Il quadro fu inciso da quell' Alessandro Badiali pur bolognese, e scolaro del Torri, che fu miseramente ucciso nel 1671. — Anche la Elisabetta Sirani, nel quadro che ora trovasi nella bolognese Pinacoteca, fece il bambino sostenuto dalle nubi, nudo intieramente. Moltissimi altri la precedettero, e la seguirono in pari modo.

glio, ed anche pingue. È ben vero che non oltrepassò gli anni trentasei, mentre nato nel 1195 moriva nel 1231 (1). Ma questa età non è di giovine affatto imberbe, bensì di uomo, cui devonsi aggiungere gli effetti di una indefessa predicazione, i digiuni e le macerazioni, di modochè ben puossi ritenere che fosse ridotto magro e macilente.

§ 4. È noto che non molto dopo la morte del Santo, dovendosi trasferire in altro luogo le di lui preziose reliquie, fu trovato il corpo in cenere, ma la lingua, abbenchè membro più d'ogni altro soggetto a corruzione, si rinvenne incorrotta e vivida per modo che parea di fresco tagliata dalla bocca. Il P. Ministro Generale dell'Ordine, ch' eravi presente, la prese colle sue mani, la baciò, e la pose dentro un' aurea cassetta. Ritiene il nostro Autore che dessa duri tuttora, e si mostri alla gente (2). Osserva poi come questo fatto dar può bellissimo argomento di un quadro all' Artista.

§ 5. Non conviene dipingere S. Basilio Magno, come taluni fecero, in età decrepita, ma bensì verso gli anni ottanta, in cui morì nel 378, essendo Vescovo. Da un manoscritto della Basilica Vaticana, che viene allegato dal Cardinal Baronio, ricavasi ch' ei fu ritto della persona ed alto, ma secco e gracile, di color fosco, di volto squallido, di naso giusto, di sopracciglia incurvate; sempre cogitabondo, con poche rughe sul viso, di guancie allungate, colle tempia incavate alquanto, di lunga barba, e di mediocre calvezza (3).

(1) Vedasi la nota 1. all' antecedente paragrafo. Ei fu canonizzato un anno dopo, cioè nel 1232.

(2) Si conserva tuttora nella Chiesa del Santo incorrotta e come freschissima.

(3) Dicesi nato nel 329 da taluni, che pur lo vorrebbero morto nei

§ 6. San Paolino Vescovo di Nola fu celebre per dottrina e santità. Si ha dall' ecclesiastico suo Ufficio che, dopo la incursione dei Vandali, una Vedova chiese al Santo Vescovo la liberazione di suo figlio schiavo; e che desso, consunte in opere di pietà già tutte le sue sostanze, si diede in cambio, e andò schiavo in Affrica, coltivando l' orticello del suo padrone, ch' era genero del Re. Avendo poi il dono della profezia, predisse allo stesso padrone la morte del Re, nel mentre che questi vide in sogno il Santo sedente in mezzo a due giudici, torgli di mano il flagello. Conosciuta la di lui santità, fu fatto libero, e rimandato con molta onorificenza, con tutti gli altri schiavi suoi concittadini.

§ 7. Celebre è la epistola di S. Paolino a Sulpizio Severo, che gli chiedeva la sua immagine; facendogli vedere la leggierezza di tale sua domanda, quando non avesse inteso di desiderarne la immagine morale: percui gli disse ch' era povero, e dolente, che sarebbesi vergognato di dirgli ciò che era, nè avrebbe osato di dirgli ciò che non era. Ma non isfuggì all' ingegnoso amore di Sulpizio la occasione, in cui dovendo adornare il battistero di una Basilica, vi pose due immagini, l' una di Martino Vescovo di Tours, l' altra di Paolino.

§ 8. Devesi dipinger vecchio e maestoso per canizie, morto essendo nel 431 d' anni settantasette. Potrebbesi fare ancora in abito di ortolano, quand' era schiavo in Affrica, e cogli occhi rivolti convenientemente al cielo, vale a dire conciliando l' azione del lavoro con quell' atto di pietà (1).

379, cosicchè la età sua sarebbe stata di soli cinquant' anni. Fu Vescovo di Cesarea, e lasciò molte opere.

(1) Nacque a Bordeaux, ed ebbe i nomi di Ponzio Meropio Paolino. Era di Famiglia Senatoria, fu Console, ed ebbe moglie. Scrisse alcuni poemetti in lode di S. Felice.

CAPO XI.

Del dipingere l' annuncio fatto dall' Angelo della concezione di S. Gio. Battista inclito Precursore di Gesù Cristo.

§ 1. Dall'Arcangelo Gabriele, nel Tempio, presso l'altare degl' incensi, venne annunciata al sacerdote Zaccaria la concezione di Giovanni Battista Precursore di G. Cristo. Il primo errore dei pittori è il rappresentare un Tempio ben diverso da quello di Gerusalemme, ch'era unico, e costrutto da Salomone, poi riedificato, come già si disse altrove (1). Indi fanno entro gl' intimi penetrali del sacro fabbricato, semicoperta di un velo l' Arca del Testamento, con un Cherubino per ognuno dei due lati, e Zaccaria genuflesso vicino a quella, ricoperto degli abiti di Sommo Sacerdote, col turribulo fra le mani; e questo non già delle antiche forme, bensì come oggi si usa nell' ecclesiastiche funzioni.

§ 2. Stupendo era quel Tempio, che racchiudeva in se quanto avean potuto fare l' arte la scienza e la potenza umana, sia per ampiezza, sia per preziosità e per bellezza. Scorreva infatti per una immensa lunghezza dal suo ingresso al confine, dilatandosi con atrî, il primo de' quali era destinato ai Gentili ed ai forestieri; l' altro era quello dei Giudei. Questi atrî si chiudevano da magnifici porticali, su cui stavano appartamenti e sale pei molti ministri e ministerî. Erano però affatto scoperti, come rendevasi necessario in causa della uccisione di tanti anche fra i più grandi animali, che a vittime venivano offerti. Si veneravano però tai luoghi per modo che nell' atrio de' Giudei non poteansi soffermare uomini

(1) Vedi § 1. 2. 3 e 4 del Capo IV. Libro III.

o donne se non a piè nudi, e dopo di essersi purificati con l' usato rito, e secondo il prescritto dalla legge. Nel mezzo di questo secondo atrio stava un altare di bronzo di maravigliosa grandezza, designato agli olocausti, nel quale nè di giorno, nè di notte, il fuoco mancava giammai. Al fianco di esso era collocato quel vaso, che giustamente chiamavasi *mare di bronzo*, per la gran copia d' acque contenutevi, e che sarebbe incredibile, se non lo dicesse la stessa Sacra Srittura. Ma poco o nulla fanno di tuttociò i pittori, che seguono più di sovente la sola loro immaginazione.

§ 3. Il nostro Autore dichiara essere assurdo il fare le immagini e le statue, non solo nei regii palazzi de' Giudei, come nella stessa reggia di David, ma più specialmente nel Tempio di Gerusalemme. Ciò era vietato dalla legge, come si ha dall' Esodo, ed incorsero gli Ebrei nella dura schiavitù di Babilonia, per avervi contravvenuto. Liberati da questa, si astennero da tali simulacri scrupolosamente, come lo attesta nelle sue *Giudaiche Antichità* lo stesso Giuseppe Flavio ebreo, il quale con esattezza descrive il sacro Tempio. Erode, volendo imitar gli usi de' romani, la cui gloriosa impresa era l' aquila, ne pose una grandissima d' oro sulla porta del Tempio; al che si attribuisce il gastigo della lunga tabe che lo afflisse dappoi. Lo storico suddetto racconta che le immagini di Tiberio innalzate in Gerusalemme suscitarono de' tumulti, e che volendo Pilato far trucidare i perturbatori, questi, denudato il capo, gridarono di esporsi piuttosto alla morte, che profanare le loro leggi; e quelle immagini vennero allora tolte.

§ 4. Nell' atrio destinato ai Giudei era situata la sacra fabbrica denominata *Casa del Signore*, composta di due parti, cioè *Sancta* (luoghi santi), e *Sancta Sanctorum* (il più santo fra i luoghi santi). Neppur nel primo

era permesso ai profani ed alle femmine d'entrare, ma solo ai Sacerdoti, che per turno settimanale fungevano il loro ufficio rispettivo. Ed in quella parte vedevansi tre cose — l'aureo candelabro, la mensa d'oro per la esposizione dei pani, e l'altare, non già dei sagrifizî e delle vittime, ma degl'incensi. Era questo concavo, e munito d'aurea graticola, sulla quale venivan poste con auree mollette le bragie tolte dal maggior altare dei sagrifizî, ch'era nel grande atrio, affinchè bruciativi sopra gli odorosi profumi, ne cadessero le ceneri nell'infima parte dell'altare istesso, che venivano poi asportate dai sacerdoti. Divideva il *Sancta* dal *Sancta Sanctorum* un velo d'opera preziosa, che solo il Sommo Sacerdote poteva oltrepassare, ed anche per una sol volta nell'anno, cioè nella festa della espiazione, detta *Purim;* non già col grande abito, ma colla sola tunica di lino, e con la cintola e col diadema sul capo, tessuto di bianco e mondissimo lino.

§ 5. È sbaglio il far nel Tempio *l'Arca dell'Alleanza,* giacchè sino dal tempo della schiavitù di Babilonia stava già nascosta, come fu dimostrato (1). Nè conviene che il Sacerdote sia genuflesso, e col capo scoperto in atto di orazione, giacchè tal modo era ben di rado usitato dai ministri e sacerdoti, che per lo più stavano in piedi, com'era proprio del popolo, così leggendosi nell'Evangelio farsi dai Pubblicani e Farisei, e come vuolsi che usassero i primitivi cristiani.

§ 6. Non era in uso degli Ebrei, nè dei Gentili, e specialmente romani, di orare a capo scoperto. Appresso i Giudei ciò era loro permesso in occasione di lutto, anche ai privati sacerdoti; non però al Sommo. Ed in quanto ai primi, non già ne' loro sacerdotali ministeri,

(1) Vedi § 5. Capo IV. Libro III.

ma nelle abitazioni loro, e fuori delle sacre funzioni. Non saprebbesi poi dire del perchè abbian fatto alcuni Zaccaria dinanzi all' Arca (già vedemmo che più non poteva esservi), anzichè presso l'altare degl' incensi; mentre si ha dallo stesso Evangelo che gli fu dato l'annuncio dall' Angelo quando appunto era entrato nel luogo detto *Sancta*. Il turribulo d' allora si assomigliava a navicella, o patera, entro cui le bragie tolte dal maggior altare portavansi a quello degl' incensi, e depositavansi sull' aurea graticola, donde i versativi profumi esalavano una nube di odoroso e piacevole vapore per tutto quel luogo. Le navicelle a ciò destinate furono sino a cinquanta mila; tanta era la maestà con la quale trattavasi il divin culto, anche dopo i tempi di Salomone!

§ 7. Zaccaria padre di S. Gio. Battista fu Sacerdote; ma non il Sommo, come lo vollero taluni, dipingendolo ne' più intimi penetrali del Tempio, coi paramenti di tal grado. Il Vangelo di S. Luca dice, che al tempo di Erode Re della Giudea *un certo Sacerdote* della classe d'Abia, di nome *Zaccaria*, marito di una delle figlie della Tribù d' Aronne, di nome *Elisabetta*, fungendo il suo ministero, ed essendogli *toccato in sorte di versare l' incenso*, entrò nel Tempio del Signore (cioè nel luogo detto *Sancta*), mentre il popolo stava orando fuori di quello (cioè nell'Atrio), e vide un Angelo del Signore starsi alla destra dell' *altare dell' incenso;* del che Zaccaria *si turbò fortemente*. Consta poi dalle Scritture, che al tempo di David v' erano 38,000 Sacerdoti, dai quali se ne separavano 24,000, e distribuivansi in ventiquattro famiglie, fra cui quella di Abia era la ottava. Esercitavano le funzioni secondo i riti loro assegnati, entrando e dimorando nelle adjacenze del Tempio di settimana in settimana, cioè da un sabato all' altro: e siccome si estraeva a sorte giornalmente quello che dovea recare il

fuoco dal maggior altare dei sacrifizî all' altro degl' incensi, versandovi poscia i profumi due volte al giorno, così in quella settimana ed in quel dì era toccato in sorte al sacerdote Zaccaria un tale ufficio.

§ 8. Scorgesi adunque da tutto ciò che Zaccaria non era che un semplice Sacerdote. In fatti vedemmo chiamarsi dallo stesso Vangelo un *certo Sacerdote;* nè in tal modo sarebbesi detto, dove fosse stato il Sommo, nè avrebbesi tralasciato sì grave circostanza; nè avrebbe adempiuto egli l' ufficio di versare l' incenso nel luogo detto *Sancta*, ma sarebbesi trovato al *Sancta Sanctorum*, portandovi il sangue delle vittime; ciò che per altro, come già si disse, faceasi una sola volta nell' anno.

§ 9. E così pure dimostra il nostro assunto il dirsi ch' egli era della classe d' Abia, cioè l' ottava; mentre il Sommo Sacerdote non era di classe alcuna, e sceglievasi fra tutte insieme; nè si estraeva a sorte, unico essendo nel suo ministero supremo, ch' esercitavasi a vita, e poscia per un solo anno intiero, come venne adottato per l' ambizione de' Giudei, e per l' abusivo potere dei Romani.

§ 10. Zaccaria, terminato li settimanale ufficio, durante il quale ai sacerdoti era vietato di sortire dal Tempio, ritornossene a casa, la quale non era in Gerusalemme, come ricavasi dai fatti riguardanti la visita di M. Vergine a Santa Elisabetta. Ma è ben noto che al Sommo Sacerdote non era lecito di abitar fuori di quella Città, e vuolsi anzi che fosse tenuto a dimorare nella stessa fabbrica del Tempio, in luogo detto il *Conclave* (1), benchè

(1) *Conclave*, o *Conclavio*, significa *Gabinetto*, o parte interna della Casa, che si chiude con molte chiavi. Ora è il luogo, dove si ritirano i Cardinali per la elezione del Papa. Quantunque si abbia memoria di tali riunioni sino dall' anno 827 per la elezione di Gregorio IV, pure vuolsi

sappiasi d' altronde che molti di essi ebbero ampie case. Osserverassi ancora che serbaronsi i nomi di coloro che vennero fregiati di tale dignità, e che all'epoca dell'annuncio dato dall' Angelo a Zaccaria (nè può esserne incerto il tempo, stante il ragguaglio che ne vien fatto colla nascita di G. Cristo) trovavasi esser sommo Pontefice un Joazaro.

§ 11. Comprovatosi così pienamente che Zaccaria non fu tale, ma semplice sacerdote, e ch' egli stava nel luogo detto *Sancta*, dov'erano l' altare degl' incensi il candelabro e la mensa dei pani, si dirà come questo luogo era diviso da due velami, l' uno che copriva il *Sancta Sanctorum*, e l' altro con che separavasi dall' Atrio dove stava il popolo. E dipingendo questo soggetto dell' annuncio, fa duopo che il primo di detti velami veggasi alzato. L'Angelo apparve alla destra dell'Altare, alto cinque piedi, o tre cubiti. Zaccaria, stando in piedi, avrà il capo adorno di un bianco lino, che vi si avvolga a foggia di *turbante*. Dal collo sino ai piedi, che avrà nudi affatto (perchè non potevasi entrare in altro modo in que' luoghi) vestirà una tunica con maniche, pure di lino e bianchissima: sarà cinto di fascia di egual materia, ma varieggiata per colori, le cui estremità scenderanno pendenti sin quasi ai piedi. Nella mano sinistra porterà l' aurea navicella, o patera, con cui versi l' incenso sulla graticcia dell' altare, dal quale s' innalzeranno gli odorosi vapori. Dall' un lato dell' Altare sorgerà l' aureo candelabro, e dall' altro la mensa dei pani; su di che potrassi consultar qualcuna delle più accurate stampe della Bibbia.

assegnarne la vera attivazione al 1274, in cui ne sortirono le prime leggi disciplinari (Moroni).

CAPO XII.

Delle immagini di S. Giovanni Battista, sia fanciullo, sia giovinetto, sia adulto.

§ 1. Quì non si farà parola di quelle inezie, in che cadono certe femmine, più devote che giudiziose, vestendo il piccolo S. Giovanni di una ben corta pelliccia, che lascialo quasi affatto nudo, calzandolo di piccoli sandali, adornandolo di bionda e inanellata capigliatura. Guardando a cose di maggior riflesso, vedesi ben di frequente il fanciulletto Giovanni giuocar puerilmente col divino Infante che tiene un passero legato ad un filo, con cui lo fa svolazzare, o che fa girare una piccola ruota agitata dal vento, o che cavalca un piccolo agnello. Oltre che son cose ben lontane dalla maestà del soggetto, il nostro Autore le vuol false, stimando aver egli già fatto conoscere, che il Signor nostro nella sua fanciullezza non si trovò giammai col Battista, nè si videro sino all' epoca del Battesimo (1). Non è adunque se non in senso devoto, che potessero farsi assieme uniti Gesù infante col Battista suddetto, e i rispettivi loro genitori.

§ 2. San Giovanni fu educato, non mollemente, ma qual convenivasi al Precursore di G. Cristo, e ritirossi a penitenza fra le rupi e luoghi deserti sino dai più teneri anni, lungi da ogni umano consorzio sino al tempo della sua missione. Dipingasi adunque in un vasto eremo, in qualsiasi dei tre stadî suddetti della sua vita, vale a dire fanciullo, giovinetto, e adulto, sino all'epoca del Battesimo del Redentore. Nella prima di tali età vedesi vestito di pelli di capretto, mentre più tardi è coperto delle più rozze

(1) Vedasi § 3. Capo VI. Libro III, e specialmente la nota, dove parlasi del tempo che il Signore dimorò in Egitto.

spoglie di cammello, con pendente da una parte la testa di detto animale. Ma ciò non consuona colla storia evangelica, la quale ci dice che indossava non già una pelle di cammello, bensì una veste tessuta di peli di quella bestia, rozza aspra e simile al cilicio. Il suo cibo fu miele selvatico, e locuste (sia poi che ciò spieghisi per gli animaletti di tal nome, o per l'erbe che pur così vengon dette).

§ 3. Se può tollerarsi che il Battista sia vestito, ancor fanciullino, di una ben corta pelliccia, non così può essere quando egli sia uomo, come lo fecero alcuni pittori per mostrare la loro perizia nel nudo. La tunica, nel sopra espresso modo contesta, deve scendergli dal collo sino alla tibia, ed una fascia pur di pelle deve cingerlo nel fianco. E non dovrà farsi coi calzari, e col capo coperto, non avendosi monumenti, od autorità, che accennino a sentenza in contrario.

§ 4. Gli si dipinge appresso un agnello; e questo rappresenta G. Cristo, distinguendolo perciò con un'aureola intorno alla testa. Come altresì gli si pone in mano una croce formata di due verghe intersecantisi. Null'altro rimane a dire intorno a questo Santo Precursore, del quale si è già parlato quando si trattò del Battesimo di Gesù Cristo (1).

CAPO XIII.

De' Ss. Martiri Giovanni e Paolo,
e di Pelagio fanciullo Spagnuolo martire.

§ 1. Paolo e Giovanni vissero al tempo di Giuliano Apostata. Due sole cose si rimarcheranno intorno ad essi:

(1) Vedi Capo X. Libro III. — Veggansi poi altre notizie, anche sulla *Decollazione* ai § 1. e 2. Capo VII. Libro VII.

che non siano barbuti, giacchè furono eunuchi, servi di Costanza della famiglia di Augusto; e che il loro martirio non sia alla presenza dei soldati e del popolo; perchè Terenziano giudice, temendo di suscitare colla pubblica loro morte qualche popolare tumulto, li fece decapitare nella stessa casa ove dimoravano, e segretamente seppellire (1).

§ 2. Il fanciullo Pelagio, nobile spagnuolo, fu martire invittissimo, di cui ebbe a tessere la storia certo sacerdote ocular testimonio, chiamato Raguel. Da lui ne desunse memorie Ambrogio di Morales, e da questo Fr. Prudenzio Sandobal Vescovo, nel suo trattato delle *Antichità di Tuy*. Appresso Ionquera in Catalogna gli Spagnuoli perdettero una battaglia, in seguito di che i Mori occuparono Alava. In quella tenzone rimasero prigionieri Dulcidio Vescovo di Salamanca, ed Ermogio di Tuy, pei quali, pattuito un riscatto, si diedero ostaggi, e per Ermogio fu il fanciullo Pelagio figlio di una di lui sorella. Il barbaro Re dei Mori di lui s'invaghiva, nè potendolo vincere, ed usar volendo la violenza, n'ebbe sulla faccia dei pugni. Per tal fatto il fanciullo venne preso, dilacerato colle tanaglie, tagliato a pezzi, e gettato nel fiume Guadalquivir, nella età sua di tredici anni e mezzo.

§ 3. Nell'Oratorio sacro, che il Re Filippo e Margarita di lui moglie fecero costruire pei Gesuiti nel reale Collegio dello Spirito Santo in Salamanca, v'ha una bellissima immagine di Pelagio; ma egli è vestito con manto lorica e calzari all'uso militare romano, quando invece dovrebbe indossare i socchi rossi, e quel cappot-

(1) Furono ufficiali nelle Armate di Giuliano; indi Giovanni fu Prefetto di Palazzo, e Paolo fu Primicerio di Costanza. Vuolsi che fossero fratelli, e soffrissero il Martirio sotto il Prefetto Aproniano nel 362 (Moroni).

to, che i Mori chiamano *Alquicel;* e così dicasi delle altre vesti, intorno alle quali si potrà veder la pittura, che ne fece il Palomino nella Chiesa Cattedrale di Cordova (1).

CAPO XIV.

De' Ss. Apostoli Pietro e Paolo primi principi della Chiesa.

§ 1. Le immagini de' Santi Pietro e Paolo si veggono quasi uniformemente dipinte dai pittori tutti, per la ragione che sino dai più antichi tempi ne vennero dovunque effigiate, anche nella stessa Roma, come attestano Sant' Agostino ed altri. Parleremo di esse quali si fanno separatamente, come ancora quali si scorgono unite su di una stessa tavola, o luogo.

§ 2. San Pietro non deve dipingersi affatto vecchio, neppure all' epoca della Passione di G. Cristo, in cui appena trascorso avea l' anno quarantesimo; quantunque poi non sappiasi con certezza la età, in cui sofferse il martirio. Può farsi allora per altro alquanto più attempato e piangente, col gallo da vicino, qual simbolo del suo spergiuro (2).

§ 3. Gli si pongono sempre in mano le due chiavi, d' oro l' una, e l'altra d' argento, che denotano, in quanto alla prima, la potestà di sciogliere, e l' ultima, la potestà di legare; vale a dire le facoltà dategli dal Si-

(1) Sarebbe stato miglior consiglio il darne una minuta descrizione, giacchè non tutti possono recarsi a veder quella pittura in Ispagna; ed egli ben sapea di scrivere per istruzione dei pittori d' ogni luogo e nazione!

(2) Fu martirizzato sotto Nerone all' anno 69 dell' Era volgare (Moroni — Vedi Nota al § 7. di questo Capo); e quindi se G. Cristo moriva nel 29 (nota 2. al § 10. Capo XX. Libro III.), ne viene che S. Pietro passò gli ottanta, per cui all' epoca del martirio era vecchissimo.

gnore di assolvere dai peccati, e di separare dalla Chiesa chi se ne renda indegno. Vorrebbesi da taluno attribuire ad errore la consegna delle chiavi fattagli da Gesù in Gerusalemme, o presso il mare, dicendo constare dal Vangelo di S. Matteo che ciò avvenisse nelle parti di Belina, o Balbec nella Palestina — *Venne Gesù nelle parti di Balbec, e disse a Pietro: io ti darò le chiavi del regno de' cieli* —. Ma non mai, nè in alcun luogo diede Gesù al principe degli Apostoli con chiavi materiali il primato sulla sua Chiesa, e solo fecegli la promessa di ciò. Il tempo ed il luogo poi furono quando gli apparve, dopo la sua risurrezione, sul lido del mare di Tiberiade.

§ 4. Si dipinge talvolta lo stesso Apostolo col capo tosato all' uso romano ed ecclesiastico: ma ciò non conviene. In quanto poi al di lui martirio, che niuno potrà mai porre in dubbio non fosse la crocifissione, vedremo due cose principali, e cioè se confitto sia stato coi chiodi, o legato colle funi; e se la croce, per esser egli stato crocifisso col capo all' ingiù, sia stata conficcata in terra a rovescio.

§ 5. Non mancarono pittori che lo abbiano legato colle funi; ma è dimostrato che vennevi confitto coi chiodi, tanto coi monumenti e pitture antiche, quanto per venerarsene i chiodi del suo martirio. Pel numero dei chiodi, già si disse quale possa essere la più accolta opinione (1).

§ 6. È confermato dalle storiche testimonianze, nonchè dai Ss. Padri, che Pietro fu crocifisso inversamente

(1) Vedi § 4. 5. 6. 7. e 8 del Capo XVII. Libro III.

È ammirabile il *martirio di S. Pietro* di Guido Reni nel Vaticano, in cui egli evitar seppe lo scoglio. Dipinse la croce piantata a rovescio, ed il S. Apostolo nell' atto che i manigoldi lo tirano su pei piedi legati e col capo in giù, a guisa di un animale da macello.

che G. Cristo; e ciò per essere stato da lui domandato, ed ottenuto, per riverenza verso il suo divino Maestro, indegno reputandosi di soffrire il martirio nello stesso modo del Redentore. Quindi anche la croce dev'essere conficcata sul terreno a rovescio, non potendosi altrimenti effettuarvi la crocifissione.

§ 7. Altra immagine pur si vide qualche volta di S. Pietro genuflesso avanti al Redentore, che porta la Croce presso le mura di Roma. Vuolsi che questo Apostolo, vinto il mago Simone, fosse cercato dagl' iniqui Gentili e che, cedendo alle preghiere dei Cristiani, di notte sortisse da quella città; ma poi vedendo entrarvi Gesù, e domandatogli dove andasse, rispondessegli — *Vengo in Roma ad essere crocifisso un' altra volta* —. San Pietro ben sapea che ciò avvenir non poteva, e conobbe con ciò che a lui era serbata quella Croce. Dal qual fatto ha origine la sopraddetta pittura (1).

(1) Sant' Atanasio dice che Pietro e Paolo ammoniti dallo Spirito Santo di dover subire il martirio in Roma, *non differirono il ritorno a quella Capitale* (Mozzoni). San Pietro si chiamò Simone figlio di Giona, e perciò detto *Barione*. Fu di Betsaide in Galilea, fratello dell' Apostolo Andrea, ed ebbe moglie. Sotto Nerone fu carcerato e martirizzato nell' anno 69 dell' Era volgare. In quanto *alle sue catene*, veggasi *S. Pietro in Vincoli* ai §§ 1. e 2. Capo IV. Libro VII. Fu alto di statura, ma gracile e di volto bianco e scolorito; capelli e barbà folta e ricciuta; occhi neri, ma sanguigni; ciglia inarcate, ma spogliate alquanto di crini; lungo il naso e curvo, ma non acuto, bensì schiacciato alquanto sul confine. La qual descrizione appieno concorda con quella, che ne danno il Moroni ed il Mozzoni, tolta dagli antichi monumenti, e specialmente dai *vetri dorati*, detti comunemente *cimiteriali*.

Il ferrarese Benvenuto Tisi da Garofalo dipinselo su queste traccie, quando fece li due Apostoli Pietro e Paolo, a *buon fresco*, nella Chiesa titolare di detto Santo in Ferrara, ora nel Duomo, trasportativi già da lungo tempo, segando il muro. E così pur lo fece nel Refettorio di Santo Spirito, e nell' altro bellissimo *affresco* della *Presa nell' Orto* nella Chiesa

§ 8. Passando alle immagini dell' Apostolo S. Paolo, egli fu di naso aquilino, alquanto calvo nella fronte, di statura tendente al piccolo. All' epoca della lapidazione di San Stefano, che avvenne l' anno stesso dell' ascensione di Gesù Cristo, era chiamato giovinetto — *furono deposte le vesti di quel martire presso i piedi d' un giovine, che nomavasi Saulo* — (1). Non saprebbesi dire di quanto fosse minore di S. Pietro; ma per lo meno di anni diciotto; quantunque ne sembri più attempato in causa delle immense fatiche, da cui era affranto.

§ 9. Si vede armato di lunga spada, ritenendosi che questo fosse lo stromento del di lui supplizio; sebbene vogliano taluni, forse erroneamente, che fosse percosso di scure. La spada può vedersegli quando si dipinge solo, o con S. Pietro, ma non deve averla nelle altre sue gesta, o predicando nell' Areopago d' Atene, o quando in Malta fu morso dalla vipera (2), od in altre circostanze di sua vita, in cui sarebbe incongruenza il farlo armato di spada. Terrà egli aperto il libro, quale simbolo del Dottorato e del Magistero, mediante cui sparse le

de' PP. Conventuali Francescani. Ivi la fiaccola della candela accesa entro la lanterna rovesciata, vedesi stare orizzontalmente, contro le fisiche leggi. Alcuni incisori, che intagliarono quel dipinto, ne corressero l' errore; ma così non fece il nostro Ferdinando Poletti (allievo del Cav. Toschi di Parma) il quale saggiamente e fedelmente ne dava quella rappresentazione, in cui pur seppe conservare il *carattere* dell' originale. Per tratto di cortese amicizia ei volle a me dedicare quel suo lavoro.

Una bellissima immagine di S. Pietro è quella di Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino, nel quadro che rappresenta questo Santo Apostolo allorchè in Ioppe (ora Giaffa) risuscita la pietosa Tabita, o Dorcas. Del qual dipinto fece il suo *capo d' opera* d' incisione il celebre Cornelio Bloemart (vedi Longhi ec.).

(1) Vedi § 2. Capo V. Libro V.

(2) Questo soggetto fu inciso dal Golzio, sul dipinto di Giovanni Stralano buon pittore di Bruggia nel secolo XVI.

sante sue dottrine. Avrà poi lunga e folta la barba e la capigliatura (1).

§ 10. Avanza ora soltanto di parlare della pittura, in cui veggonsi uniti questi due Santi Apostoli; e del perchè, specialmente nei pontificî Diplomi, e nella stessa Cappella Papale, sia Paolo alla destra, e Pietro alla sinistra: intorno a che si occuparono eruditi giureconsulti teologi e persino gli scolastici stessi. Non può dirsi ciò avvenuto per ignoranza, od incuria dei pittori, mentre a tale asserzione osta l' autorità medesima della Chiesa, sapendosi che anche al tempo di S. Pier Damiano si agitava questione siffatta, e non potendosi credere che se tale disposizione stata fosse meritevole di essere corretta, l' avessero negligentata e l' Imperator Costantinó, e il Pontefice Silvestro, e tutti gli altri personaggi cotanto vigili e solerti della ecclesiastica disciplina.

§ 11. Sarà dunque da ricercarsene una più soda ragione. Presso gli antichi Romani era la sinistra il luogo

(1) San Paolo nacque a Tarso nella Cilicia, ed ebbe nome Saulo. Fu fariseo, ardente persecutore dei cristiani. Colpito dalla voce del Signore mentre andavasi a Damasco, si convertì alla Fede; il che vuolsi avvenuto due anni dopo la morte di G. Cristo. Venne percosso colle pietre a Listri da que' stessi, che voleano prima adorarlo quale una Divinità; ed i Giudei gli diedero per ben cinque volte 39 colpi di sferza, e per tre volte i Romani lo batterono con verghe. Il terremoto fece aprire le porte della sua prigione in Filippi; e predicando nell'Areopago di Atene, vi convertì Dionisio. Fu decapitato, non è ben certo se nell'anno 65, o 66, o 69, e non crocifisso; perchè era cittadino romano. Nerone fecelo imprigionare per odio contro i cristiani, e perchè aveagli convertita una concubina.

San Paolo fu piccolo di corpo, e alquanto piegato; di faccia bianca, e dimostrante più anni del vero; testa piccola, occhi graziosi, ciglia pendenti all' ingiù, naso curvo non troppo ed allungato, barba folta e lunga, con alquanto di canuto anche nella chioma; calvo un poco verso la fronte. Il che tutto concorda colle descrizioni, che ne danno il Mozzoni ed il Moroni. — Della di lui *Conversione* si parlò al Capo V. del Libro V. —.

più nobile ed onorevole di stare o di sedere presso alle persone; quindi fu stabilito che nei Diplomi ed altre insigni posizioni, S. Pietro fosse messo da quella parte (1). Dice anzi l'Ayala che presso qualche nazione Orientale un tal uso conservasi tuttora come di maggiore onorificenza per quella parte, nella quale si cinge la spada.

§ 12. Un' altra ragione potrebb' esser quella che la presente vita si raffigura per la sinistra, e la futura per la destra, in quanto che questa è celeste, l' altra è terrena, volendosi con ciò esprimere, come soggiunge il nostro Autore, che Pietro fu chiamato da G. Cristo ancor vivente in carne mortale, mentre Paolo lo fu dopo la Risurrezione. Ma fra i molti motivi, che si potrebbero addurre, valga quello dell' insigne Cardinal Bellarmino, e cioè: che la Chiesa, nel venerare la memoria dei Santi, non tanto guarda al grado di onore ch' ebbero in terra, quanto alla utilità, che arrecarono ai posteri; di modo che più di culto a loro concede quanto più loro deve gratitudine. San Stefano e S. Lorenzo Diaconi ebbero ad essere in terra soggetti e ministri quello a S. Giacomo Vescovo, e questo a S. Sisto Papa: eppure la Chiesa onora in maggior grado li Ss. Stefano e Lorenzo che gli altri due, per la ragione che lo splendido martirio di que' Diaconi mirabilmente illustrava la intiera Chiesa Cristiana. Quì poi si tralascia di parlare del duplice Pontificato degli Apostoli Pietro e Paolo, non essendo ciò che una bestemmia, ed ereticale asserzione degli eterodossi (2).

(1) Vedi § 8. Capo III. Libro II., dove parlasi della SSma Trinità, rappresentando la quale il Figliuolo siede alla destra del Padre.

(2) In quanto al vedersi uniti questi due Santi, uno colle chiavi, e l'altro con la spada, vi furono dotti e piissimi scrittori, che diedero il significato del dominio spirituale a quelle, del temporale all' altra.

LIBRO SETTIMO

DELLE IMMAGINI DE' SANTI, LE CUI FESTIVITÀ CADONO NEL TERZO TRIMESTRE DELL' ANNO.

CAPO I.

De' Ss. Laureano martire, Elisabetta regina di Portogallo, Giovanni Gualberto, Bonaventura Cardinale, Enrico Imperatore de' romani, ed Alessio.

§ 1. San Laureano Vescovo di Siviglia fu anche martire, e chi di lui voglia conoscere la storia, potrà ricorrere alle memorie raccoltene dal P. M. Fr. Didaco Tello, e stampate in lingua spagnuola in Roma nel 1722; avendosi anche nel principio del libro la effigie del Santo. Nacque nel 490, e gli fu troncato il capo nel 546, per cui contava circa 55 anni. Che facciasi adorno del pallio Vescovile, non può esser errore; giacchè sebbene avanti all' epoca di Gregorio Magno non sia frequente la memoria di tale sacro paramento, pure lo stesso Gregorio ne istruisce già sull' uso del medesimo *per antica consuetudine*. Sta poi genuflesso, attendendo sul collo il colpo della spada, che il carnefice è in atto di vibrare.

§ 2. Ma si dipinge ancora col capo reciso, ch' ei stesso porta colle sue mani; perchè è noto che, dopo il taglio della testa, la prese, e seguendo i manigoldi, che fuggivano atterriti, dicea loro: *aspettatemi, prendete questo capo, e portatelo a Siviglia, rendendolo a chi vi ha quì mandato, e comandato di reciderlo.* E fu allora che

coloro si convertirono alla Fede Cristiana, si battezzarono, esaudirono la preghiera del Santo, e diedero sepoltura al di lui corpo entro ad una spelonca.

§ 3. Elisabetta moglie di Dionigi Re di Portogallo, e figlia di Pietro III. Re d' Arragona, detto il Grande, è celebre nei fasti della Chiesa, e le sue gesta si trovano scritte in latino, in portoghese, in ispagnuolo, ed in italiano. Puossi dipingere questa Santa o come nubile, o maritata, o vedova, poichè la Chiesa la onora in ognuno di tali stadî della santa sua vita. Conviene quindi aver riflesso alla competente età sua, non senz' avvertire, che ancorquando fu Regina, vestì sempre modestamente, benchè secondo il regio suo grado. In tempo di vedovanza, non potrà essere vestita di abiti secolari, perchè, appena morto il di lei marito, vestì l' abito delle Clarisse, tagliossi la chioma, si coperse il capo di un velo, e così rimase sino alla morte.

§ 4. Fu pur effigiata nello stato conjugale, portando alcune rose nella parte superiore del vestito: e ciò perchè raccontasi che avendo ivi del denaro per impartirlo ai poveri, com' era in uso di fare, ed incontrato il Re, questi le chiese cosa portasse con se, al che rispose che avea delle rose; e siccome, essendo la stagione invernale, il consorte se ne maravigliò fortemente, così Ella mostrò le rose, in che per divina virtù erasi cangiato quel denaro (1).

§ 5. Finalmente, anche se facciasi vedova e vestita dell' abito delle Clarisse, dovrà essere piuttosto di belle forme, giacchè morìa nella età di poc' oltre agli anni sessanta, ed è noto che fu di lineamenti piacevoli e venusti.

(1) Veggasi lo stesso miracolo, dove parlasi di Santa Casilda (§ 3. Capo I. Libro VI.).

§ 6. Giovanni Gualberto, nobile fiorentino, Istitutore dell' Ordine o Congregazione Benedettina, che chiamasi di Vallombrosa, fu uomo insigne per santità. Ei prima seguì l' orme del padre nel mestiere dell' armi, quando accadde che da un suo parente venne ucciso l' unico di lui fratello Ugo. Ardeva del desiderio di vendetta, nè lasciava di cercarne la occasione, la quale presentossi appunto in un giorno festivo in cui, scortato egli da più armati, ritrovò il nemico solo ed inerme in luogo tale, che non potea in verun modo evitare di esserne assalito e trafitto. Ma l' omicida, memore della santità del giorno, stese le braccia come il Crocifisso, e domandavagli e calorosamente supplicava che gli perdonasse, almeno a riverenza e ad esempio del Salvatore G. Cristo. Da questo fatto maravigliosamente commosso, gli perdonò; ed accolto il nemico quale un fratello, entrò nel vicino tempio di S. Miniato, dove nell' atto ch' Egli lo assicurava nuovamente del perdono dinanzi appunto al Crocifisso, vide questo amorevolmente piegare il capo verso di lui. Scosso da tale miracolo, ed abbandonata ogni terrena cosa, professò vita monastica, ed insituì la detta Congregazione, attendendo in quella pacificamente la morte (1).

§ 7. Può effigiarsi questo Santo quando, non ancor vestito da monaco, è genuflesso nanti al Crocifisso; ma in tal caso pare al nostro Autore non debba farsi a questo la piaga del costato, perchè non si verrebbe altrimenti a conoscere se piegasse il capo per udire la voce di Gualberto, o se fosse così rappresentato solo a denotare la sua morte, sapendosi che Gesù spirava sulla Croce inclinando la testa sopra se stesso. Che se poi si

(1) Avvenne questa in Passignano nel 1073, essendo egli più che sessagenario.

voglia dipingere qual monaco, farlo converrà in abito di Abate, con mitra e pastorale; mentre se non prova, almeno suppone il Card. Gio: Bona nel suo libro delle cose di liturgìa che già i romani Pontefici avessero accordate cosiffatte insegne agli Abati.

§ 8. San Bonaventura, Ministro Generale dell'Ordine Serafico, e Card. Vescovo di Albano, esimio per dottrina e per santità, venne dichiarato il *sesto* Dottore della Chiesa da Sisto V. nel 1588. Egli è adorno della porpora Cardinalizia, perchè già Innocenzo IV. ne avea conceduto l' uso poco dopo la sua elezione, che fu nel 1243. La fama del di lui merito e probità era tale, ch'essendo vacante da un triennio la Sede Papale, i Cardinali di comune consenso ne fecero arbitro Bonaventura, ond' eleggesse il Pontefice, promettendo di accettarlo, ancorchè avesse nominato se stesso. La scelta cadde in Teobaldo (Visconti) Piacentino Archidiacono di Leodio (ora Liegi), allora assente dal Conclave, che i Porporati salutarono col nome di Gregorio X; e ciò avvenne del 1271. Nel 1274 dallo stesso Gregorio fu Bonaventura promosso a Cardinale e Vescovo d' Albano; compieva egli allora l' anno cinquantesimo terzo, ma fu pur quello della sua morte, che accadde mentre trovavasi al Concilio Ecumenico XIV celebrato in Lione (secondo di questa città); nel qual tempo moriva pure, mentre portavasi allo stesso Concilio, l'altro luminare della Chiesa l'angelico S. Tomaso, presso Fossanova, Monastero Cisterciense non lungi da Roma sulla via napoletana (1).

(1) Bonaventura fu di cognome *Fidanza*, nacque a Bagnorea di Toscana nel 1221, e fu battezzato col nome di Giovanni, che poi cangiò a quattro anni. Insegnò a Parigi; nel Concilio di Lione sedette accanto al Papa, ed arringò l' Assemblea. Ebbe la estrema unzione dal Pontefice Gregorio, che assistette poscia al di lui funerale, con due Imperatori,

§ 9. Sant' Enrico Duca di Baviera fu eletto Imperatore dei romani, e rifulse qual astro nella Chiesa, per gloria e difesa della quale operò molto in guerra ed in pace. Coperto vedesi di corazza, con lungo e purpureo paludamento imperiale; in una mano ha la spada nuda, e nell' altra il Mondo sotto la forma di un globo (1). Potrebbesi anche porgli nella stessa mano, in cui tiene la spada, un candido giglio, in segno di quella egregia castità, con la quale seppe con raro esempio congiungere la virginità al matrimonio; ritenendosi che Santa Cunegonda sua moglie, all' epoca della di lui morte, venisse riconsegnata intatta ed illibata a' suoi parenti. Moriva Enrico di 52 anni (2), e quindi non devesi effigiar vecchio, sebben consunto dalle fatiche della guerra, e dalle austere macerazioni del corpo.

§ 10. Di stirpe nobilissima romana fu Sant' Alessio, il quale, costretto a prender moglie, abbandonò la vergine sposa nella prima notte nuziale, fuggendo lungi dalla paterna casa. Vi tornava in abito di pellegrino, e povero, e visse incognito presso i suoi per ben diecisette anni, giacendo in un ristrettissimo luogo sotto una scala, e sostenendo pazientemente gl' insulti e i motteggi del' insolenti servi, dov' egli esser potea padrone (3).

con Cardinali, Oratori ecc. Lasciò molti e pregevolissimi scritti. — Di S. Tomaso d' Aquino si parlò ai §§ 3. 4. 5. e 6. Capo IX. Libro V.

(1) Questi emblemi esterni dello scudo o stemma imperiale della Casa d' Austria, si conservano tuttora e veggonsi, unitamente allo scettro, fra gli artigli dell' aquila bicipite, che pure adorna lo stemma suddetto.

(2) Morì del 1024 nel castello di Gione presso Halberstadt. Nel 1013 era stato in Roma onde ricevervi la corona dal Pontefice Benedetto VIII, e nel 1014 vi ritornava con la sposa Cunegonda.

(3) Nacque da un senator romano nel quarto secolo. Dicesi che, presso a morire, si scoprisse a' suoi; ciò che fu circa l' anno 417.

CAPO II.

Di S. Maria Maddalena,
e de' Ss. Giacomo Apostolo, e Cristoforo martire.

§ 1. Già si ebbe a dimostrare che *una* sola, e non *due* (tanto meno *tre*, come alcuni pretesero), fu la Maria Maddalena, sorella di Marta, e detta *la peccatrice*, la quale poi tanto rifulse per santità ed amore verso il Divino Maestro (1). Non pertanto non vuolsi distruggere affatto la opposta opinione; giacchè non per anche la Santa Chiesa ebbe a decidere definitivamente su tale discrepanza.

§ 2. Fu annotato allora come debbasi dipingere questa donna, che molti fecero riccamente vestita e adornata di monili al collo, e di gemme al capo (2), giungendosi persino a magnificamente ricoprirla non solo allorquando lava ed unge i Piedi a G. Cristo, ma quando ben anche sta sotto la Croce; il che se non era conveniente nè probabile dopo la sua conversione, e mentre seguiva il Redentore, tanto meno poteva esserlo in sì tremenda e luttuosa circostanza. La fanno poi altri sotto la Croce coi capelli disciolti, e con le vesti discinte in modo da mostrar bensì l' abbandono di se stessa al gravissimo dolore, ma tale da riescir alquanto immodesta ed indecente ai riguardanti; ciò che pur non è verisimile affatto (3).

(1) Veggansi gli §§ 3. 4. e 5. Capo XII. Libro III, e la nota al § 5.

(2) Il Cav. Leandro Da Ponte, figlio di Jacopo detto il Bassano, così faceala nel suo quadro della *Risurrezione di Lazaro*, che vedesi nella veneta Pinacoteca. Maria è non solo sfarzosamente vestita, ma secondo ancora i costumi del tempo e della nazione del pittore.

(3) Bellissima e modesta è quella di Guido Reni, che fu si bene riportata in incisione dal distintissimo intagliatore Roberto Strange.

§ 3. San Giacomo *il maggiore*, figlio di Zebedeo, fu primo patrono ed Apostolo delle Spagne (abbenchè alcuni lo contrastino). Si descrive in due modi, e cioè: in abito di pellegrino, appoggiato a lungo bastone, dal quale pur pende una borsa; ed intorno alle spalle ha un ampio mantello chiamato *schiavina*; indi sul capo un grande cappello adorno di marine conchiglie (1); ciò che forse avviene in causa di aver egli percorse celeramente le Spagne, dove il suo corpo, traslatovi poi da Gerusalemme, si venera tuttora. Lo dipingono altri con la spada, e col libro aperto; la qual pittura, quantunque meno frequente, vuolsi preferita, perchè desunta dalle Sacre Carte, e indicante il di lui martirio (2). Non è raro neppure (forse nelle Spagne) che facciasi a cavallo ed armato di spada, rompere le schiere Moresche, e ferirne i soldati a morte, ciò ricavandosi dalla tradizione che siasi talvolta veduto nell' aria, pugnando per la nazione spagnuola; tradizione per altro che viene confermata dallo stesso ecclesiastico Ufficio di questo S. Apostolo.

§ 4. Quale un colosso vedesi effigiato S. Cristoforo. Non essendo i suoi biografi pienamente concordi, si dirà soltanto, come accenna il martirologio, ch' ei fu celebre per santità, e sofferse il martirio sotto Decio nella Licia. Battuto con ferree verghe, ferito da freccie, sortito illeso dalle fiamme per virtù del Signore, venne decapitato.

§ 5. In quanto alle forme gigantesche, denotano esse, per accolta sentenza de' più dotti e pii scrittori, il grandissimo di lui amore a G. Cristo; ed il passaggio del

(1) Vedi la nota al § 6. Capo XX. Libro III.

(2) Credesi di Betsaida in Galilea; vestì poveri panni, e visse celibe. Nell' anno 42 (secondo il Mozzoni), o nel 43 (secondo il Moroni) era in Gerusalemme, ove il Re Agrippa nipote di Erode fecelo decapitare. Fu il primo fra gli Apostoli che soffrisse il martirio.

fiume col divino Infante sulle spalle, allude all' aver egli, per espandere la evangelica luce, superato e vinto gli ostacoli e le procelle, giungendo poi felicemente alla riva della vita eterna.

§ 6. Rimane ora una osservazione affacciata dal nostro Autore: se i pittori nell' esprimere quelle forme colossali guardino più presto all' altezza della persona che ad ogni regola voluta dall' arte, scorgendosi in taluna effigie dei piedi smisurati, un lungo torso, ed una testa e spalle di grandezza ordinaria; mentre poi com'egli soggiunge, quegli antichi artefici, che ritrassero colossi di bronzo, e di altre materie, li fecero egregiamente e con quella proporzione che devesi a tutte le altre membra del corpo (1).

(1) Il nostro Autore ignorar non dovea che anche fra i moderni, ossia ne' secoli a noi più vicini, sonosi dipinte e scolpite figure gigantesche con tutte le regole dell' arte, con naturali proporzioni d' ogni membro, e con armonia fra loro; come altresì dovea sapere che negli uomini giganti la proporzione delle teste non si desume geometricamente, od aritmeticamente dalle altre membra, dovendo esse di alcun poco soltanto crescere dall' ordinaria misura di un ben conformato capo umano. Il *Nettuno* e il *Giove Pluvio* in Firenze, ed il *Nettuno* in Bologna (opere di Gio. Bologna); il *Mosè* del Buonarroti; e tant' altre opere stupende, anche nella sola Italia, danno prova del sommo sapere degli artisti, che vissero dopo il risorgimento delle arti. E se l' Ayala vissuto avesse alcun poco più tardi, avrebbe veduto i monumenti de' Papi di un Canova, di cui non saprebbesi giudicare se più sia la verità del sentimento, che la perizia dell' arte, la corrispondenza delle proporzioni.

Perciò che riguarda in particolare S. Cristoforo, è da sapersi che uno smisurato se ne scoperse recentemente in San Petronio nella città di Bologna, dipinto *a fresco* da Jacopo Avanzi pittor bolognese del secolo XIV. È sul pilastro fra la terza e la quarta cappella, a sinistra per chi entra dalla porta maggiore. Viene ricordato dalle antiche *Guide*, essendo stato coperto di uno strato di calce poco prima del 1765. — Ora fu ricuperata la pittura sino agli stinchi del Santo, dai quali sino ai piedi è coperto dagli orologi ivi esistenti. È ben proporzionato, ed è ben disegnato, meno

CAPO III.

Di S. Anna madre di M. Vergine,
di S. Pantaleone martire, di S. Marta vergine,
e di S. Ignazio di Lojola confessore.

§ 1. Ingegnosamente maestoso fu l' emblema trovato per esprimere la dignità della madre di M. Vergine, dipingendo una perla presso la sua stessa conchiglia, da cui era di recente sortita, ed aggiungendovi quel *Lemma* Oraziano — *o bella madre di più bella figlia* —. Due cose sono da osservarsi nella Immagine di Sant' Anna moglie di S. Gioacchino, e cioè: la prima, che debba farsi vecchia bensì, ma non decrepita e deforme. Dessa fu sterile per molti anni, sino a che diede in luce Maria. Puossi effigiare nella età di circa cinquant' anni, o poco più. Non si accorda poi l'Autor nostro con la opinione di coloro, che la vorrebbero passata a seconde nozze, ovvero che avesse altri figli dopo di Maria.

§ 2. In quanto alla seconda osservazione, si è questa: non trovarsi conveniente che Sant' Anna veggasi ad insegnare a leggere alla figliuola nella età di sette od otto anni; poichè già vedemmo che la sua presentazione al Tempio fu nella età di soli tre anni (1), e che soltanto colà poteva in quel più avanzato stadio di vita essere

il volto, che potrebb' essere assai migliore. Ha il piccolo Gesù sulla spalla manca, ed appoggia la mano destra ad un lungo e bistorto bastone, mentre la sinistra traspare sotto le pieghe del manto, che lo ricopre. Il colorito è bello e fresco. Io pure ho veduto questo dipinto; ma ho preferito di qui riportare in succinto quanto me ne scrisse il già da me nominato ch. Gualandi.

In quanto poi ad incisioni, sono abbastanza note quelle di Alberto Duro, di Marc' Antonio Raimondi, di Orazio Borgianni, e di altri ancora.

(1) Veggasi al § 2. Capo III. Libro IV.

istruita nelle lettere. Non mancarono poi quelli che ritengono aver appreso Maria col magistero e con la dottrina dello Spirito Santo.

§ 3. Vestito di lorica e coi calzari all' uso militare scorgesi S. Pantaleone. Ma egli non fu mai soldato, bensì medico dotto e pio, per cui sarebbe improbabile che nella stessa città di Nicomedia vestito avesse in ambidue i modi (1).

§ 4. Santa Marta sorella di Lazaro e di Maria Maddalena, ospitò G. Cristo. Si dipinge coll' aspersorio e coll' acqua benedetta, volendosi alludere a quanto accadde nel territorio di Bagneres, e cioè a quell' immane serpente o dragone che nelle acque del Rodano, fra Arles ed Avignone, rovesciava le barche, inoltravasi sulle rive mordendo persone, e che invocata S. Marta, il cui corpo vuolsi depositato in quella parte della Francia, divenne pauroso e con lancia e pietre venne ucciso. Quindi a' suoi piedi vi si farà pure quel serpente o dragone (2).

§ 5. Sant' Ignazio di Lojola, fondatore della Società di Gesù, era di modica statura, di dignitoso ed amabile aspetto, di colore fra il bianco ed il bruno, di fronte larga, di occhi vivaci, di naso lungo e curvato. Alquanto zoppicava per la ferita ricevuta nella battaglia di Pamplona, ma senz' alcuna deformità, di modochè non se ne avvedeva se non chi attentamente vi avesse guar-

(1) Tale osservazione potrà farsi bensì di questo Santo, ma non per massima generale; dacchè ora i medici e chirurghi seguono le Armate, vestiti dell' uniforme degli ufficiali. Fu medico dell' Imperator Galerio Massimo, abjurò per tornare idolatra, e poi tornò in seno al Cristianesimo. Venne torturato e poi decapitato. Vuolsi che vivesse fra i due secoli terzo e quarto.

(2) Dicesi che, scacciata Marta e la sua famiglia da' Giudei, si ricovrassero a Marsiglia.

dato. E questa effigie non fu già presa da lui vivente, perchè non volle giammai lasciarsi ritrarre; ma bensì ricavata in *plastica* dal suo volto, appena ch' ei fu morto (1). Vedesi poi vestito in abito chiericale, avente in una mano il *Libro degli Esercizî* provato dall'Apostolica Sede, e nell' altra il nome di G. Cristo fra raggi. Non è infrequente che anche venga fatto co' paramenti sacerdotali, e con gli occhi rivolti al cielo; denotando con ciò l' incremento ch'ebbe a procurare allo splendor della Chiesa, alla predicazione, ed alla frequenza de' Sacramenti.

CAPO IV.

Di S. Pietro in vincoli,
de' Ss. Domenico, Giusto e Pastore martiri,
Gaetano, e Lorenzo martire.

§ 1. Sarebbe un errore il dipingere questo Apostolo avvinto colle catene attaccate alla parete, o ad una colonna. Raccontano i di lui atti, ch' egli legato da *due catene,* per nulla intimorito dalla morte che sovrastavagli, se ne dormiva tranquillamente *fra due soldati.* Ora è a sapersi che i vincoli del reo, secondo il prescritto dalla legge, stavano attaccati il sinistro alla destra mano o braccio di un soldato custode, ed il destro alla manca mano o braccio d' altro pur custode soldato; come ciò si conferma da Seneca istesso. In questo modo era imprigionato ed incatenato S. Pietro, di maniera che non avrebbe potuto fuggire senza trar seco vio-

(1) Nacque in Biscaglia, ora Guipuscoa, nel 1491. Appesa la spada all' altare, viaggiò vestito di ruvida tela, con corda cinta sui fianchi e col bordone alla mano, la zucca allato, ed il capo scoperto. Morì nel 1556.

lentemente quelle due guardie, se non liberato dalla mano potente del Signore (1).

§ 2. Adunque si farà giacente sul terreno, ed assorto in placido sonno, con le catene che lo congiungono ai custodi. Non sarà nudo affatto, mà neppure pienamente vestito, e quindi colla sola tunica: il restante degl' indumenti, cioè la zona o cintura, il mantello ed i calzari, si vedranno presso di lui, onde conformarsi così all' ammonizione dell' Angelo liberatore che, risplendente di un fulgore mirabilissimo, gli disse — *Cingiti e legati i tuoi sandali, buttati addosso il tuo pallio e sieguimi* —. Che se rappresentar si dovesse all' atto di alzarsi, destato dalla voce dell' Angelo, fa d' uopo che le sue catene si veggano già infrante.

§ 3. Niuna pia persona potrà maravigliarsi vedendo sulla fronte a S. Domenico una raggiante stella; leggendosi negli atti di sua vita che fu vista sul suo capo da quella nobil donna che levollo al sacro fonte battesimale. Così pure gli sta un cane ai piedi, che tiene un' accesa facella in bocca, per incendiare il Mondo; e ciò fu veduto dalla di lui madre in sogno, mentre n' era tuttor gravida. È insolito il vederlo in abito Canonicale, quantunque consti che sia stato Canonico della Chiesa di Osma (nella vecchia Castiglia); scorgendosi

(1) San Pietro stette prigione in Gerusalemme, e ne fu liberato; poi nel carcere Mamertino in Roma per ben nove mesi, sotto Nerone. La catena di quest' ultimo carceramento fu trovata nel 126 da S. Balbina, e da essa poi data a S. Teodora sorella di S. Ermete Prefetto di detta città. Indi fu consegnata al Papa, che la pose nella Chiesa fabbricata (o rinnovata) dalla stessa Teodora, e fu allora che si chiamò *S. Pietro in vincoli*. Le catene di Gerusalemme furono date dal Vescovo di colà, Giovenale, ad Eudossia moglie di Teodosio, che ne pose una in Costantinopoli, altra mandò a Roma ad Eudossia sua figlia e moglie dell' Imperator Valentiniano. — De' Ss. Pietro e Paolo già si parlò al Capo XIV. del Libro VI.

più frequentemente vestito dell'abito dell'Ordine da lui istituito, cioè *de' Predicatori*. Gli aggiungono un libro in mano ed un ramo di candidi gigli, a denotare tanto la sua grande dottrina, con che illustrò la Chiesa, quanto il candore del suo corpo, in virtù del quale fu sì caro a Maria.

§ 4. Vedesi pur talvolta con aspro flagello armato nell'estremità di ferree punte, denudate le spalle, percuotersi acerbamente, prostrato innanzi al Crocifisso, sino a spargerne il sangue (1). Fu di mediocre statura, di maestoso sembiante, di naso aquilino, di occhi risplendenti, volto alquanto allungato, color candido, barba tendente alcun poco al rosso, e per nulla calvo; ma benchè morto appena d'anni cinquantuno, egli apparìa già vecchio in conseguenza della fatica, e delle austerità che usava sul suo corpo, e quindi macero ed estenuato (2).

§ 5. Non è vero che fossero adulti, quali talvolta si dipinsero, li Ss. Martiri Giusto e Pastore; ma bensì fan-

(1) Vedi § 11. Capo V. Libro I.

(2) Nacque S. Domenico a Calaroga, o Calaruega, nella Castiglia vecchia, della famiglia Guzman nel 1170. Fondò la divozione *del Rosario*: fu il primo *Maestro del S. Palazzo Apostolico*, dignità che conservasi tuttora nei Domenicani. Morì nel 1221 in Bologna, ed il Pontefice Innocenzo III. avea già dato, lui vivente, il titolo *de' Predicatori* all' Ordine da lui fondato.

È celebre il monumento, che appellasi l'*Arca di S. Domenico* in Bologna, perchè addita le tre più luminose epoche della scultura moderna, operato avendovi Nicolò Pisano, Nicolò da Bari, e il ferrarese Alfonso Cittadella detto Lombardi. Veder si possono intorno a questo capolavoro le *Memorie Storico-Artistiche* compilatene dal ch. Sig. Marchese Virgilio Davia (Bol. Marsigli 1842. in 8.). Uno di que' due Angioletti, che vedonsi presso l'*Arca* in ginocchio tenere un candelabro per ciascuno, è opera sublime fra le giovanili del Bonarroti, e fu a parte illustrata dal ch. bol. Arch. Sig. Dott. Vincenzo Vannini, che mi favoriva cortesemente in dono un esemplare del suo lavoro (Bol. Sassi 1840. in fol. con tav.).

ciulli, come consta dagli atti del loro martirio, non oltrepassando il primo di essi li sette anni, e nove l'altro. Sarà quindi ad attenersi a questa loro età rispettiva, nell'atteggiarne le sembianze (1).

§ 6. Inclito fondatore de' Chierici Regolari fu Gaetano Tiene, il quale devesi dipingere alquanto vecchio, perchè moriva di 67 anni nel 1547 consunto dalle fatiche, dai digiuni, e dai patimenti. Si fa talora genuflesso, in atto di abbracciare riverentemente il bambino Gesù, ch' ei tiene fra le mani; favore che ottenne da M. Vergine la notte del SSmo Natale, mentre stavasene fervorosamente pregando nella Basilica di S. M. Maggiore in Roma — com' egli stesso ebbe a scrivere ingenuamente in una sua lettera alla Vergine Laura Mignani. Siccome però tal fatto avvenne prima della fondazione dell' Ordine, così è d' uopo che in tale attitudine sia rappresentato non vecchio, nè tendente alla vecchiaja (2).

§ 7. Con abito Levitico, ossia di Diacono, si fa San Lorenzo, e vi si pone appresso la graticola, sulla quale venne posto ad ardere al fuoco di accesi carboni. Fuvvi però chi rappresentavalo con tale insegna per maniera sì piccola che non sosterrebbe poche libbre di pesce, mentre dovea essere capace di reggere al peso di un corpo

(1) Erano fratelli, nativi di Spagna, e scolari in Alcalà di Henarez, quando sortirono gli editti di Diocleziano, e di Massimiano Ercole, o Erculeo. Si manifestarono Cristiani, e perciò dal Governatore Daciano furono assoggettati alla flagellazione, poi decapitati nel 304.

(2) Nacque della famiglia Tiene di Vicenza circa il 1480. Fu Sacerdote e Chierico di Camera del Pontefice. Instituì, con altri, l' Ordine dei Chierici Regolari, che dal primo loro Generale Carafa Vescovo di *Teate*, fu detto dei *Teatini*. Venne bersagliato assai nel sacco di Roma, datovi dai Luterani di Carlo V. nel 1527 con maggior danno di quello arrecatovi dai Goti mille anni prima. Nel 1547 moriva in Napoli, steso in terra sopra un cilicio coperto di cenere, dopo aver ivi ricevuto i Sagramenti.

adulto e robusto. Spiace a taluno che veggasi talvolta questo Santo disteso sull'ardente graticola intieramente sano, quasichè non fosse sopra il fuoco, ma sul proprio suo letto; peraltro puossi osservare intorno a ciò, che in tal caso il pittore intende di rappresentarlo nell'atto in cui appena vi è stato posto dagli sgherri.

§ 8. Il nostro Autore lo vorrebbe spagnuolo, additandone a testimonio Maffeo Barberini (poi Papa Urbano VIII), che lo chiama tale in una sua ode a questo Santo Diacono, e quindi non italiano, e tanto meno di Roma (1).

CAPO V.

Di S. Chiara vergine, de' Ss. Martiri Ippolito e Cassiano; e de' Ss. Giacinto, Rocco, e Bernardo Abate di Chiaravalle.

§ 1. L'inclita vergine S. Chiara fondava, coll'assistenza di S. Francesco d'Assisi, l'Ordine serafico delle *Povere Sorelle Minori*. Le si pone in mano la pisside, che contiene la SSma Eucaristia; e n'è motivo e fondamento quanto vien detto nell'ecclesiastico di lei Ufficio. Nel mentre i Saraceni tenevano assediata Assisi di lei patria, e sforzavansi d'invadere il monastero, dov'Ella era chiusa, si fece, quantunque inferma, portare all'ingresso del convento, tenendo nelle mani quel sacro vaso col Sagramento, ed orando ne ottenne dal Signore la

(1) Il Moroni lo dice romano, ed Arcidiacono, cioè capo dei sette Diaconi dedicati al servigio della romana Chiesa. Spirò lieto fra i tormenti del fuoco, alzando gli occhi al cielo, nel 261. Il martirio di questo Santo, dipinto dal Guercino, sta nella Cattedrale di Ferrara (vedi mia Guida).

liberazione (1). Taluni disapprovano questa pittura, osservando non essere conveniente che veggasi fra le mani di una donna, quantunque piissima e pura, il Sagramento: ma non avvertono essi che, oltre al trovarsi ciò scritto negli atti autentici della di lei vita, quella donna potea, nel sommo pericolo della patria e del monastero, toccare *almeno* il vaso, in cui la Sacra Ostia contenevasi.

§ 2. E si disse *almeno*; giacchè per ben cinque secoli la SSma Eucaristia non ponevasi entro la bocca dei comunicandi, ma consegnavasi loro nelle mani, ancorchè laici, ai quali era pur libero di portarsela alla propria casa, ed ivi privatamente ritenerla. Però anche in que' secoli non poteano le femmine toccarla a nuda mano, e quindi era loro necessario il portarla con un mondissimo pannolino, chiamato *Domenicale*; come anche ha scritto Sant' Agostino. In quanto all' abito di Chiara, fu povero e lacero.

§ 3. Negli atti del martirio di S. Lorenzo viene ricordato Sant' Ippolito, che gli eretici vorrebbero confondere col favoloso figlio di Teseo, il quale, fuggendo dal padre sopra un carro tirato da focosi destrieri, e spaventatisi questi di alcune foche sul lido del mare, venne trascinato per balzi e dirupi, ed in più parti squarciato, come descrissero Euripide, Seneca, ed Ovidio. Ma siccome sono autentici gli atti, che si riferiscono al detto Santo, ch'era uno de' guardiani di S. Lorenzo *in carcere*, e che fu convertito da quest' ultimo alla fede Cristiana, così non puossi negarsene la esistenza. Vuolsi poi che fosse attaccato alle code di due indomiti cavalli, e così lacerato e fatto in pezzi; dalla quale analogia

(1) Santa Chiara fu prima nelle Benedettine di S. Paolo; camminava a' piè nudi, e dormiva sulla terra. Morì d' anni sessanta nel 1253.

di morte provenne forse l' audace asserzione degli eterodossi (1).

§ 4. San Cassiano fu martirizzato in Imola. Rifiutatosi all' adorazione degl' idoli, fu data facoltà ai fanciulli, cui era maestro, di farlo morire; come barbaramente fecero, perforandolo e graffiandolo con que' stili, co' quali scriveano, com' era in uso in que' tempi, su tavolette di cera. Nè dev' essere maraviglia se a que' scolari erasi fatto segno di odio, giacchè non fu grato giammai a questi il ricevere i colpi della sferza o dello scudiscio; nè può dirsi novello tal genere di supplizio, rammentandosi anche da Seneca quell' Erissone Cav. Romano, e da Svetonio quel Senatore che, appena entrato nella curia, fu assalito qual nemico pubblico, e con orribili graffiature lacerato.

§ 5. Dovrassi pertanto dipingere nel suesposto modo; non già vestito degli Episcopali ornamenti, o con questi appresso di lui, quantunque dicasi da taluni esser egli stato Vescovo di Brescia, o di altra città di Germania o dell' Elvezia; mentre il Martirologio non fa menzione alcuna di tale sua dignità (2).

(1) Avvenne ciò nel 258. — Dicesi ancora che vi sia stato un altro Ippolito, uno de' 25 preti delle Chiese di Roma, scismatico, e poi tornato in seno al Cattolicismo; e che pur esso fosse trascinato dai cavalli fra sassi e monti nel 252. Forse di uno solo se ne fecero due. Per l' epoca, si possono ambidue conciliare con S. Lorenzo, che fu Martire nel 261, come si disse nella nota al § 8. del precedente Capo.

(2) San Cassiano è protettore della città di Comacchio, e vedesi costantemente vestito con abiti vescovili. Che tale sia stato, si è voluto stabilirlo da Agostino Santacroce col suo scritto — *Ragioni comprovanti il Vescovado di S. Cassiano protettore di Comacchio; Ferr. Rinaldi,* 1773 —, e da tutti gli altri autori citati dall' ab. Cancellieri Franc. a pag. 55. della sua *Dissertazione Epistolare sopra due iscrizioni delle martiri Simplicia madre di Orsa, ed un' altra Orsa; Roma, Bourlié* 1819, *in* 8. — Osserverò che il Martirologio parla di *sei* Santi di questo nome, fra cui *due* furono Vescovi; ma nessuno di essi è il maestro Imolese.

§ 6. San Giacinto fu dell' Ordine dei Predicatori. I suoi biografi raccontano che, mentre si trovava egli nelle parti dell' Europa Sarmata, ossia nella Russia Orientale, avvenne che la città, ov' esso era, fu assediata dai barbari; e mentre già stavano questi per entrarvi e metterla a ferro e a fuoco, Ei celebrava il divino Ufficio. Appena compiuto il rito, se ne partiva di colà, tuttochè vestito de' sacri paramenti, seco portando la SSma Eucarestia; ma doleasi di non poter fare altrettanto di una immagine di Maria, pesantissima perchè di alabastro. Avvertillo però M. Vergine che non ne avrebbe sentito il peso, e quindi egli la prese intrepidamente, fuggendo poi con molta cautela insieme ad alcuni suoi compagni. Giunti peraltro al Nieper, e mancando loro il sussidio di una barca, eccoti un altro miracolo! confidato nella propria innocenza, ed inspirato dalla Grazia divina, si pose co' suoi consocî a camminare sulle onde, giungendone tutti salvi all' opposta ripa. Vuolsi che anche di presente in quel luogo le acque mostrino ai riguardanti come un vestigio di piede umano. Il che se non è credibile nella natura nostra, impossibile non è però alla onnipotenza di Dio, cui la natura è soggetta (1).

§ 7. Rocco fu ascritto al catalogo de' Santi *per acclamazione*, come soleasi far dai Pontefici di coloro che per virtù e pietà erano venerati dal popolo, confermando così quell' adagio che *voce di popolo è voce di Dio.* Fiorì egli nel secolo decimoterzo, e vuolsi mor-

(1) Questo Apostolo del settentrione, nato dalla famiglia de' Conti di Idravans in Saxe nella Breslavia circa il 1185, vestito dallo stesso San Domenico, moriva in Cracovia nel 1257. — Il busto di terra cotta, che si vede nella Chiesa de' PP. Predicatori in Ferrara, si ritiene del celebre scultor ferrarese Alfonso Cittadella detto Lombardi.

to nel 1237. La di lui immagine venne portata con solenne pompa e gran seguito di gente, che pregavalo a far cessare la peste; e la peste cessò, per cui dovunque gli venne tributato culto, e gli si eressero altari.

§ 8. Si dipinge sempre in abito di pellegrino, con un lembo della veste alquanto alzato, portando una ferita sul femore; vi si vede dappresso un cane, con un pane in bocca, in atto di fargliene offerta. Ciò trae origine dalla storia, per la quale si ha ch' egli, essendo ancor giovine e percorrendo l' Italia, guarendo gli appestati col solo segno della Santa Croce, fu da taluni deriso, insultato, e ferito con una freccia nel femore. In tal modo giaceasi, destituito d' ogni umano soccorso, sulla nuda terra presso un albero, dove lo provvide Iddio facendogli avere giornalmente un pane, che quell' animale toglieva dalle mense dei ricchi. Egli ancora era giovine quanto tornava in sua patria, che fu Mompellieri in Francia (1).

(1) Non si hanno autentiche memorie di questo Santo, e vi sono disparerí sull' epoca e sul luogo di sua morte. Alcuni vogliono che il cane sia quello del nob. Gottardo, che lo scoperse nella foresta; dopo di che fosse assistito.

È uno dei quattro protettori di Ferrara, che fecegli un solenne voto in occasione di peste. In quel tempo, che fu il secolo XVII, Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino ne fece il gran quadro, in cui il Santo è in ginocchio, il cane presso a lui, Ferrara da lungi, e sul terreno molte vittime della peste. Colle braccia sollevate supplica egli Maria sulle nubi, la quale, vinta dalle preghiere, sospende con una mano il colpo di spada che sta per vibrare l' Angelo fulminatore. Questo quadro, restaurato dallo stesso Guercino, poi da Giacomo Parolini, e più tardi da un Carlo Bernini sedicente Cav. Francese, sta ora presso il Cav. Sig. Giuseppe Saroli, già pubblico Prof., e mio maestro di Ornati e Prospettiva.

Una buona copia, di mano dei fratelli Benedetto giuniore ed Ercole Gennari di Cento, era nella Chiesa di S. Rocco, ed attualmente si vede nella comunale Biblioteca. In quanto alla bella cornice ad intaglio, che del 1717, epoca del restauro del Parolini, erane stata fatta dal ferrarese Giuseppe Albioli, non se ne ha più alcuna memoria.

§ 9. Si distinse per meriti santità e dottrina l' Abate Bernardo di Chiaravalle. In tre modi può effigiarsi; e primamente genuflesso avanti al Crocifisso, abbracciando gl' istrumenti della divina Passione. La seconda maniera è quando se ne sta in piedi con tutta riverenza, e lo stesso Gesù Cristo, scioltosi dal legame del chiodo, lo serra a se col destro braccio; il che vien detto nella di lui vita. La terza è quella in cui vedesi genuflesso dinanzi alla immagine di M. Vergine, con le mani congiunte sul petto, ricevendo sulle labbra la rugiada di purissimo latte, della quale la Madre di Dio irrorava il castissimo suo servo. Il che forse avrà egli goduto mediante una visione di Maria; ovvero sarà simbolo di quella estrema soavità ch' ebbe a provare lodandola (1).

§ 10. Che poi debba farsi adornato della mitra e del ricurvo bastone, che a quel tempo già era stato accordato dai Papi ad alcuni Abati, è cosa da non dubitarsene, perchè d' uso comunemente accolto, e perchè ne parlò egli stesso in alcuna fra le opere sue. L' Abate Goffredo racconta che Bernardo era gracile assai, e per così dir senza carni, colle gote leggermente rubiconde, con chioma del color fra il miele ed il bianco, e con barba crespa che sul finir di sua vita divenne canuta. La statura fu mediocre, ma tendente all' alto (2).

(1) Questo soggetto fu trattato dal bulino di Marc' Antonio Raimondi, e rintagliato da qualcuno della sua scuola.

(2) Nacque a Fontaines presso Digione circa il 1090. Entrò nel Convento di Citeaux. Predicò la Crociata di Palestina, e fondò il Monistero di Chiaravalle, dove moriva nel 1153 dopo esservi stato Abate per trentotto anni. Scrisse opere, combattè gli eretici Abelardo ed Arnaldo da Brescia, il primo de' quali si convertì. Nel Concilio in cui Innocenzo II. fu eletto Pontefice, e Pietro di Leone nominato Antipapa col nome di Anacleto II, egli persuase gli adunati a riconoscere il legittimo Pastore; il che fu nell' anno 1130.

CAPO VI.

De' Ss. Filippo Benizzi, Bartolomeo Apostolo, e Lodovico Re di Francia; e del grande Agostino.

§ 1. Di Filippo della nob. famiglia fiorentina dei Benizzi scrissero le gesta Filippo Ferrari ed Arcangelo Giunio, ambidue de' Servi di Maria, detti volgarmente PP. Serviti. L'Abito dell'Ordine suddetto, cui appartenne il Benizzi, è composto di una tunica con maniche, di uno scapolare, cappuccio, e mantello; il tutto di forma eguale a quello dei Professori del Sacro Real Ordine di Maria della Mercede, a differenza che il colore per questi è bianco, pei Serviti è affatto nero. Filippo moriva in Todi nel 1285, abbracciando il Nostro Signore pendente dalla Croce, ch' Egli chiamava il suo libro. Non perciò fu ignaro di scienze, dacchè, prima di entrare nel chiostro, venne laureato a Parigi in filosofia e medicina; indi attese agli studî sacri, e vi profittò sommamente (1).

§ 2. È noto che, dopo di essersi egli spogliato della sua tunica per vestirne un lebbroso, questi ne rimase guarito; ed è pur noto che, dappresso a ciò, alcuni Cardinali fra i convocati in Viterbo dopo la morte di Clemente IV, proposero Filippo a di lui successore. Fuggiva però egli fra i monti, e vi stette sino a che fu nominato Gregorio X, togliendosi per tal modo a quella eccelsa onorificenza.

§ 3. Nulla o ben poco è noto intorno alla persona ed al martirio dell' Apostolo S. Bartolomeo; mentre, come assicura il celebre e piissimo Cardinal Bellarmino,

(1) Fu scolaro di Galeno in Parigi; poi Generale dell' Ordine de' Servi. Vuolsi morto nel 1274.

son favole quegli atti degli Apostoli, che corrono sotto nome di Adia Babilonese discepolo di G. Cristo. Come altresì devesi ritenere per favoloso che Bartolomeo fosse Re, od almeno figliuolo di un Re dell'Egitto. In quanto al di lui martirio, cioè che fosse scorticato per comando di un empio e pagâno Regnante, nulla si avrebbe in contrario, tanto più che tale opinione è accolta sino dai tempi anteriori al Libro dell'Adia. Non dovrassi peraltro dipingere giammai, qual fece un certo pittore, tutt'affatto privo della propria pelle, nudo totalmente, percorrere le vie di Roma portandola sopra un bastone, e mostrando così sembianza più di un orrido e selvaggio mostro che d'uomo (1).

§ 4. Scrissero molti la vita di S. Lodovico o Luigi Re di Francia, fra i quali quel D. de Jonville, che per ben 22 anni fu suo famigliare. Il farlo con vesti volgari e lacere sarebbe un errore, giacchè come non detrasse mai alla santità dei costumi, così pur non mancò alla dignità del suo grado; anzi vuolsi ch'ei fosse il primo ad ordinare che soldati, armati di nuda spada ed a cavallo, percorressero avanti al suo cocchio, tanto a sicurezza della sua reale persona, quanto a maggior decoro della sua dignità (2).

(1) In uno de' quadri dell' *Adorazione de' Magi* del Garofalo già nominati nella nota al § 4. Capo III. Libro III, e precisamente in quello ch' era nell' Abazia suburbana di S. Bartolomeo, questo Santo è presente all' adorazione vestito de' suoi abiti usuali, tiene colla sinistra un coltello, ed un libro colla destra, e dallo stesso braccio gli pende l'intiera sua pelle col capo e le braccia anteriori. Ognun vede però che qui è a simbolo soltanto del suo martirio; d' altronde, a quell' epoca, non v' erano per anche gli Apostoli. San Bartolomeo fu di Galilea, e sofferse in Armenia il supplizio, che lo stesso Martirologio conferma essere stato lo scorticamento, e quindi la decapitazione per ordine del Re Astiage.

(2) Nacque nel 1215: fu in Palestina per la Crociata. Ripresa la croce, moriva in Tunisi nel 1270.

§ 5. Lodato da sommi Pontefici ed in molti Concilî fu il grande Agostino. L'abito da lui indossato fu oggetto di gravi e lunghe questioni fra i Canonici e gli Eremiti Agostiniani, di modochè Sisto IV nel 1484 dovè troncare ogni lite minacciando scomunica per chi osasse di ritornare a tenzone. Sembra però al nostro Autore che in ambedue le maniere possa effigiarsi, se ambidue questi Ordini lo venerano qual loro Institutore e Fondatore; e se pur sia dato di conoscere con certezza di quale abito in quel tempo usassero quegl' Instituti (1)!

§ 6. Si dipinge comunemente assai vecchio, ed in abito Pontificale, ponendovi talvolta presso i piedi un fanciullo che leva l' acqua dal mare con una conchiglia, versandola in una piccola fossa presso il lido, e sembra nel frattanto parlare ad Agostino. Ciò allude alla tradizione che, allorquando ei meditava sull' opera *della Trinità,* gli apparisse il fanciullo Gesù, a cui disse Agostino — *che fai o fanciullo? — voglio riporre le acque del mare in questa fossa*, gli rispose. — *Impossibil cosa tu tenti,* soggiunse il Santo: *e più impossibil cosa tu provi,* disse allora Gesù, *nel voler spiegare il mistero della Ssma Triade con la umana tua mente!* Ma il nostro Autore opina che tale pittura non sia fondata nè sulla storia, nè sulla probabilità: non sulla storia, perchè ne tacquero Posidio Vescovo e tutti gli altri antichi autori che scrissero di lui; non sulla probabilità, sembrandogli del tutto inverisimile che Agostino nella grande umiltà sua pen-

(1) Agostino Aurelio fu di Tagaste nella Numidia in Affrica, e nacque il 354. Fu Manicheo sino ai trent' anni, poi battezzato da Sant' Ambrogio quando andò a Milano maestro di Rettorica nel 386. Tornò in Affrica; fondò gli Agostiniani; e morì nel 430 in Ippona, ov' era Vescovo. Fu egli uno dei più grandi Dottori della Chiesa, e lasciò immense opere. Di lui si parlò quando si disse della sua madre Santa Monica (Vedi § 8. Capo IV. Libro VI; e sua nota intorno alli Manichei).

sasse di spiegare col suo solo ingegno quell' augusto Mistero (1).

§ 7. Si è pur fatto, come scorgesi all'Altar maggiore degli Agostiniani in Salamanca, inginocchiato avanti a Gesù ed a Maria che dà il latte al divin Figlio, cogli occhi rivolti al cielo, con le mani abbandonate a se stesse, aggiuntovi il *lemma* scritto od inciso in lamine d'argento — *posto in mezzo a Voi, da qual parte mi volgerò?* — dal lato di Gesù Cristo — *Mi pasco nella vostra piaga* — e dal lato di Maria — *da voi prendo il latte.* Ma devesi avvertire che ciò è d' uopo spiegare simbolicamente, alludendosi al grandissimo amore di lui verso di Gesù e di Maria. D'altronde, come potrebbesi rettamente ammettere che in un medesimo dipinto da una parte siavi Gesù, e dall'altra lo stesso Gesù bambino lattante? Si vede finalmente Agostino, anche vestito de' consueti ornamenti, portare in una mano un cuore ardente di molta fiamma, e ferito dai dardi dell' amor divino, e della carità, nel mentre che l' altra mano ha imbrandita quella penna maravigliosa, che fulminò gli eretici, e promosse cotanto la gloria di Dio.

CAPO VII.

Della Decollazione di S. Giovanni Battista, e del di lui capo reciso; di S. Rosa da Lima nel Perù, e del Card. S. Raimondo nonnato.

§ 1. S. Giovanni Battista visse bensì lungo tempo nel deserto, ma venne pure il momento in che fre-

(1) Il ferrarese Carlo Bononi lo dipinse nel quadro che sta sull' altare della piccola cappella in capo alla sagrestia di S. M. in Vado in patria. Ago-

quentò la Corte di Erode; nè dicevagli, al pari di tanti adulatori, ch' ei tutto potea, che tutto a lui era lecito ciò che voleva e bramava nella sua potenza. Chè anzi andavagli con ingenua libertà ripetendo ch' era illecito e peccaminoso il ritener presso di se la cognata, ch' egli amava d' incestuoso amore. Ciò che al Battista valse il martirio, non tanto per odio di Erode, quanto di quella femmina impura (1).

§ 2. Si tralascierà di accennare ai sedili, che anche Rubens ed altri fecero co' scanni, e non co' letticciuoli usati in Oriente; giacchè ne parlammo in altro luogo (2), e lo indica lo stesso Vangelo dicendo — *entrò nella sala la figlia di Erodiade, e ballando piacque tanto ad Erode, che assieme con Erodiade giaceva a cena* ec. La decollazione però non avvenne nel palazzo di Erode, nè in campo aperto, ma entro un carcere (3). Non deve poi

stino è in abito di Canonico Regolare, che guarda il fanciullo, ed ha sul capo quell' odierno berretto sacerdotale, che fece il Tintoretto presso S. Antonio Abate (vedi § 7. e nota, Capo II. Libro V., dove si accenna l' epoca della sua origine).

(1) Già si disse che Giov. Battista fu figlio del Sacerdote Zaccaria e di Elisabetta. Il suo nome significa *Grazia di Dio.* Indossava una veste di pelo di cammello, ed una cintura di cuojo intorno alle reni; e solo ai trent' anni di età ricomparve nel mondo. Stette un anno in prigione nel castello di Machero, o Macheronte: indi moriva decapitato d' anni 32. Erodiade, cui la figlia presentò il di lui capo, ne punse la lingua col suo *ago da testa*, come Fulvia fece con quella di Cicerone; soggetto, che Bartolomeo Pinelli trattò con tanto spirito e verità in uno de' suoi intagli della *Storia Romana.*

Sull' annunciazione del suo nascimento si parlò al Capo XI. Libro VI.; sulle di lui immagini, al Capo XII. dello stesso Libro; ed in quanto al significato dell' agnello, vedi la nota al § 10. Capo IX. Libro V.

(2) Vedi § 9. 10. e 11, del Capo IX. Libro I; e § 2. Capo XII. Libro III.

(3) E così fu fatto da molti pittori, fra cui Alberto Duro nel suo bellissimo intaglio in legno del 1510. E così pure dal celebre Guercino,

l'Artista, pel solo scopo di mostrar la sua perizia nell' arte, farne la testa recisa, o sul bacile già riposta, pienamente deforme, cogli occhi e con la bocca aperta, con la lingua fuor della bocca, e tutt' altro ben lungi dalla espressione di un Santo; perchè ciò sarebbe in opposizione alla rassegnazione ed invitta sua costanza nel soffrire il martirio. Altri poi ne allungarono il collo in modo tale, quale non può esser mai presso un capo mozzato. E ben lo fe' vedere il Sultano, quando un Veneto pittore (Gentile Bellini) gli regalò una sua pittura esprimente la testa di Giovanni; giacchè dopo tale osservazione, volle anche dargliene una convincente prova, facendo alla sua presenza troncare il capo ad uno de' suoi schiavi.

§ 3. Pel suo florido e rubicondo colorito fu detta *Rosa* quella che per santità e virtù meritò l' onor degli altari, cioè Rosa di S. Maria, del terz' Ordine Domenicano,

il quale peraltro entro la stessa prigione pose anche Salome, che riceve dalle mani del carnefice la tronca testa; il che del tutto è improbabile. Nel manigoldo, che tiene il ferro ancora nella mano, è veramente mirabile la truce freddezza; come ben seppe esprimerla nello sgherro che taglia il capo a S. Maurelio (quadro già in S. Giorgio, ed ora nella Pinacoteca ferrarese). Questo celebre dipinto della Decollazione del Battista è nella Galleria di Modena; ed una incisione in acciajo la più appariscente se ne vede nella *Galleria Biblica*, eseguita da W. H. Egleton. Un' altra erane già stata fatta nel 1796 dal distinto Francesco Rinaldi; nella quale però non conseguiva egli quella bellezza che vedesi nel pur suo lavoro di *Cefalo e Procri*, che prese dal Cav. Pietro Benvenuti.

Non so poi se possa ritenersi verisimile che S. Giovanni, tornato in mezzo alla società, vestisse ancora come nel deserto, e frequentar potesse in tal foggia pur la Corte di Erode, quale lo ha fatto Carlo Bononi nel quadro in S. Benedetto in Ferrara. Una lodevole incisione *a taglio parallelo, e senza intersecazioni*, ebbe a farne il ferrarese Andrea Bolzoni, ad imitazione de' metodi di Claudio Mellan, e di Marco Pitteri (metodi però da non imitarsi).

nata in Lima nel Perù, parte dell'America Meridionale. Fallarebbe quel pittore che, riflettendo ai digiuni ed ai tormenti ed alle austerità della di lei vita, la facesse pallida in volto, scarna, e quasi moriente; giacchè domandò al Signore la grazia, e fu esaudita, che le ridonasse il suo nativo colorito, al fine che non fossero conosciute le sue macerazioni. Ritornò infatti vermiglio il suo volto, pingue il corpo, bella la fronte; si ravvivarono gli occhi; e nulla più apparve in lei della sua decadenza (1).

§ 4. Si dipinge poi frequentemente col fanciullo Gesù, o fra le braccia, o sedente questo sopra un libro, ch'essa colle sue proprie mani riverentemente assesta. Altre volte le comparve il divino Infante, ma più grandicello, mentr' Ella cuciva od orava, vestito con tunica di color ceruleo, cinto di luce raggiante. Sarebbe poi un errore il far Rosa vestita di quel nero velo, che le Monache *professe* vestono in coro, sapendosi che dessa non fu Monaca, nè visse in Monastero, ma bensì presso i genitori; fuorchè negli ultimi tre anni di sua vita, che passò in casa di due onesti e nobili conjugi, sciolta ben anche da ogni legge della clausura già emanata dal Concilio Tridentino. È vero per altro che, allorquando sortiva per le vie, coprivasi di un lungo e nero mantello di lana dal capo ai piedi. Nè mai portò sul capo quella corona di fiori, che vi si dipinge, la quale bensì può spiegarsi in simbolico senso. Tenea però una corona sotto il bianco lino di che si ornava il capo; ma intesta di acute spine, per cui fu sì cara al suo sposo G. Cristo.

§ 5. Raimondo chiamossi *nonnato*, perchè estratto

(1) Era d' origine Spagnuola, e nacque nel 1586. Il suo nome fu Isabella: morì nel 1617.

dalla madre già morta, mediante il taglio del ventre, detto *il taglio Cesareo* (1). Dipingesi vestito dell' abito dell'Ordine di M. V. della Mercede della Redenzion de' schiavi, allora da poco fondato, ch'egli abbracciò, consigliatone, com' è tradizione, dalla stessa Madre di Dio. Vuol pure il nostro Autore che veggasi adornato della Cardinalizia insegna, essendo stato promosso a Cardinale da Gregorio IX. (2). Avendo poi con le sue pre-

(1) Nacque nel 1204 in Portello Diocesi d' Urgel in Ispagna, mediante il taglio, che dicesi *Cesareo* perchè salvò la vita a Scipione detto l' Affricano e soprannomato Cesare, non che a Giulio Cesare. Quando ancor fanciullo custodiva il gregge, mentre orava, gli Angeli n' erano a guardia. Mancandogli il denaro al riscatto degli schiavi, diede se stesso; ma venne liberato da' suoi. Promosso al Cardinalato, *conservò il suo abito*, sino a che morì nel 1240 presso Barcellona.

(2) Vuolsi comunemente che l' origine dei Cardinali rimonti al 154; ma è poi certo che trovansi nominati nel Concilio romano del 324. Vuolsi altresì che vi sieno esempi *del Cappello rosso* anche prima che Innocenzo IV. nel Concilio decimoterzo, che fu il primo di Lione, lo stabilisse quale loro insegna caratteristica nel 1245., sebbene poi lo ricevessero soltanto nel susseguente anno. *Il berrettino rosso* non fu accordato che da Paolo II. nel 1464, e Gregorio XIV. lo permise anche ai Cardinali d'Ordini religiosi, che prima n' erano esclusi. In quanto alla *porpora*, si ritiene usata dai *Cardinali Apocrisari*, ossia *Nunzj Apostolici*. Prima era pei soli Pontefici, e per qualche *Legato a latere*. Si ha memoria di Cardinali porporati sotto Onorio II. nel 1126; e siccome la usarono pure alcuni Vescovi, così da Innocenzo III. venne dichiarata esclusivamente pei Cardinali. Nel 1227. Gregorio IX. si vide attorniato per Roma da molti di essi porporati, e Bonifacio VIII ne diede loro la conferma.

Se vogliasi stare all' epoche certe e qui sopra indicate, non potrà mai effigiarsi *porporato* S. Raimondo, perchè morto nel 1240. Nè convengo coll' Autor nostro, il quale opina potersi ciò fare in forza di quella *rettorica figura* che chiamasi *Prolapsi*. Egli stesso non accorda che s' abbiano a vestir gli Apostoli, ed i Vescovi, di que' paramenti, che soltanto assai dopo furono adottati; eppure non sarebbe questa che una eguale *Prolapsi*, od anticipazione, la quale non offende la verità della cosa in se stessa, ma soltanto la verità della storia riguardo al costume. Adunque non

dicazioni convertito molti Maomettani, venne preso e tradotto con stretta custodia dai barbari entro una carcere, ove fu cruciato con varî supplizî, e le labbra gli furono perforate e chiuse con ferrea sbarra e lucchetto.

§ 6. Si rappresenta portando anche la pisside contenente la Santissima Eucarestia. Giacevasi ammalato in Cardona in casa di un nobile suo cognato, e chiedea che gli fosse portato il santo Viatico; ma il Pievano tardava con di lui dispiacere a recarlo, e già sentivasi egli all' ora estrema, quando apparve una luce più risplendente del sole, e fra questa alcuni Angeli vestiti del candido abito dell' Ordine della Mercede, tenendo i cerei accesi; e lo stesso Gesù Cristo sfolgorante della sua divina Maestà (o come altri vogliono, un Angelo) portava la Santissima Ostia, e ne cibava Raimondo, ch' erasi provato di gittarsi in ginocchio. Egli moriva tosto dopo, con la triplice gloria di vergine di confessore e di martire; il perchè gli vien posto in mano un triplice serto di palma.

CAPO VIII.

De' Ss. Egidio Abate, Stefano Re d' Ungheria, Lorenzo Giustiniani, Adriano e Gorgonio martiri, e Nicola da Tolentino.

§ 1. Dipingevasi un tempo Sant' Egidio Abate nel mentre assolve dai peccati Carlo Martello Re di Francia (il

dovea quì approvare ciò che altrove in questessa opera ebbe a condannare più volte, fra cui trattando di S. Girolamo (vedi § 8. Capo X. di questo Libro), come vedremo.

Aggiungasi poi la particolar circostanza, di che si fa cenno all' anterior

che oggi più non vedesi fatto) (1). E così pure orando ferventemente, colle mani alzate al cielo, aggiungendovisi lì presso una cerva, perchè è noto ch' egli erasi ritirato in un eremo, dove il suo cibo furono le radici dell' erbe, ed il latte di quell' animale, che in determinate ore venivasene a lui. La quale poi inseguita dai cani, e ricoveratasi nell' antro di Egidio, fu cagione che il Re delle Gallie colà lo rinvenisse. Nè, perchè fu Abate, deve farsi colla tonsura presbiteriale, o con altri ornamenti sacerdotali; perchè à suoi tempi vi erano Abati anche non sacerdoti, e non è abbastanza comprovato ch' ei lo fosse (2).

§ 2. Tanto le vite di Stefano d'Ungheria, quanto le storie di quel Regno, parlano delle sante gesta di questo Re. Egli ha la croce in mano, o dappresso, essendone stato grandemente devoto; come altresì può fargli si la destra raggiante, a motivo di quanto è accennato nell' ecclesiastico di lui Ufficio, che quella mano, disciolto già dopo morte il suo corpo, rimase prodigiosamente incorrotta.

§ 3. Il primo Patriarca di Venezia fu San Lorenzo della Nobile famiglia dei Giustiniani, le cui lodi ebbe a tessere quel suo nipote Bernardo, che seco lui convisse per ben trent' anni; le quali trovansi unite alle Opere del Santo, stampate in Basilea nel 1560, coi tipi del Frobenio. Da esse ricavasi che Lorenzo fu alto della persona, di gracili membra, di bianchissime carni, diritto di corpo, e di maestoso sembiante; spirando poi dagli occhi santità e venerazione. Pria che fosse Patriarca, fu

nota, e cioè: che il santo Cardinale, ancor dopo la sua promozione a quella dignità, *conservò l' abito suo*, dimodochè il farlo altrimenti sarebbe anche un opporsi alla storia dei fatti.

(1) Vedi § 7. Capo VII. Libro I.

(2) Nacque in Atene; e fu Abate di un monastero sotto *la regola* di San Benedetto, ivi morendo placidamente.

Canonico Regolare nel Monastero di S. Giorgio in Alga dell' Ordine Agostiniano; e siccome ritenne l' abito monastico per quanto lo permetteva la Patriarcale dignità, così dovrà dipingersi almeno colla tunica talare di ceruleo colore. Nè si ommetteranno le insegne del Dottorato, avendo egli scritto molte opere ascetiche (1).

§. 4. Fantasticamente rappresentano i pittori la gloriosa morte di Sant' Adriano martire, con la denudata cervice, mentre il manigoldo col ferro già impugnato ed alzato sta per vibrare il colpo. Ma oltrechè tal sorta di morte serbavasi alle più nobili e distinte persone, si ha dal Martirologio ch' ei fu orribilmente battuto in modo da fargliene sortir le viscere; poi gli si tagliarono mani e piedi sopra un incudine, presente Santa Natalìa di lui moglie, che animavalo alla costanza, e che tenevalo pur fermo all' incudine stessa. Ignora poi l' Autor nostro il perchè aggiungasi un leone ai piè del Santo (2).

§ 5. Il martire Gorgonio fu di Nicomedia, prima caro a Diocleziano, di cui era fra i più famigliari; ma esso pure, benchè nobilissimo, fu, per la grande ira dell' Imperatore, martirizzato con morte infame, cioè strangolato. Infatti, gli stessi privilegî spettanti ai nobili venivano aboliti con un pubblico suo editto, che fu esposto

(1) Nacque nel 1381, fu Generale dell' Ordine, poi Vescovo di Venezia, indi Patriarca dopo la morte di quello di Grado. Cessò di vivere nel 1455. Un altare gli fu dedicato in S. Maria dell' Orto, con quadro del Pordenone; e nella Cattedrale di San Pietro in Castello vedesi la di lui statua in marmo.

(2) Forse confonde questo S. Adriano martire di Nicomedia, la cui festa ricorre nel Settembre, coll' altro di Palestina, che si rammemora in Marzo, il quale fu *trapassato con la spada* dopo di esser stato *esposto ad un leone*; motivo per cui gli si vede a' piedi quell' animale. D' altronde serve desso a simbolo di più cose, intorno a che vedasi *Diz. eccles. di erud.* del Moroni, al vocab. *Leone*.

in Nicomedia, come osserva Eusebio Cesariense ecclesiastico scrittore (1).

§ 6. Nicola, detto da Tolentino perchè fu sua patria (2), era pallidissimo e macilente della persona, in causa dei digiuni e delle battiture, che dava al proprio corpo. Appartenne all' Ordine Eremitano di Sant'Agostino, e fu illustre per virtù e santità. Gli si dipinge in mano una pernice, uccello assai ghiotto e riserbato alle mense dei ricchi e dei golosi. E ciò non già per dimostrare ch'egli non mai cibavasi di quelle carni; ma perchè, ridotto a malattia per troppa austerità, e non volendo mangiar carni neppur per consiglio de' medici e de' Superiori, gli venne da questi comandato col vincolo di *obbedienza*; ed allorquando gli si portò una cotta pernice, al farsi egli il segno della croce, come solea, quella pernice tornò in vita, e colle proprie sue penne se ne volò altrove.

§ 7. Si fa questo Santo vestito dell' abito di quell'Ordine, e circondato di molte stelle, perchè con le sue preci ottenne la liberazione di molte anime dal Purgatorio; come altresì con una stella sul petto. E così pure si dipinge giacente in letto, ascoltando gli Angeli che cantano soavemente; noto essendo che ciò avvenivagli per lungo tempo in ogni notte prima della sua morte, per cui egli esclamava — *desidero di morire, e di essere con G. Cristo* —.

(1) Gorgonio (unitamente a Doroteo) teneva i primi posti fra i famigliari di Diocleziano. Dopo crudeli torture, fu strozzato e gettato in mare, quando Galerio fece appiccare il fuoco al palazzo imperiale in Nicomedia, dandone la colpa ai Cristiani. Ciò avvenne circa il 304.

(2) Il Moroni però lo vuol nato a Sant' Angelo in Pontano, diocesi di Fermo nella Marca d' Ancona. Dimorò per trent' anni a Tolentino, e vi moriva nel 1308.

CAPO IX.

De' Ss. martiri Proto e Giacinto, della esaltazione di S. Croce; del cartaginese San Cipriano martire; delle Ss. Stimate di S. Francesco, e di S. Tomaso da Villanova Vescovo di Valenza.

§ 1. Senza barba e qual si conviene ad eunuchi debbonsi fare li due martiri Proto e Giacinto, perchè tali furono, ed al servigio di Sant' Eugenia, con la quale vogliono alcuni, come accenna il Baronio nelle note al Martirologio, che convivessero lungo tempo, vestendo essa un monastico e virile abito in un Monastero (1).

§ 2. La *Esaltazione* della Croce ha la sua festa distinta (2), e ne danno uno storico cenno le stesse parole della Chiesa. Cosroe Re dei Persiani, negli ultimi tempi dell' Impero di Foca, occupato l' Egitto ed anzi l' Affrica tutta, presa Gerusalemme, uccisi a migliaja i cristiani, portò in Persia la Croce, che Sant' Elena onorevolmente avea collocata sul Monte Calvario dopo la *Invenzione* della medesima. Eraclio, che successe nell' Impero a Foca, chiedeva la pace a Cosroe, il quale superbamente a lui la negava. Egli allora la impetrò da Dio con orazioni e con digiuni, pose insieme tre eserciti, e con questi vinse i tre capitani di quel superbo Re di Persia (3).

(1) Furono fratelli. Giacinto combattè pel primo per la Fede, e fu l' ultimo nel martirio — chi dice sotto Valeriano nel 257, e chi sotto Diocleziano nel 304.

(2) Si ritiene che la festa della *Esaltazione* fosse instituita nel 335, e che il ritorno della Croce in Gerusalemme ne dasse nuovo argomento alla sua celebrazione. In quanto alla forma e materia della Croce, se ne parlò al § 1 Capo XVIII. Libro III; e per la *Invenzione*, veggansi li § 6 e 7. Capo IV. Libro VI.

(3) Questo principe, che nel 611 avea vinto i romani, fu finalmente debellato, e perì per le mani del ribelle suo figlio Siroe, il quale, fatta

§ 3. Fu allora che Siroe figlio suo venne costretto a restituire il simbolo di nostra salute, che da Eraclio fu rimesso al luogo dond' erasi tolto. Ma egli, che prima lasciò monumenti di sua bella fede, cangiossi dappoi e divenne capo e fautore di eretici; e perduta una parte della dizione romana in Asia, venne ucciso in Antiochia entro il bagno di Dafne (suburbio sul fiume Oronte), lasciando ai Turchi quella preponderanza, che avrebbe potuto distruggere, e che oggi tuttora sussiste.

§ 4. Le opere del cartaginese S. Cipriano martire dimostrano la grande sua dottrina. Egli è diverso dall'Antiocheno, al quale talvolta si attribuirono alcuni suoi scritti; abbenchè sappiasi che furono ben distinti e per epoca, e per patria, e pel luogo del martirio. Una sola cosa occorre di accennare circa la immagine di questo Santo affricano, ed è che dipingesi coperto degli ornamenti vescovili, che presenta il collo, stando in piedi, al carnefice, quando è noto invece ch' ei spogliossi d' ogni abito sino a restarne in camicia: e ciò in quanto al vestito. Che se guardisi allo stare in piedi, oltrechè tutti gli altri pazienti un tale martirio si vedono in ginocchio, o curvati col collo sul ceppo, come potrebbe il manigoldo tagliargli il collo, e specialmente se il martire sia di alta statura? Lo stesso Lucano nella sua *Farsaglia* ci descrive la pena della decollazione, facendo apostrofar Cesare a' rei — *abbassatevi a terra, e stendete l' infido capo e il collo al ferro* — (1).

§ 5. San Bonaventura ci lasciò scritte le memorie di S. Francesco d'Assisi, nel cui corpo il Signore volle im-

la pace, rimise in libertà Zaccaria Vescovo di Gerusalemme, e restituì la Croce — non tornata però in Palestina se non nel 629. —

(1) San Cipriano fu martire nel 258. In quanto a quello di Antiochia, veggasi al § 5 del seguente Capo.

primere i segni delle sue cinque SSme Piaghe. Ma in tale atto non sarà in piedi, ovvero in ginocchio, come lo fecero alcuni pittori, perchè in questo ultimo modo spiegar non potrebbesi come fosse possibile quell'avvenimento (1). In fatti, come giungerebbero que' raggi di luce direttamente ai piedi, se questi sieno piegati sul terreno? Bensì è conveniente il dipingerlo in una santa estasi alzato per l'aria, contornato e raggiante di viva luce: nè deve far maraviglia l'estasi del Santo, se pongasi mente agli atti della sua vita, dai quali si ha ch'egli godea frequentemente di tal celeste favore, sollevandosi dal suolo talvolta sino a superare la sommità degli alberi più alti (2).

§ 6. L'Arcivescovo di Valenza Tomaso da Villanova, se debbasi dipingere in atto di celebrare la sacre fun-

(1) Nella veneta Pinacoteca vedesi un quadro di Francesco Becearuzzi da Conegliano, in cui un Serafino sta fra le nubi, e coi raggi di luce, diretti al Santo *inginocchiato*, v'imprime le Sacre Stimate. Francesco è sul fondo del quadro, e al basso, ossia sul dinanzi della scena, stanno altri Santi di epoche fra loro diverse. In miglior modo ebbe ad esprimerlo Domenico Zampieri in S. Maria della Vittoria in Roma, evitando lo scoglio, e conciliando in pari tempo la umile posizione del Santo. In mezzo ad alcuni angioletti un Serafino manda dalle cinque ali, di cui è fornito, cinque raggi luminosi verso di esso *ch' era in ginocchio*, ma che spinto dalla forza dei raggi stessi andrebbe a cadere indietro, se due Angeli di età giovanile non lo sostenessero. Per tal maniera i piedi si presentano essi pure alla impressione delle ferite. Di questa pittura venne fatta nel 1770 una discreta incisione da Vincenzo Antonelli.

(2) Di San Francesco d'Assisi parlasi al § 5. Capo XVIII. Libro III, e si parlerà pure al § 1. Capo I. Libro VIII. — Ei nacque in Assisi da Pietro Bernardone circa il 1181, ed ebbe nome Giovanni, che cangiò in Francesco, per la facilità di parlare *il francese* da lui appreso in causa del commercio, cui dapprima col padre applicossi. Le Stimate le ricevette nel Monte dell'Alvernia, dov'erasi ritirato; dopo di che sopravvisse due anni, divenendo quasi cieco in piangere la Passione di Gesù Cristo. Morì nel 1228, in S. Maria degli Angeli, e dopo un biennio fu canonizzato.

zioni, sarà vestito de' vescovili paramenti, com' è ben necessario. Ma fuori di questa occasione mai volle usare di quelle insegne, nemmen delle consuete de' Vescovi Regolari, ma costantemente bensì del povero abito dell' Ordine suo.

§ 7. Vedesi però talvolta vestito quale Alunno del Collegio d' Alcana de Henares (Complutensis), e della unitavi Università fondata dal Card. Francesco Ximenes Arcivescovo di Toledo; cioè con clamide e trabea, di cui quegli Alunni andavano adorni. E ch' egli vi appartenesse, non solo è comprovato dalle antiche testimonianze di scrittori, ma dallo stesso atto della di lui ammissione, dal quale pur si viene a conoscere che il paterno cognome fu Garcia. Nacque a Fontepiano, castello presso Toledo; ma fu detto da Villanova, perchè ivi condusse la innocente sua età giovanile. Osservasi finalmente l' errore di quell' Artista, che lo effigiò di circa quarant' anni, giacchè non è ignoto che moriva in età non poco avanzata nel 1555, nato essendo nel 1488.

CAPO X.

Di S. Matteo Apostolo ed Evangelista;
di Maria Santissima fondatrice *ed* institutrice
dell' Ordine del suo nome, detto della Mercede
della Redenzione degli Schiavi;
de' Ss. Cipriano e Giustina; de' Ss. Cosma e Damiano martiri,
e di S. Girolamo dottore della Chiesa.

§ 1. Non devesi dipingere in età giovanile l'Apostolo S. Matteo, perchè moriva settuagenario nell'anno 70 dell' Era Cristiana, com' è comune opinione; oltrechè si ha dal Vangelo ch' ei non fu chiamato all' Apostolato in

sua giovinezza, e ch' era Pubblicano e negoziante, il che non può essere di un giovinetto. È poi generalmente accolto della Chiesa che tutti gli Apostoli, meno S. Giovanni, finirono la vita col martirio, e quindi dovranno farsi a Matteo le insegne del di lui supplizio, che si ha dall' ecclesiastico Ufficio essere stato un colpo di scure vibratogli nell' atto che celebrava il divin Sagrificio. Gli si appone anche il libro, non solo per esser questo comune a tutti gli Apostoli, ma bensì ancora perchè fu Evangelista, ed anzi fu il primo a scrivere della vita e della dottrina di G. Cristo, cioè l' *Evangelio*, che significa *felice annunzio*. Finalmente, vi si fa dappresso un Angelo in giovanili sembianze, quando Ei sta scrivendo, quale uno dei quattro simboli descritti da Ezechielle, come anche insegnano i Ss. Girolamo ed Agostino (1).

(1) Prima della sua conversione chiamavasi Levi, e dopo convitò in sua casa il Salvatore, con alcuni discepoli. Varie sono le opinioni sul luogo di sua morte.

La statua in bronzo di S. Matteo scolpita dal celebre Lorenzo Ghiberti Fiorentino morto alla metà del secolo XV, è assai lodata dal Cicognara nella sua *Storia della Scultura* con le seguenti parole — *La statua d' un Evangelista non può presentare un' azione in cui abbiano sviluppo* I MOVIMENTI DELL' ANIMO, *che lasci campeggiare il merito dell' Artista per la bellezza delle forme del nudo*, CHE OFFRA UN MODELLO ELEVATO SUL COMUNE DEGLI UOMINI CON TRATTI SUBLIMI DI BELLEZZE IDEALI (!). *Tranquillo espositore della dottrina evangelica* ec., e termina poi col dire che (lo scultore) *impresse il moto e la vita* in questo campione della Religione di modo che poi non si dubita che fra le molte statue degli Apostoli ed Evangelisti che furono dappoi, fosse mai sorpassato dagli altri scultori questo vero modello. Dove trovò adunque il Ghiberti quel moto e quella vita che v' impresse? Qui scordava il Cicognara che quel Santo Apostolo *elevavasi sul comune degli uomini* per la Grazia inspiratagli dal suo divino Maestro, e che lo scultore nella sua fede seppe interpretare.

§ 2. Ora il nostro Autore parla di cosa che appartiene all' Ordine suo, cioè della rivelazione ed apparizione di M. Vergine, che mostrò la volontà del suo divin Figliuolo intorno alla Istituzione di una stupenda opera di carità, vale a dire il Sacro Real Militar Ordine di S. Maria della Mercede della Redenzione degli Schiavi. È ben deplorabile la sorte de' Cristiani, che giaciono schiavi negli ergastoli e nelle carceri Maomettane, avvinti di ceppi, percossi di battiture, trattati quai giumenti (1). E nel mentre Pietro Nolasco pensava in qual modo soccorrere a que' miserabili, Maria gli apparve, suggerendogli l' attivazione di quell' Istituto.

§ 3. Gli apparve Maria vestita di bianchissima e splendida veste, tenendo fra le braccia il divin Fanciullo, e gli additò che il fondatore dell' Ordine sarebbe stato il suo diletto Re d' Aragona, e gli accennò anche il titolo col quale doversi chiamar quell' Ordine religioso. La quale immagine vedesi dipinta da ben *quattro* secoli (2) nella piccola Chiesa in Girona dedicata all' inclito martire S. Serapio dello stess' Ordine della Mercede, cioè ricinta di bianche vesti, eguali a quelle degli attuali Alunni dell' Ordine, insignita dello stemma del medesimo, e spiegando colle braccia il manto, sotto cui stanno cospicui personaggi adorni d' insegne pontificie, e principesche, in atto di favore e di protezione. Quindi male faceala Eugenio Caxes nel Convento dell' Ordine in Madrid, rappresentandola vestita degli abiti suoi consueti, e ponendovi lo stemma sul petto (3). Più rettamente ve-

(1) L' Ayala vivea più d' un secolo addietro; ed ora è noto quale immenso progresso abbia fatto anche la Turchia sulla strada della civilizzazione.

(2) Ora diremo da *cinque* secoli, perchè il nostro Autore scrivea nel 1730.

(3) Eugenio Caxes nacque a Madrid nel 1577 da Patrizio Caxes fiorentino, e gareggiò con Velasquez (Giacomo Rodrigo de Silva y). Morì nel 1642.

desi altrove dipinta, giacchè tiene fra le mani lo scapolare, che porge a S. Pier Nolasco, mostrandogli con ciò la volontà sua della fondazione di sì utile Corpo Religioso.

§ 4. Chi voglia conoscere con dettaglio la storia di questo Sacro Real Ordine, e le incise effigie dei primitivi Cavalieri e Sacerdoti del medesimo, potrà consultare l' Opera spagnuola del P. Emanuele Mariano de Ribera istoriografo dell' Ordine stesso, e più volte Provinciale nell' Aragona; Opera che fu stampata in Barcellona nel 1727.

§ 5. San Cipriano e Santa Giustina furono martiri insieme; ma nell' atto del martirio, quello non dovrà farsi colle insegne vescovili. Lo confusero i Greci con S. Cipriano di Cartagine, fra quali si annovera lo stesso S. Gregorio Nazianzeno; ma erano affatto distinti, come già si osservava in altro luogo (1).

§ 6. Arabi furono i Ss. martiri Cosma e Damiano, ambidue medici di professione, illustri nell' arte e nella santità. Li dipinsero alcuni col capo coperto di piccolo elmo adornato di un serico fiocco di color pallido e intesto d' oro, e posero loro sulle spalle quel cappuccio pure di seta, che in qualche Università portano i Dottori: ma questi abiti a quel tempo non erano usati. Ad uno poi di essi venne messa fra le mani una spatola come facesse un cataplasma per un infermo; ed a ciò vogliasi pur dar passo, considerando che fra gli antichi molti unirono in se la qualità di medici e farmacisti. Ma chi

(1) Vedi § 4. Capo IX di questo Libro intorno a S. Cipriano il Cartaginese.

Questo, detto *il Mago*, nacque in Antiochia. Seduttore di vergini, espugnar non potè S. Giustina, dalla quale anzi fu convertito, e si battezzò. Sofferse insieme il martirio sotto Diocleziano circa il 304, mediante un colpo di scure. La Giustina, di cui qui si parla, non è la protettrice di Padova, che fu martire sotto Nerone all' anno 64.

potrà non maravigliarsi al vedere in mano all' altro Santo, sugli stessi altari, un vaso con entro quella rosseggiante orina, che sogliono scaricare i febbricitanti? È tale un' assurdità ed inconvenienza da non tollerarsi; ma che il nostro Autore asserisce di aver veduto (1).

§ 7. Comunemente si dipinge il Massimo Dottore San Girolamo vecchio, ed anzi decrepito, volendosi da taluni che sia morto d' anni 92, da altri di 81 nel 422 (2).

§ 8. Si fa vestito da Monaco. Non può negarsi ch' ei non lo sia stato; ma non dovrà per questo coprirsi di quell' abito, che odiernamente portano i Religiosi dell'Ordin suo, composto di bianca tunica, mantello, cappuccio e scapolare; e ciò tanto meno in quanto che i Monaci Orientali dell' Ordine stesso neppur lo usarono. Talvolta è cinto di porpora come oggidì la vestono i Cardinali di Santa Chiesa. Abbenchè prima d' ora non tutti concordassero ad ammettere ch' ei al tempo del Pontefice S. Damaso fosse Prete Cardinale, non v' ha oggi più alcuno che ne dubiti: ma chi non sa che le insegne attuali della porpora furono adottate molti secoli dopo (3)?

(1) Perirono questi due fratelli sotto la scure al tempo di Diocleziano in Ege città della Cilicia. È da avvertirsi che si trovano accennate tre coppie di detti Santi, e tutti medici, per cui potrebbesi dubitare di confusione.

(2) Il Moroni lo dice morto nel 420 di 89 anni. Nacque a Stridone presso Aquileja circa il 331, studiò a Roma, e fu *il più sapiente dottore della Chiesa Latina.* Visse quattro anni nel deserto di Calcide; poi da S. Damaso fu chiamato a Roma. Tornò in Oriente, e morì a Betlem entro una celletta di un monastero.

(3) Vedi la nota al § 5 Capo VII di questo Libro. Cosimo Tura detto Cosmè, pittor ferr. del secolo XV, lo fe' vestito coll' abito e col cappello rosso. L' abito però ha il cappuccio, ed è senza maniche, che il Santo ha bianche, con bianchi guanti. La testa è di bellissima espressione. Il quadro è nella comunale Pinacoteca di Ferrara. Dice il Moroni che Girolamo fu fatto cardinale da S. Damaso Papa, od almeno sostenne pres-

Vedrà piuttosto il giudizioso pittore in quale miglior modo possa far conoscere ai riguardanti tale sua dignità.

§ 9. Rappresentasi frequentemente quasi nudo, e talvolta con indecenza, fondandosi sui detti del Santo istesso che — *le membra abborrivano il sacco, e la squallida cute, divenuta al pari di quella di un Etiope, erasi coperta d' ispido pelo* — E così lo fecero taluni pittori, fra quali l' illustre Tintoretto. È d' uopo che l' Artista conciliar sappia il decoro della immagine di Girolamo, allorchè facciasi nel deserto, colla storia dei fatti relativi, astenendosi da una inconveniente nudità; intorno a che già parlossi altrove (1).

§ 10. Bene spesso è in ginocchio e piangente, pur ciò desumendo dalle sue parole — *Oh! quante volte nel deserto pareami di essere fra le delizie di Roma. Sedeva solo, pieno di amarezza, non vestito, arsa la pelle e fatta pelosa; e quando mi opprimeva il sonno, stendeami sulla nuda terra. Ed io quel desso che per timor dell' eterno gastigo* (di Geenna (2)) *erami scielto quel carcere volontario fra i scorpioni e le belve, sentiami molestato dalle tentazioni. Destituito d' ogni soccorso, volgeami a Gesù,*

so di lui tale dignità, che oggi è Cardinalizia; ed aggiunge che trovasi così vestito anche in antiche immagini, e nelle *Grotte Vaticane*; e che di lui si ha una statua in marmo, qual Cardinale, sino dal 1450.

(1) Decentemente lo fece il celebre Dossi nel gran quadro di *M. Vergine in Trono*, che ora sta nella ferrarese Pinacoteca. La veste dall' omero sinistro gli scende attraverso al petto, e copre in parte le coscie: tiene un libro aperto, e poggia un piede sul teschio umano, con uno scorcio del ginocchio di un magico effetto. — Giacomo Palma e Girolamo Muziano lo fecero nudo, con un piccolo cinto a mezzo il corpo; come vedesi dalle bellissime incisioni fattene da Cornelio Cort. In quanto poi alla decenza in massima, vedasi al Capo IV del Libro I.

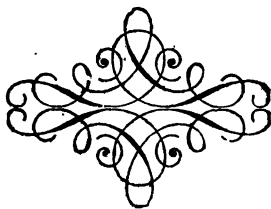
(2) Geenna è una valle presso Gerosolima, che figuratamente prendesi per l' inferno, perchè adorandovisi Baal dagli Ebrei, Iddio aveali minacciati di coprir quella valle dei loro cadaveri.

e ricordomi di non aver cessato un dì DAL BATTERMI IL PETTO, *se non ritornatami per grazia del Signore la mia tranquillità* —. Ne venne da ciò che i pittori, non contenti di esprimere quelle battiture col pugno, gli armarono la mano di un duro sasso, con cui si percuote il petto sino alla effusione del sangue.

§ 11. Attesta il nostro Autore di aver veduto questo Santo cogli occhiali star leggendo, mentre poi tali arnesi ebbero origine mille anni dopo S. Girolamo (1). Così pure si dipinge la tromba vicino alle di lui orecchie, come orribilmente squillando, per cui Girolamo, ch' era intento alla lettura, volgesi ad un tratto assai atterrito verso quel suono; il che simboleggia il di lui continuo pensiero rivolto al Giudizio estremo. E finalmente gli si pone ai piedi un grande ben chiomato leone; con che vuolsi alludere all' esser egli stato solitario per alcuni anni entro al deserto, ed alla di lui intrepidezza nello zelo apostolico. Dice poi l'Ayala che *per brevità* tralascia di raccontare ciò che narrasi accaduto al Santo relativamente a questo animale (2).

(1) Vedasi la nota al § 4 Capo IX Libro I.

(2) Si racconta in qualche leggenda di questo Santo ch' egli erasi addimesticato un leone; e che un dì, nel luogo dov' egli insegnava a' suoi discepoli, con grande loro spavento comparve un leone zoppicante, onde tutti fuggirono. Ma Girolamo gli estrasse una spina da una zampa, che il leone stesso aveagli presentata; dopo di che l' animale non volle più da lui dipartirsi. Questo fatto coincide con quello di Androcolo, di cui lasciò memoria il grammatico Apione, testimonio oculare sotto l' Impero (non ben rammentasi egli di quale dei tre) di Tiberio, o di Claudio, o di Calligola, i quali peró in complesso regnarono dall' anno 14 al 54 di Gesú Cristo. Androcolo era schiavo, e potè sottrarsi rifugiandosi nei deserti della Libia, dove convisse per tre anni con quell' animale, cui in pari modo avea estratta una spina. Preso e condannato alle fiere, gli si fece incontro quello stesso leone che, riconosciuto il suo benefattore, anzichè avventarglisi, lambivagli la mano. Ei fu salvato e liberato (Stor. Rom.).

§ 12. Lo stesso S. Girolamo racconta che, nella sua giovinezza, leggeva Tullio e Plauto avidamente, nè sapeva intrattenersi coi libri de' Profeti, perchè glie ne spiacea l' incolto stile. Rapito come in sogno, trovossi al Tribunal divino, e gli venne chiesto chi fosse; al che rispose — *io son cristiano* —. Ma gli fu soggiunto, ch' era *Ciceroniano*, e che dov' era il suo tesoro stava pur il suo cuore; frattanto due Angeli per volere di Dio lo flagellavano a morte. Allora egli raccomandossi, e promise di abbandonare i libri profani, ed in tale atto destandosi, trovossi asperso di lagrime, attrito dal dolore, con livide le spalle ed impiagate, quai segni delle avute battiture. Taluni rappresentarono questo fatto, effigiando il Santo in vecchia età: ma egli stesso lasciava scritto, che ciò gli avvenne in giovinezza.

LIBRO OTTAVO

DELLE IMMAGINI DE' SANTI, LE CUI FESTIVITÀ CADONO NEL QUARTO TRIMESTRE DELL'ANNO.

CAPO I.

Del serafico S. Francesco,
di S. Brunone patriarca dei Certosini,
e di S. Dionigio martire.

§ 1. In altri luoghi si parlò di S. Francesco d'Assisi (1), per cui poco rimane a dirsi di lui. E primieramente che vedesi talvolta dipinto senza i segni delle Ss. Stimate; il che potrebbesi ascrivere ad incredulità, giacchè la stessa Chiesa, e precisamente il Pontefice Alessandro IV (che regnò dal 1254 al 1261) ne scrisse ai Vescovi della Castiglia e del Lionese, onde por freno a quei pittori che osassero di farlo senza quelle impronte.

§ 2. Fu oggetto di somma questione la forma dell'abito usato dal Santo, e specialmente intorno al cappuccio, che alcuni vorrebbero acuminato a forma di piramide, altri alquanto rotondo. Sembra però indifferente che il pittore lo faccia in un modo anzichè in un altro; soltanto essendo cosa certa che Francesco disprezzava ogni terrena cosa, e potrebb'essere ancora che sì nell'un modo che nell'altro egli ne avesse fatto uso, a seconda che gli capitava l'abito quando n'ebbe assoluto bisogno; abito assai ruvido, ch'ei portò sotto la nuda

(1) Veggansi § 5. Capo XVIII. Libro III, e § 5. Capo IX. Libro VII.

carne, legandolo alla cintola con una corda (1). Mostrano le più antiche pitture che il cappuccio fosse unito alla tunica. Non è poi deciso se il Santo avesse o no lunga barba; ma stando all' uso comune, sarà non tanto prolungata. Ei fu di mediocre statura, di volto alquanto lungo, di occhi tendenti al nero, di capelli e barba nera, di naso gracile, di brevi orecchie, di color volgente al fosco; ma di tale una espressione celeste, quale soltanto potea dargli la impressione delle sacre Stimate sul suo corpo. Dove poi dovesse farsi alzato per l' aria in estasi, anche al disopra degli alberi, fa d' uopo di ciò rappresentare con ogni possibile maestà e decoro; come puossi altresì porgli nelle mani un Crocifisso ed un teschio umano, a simbolo della meditazione sulla morte e dell' amor divino.

§ 3. San Brunone fondò l' Ordine dei Certosini. La tunica è bianca, e bianco lo scapolare; il cappuccio n' è acuminato. Il mantello, con più breve cappuccio, è nero, e coprendo tutta la persona scende sino ai piedi. Estesissima è la tonsura, di modo che appena un filo,

(1) Vedasi rapporto a ciò la stessa questione per la effigie del Taumaturgo Sant' Antonio di Padova, alla nota 1. al § 2 Capo X. Libro VI. Qui però non sarà inopportuno di aggiungere che le pitture di Giotto recentemente scoperte in S. Maria del Fiore in Firenze, le quali esprimono le gesta del serafico S. Francesco, potrebbero darne un sicuro lume, giacchè il Santo moriva del 1228, e Giotto vuolsi mancato del 1336 in età settuagenaria, per cui fioriva sul finire di quel secolo stesso, al principio del quale l' altro vivea; nè sembra probabile che in men di mezzo secolo seguissero riforme nell' abito Francescano, od almeno che la primitiva forma non fosse per anche ricordata. Le gesta di Francesco furono anche magistralmente espresse in bassorilievo a vari spartimenti nella *Tavola figurata* già esistente nel maggior Altare della Chiesa a lui dedicata in Bologna; scultura del secolo XIV. di Jacobello e di Pier Paolo Veneziani, illustrata dal ch. Marchese Virgilio Davia (Bologna, per il Sassi, 1843, in 8.).

per così dire, di capelli ne ricinge il capo a guisa di corona. E con tal abito vestito esser deve Brunone, il quale avrà in oltre il dito indice appressato alla bocca, come a sigillo e precetto di silenzio, cui sono obbligati que' Cenobiti.

§ 4. Vuolsi che Bruno fosse Dottore della Università parigina, e che si trovasse presente ai funerali di un laureato collega, il quale tenevasi per uomo assai probo, ma non lo era. Giungendosi colle preci de' morti a quelle parole — *rispondimi e dimmi quante sono le iniquità* ec., il defunto, sedendosi sul feretro, con voce di tuono esclamò — *sono accusato al giusto Tribunale di Dio, sono giudicato, e pe' miei delitti dannato* —. E ritiensi che allora Brunone, lasciato il Mondo, si ritraesse all' eremo con alcuni suoi compagni, ed instituisse quell' Ordine detto de' Certosini. Non approvasi peraltro il rappresentar questo fatto, sia perchè ne dubitarono uomini per pietà e dottrina insigni, sia perchè furono dalla Chiesa riprovati que' Breviarî, ne' quali era stato ciò introdotto; il che dessa non avrebbe fatto senza potenti e fondatissime ragioni. E così pure si opina non doverglisi fare le insegne dottorali, perchè non è comprovato pienamente che fosse Dottore, e perchè le Opere della *Esposizione de' Salmi*, *e intorno all' epistole di S. Paolo*, a lui da qualcuno attribuite, voglionsi piuttosto di quel Brunone, che fu Vescovo di Colonia, e figlio di Enrico Imperator di Germania detto il cacciatore (1).

§ 5. San Dionigio primo Vescovo di Parigi e martire, viene dipinto, secondo l' uso accoltone, portando il

(1) È certo però che S. Bruno fu Canonico Teologo; che andò in un orrido deserto detto *Certosa*, assegnatogli da Sant' Ugo Vescovo di Grenoble. Fu chiamato a Roma dal Pontefice; indi si ritirò a Squillace. Morì nel 1101, lasciando opere veramente sue, quantunque poi se ne attribuissero a lui alcune altre di quel Brunone Vescovo di Colonia.

proprio capo con le sue mani; ciò che deve credersi vera storia. Dopo che a lui ed ai compagni suoi venne troncata la testa, la portò per circa due miglia, consegnandola ad una pia e religiosa femmina detta *Catulla*, o *Catula*, che, delusi gl' infedeli presso lei abitanti, ne curò onesta sepoltura. Il qual portento d' altronde non è nuovo fra i martiri di G. Cristo, come anche si vide parlandosi del Santo vescovo Laureano (1).

CAPO II.

De Ss. Francesco Borgia, e Lodovico Bertrando; della Serafica S. Teresa, e di S. Pietro d' Alcantara (e di S. Luca Evangelista).

§ 1. Francesco Borgia era figlio del Duca di Gandia; poi fu Preposito Generale della Compagnia di Gesù. Fondò in patria un collegio, dov' egli insegnò Teologia, per cui può adornarsi la di lui effigie delle insegne dottorali. È noto che trovossi alla Corte dell' Imperator Carlo V; e che allorquando morì Elisabetta Regina di Spagna ed Imperatrice moglie di Carlo suddetto, ei fu incaricato di recarne il cadavere a' suoi parenti. Giunto ad essi, aperta la cassa e rimosso il velo che ne copriva il volto, erano così orribilmente trasformate quelle sembianze belle tanto in vita che tutti fuggirono spaventati, e ri-

(1) Vedi § 2. Capo I. Libro VII.

Non s' accordano gli scrittori intorno a S. Dionisio martire in Parigi sulla collina *Montmartre* (forse *Monte martire*). Chi lo vuole l' Areopagita convertito in Atene da S. Paolo; e chi l' altro martirizzato nel 272, ed il Moroni (Diz. già cit.) dà una lunga nota degli autori, che sostennero le diverse sentenze. Il Martirologio ci dà l'Areopagita martirizzato in Parigi; ma lo dice Vescovo di Atene, e non di quella Città francese.

mase ivi attonito per lungo tempo il solo Francesco. Fu però sì forte la ricevutane impressione che risolse di non più servir padrone mortale, ma soltanto Iddio, ritirandosi, come fece, nel Collegio e Società di Gesù. In quanto alla di lui effigie, molte se ne trovano, che voglionsi somiglianti (1).

§ 2. Talmente severo fu Lodovico Bertrando di Valenza verso di se e del suo corpo, che per più volte dovettero i Superiori prescrivergli a quell' austerità una tregua. Si dipinge quindi con volto macilento ed estenuato, e con livide le carni, fissi gli occhi alla terra, le mani entro l' abito ascose, con altri segni di penitenza. Scorgesi pur effigiato con una mano alquanto alzata, in atto di rimproverar blandemente un nobile signore. Avendo egli predicato sulla incontinenza, quegli ritenne a se dirette le parole del Santo, e lo fece avvertire a mezzo di un servo di astenersi da tali prediche. Non corrisposto, e trovato Lodovico nel mentre che dall' abitato se ne tornava al Convento, affrettò il passo al cavallo, ed orgogliosamente parlandogli, sparò contro al di lui petto una pistola. Ma per prodigio, al segno di Croce che fecesi Bertrando in quell' atto, la pistola erasi cangiata in un Crocifisso; per lo che atterrito e compunto il delinquente, scese da cavallo, chiese perdono al Santo, e diedesi a miglior vita. Il quale avvenimento presta bel campo al pittore (2).

(1) Qui l'Autore diverge dal sentiero per ben quattro pagine, più mai parlando del Borgia. Ei nacque nel 1510, fu marito della Portoghese Eleonora da Castro, e venne fatto Marchese di Lombay. Guerreggiò in Affrica ed in Provenza. Rimasto vedovo con otto figli, portò ad effetto il suo pensiero di farsi Religioso in caso di vedovanza, ed entrò nella Compagnia di Gesù, ritirandosi dappoi con alcuni compagni nell' eremo di Ognate, ad esentandosi dal Cardinalato. Morto in Roma nel 1572.

(2) Nacque il 1526, predicò fra i selvaggi dell' America, ed ebbe il dono delle lingue. Tornò a Valenza, e vi morì nel 1581.

§ 3. Onor della Spagna fu la Serafica Santa Teresa di Gesù. Se ne conserva una effigie, fattale ancor vivente da un laico Carmelitano scalzo, detto Fra Giovanni della Miseria, per ordine del P. Provinciale Fra Girolamo Graziani; ed è solo a lamentarsi che quel Superiore non abbia scelto un più valente artista (1). Era questa donna di forme assai venuste, di bel volto; e più bella parea quando, rapita in estasi, alzavasi da terra. Quindi far si dovrà di amabili sembianze, anche all' epoca di sua morte, abbenchè mancasse di 67 anni. Le si pone lo Spirito Santo all' orecchia, o sul capo, sotto la consueta forma di colomba, e ciò per denotare quanto la Chiesa ebbe a dir de' suoi scritti, chiamandoli di celeste dottrina. Dettò molte cose, fra le quali un' opera sul *Cantico de' Cantici*, ordinando poi al proprio confessore di darla alle fiamme, com' egli, più pio che dotto, eseguiva. È noto per altro che, nel mentre scriveva, le volò per sopra il capo una colomba di misura maggiore del consueto, che parvele rivestita di rilucenti penne, e le cui ali faceano a lei udire un insolito rombo.

§ 4. Di S. Pietro d' Alcantara parlano le opere di Teresa, che non solo descrive le di lui virtù e santità, ma persino il personale. Quindi ad esse può aversi ricorso da chi volesse approfittarne (2).

(1) Il Venerab. Giovanni Narduch, detto *della Miseria*, nacque nel Regno di Napoli; andò in Ispagna, e fu raccomandato da Donna Giovanna di Portogallo al pittore (Alonzo Sanchez) Coello. Consigliato da S. Teresa, fecesi Carmelitano, e visse in quell' Ordine per 47 anni. Dipinse il ritratto di Lei, dal quale, possedendolo il Marchese di Malaga, si fecero dappoi molte copie. Morì nel 1606 di novant' anni; ma è lodato più per santità che per maestria nell' arte.

(2) E così se ne passa il nostro Autore. Nacque Pietro della famiglia Garavito nel 1499 in Alcantara nell' Estremadura. Fu sacerdote alla Corte di Portogallo, e poi Francescano de' Minori Riformati. Visse in un eremo

§ 5. Due cose sono a notarsi di San Luca pittore ed Evangelista. Stabilitosi dalla Chiesa ch' egli ebbe quest' ultimo carattere (essendo in questione se sia stato fra li 72 discepoli di G. Cristo), è pure da ritenersi comprovato che fu Medico, perchè lo dice lo stesso San Paolo. È creduto anche da molti secoli ch' Ei fosse non ignobile pittore, specialmente d' immagini di G. Cristo, e di M. Vergine; di modochè opina il nostro Ayala che non se ne debba dubitare, quantunque poi ciò non provenga che dalla tradizione (1).

CAPO III.

Di S. Ilarione Abate;
di S. Orsola e consocie; di S. Pietro Pascasio martire,
di S. Vincenzo, e Ss. Sabina e Cristeta martiri;
de' Santi Apostoli Simone e Giuda,
e di S. Narciso vescovo e martire.

§ 1. San Girolamo scrisse intorno all' Eremita ed Abate Sant' Ilarione, il quale devesi dipinger vecchio intonso ispido e per così dire incolto, quali furono gli antichi Cenobiti, che si curavano di piacere, non agli uomini, bensì a Dio. Fu Monaco per 70 anni e, vestito

su orrida montagna, detta *Arabida*, dal che *Arabidi* furon chiamati quei soggetti alla sua riforma. Le loro celle erano scavate nel sasso, ed i letti formavansi con fasci di sermenti. Ritornò in Ispagna, ove morì orando in ginocchio, nel Convento di Arenas nel 1562.

(1) È il protettore del Collegio Medico di Ferrara, i cui Statuti antichi e le Bolle portavano in fronte la di lui immagine (ora quella di Antonio Musa Brasavola). — Che fosse poi anche pittore, nè la scrittura, nè le antichità ne fanno alcun cenno. Il primo a dirlo, credesi Niceforo nel secolo nono.

il sacco, non mai lo cangiò o lavò, ritenendo ciò inutile nella penitenza e nel cilicio (1).

§ 2. È celebre nella Chiesa la memoria di Sant'Orsola e sue compagne; ma se in parte quanto di queste si è scritto è verità, è altrettanto apocrifo in altra parte, specialmente ove si voglia ritenere come indubitato che le consocie fossero *undici mila;* mentre ciò non è dalla ecclesiastica storia comprovato. Vuolsi avvenuto l'equivoco dall'antica iscrizione XI. MM. VV., che dovrebbesi leggere colle parole — *undici martiri vergini* — e che invece fu spiegata per — *undici mila vergini* —. Anzi racconta il nostro Autore che, ove si dovessero raccogliere i teschi che in tanti luoghi si vogliono appartenenti ai corpi di quelle donne seguaci di Orsola, se ne avrebbero ben *ventidue mila;* come non bastarebbero, secondo egli stesso soggiunge, mille bocche a contenere i denti tutti, ove fossero raccolti, che si ritengono della martire Sant' Apollonia (2). Un lepido pittore, cui venne

(1) Nacque nel 291 in Tabate presso Gaza; visitò Sant' Antonio nel deserto egiziano; poi andò in quello di Majuma, contando soli quindici anni. Vestiva *un sacco, una tunica di pelle donatagli dal detto S. Antonio, ed un corto mantello.* Lavorava la terra e tesseva piccole sporte; dormiva sopra una stuoja di giunchi. Mancò in Cipro, su scosceso monte, nel 371.

(2) Orsola v. e m. della Gran Bretagna nel quinto secolo venne fatta morire colle compagne dagli Unni presso il Basso Reno, dove si erano rifugiate; quindi furono tutte sepolte in Colonia. Chi le vuole *undici mila*, e chi *undici*. L' antica Cronaca dell' Abazia di San Tradone accennavane *undici;* ed il Martirologio si limita a dire di *Sant' Orsola e compagne.* Anche l' anno è incerto, ma credesi circa il 453. — Non volli ommettere ciò che osserva il nostro Autore intorno ai teschi delle consocie di Sant' Orsola, ed ai denti di Sant' Apollonia, onde non mancare alla fedeltà dovuta al testo dell' opera; ma ritengo avesse potuto abbandonare tali osservazioni per tutto ciò che si riferisce alla venerazione dei Santi, e delle loro reliquie. Purtroppo non mancarono i dileggiamenti, ed è ben

ordinato di effigiare Sant' Orsola con le undici mila consocie, fece un ampio palazzo, da cui cominciavano a sortire alcune donzelle ornate della palma del martirio; dicendo poi a chi ordinava il quadro — *sortite queste che vedete, sortiranno pur le altre* —.

§ 3. San Pietro Pascasio di Valenza, e Vescovo di Jaen nell' Andalusia, fu dell' Ordine di M. V. della Mercede. Fu detto il Valentino, per distinguerlo dal Catalano, pure dello stesso cognome ed Ordine. Soffriva il martirio per la Fede in età settuagenaria, e può farsi adornato di quelle insegne vescovili, che in privato usano i Vescovi Regolari, aggiungendovi una spada immersa nel collo; essendo noto che venne ucciso a' piè dell'altare, mentre orava. Era nato nel 1227, e fu martire nel 1300. Egli si assoggettò volontariamente alla schiavitù in Granata, onde redimere alcuni giovinetti, e salvarli così dal pericolo di abjurare la Fede. Mancavagli un giorno chi si prestasse a servire la celebrazione della messa, quando gli si presentò un fanciullo dodicenne, al quale, dopo il divin sagrificio, cominciò egli, come ne avea costume, a far interrogazioni religiose, chiedendo per prima cosa quante fossero le Persone della Santissima Trinità. Rispose il giovinetto esser *tre*, cioè *Padre e Spirito Santo*; ed osservatogli non averne nominato che due soltanto, rispose — *il Figliuolo son io, che in compenso de' fanciulli da te salvati, hai me per tuo schiavo* — e quindi spariva.

§ 4. Spagnuoli furono i martiri Vincenzo, Sabina e

noto il libro di T. A. S. Collin de Plancy — *Dictionnaire critique des reliques, et des images miraculeuses; Paris, Gujen*, 1821 Vol. 3 in 4. — lavoro in cui, anzichè la promessa critica, non v' ha espresso che il sarcasmo e la derisione, in odio ai monumenti della nostra Santissima Fede. Di S. Apollonia, vedasi al § 2. Capo VIII. Libro V.

Cristeta, sebbene alcuni li vogliano Portoghesi, e non s' accordino col luogo di loro sepoltura. Si fece inclinar loro il capo sopra una pietra, e con altro sasso lor venne schiacciato il cervello, che quà e là si sparse. Ritiensi che ciò avesse luogo in Avila; e siccome si erano lasciati insepolti i loro corpi, onde fossero preda degli uccelli rapaci, e di altri animali, così volle Iddio che a guardia di essi vegliasse un immane serpente, che ravvolgendosi a spire sopra se stesso incuteva lo spavento agli uomini ed alle bestie. Tentò un ebreo di avvicinarvisi, e fu preso e stretto fra quelle ritorte; ma fatto un voto di battezzarsi, e di dare ai cadaveri onorevole sepoltura, potè salvarsi. Ed infatti si battezzò, seppellì que' corpi, ed eresse un tempio a sue spese in Avila suddetta.

§ 5. Poco fu scritto dai primi Cristiani delle gesta dei Ss. Apostoli Simone e Giuda. Ne parlò dappoi quell' Adia Babilonese, le cui opere per altro dal Pontefice Paolo IV. furono dichiarate apocrife, e vietate. Si faranno essi col libro, quale caratteristica dell' Apostolato, e perchè Giuda scrisse una delle *Epistole Canoniche*, accolta dalla Chiesa nel Concilio di Trento. Si porranno anche ai detti Apostoli le insegne del rispettivo loro martirio (1).

§ 6. San Narciso Vescovo di Girona predicò la Fede in Augusta, e vi convertì molte persone, fra le quali al-

(1) Giuda, o Taddeo detto anche *Lebbeo* (cioè uomo d' ingegno), fu fratello di S. Giacomo *minore*, di S. Simeone Vescovo di Gerusalemme, e di un Giuseppe; e fu figlio di Cleofa, e di Maria sorella di Maria Vergine. Ebbe moglie e figli. Credesi morto in Persia per la Fede, insieme all' Apostolo S. Simone, e quindi da non confondersi con quel Taddeo, che moriva in pace a Berito, e che uno fu de' 72 discepoli. Nell' altare in Roma dedicato a S. Giuda, come accenna il Moroni, vedesi egli rappresentato quando, con Simone, getta in faccia agli stregoni di Persia i serpenti con arte magica radunati.

cune soffersero poi il martirio, e specialmente Afra, che prima fu impudica meretrice, indi martire di G. Cristo. Si dipinge S. Narciso con tre ferite, una verso le spalle, altra presso la gola, ed altra alla metà d' una gamba, essendo egli morto in un impetuoso tumulto, mentre stava celebrando la Messa. È poi dubbio quanto si racconta intorno alle mosche, che diconsi uscite dal di lui sepolcro a molestare le truppe di Filippo Re di Francia.

CAPO IV.

D' Ognissanti ; di S. Carlo Borromeo, di S. Martino Vescovo di Tours, e di S. Didaco d' Alcana de Henares (Complutensis).

§ 1. A tutti li Santi uniti fu dedicato in Roma quel tempio, che Agrippa eretto avea a tutte le Deità Gentili, il *Panteon*. Si rappresentano *tutti li Santi* in una sola pittura, distribuendoli attorno alla SSma Triade, presso la quale primeggia M. Vergine; ponendosi a loro luogo le serie de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, dei Martiri, de' Confessori, e delle Vergini (1).

§ 2. Cardinale zelantissimo di Santa Chiesa fu San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano sua patria. Gli ornamenti vescovili e cardinalizj non possono essere suscettibili di eccezioni, perchè son que' stessi che oggi pure si usano; ed in quanto alla di lui effigie, è noto esisterne non poche somigliantissime. Non deve per al-

(1) Nel 608 Bonifacio IV. dedicò a Maria ed ai Martiri il Panteon d' Agrippa, detto perciò *S. Maria ad Martyres*. Nell' 834 Gregorio IV. lo dedicò a tutti i Santi, facendone promulgare la festa per tutto l' Occidente. Nel 1475 Sisto IV. la ordinò per tutta la Chiesa Cattolica.

tro esser tanto giovine, sebben neppur vecchio, mentre morì appena di quarantasette anni del 1584. Era però estenuato dai digiuni e dalle sofferenze, per cui se ne scorgevano gli effetti sul volto. Avea lungo il naso più della consueta proporzione dei volti; ma in ciò non devesi eccedere, come fecero alcuni pittori, onde non resti offesa con ciò la riverenza dovuta al Santo (1).

§ 3. Devesi dipinger vecchio S. Martino Vescovo di Tours, perchè morto di 86 anni. Non è infrequente però il vederlo rappresentato quando in sua giovinezza, e vestito da soldato, colla spada taglia l' abito suo per coprirne un plebeo quasi nudo. Ed in questo atto egli è sempre a cavallo, abbenchè l' illustre storico

(1) Nato in Aronna nel milanese il 1538, Cardinale nel 1560, morto nel 1584, canonizzato nel 1610. Fu Legato di Bologna, intervenne al Concilio di Trento, prestò grande assistenza agli appestati in Milano, e fece processioni a piè nudi, con la fune al collo, e il crocifisso in mano; com' ebbe ad imitarlo in Ferrara l' Arcivescovo Venerab. P. Bonaventura Barberini Cappuccino, per la solenne processione di penitenza, fatta nel 1743 in causa del terremoto in detta città sua patria.

San Carlo nel 1565 trovossi al seguito di Barbara d' Austria, che veniva sposa ad Alfonso II. Duca di Ferrara; ma continuò il viaggio per accompagnare la di lei sorella Giovanna, che andava a marito col Medici di Firenze. Ripassò per Ferrara (quando nel 1580 da Roma portossi a Venezia), e vi si trattenne tre giorni alla Corte, predicando al popolo, e dispensando la Comunion generale, cui per prima accedette la Duchessa Margarita nata dei Gonzaga, che il detto Alfonso d' Este nel 1579 avesi preso a terza moglie, mortagli l' Austriaca sino dal 1572. — Quindi è da ritenersi che sia somigliante il ritratto di S. Carlo, intagliato in legno nel 1610 per cura dello stampator ferr. Vittorio Baldini, ocular testimonio degli atti del medesimo in Ferrara, e che probabilmente fu anche l'autor del lavoro; noto essendo che, oltre all' aver lasciato qualche storico scritto, fu anche non dispregevole intagliatore, come vedesi per le tavole topografiche inserte nell' opera dell' Aleotti *La Difesa del Polesine*, e per l' altra immagine più piccola di Carlo, che sta in fronte alle sue lodi scrittene dal Can. Levalori, portante la marca V. B. F.

Sulpizio Severo nulla ne dica, sebben compagno del Santo. Altre volte si fa vestito di monastico abito col cappuccio, quale è in uso presso i Benedettini; e di ciò pure non fa cenno alcuno il detto Sulpizio. D' altronde quell' abito non fu in uso prima della *Regola* di S. Benedetto, avanti la nascita del quale Martino già da lungo tempo era morto (1).

§ 4. Dell' Andalusia fu S. Didaco, ma si disse di Alcana de Henares perchè gli fu luogo di lunga dimora e di sepolcro. Visse costantemente nell' umile stato di laico e di portinajo, nell' Ordine Serafico, in una delle isole Fortunate; nè fu mai possibile indurlo al sacerdozio, abbenchè ne fosse capace. Morì abbracciando una grande e rozza croce, dicendo — *o dolce legno, o dolci*

(1) Martino nacque a Sabaria nella Pannonia verso il 316. — Fu soldato *di cavalleria*, e diede metà del suo mantello ad un povero alle porte d' Amiens. Di quella *cappa*, o *mantello*, si formò una *bandiera*, che venne poi usata dai Re di Francia per gli eserciti. Il luogo di custodia fu detto *cappella*, ed i *custodi* furon detti *Cappellani;* dal che ripeter vuolsi la origine di questi due vocaboli. Pranzò coll' Imperator Valentiniano nelle Gallie, e con Massimo a Treveri. Fu consolato da un Angelo mentre orava nel bosco di Antedanna, ora Echternach. Morì nel 400 a Cande, diocesi di Tours.

Ora la *bandiera* è affidata alla custodia dei Duchi d' Anjou, come Siniscalchi di Francia, ed è formata di un velo di taffettà, con la effigie del Santo.

In quanto alla festa, o tripudio per S. Martino, è già noto che per le commemorazioni dei Martiri si faceano dei conviti, che vennero vietati, perchè degenerarono in crapula ed ubbriachezza. Intorno a ciò può vedersi la *Dissertazione* d'Anselmo Costadoni *sulla origine della festevole ricreazione nel dì 11 Novembre dedicato a S. Martino*, nel Tomo XX. degli Opuscoli del Calogerà; e così altri scritti, ne' quali si rileva ch'è un avanzo del Gentilesimo, al pari del 1. Maggio e del 1. Agosto. Le feste di questo Santo furono anche dette *Martinalia*, come dicevansi *Saturnalia* quelle di Saturno, perchè *la plebe dissoluta ubbriacasi col vino nuovo, con grande offesa del Santo*, ch'era tanto astinente. In molte città italiane, al vino vanno unite le castagne.

chiodi, che portaste sì dolce peso ec. —. Non era vecchio, ma bensì consunto dalle peregrinazioni e dalle austerità verso il proprio corpo (1).

CAPO V.

De' Ss. Acisclo e Vittoria; delle Ss. Elisabetta vedova, e Cecilia vergine e martire; di S. Clemente papa e martire, e dell' Apostolo Sant' Andrea.

§ 1. Acisclo e Vittoria furono fratelli, e sono venerati nelle Spagne, specialmente in Cordova, dove morirono al tempo dei Gentili; ma le loro gesta si raccontano commiste a cose non esatte. Chiamati all' adorazione degl' Idoli, e datone un rifiuto, furono unti con olio e grasso, ed attaccati a ruote, che volgevansi sopra un fuoco ardente. Altri vogliono che Acisclo fosse decapitato, e Vittoria uccisa a colpi di freccia (si limita il Martirologio a chiamarli Martiri).

§ 2. Santa Elisabetta figlia di Andrea II. Re d' Ungheria, fu esempio di virtù ne' diversi stati di vergine, di sposa, e di vedova. Tale rimase dopo alquanti anni di matrimonio, per la morte del marito Lodovico Principe d' Assia e Turringia, e fu allora che vestì l' abito delle Terziarie dell'Ordine Serafico, di color grigio tendente al nero; per cui si farà così vestita, e col velo al capo, se vogliasi rappresentare in istato vedovile (2).

§ 3. I pittori fanno Santa Cecilia sedente e suonando quella macchina sonora composta di tasti e di tubi,

(1) Didaco, o Diego, morì ad Alcalà nel 1463.

(2) Rimasta Vedova, fu calunniata e scacciata dalla Reggia; e richiamatavi, non volle tornarvi. Nata nel 1207 morì nel 1234.

che chiamasi *organo*, ciò desumendo dall' ecclesiastico di lei Ufficio, che dice ch' essa cantava le divine lodi al suono di quello stromento. V' ha chi lo vuole d' invenzione posteriore a detta Santa; ciò peraltro è un errore, perchè gli *organi*, sieno *idraulici*, sieno *pneumatici*, sono più antichi non solo di S. Cecilia, ma bensì di un tempo assai remoto prima di essa, trovandosene menzione in Vitruvio ed in Atenéo, come puossi anche vedere nel libro *delle cose memorabili* di Guido Panciroli, ed in Enrico Salmuth. Non è quindi a farsi maraviglia se ne parli anche Claudiano nel panegirico di Teodoro (1). Non

(1) Non v' ha bisogno, a mio credere, di recar tali e tante testimonianze per chi, recitando l' Uffizio di M. V., vi trova riportato *alle Laudi* il Salmo 150, che fa parte del *Libro dei Salmi* del vecchio Testamento, dove si fa menzione della tromba, del salterio, della chitarra, del timpano, e dell' *Organo.*

Santa Cecilia fu nobile romana, e moglie di Valeriano, ch' essa convertì: morta martire nel 230 sotto Alessandro Severo, pochi giorni dopo il marito. È protettrice dell' Arte Musicale, perchè cantava le lodi del Signore suonando; ed è celeberrima l' Accademia *di S. Cecilia* in Roma da varî secoli instituita.

La effigie dipinta dal Bastianino, già in S. M. in Vado di Ferrara, ed ora nella Comunale Pinocoteca, tiene nelle mani un organo a canne, ma di forma tale che contrasta colla possibilità di esser suonato, portandolo in tal modo. Della stessa forma si è quello che tiene la detta Santa nel quadro di Raffaello, dipinto per S. Gio. in Monte in Bologna, e che dopo essere stato nel 1796 a Parigi, e colà dalla tavola trasportato in tela, tornò a Bologna circa il 1815, ed ora è in quella pubblica Galleria. Cecilia vi è come in estasi, ascoltando il canto degli Angeli fra le nubi, ed ha presso i piedi varî musicali stromenti, fra quali *il Violino* (o piuttosto *la Viola*), che furono dipinti da Gio: da Udine. Bellissima si è la incisione fattane dal celebre Mauro Gandolfi, abbenchè vogliano alcuni che non siavisi conservato pienamente nei volti il *carattere* del pittore. Altra incisione già ne avea fatta Marc' Antonio Raimondi, tratta dal *disegno* dell' Urbinate, ma *molto variante dal quadro che fece in seguito* (quello già citato), come osservò l' Armano nel suo *Catalogo*, altrove accennato, delle stampe Rai-

potrassi per altro accusar di errore, come dice il nostro Ayala, chi volesse farla suonando la chitarra, o l'arpa, giacchè anche tali stromenti si congiungono alla classe di quelli da tasto.

mondiane; anzi nella *Raccolta Manfrediniana*, ora del Seminario in Padova (descritta con tanta scienza ed erudiz. dal Neu-Mayr, Ven. 1833), si trova notata una *prima e brillante prova* di questo soggetto, *coll'Angelo che suona il Violino, e colla Santa avente la collana e le maniche strette.* Varî poi furono *i rintagli*, che si fecero di questa sì rara stampa, ed uno è mancante della *gloria*, in altro Cecilia è soltanto accompagnata da S. Maddalena, ed altro è inciso in senso opposto all' originale, in cui vuolsi che la Maddalena esprima la effigie della *Fornarina*, (vedi Armano succitato); quella *Fornarina* dal Sanzio le tante volte ritratta (vedi la nota al § 6. Capo VI. Lib. I.), e poi tradotta dal celebre bulino di Raffaello Morghen, tanto *da sola*, quanto nel suo capolavoro della *Trasfigurazione*.

In quanto al violino, è noto che allora non si conosceva, e cioè nel 230. Raffaello fecelo pure ad Apollo nel suo *Parnaso* in Vaticano, per eternarvi la memoria di un celebre suonatore di quell' istromento, vivente al suo tempo, di cui fece pure quel sì noto e pregevole ritratto detto *della pelliccia*, o *il suonator di violino*. Ma è noto ancora che nel disegno aveavi fatta la *lira*, quale si pone ad *Apollo Musegeto*, ciò rilevandosi dalla incisione che pur ne fece il Raimondi, ove si vede la *lira*, e non *il violino*. Vuolsi che un popolo Indiano (come accenna il ch. Sig. Fermo Bellini in un suo dottissimo opuscolo *sulle teorie musicali*) abbia suonato un istromento con arco di crini, e che poi ne venisse cognizione in Europa colle Crociate. Quindi si tiene inventato nel secolo XII; mentre poi la sua forma attuale si porta solo al secolo XVI, ch'è appunto quello in cui più fioriva Raffaello.

Una seconda incisione vedesi di S. Cecilia, del già nominato Mauro Gandolfi, ma sopra pensiero di Gaetano Gandolfi. È riccamente vestita e seduta su d' una scranna di modernissima forma; suona un grande organo a canne, che sta come sopra una specie di mobile, ed inspirata guarda la musica sopra una carta, che le tiene dinanzi un vaghissimo e ricciuto Angelo adulto coll' ali ancora spiegate, il quale teneramente la contempla. Classica è pure questa stampa, e fra le più pregevoli del moderno bulino, abbenchè risenta alcun poco dell' *ammanierato*.

Alcuni fatti riguardanti la vita di S. Cecilia, e del suo sposo Valeriano, furono dipinti nella già soppressa Chiesa di tal nome in Bologna dalli Fran-

§ 4. Alla effigie di S. Clemente, primo di questo nome fra i Pontefici, devesi porre dappresso un áncora, con la quale fu sommerso in mare; sebbene aggiunga il nostro Autore non essere mancato chi dubitasse di ciò (1).

§ 5. Oscura è pure la storia delle gesta di S. Caterina vergine e martire. Non pertanto, per ciò che si riferisce alla sua effigie, si noterà che l' insegna del di lei martirio è una ruota armata di acute punte, colle quali venne barbaramente lacerato il suo corpo (2).

§ 6. Sant' Andrea Apostolo porta la croce, che ha in parte angoli acuti, ed in parte ottusi; prevalendo la o-

cesco e Giacomo Francia, e loro coevi (fra cui vuolsi fosse il ferr. Lorenzo Costa). Io non ho veduto quei dipinti; ma dai disegni pubblicatine da Gaetano Canuti nel 1829 in dieci tavole a *semplice contorno*, ebbi a rimarcare non ben conservato dovunque il costume, vedendovisi e mitra e piviale ed insegne cardinalizie, con altri abiti d'ambo i sessi, ed armature di guerrieri non proprie del tempo di Cecilia, bensì dei pittori ch'espressero quelle scene; in una delle quali sta la Santa entro una grande caldaja sul fuoco, avanzandone fuori affatto nudo sino alla pancia il suo corpo, e coi capelli sciolti per le spalle, che avrebbero potuto servire invece a coprirle il seno.

Altri consimili fatti di questi due Sposi, si trovano dipinti in S. Michele in Bosco già monastero degli Olivetani, ora Villa Legatizia fuori a S. Mammolo di Bologna, per mano di Francesco Brizzi, Aurelio Bonelli, Baldassare Alvisi detto il Galanino, Lorenzo Garbieri, Giacomo Cavedoni, Alessandro Albini, Tomaso Campana, e Leonello Spada; le quali pitture, in parte perdutesi, veggonsi accennate dal ch. Gaetano Giordani nella sua tanto erudita e bella *Indicazione Storico-artistica* di detta Villa Legatizia (Bologna, alla Volpe, 1850 in 8.).

(1) Fu Vescovo di Cagliari in Sardegna, era stato battezzato da S. Pietro nell' anno 93, e morì nel 102. Fu anche celebre filosofo e teologo. Nella terza persecuzione venne sommerso nel mare di Tartaria, ove trovavasi esiliato.

(2) Nata di stirpe reale, con la sua sapienza confuse un' assemblea di pagani, coi quali Massimino la pose a disputare. Fu martire in Alessandria; ed è patrona delle filosofiche Scuole.

pinione per questa forma piuttostochè per l'altra della quale fu la croce del Redentore (1).

CAPO VI.

Di S. Francesco Saverio, di S. Barbara vergine e martire; e de' Ss. vescovi Nicolò, ed Ambrogio.

§ 1. Apostolo delle Indie fu detto meritamente San Francesco Saverio, e di lui si hanno scritte molte istorie. Null'altro però accade di osservare intorno alla effigie, oltre all'abito ben noto della Società di Gesù, cui appartenne, e della quale fu anzi grande ornamento: se non che si trova conveniente di farlo, come di consueto, rivestito di cotta e stola (2).

§ 2. Sebbene le gesta relative a S. Barbara sieno soggette a qualche discussione, pure dovrà tenersi fermo il costume di dipingerla tenendo la torretta, e con gli altri ornamenti, che sempre fino ad ora vennero ammessi (3).

(1) Nacque in Betsaide di Galilea. La croce del suo martirio fu la *decussata* in forma d'una X (vedi § 1. Capo XVIII. Libro III.); e quindi sarebbe incorso in errore il ferrarese Panetti, ponendo a S. Andrea la croce uguale a quella di G. Cristo. Il quadro di questo pittore, che fu maestro al Garofalo, era nella Chiesa titolare; ora è nella pubblica Galleria.

(2) Ebbe i natali in Saverio, suo feudo presso i Pirenei, nel 1506, e studiò a Parigi. Morto nell'isola di Sanciano, a vista della China, nel 1552. È bellissima la incisione di Francesco Poilly (Seniore), che in un gran foglio, con deciso e largo taglio, espresse Francesco moriente sotto una capannuccia in luogo deserto presso il mare, avendo a compagno soltanto il Crocifisso. Parmi tolto il soggetto da Carlo LeBrun.

(3) Credesi di Nicomedia, e ferita dal proprio padre in odio alla Fede, indi da lui stesso decapitata. Incerta è l'epoca, ed incerto il luogo del martirio. Si tiene a protettrice de' bombardieri.

§ 3. Nicolò vescovo fu preclaro per santità e per innumerevoli prodigî, e quindi scorgesi effigiato in varî modi. Fra questi v' ha quando egli ha presso di se un fanciullo dodicenne, che tiene in una mano un vaso dorato, e nell' altra un bacile. Ciò allude al seguente fatto. Il fanciullo era schiavo, ed al servigio di un Re, il quale, nel giorno consacrato a S. Nicolò, e nel mentre il giovinetto stavagli dinanzi con quegli arnesi, gli domandò perchè fosse malinconico. Egli ne accusava il vedersi non libero, nel mentre che i suoi celebravano la festa di detto Santo; ed avendogli soggiunto quel Monarca — *Vediamo se il tuo gran Santo sia così potente di liberarti* —, avvenne che il fanciullo sparì di colà, e trovossi nella propria famiglia con in mano per anche il vaso ed il bacile.

§ 4. Si dipinge questo Santo di color fosco e quasi nero, non già per aver vissuto lungamente nella Licia (1), ma bensì ad imitazione, come asserisce l' Ayala, delle immagini fatte dagli Orientali, che ci lasciarono ancor quelle di G. Cristo e di M. Vergine pure di un color bruno. È pure adorno di veste sacerdotale, e specialmente con quella che dicesi *pianeta*, ch' è propria di qualunque sacerdote, ancorchè non vescovo. Aggiunge poi l' Autor medesimo che non l' ha mai veduto cinto il capo della *mitra*, e ciò rettamente, perchè oggetto adottato posteriormente a S. Nicolò (2).

(1) Vuolsi anzi nativo della stessa Licia. Il suo corpo fu rubato da alcuni mercanti nel 1087, e portato a Bari, per cui ora dicesi comunemente *S. Nicolò di Bari*.

(2) La *pianeta* è d' antichissimo uso, ma diverse ne furono le forme; e quella attuale, che lascia affatto libero al sacerdote le braccia, è anche d' assai posteriore al mille. In quanto alla *mitra*, veggasi la nota al § 2. Capo VII. Libro VI. Alcune immagini di Nicolò hanno anche dappresso alquanti fanciulletti nudi e sedenti sull' orlo di una mastellina; il che allude

§ 5 La immagine di Sant' Ambrogio Dottore della Chiesa deve aver dappresso l' alveare delle api, perchè dicesi che, allorquando era infante, gli si trovasse nella bocca uno sciame di questi animali; ovvero per alludere alla molta di lui eloquenza. Così pure gli si vede il flagello e la sferza, tanto perchè parlava e scrivea con franchezza e verità, non perdonando allo stesso Teodosio, quanto perchè scacciò dall' Italia la eresia degli Ariani, come avea fatto G. Cristo coi venditori nel Tempio; e finalmente per la memoria del beneficio, che ricevettero i Milanesi da lui, nella vittoria ottenuta sui nemici l' anno 1338; la quale ultima cosa per altro non è universalmente accolta (1).

§ 6. Cade nel mese di Decembre la festa della Concezione di Maria Vergine; ma di questa già si è parlato altrove (2).

CAPO VII.

Di S. Damaso papa, e di S. Lucia vergine e martire.

§ 1 Vorrebbero taluni che S. Damaso papa fosse nato non solo nella Spagna, ma nella stessa città di Madrid, quando invece nacque in Guimaraens di Portogallo, come lo prova Nicolò Antonio (3).

all' averli egli salvati dalla prostituzione, cui la miseria del padre aveali designati.

(1) Nato verso il 340. Mentre perorava in Milano ai dissidenti per la nomina di un nuovo Arcivescovo, un fanciullo gridò — *Ambrogio Vescovo* —. Ei fuggì; ma fu preso per ordine di Valentiniano e venne consacrato Vescovo di 34 anni. Ricusò di accogliere nel Tempio l' Imperator Teodosio dopo la sua sanguinosa vendetta sopra Tessalonica. Morì nel 397, e lasciò molti scritti.

(2) Veggansi gli §§ 1. 2. e 3 del Capo II. Libro IV.

(3) Null' altro aggiunge il nostro Autore intorno a Damaso, del quale

§ 2. Dipingesi S. Lucia di Siracusa con la palma del martirio, e con piccola sottocoppa in mano, in cui stanno i di lei occhi a forza estrattile dal capo, ritenendosi ch'ella stessa li mandasse in dono ad un impuro amante. Sebbene tale credenza sia molto estesa, l' Ayala vorrebbela erronea, e contro la storica fede, aggiungendo che gli atti di questa Santa tengono sopra ciò il più alto silenzio; come altresì esser noto che fu altra vergine quella che si estrasse gli occhi per liberarsi da un lascivo persecutore (1). Forse le grazie concesse da Dio per di lei intercessione anche nella vista corporale, diedero motivo di ritenerla come patrona nei mali che affliggono quelle parti del corpo umano.

CAPO VIII.

Del vario modo di dipingere le immagini dell' Apostolo S. Tomaso.

§ 1. Il nostro Autore chiama indubitato ciò che avvenne all' Apostolo S. Tomaso, di toccar cioè le piaghe del Salvatore, aggiungendo aver osservato il celebre Cardinal Toledo che il Signore ciò gli comandasse *onde fos-*

peraltro si possono veder le gesta nelle vite de' Pontefici. Nacque nel 304, fu Papa nel 367, e morì nel 384. Il Platina lo dice Spagnuolo; aggiungendo che lasciò scritte le vite dei Papi a lui antecessori. È noto che lasciò opere.

(1) Ho dovuto rimarcare, nella maggior parte delle immagini da me osservate di questa Santa, che sebbene si vedano gli occhi nella sottocoppa, non ostante li porta anche nella testa, di modochè sarebbe a dedursene che que' primi non fossero i suoi.

Lucia, ricusatasi alle voglie dell' amante, fu da questi accusata d' esser seguace di G. Cristo al Governatore Pascasio, che la espose ad un postri-

se argomento efficace della sua Risurrezione, non solo a Tomaso, ma bensì ai fedeli tutti perpetuamente. Rimarca inoltre ciò venir detto anche nell' ecclesiastico Ufficio, e cioè: *O tu che meritasti di toccare il Salvatore ecc.* (1).

§ 2. In quanto alla qualità del di lui supplizio, si ricava dallo stesso Martirologio, dove dicesi che Tomaso, dopo di aver evangelizzato i Parti, i Medi, i Persiani e gl' Ircani, e portandosi pur anche a spandere il lume della Fede nelle Indie, fu per comando di un Re trafitto con lancia. E ciò avvenne in Calamina (oggi *Meliapor*, detta pure dai Portoghesi *S. Tomaso*), dove si rinvenne poscia il corpo di quel Santo. Egli orava presso una Croce, quando un Bramino (sacerdote Indiano) trapassollo di un colpo; e vuolsi che quella Croce, rinvenuta e posta in luogo di venerazione, in ogni anno nell' ottavo giorno avanti il Natale, quando il Sacerdote celebrante la Messa comincia il *Credo*, stilli in copia vivo sangue, a memoria di quello di cui fu aspersa dall' Apostolo. Riprova poi altamente Sant' Antonino que' pittori, che nelle mani di lui pongono il cingolo di M. Vergine, che dicesi lasciatogli per la sua dubbiezza intorno alla Risurrezione del Salvatore; chiamando ciò erroneo ed apocrifo del tutto.

bolo; dal quale però Iddio la conservò illesa. Tormentata e coperta di piaghe, moriva in prigione sotto Diocleziano, circa l' anno 304. Così racconta il Moroni; mentre il Martirologio ci dice che, volendosi tradurre al lupanare, non valsero a smoverla nè le corde, nè i bovi; e che superati i tormenti della pece ardente e dell' olio bollente, moriva di un colpo di spada nella gola.

(1) Non saprei trovar ragione di ciò raccontarci. Non sappiamo forse che lo dice lo stesso Evangelo? Non ne riportava egli la testimonianza quando parlò delle ferite dei chiodi (vedi § 4. Capo XVII. Libro III.)? Il Cav. Vincenzo Camuccini diede col suo pennello al Vaticano un S. Tomaso, che con tutta ansietà ed ammirazione tocca il Signore, da cui è amorevolmente guardato.

CAPO IX.

De' Ss. Stefano protomartire, e Giovanni Apostolo; de Santi Innocenti, e di S. Tomaso Vescovo di Cantorbery (Cantauriensis)

§ 1. Come si debba descrivere il glorioso protomartire S. Stefano, si ricava dagli atti stessi degli Apostoli. Non vecchio, nè affatto fanciullo, ma giovine a modo di poter sostenere l' ufficio di Diacono, cui era stato promosso dagli Apostoli suddetti. Sarà di modeste sembianze bensì, ma belle, perchè risulta dagli atti già citati che tutti i sedenti in Concilio, guardandolo, miravano in lui la faccia di un Angelo. Non è infrequente il rappresentarlo al momento della visione da lui avuta; quando cioè, ripieno dello Spirito Santo, volgendosi al cielo vide la *gloria* di Dio; ciò che non di rado erroneamente si dipinge nell' istante in cui egli viene lapidato.

§ 2. Adornasi della *dalmatica* (*tonicella*), della collana, e di altre insegne; ma è da notarsi che tali abiti e paramenti sono d' assai posteriori all' epoca in cui visse quel santo Diacono. Rettamente poi si fa in ginocchio, quando è colpito dalle pietre, ciò constando da autentici documenti; come altresì dovranno i suoi lapidatori esser uomini di membra robuste e muscolose.

§ 3. Frequentemente vedesi espresso San Giovanni Evangelista imberbe; il che non è secondo la verità, come già si disse altra volta (1). E così pure gli si fa il calice nelle mani, dal quale sorte una serpe, o piccola vipera, per denotare la qualità della mortifera bevanda, ch' egli bevette, restandone però illeso (2).

(1) Di S. Giovanni Evangelista si parlò al § 3. Capo VI. Libro IV; al § 7. Capo I. Libro V; ed al § 1 e 2. Capo V. Libro VI.

(2) Già il calice è noto alludere all' *avere S. Giovanni bevuto allo*

§ 4. Circa le immagini e le pitture de' Ss. Innocenti, dice il nostro Autore di *averne già parlato a' suoi luoghi*; ma in que' luoghi appunto ebbe a dichiarare di *non tenerne discorso*, perchè l'argomento, a suo dire, non presenta cose di rilevanza da farvi alcuna osservazione od annotamento (1).

§ 5. San Tomaso Arcivescovo di Cantorbery, e martire, non devesi dipingere coi pontificali paramenti, con mitra e pastorale; mentre si conosce che venne ucciso andando o trattenendosi al canto del Vespro. Una grande ferita gli venne fatta nel capo, da cui sgorgò sangue in copia tale, unitamente al cervello, da aspergerne persino il pavimento.

stesso calice di G. Cristo, ossia aver sofferto per la Fede. L'Aquila è segno non solo della sublimità de' suoi scritti, ma ben ancora è uno de' quattro animali di Ezechielle, in cui viene misticamente rappresentato lo stesso S. Giovanni.

(1) Vedi § 1. Capo V, Libro III.

È veramente raffaellesca la *strage degl' Innocenti* dipinta dal Garofalo nella tavola esistente nel tempio di S. Francesco in Ferrara, in cui si esprimono ad evidenza gli affetti dell' amore materno; quadro che onorerebbe la più eccelsa Galleria.

Raffaello eseguiva pure tale soggetto, e Marc' Antonio Raimondi ne traeva dall'originale una pregevolissima incisione. La *prova* conosciuta sotto la denominazione della *falcetta* (ch' io direi *felcetta*, essendo appunto questa pianticella, che vi dà il nome) vuolsi dal Longhi di minor pregio dell'altra senza tale arboscello; ed anzi non tace il dubbio che possa essere un *rintaglio* di Marco Dente da Ravenna. Se ne vede pure una copia di autore incognito, che uguaglia la bellezza di quella del Raimondi, il cui bulino vi si ammira fedelmente riprodotto. Il monogramma che vi si legge sembra quello talvolta usato da Agostino Caracci: ma il taglio è più fino. I manigoldi sono affatto nudi ed indecenti, armati soltanto di lunghissime spade.

APPENDICE

CONTENENTE ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE IMMAGINI SACRE RELATIVE AL VECCHIO TESTAMENTO

CAPO I.

Degli errori, che si commettono nel dipingere le cose, che si riferiscono al libro della Genesi.

§ 1. Vedesi comunemente rappresentata la espulsione di Adamo ed Eva mediante un Cherubino, che poi rimase a guardia con fiammeggiante spada, onde impedire il reingresso loro nel terrestre Paradiso. E si dipingono affatto nudi, mentre la Sacra Scrittura ci dice che il Signore diede loro tuniche pellicee, di che vestirsi. Come e di qual materia poi fossero, non è senza difficoltà il dirlo esattamente; ma basti al pittore il darne a nostri primi parenti quelle vesti, che li ricoprirono in parte, come già fu detto (1).

§ 2. Segno dell' aggradimento divino al sagrificio del giusto Abele, si fanno la fiamma ed il fumo ergentisi dirittamente verso il cielo, mentre in quello del reprobo

(1) Vedasi § 2. e note, Capo V. Libro I.

Giuseppe Cesari detto *Gioseffino*, o il *Marino dei pittori*, o il *Cav. d'Arpino*, fece la cacciata de' primi padri, effigiandoli affatto nudi, l'uomo quasi di fronte e pienamente scoperto, e la donna alquanto di fianco, di modo che in questa non viene offeso il pudore. Il quadro è nel Museo francese: una buona incisione, fattane da Gio: Carlo Levasseur, trovasi nell' Opera grandiosa, che porta il nome appunto di *Musée Francais.*

Caino il fumo e la fiamma veggonsi respinti dal vento abbassarsi verso terra. Ma ciò non è conforme alle Sacre Carte, dalle quali si ricava che, se indizio è il primo modo per denotarne l' accoglimento, era soltanto a prova di non accettazione il non sorgere fiamma alcuna; tanto più che nell' altro caso il fuoco sorgeva spontaneo, e non appiccatovi dall' uomo.

§ 3. Il sacrificio di Abele adunque si rappresenterà mediante un' ara con sopra l' agnello, ed una fiamma che ascende verso il cielo, dove per entro alle nubi si potrà vedere Iddio nelle forme già descritte altrove (1); l' ara di Caino sarà senza fuoco.

§ 4. Molti pittori fecero Caino, che uccide il fratello con un bastone, od un sasso; taluni però vi posero a strumento di morte una mascella d' asino, come a Sansone quando uccise i mille Filistei (modo e numero indicato nel Sacro *Libro de' Giudici*). Ma riguardo a Caino, è da rigettarsi questo modo quale una incongruenza, non parlandone la *Genesi*, e non dovendosi allontanare dai mezzi più ovvî e consoni a quella primitiva epoca del Mondo.

§ 5. Diffusamente trattava dell' Arca di Noè N. Pelletier di Rouen, al quale fu detto per ischerzo ch' ei fu abitatore della medesima; quantunque poi, dopo lunghi dettagli, non ebbe ad aggiungervi almeno un disegno che ne presentasse una giusta idea. Vi supplirono altri, ma non bene, perchè dipinsero l' Arca piana, quando invece dalla stessa *Genesi* si rileva che avea *tetto acuminato*, anche per la necessità di ricevere superiormente il lume.

§ 6. Troppo lungo sarebbe il voler quì accennare a tutto ciò ch' erroneamente vedesi dipinto, e più special-

(1) Veggansi i Capi I. II. e III. del Libro II.

mente inciso, relativamente alla vecchia legge; come a cagion d'esempio li trecentodiciotto soldati di Abramo, tutti *nati in sua casa*, che vanno accompagnati da elefanti, i quali sostengono sul dorso torri di legno gravide d'armati (1). Ma vengasi ad altre cose di maggior rilevanza. Nel Sacrificio d'Abramo il figliuolo Isacco scorgesi ancor fanciullo, nel mentre che si conosce aver Iddio comandato ad Abramo di offerire *il figlio adulto.* Infatti egli stesso portava sul dorso le legna pel rogo, ed il padre tenea soltanto la facella e la spada, o coltello. Poteva esser fanciullo chi portava tanto peso quanto di combustibile occorreva per consumare un corpo umano? È noto altresì che un tal fatto è simbolo di quella obbedienza e rassegnazione, con cui G. Cristo poi offerivasi al suo divin Padre; così fece Isacco ponendosi volontario sulla catasta, e rivolti gli occhi al cielo mostravasi pronto al volere del padre e di Dio (2).

§ 7. Quando Giacobbe benedisse, al punto di sua morte, i figli di Giuseppe chiamati Efraim e Manasse, questi erano adulti e robusti, e non già fanciulli, come li fecero taluni artisti, sul riflesso forse ch' egli era il loro avo. Si effigieranno adunque nella età di almeno vent' anni e ventuno rispettivamente; avvertendo ancora che Giacobbe pose la destra mano sul capo ad Efraim ch' era il minore, a Manasse la sinistra benchè questi fosse il maggiore (Genesi).

(1) Troviamo bensì adoperati gli elefanti nelle guerre degli Ebrei; ma nel tempo di Giuda Maccabeo, che visse presso a diciotto secoli dopo Abramo.

(2) Vedi § 3. Capo VIII. Libro I.

CAPO II.

Degli errori commessi, e non avvertiti nelle cose dipinte relativamente agli altri libri del Pentateuco.

§ 1. Quando i pittori vogliono rappresentare il *roveto*, che Mosè vide ad ardere senza consumarsi, non fanno già quella pianta spinosa, ma un albero altissimo, di qualsiasi poi sorta, con grande splendore all' intorno, ma senz' alcuna figura espressa per entro al fuoco. E quì v' ha più d' un errore. La Scrittura Santa non fa cenno di un albero qualunque, bensì ne dice in particolare un *rovo* — *Ebbe* (Mosè) *un orribile visione, in cui era un rovo, spinoso arbusto, e senza che alcuno vi appiccasse il fuoco, d' un subito si accese dalla radice alla cima; ed il rovo rimaneva integro ed illeso, quasi che dal fuoco prendesse alimento* —.

§ 2. Da quel rovo ardente gli apparve non solo, ma gli parlò anche il Signore; nè ciò potrebbe intendersi, dipingendo questo fatto, senza dar forma e figura materiale al Signore istesso fra quelle fiamme.

§ 3. Assurda più d' ogni altra cosa dice il nostro Autore il far Mosè risplendente, non già per tutta la faccia, ma soltanto in modo che sembri aver due corna. Nel *testo ebraico* dell' Esodo non si ha, come asserisce l' eruditissimo Vescovo Luigi Lipomano, che la faccia di Mosè fosse *cornuta,* ma bensì *raggiante.* Devesi emendare adunque, soggiunge il Molano, la prava usanza del volgo di rappresentarlo in tal maniera, giacchè e fronte e naso e bocca e mento e tutto il volto era, come ripetesi, *raggiante;* nè ignorasi che presso gli ebrei è oggetto di riso il vedersi ne' nostri tempi le pitture o le

statue di quel prototipo legislatore, cornute al pari, per dir così, di un demonio (1).

§ 4. A dare una espressione della terra promessa è necessario di attenersi al sacro Testo, dal quale si rileva che venne tagliato un tralcio di vite coll' uva, e fu portato da due uomini appeso ad un palo; e non già da uno solo, e pendente da una pertica. È d' uopo quindi che quel grappolo sia tale da soddisfare alla idea del peso, cui abbisognino due persone; il che non include cosa incredibile, ma soltanto maravigliosa, perchè al disopra della misura di qualunque altra uva d' ogni parte del mondo che ne produca.

CAPO III.

Degli errori non corretti, e non avvertiti nelle pitture riguardanti le altre cose del vecchio Testamento.

§ 1. In questo ultimo capo si farà parola in primo luogo di alcune cose particolari; e poi di varie altre regole generali, che possono servire a conoscere dove

(1) Vedasi quanto fu detto al § 3 e sua nota, del Capo XIII. Lib. III. Lo stesso Michelangelo, nella famosa statua del Mosè, vi fece le corna, che però non sono dietro la nuca, bensì sulla testa, a guisa di quelle protuberanze, che hanno gli uccelli notturni. Su questo lavoro Giambattista Zappi ci diede il bel Sonetto

Chi è costui,..... ec.
Questi è Mosè: ben mel diceva il folto
Onor del mento e il *doppio raggio* in fronte;
Questi è Mosè quando scendea dal monte,
E gran parte del Nume avea nel volto.

In ogni pittura o scultura, ove sia Mosè, vedesi esso raffigurato costantemente in tal modo. Il Garofalo, in una delle tre *lunette*, che sormontano

siavi o no errore, guardando alle leggi ed ai costumi degl' Israeliti.

§ 2. Vedesi presso le mura della città di Abela il mozzo capo di Seba, gettato da quegli abitanti a Gioab, il quale ciò vedendo fece squillar le trombe, ed allontanar le armate. In quanto al fatto in generale, nulla v' ha di errato: ma non si potrà mai approvare che Gioab sieda sopra un superbo destriero, essendosi già veduto che, non solo ne' primi tempi degli Ebrei, ma neppur sotto il dominio dei primi Re d' Israello, non eravi l' uso dei cavalli; nè v' ha testimonianza che nei tempi suddetti vi fossero negli eserciti di quel popolo le squadre di cavalleria. Quello di Saulle, come si ha dal *Libro dei Re,* fu di duecento mila fanti. Nè usavansi dagli stessi Re i destrieri, ma soltanto servivansi di muli nel bisogno di cavalcare. David adoperava una mula esso pure, come faceano i figli suoi; ciò vedendosi ancora quando, ucciso Amone per comando del proprio fratello Assalonne, che vendicar volea l' incestuoso amore di quello con la comune sorella Tamar, gli altri suoi fratelli *fuggivano sopra le loro mule*, tornando frettolosamente alla casa paterna. E così pure quando lo stesso Assalonne, fattosi ribelle, *fuggendo sulla propria mula* rimase co' suoi lunghi capegli appiccato all' albero. Successe però a David il Re Salomone, il quale tenne un' opposta via, quando, concessegli da Dio la sapienza e la gloria, non che fornitogli anche la ricchezza, popolò le sue stalle di cavalli (1).

il grande *affresco* della *Cena* nel Refettorio de' MM. Osservanti di Santo Spirito in Ferrara, fece Mosè colle tavole della legge, e con tre raggi al capo, dando così una miglior idea del generale sfolgoramento, di cui era cinto.

(1) Veggansi § 6 e 7. Capo V. Libro V.

§ 3. Consta dalle Sacre Scritture che Davidde consegnò ai Gabaoniti sette congiunti di Saulle, ond' essi a loro voglia inveissero contro di quelli; e che usando i medesimi di detta concessione in modo il più severo, non d' altra morte li punirono se non colla crocifissione. Ma i pittori li fanno sospesi alla forca; ciò che ripugna alla verità di quel sacro Libro. È per altro indifferente che veggansi crocifissi o ad una croce, o ad un sol legno, essendosi usate ambedue le maniere, come attesta Giusto Lipsio parlando della croce.

§ 4. Giuditta lievemente piega il ginocchio dinanzi ad Oloferne, che sta in piedi fra i dignitarj del campo. Ma il sacro Testo ce la dimostra prostrata umilmente al suolo avanti ad esso sedente sotto il suo padiglione di porpora e d' oro, tempestato di smeraldi ed altre preziose pietre. È necessario perciò che sia corretto l'errore.

§ 5. Nulla d' incongruente vestendo gli ebrei con quegli abiti che portano gli Orientali, quando non si abbia fondamento ad una più vera foggia sopra sicuri documenti. Ma che si dirà di Alberto Duro sì distinto pittore, sì celebre intagliatore, il quale rappresentò il Re David con le vestimenta usate al suo tempo non solo, cioè sul finir del XV secolo e sul principio del XVI, ma bensì ancora del suo proprio paese, cioè a Norimberga in Germania? E così dicasi di Giosuè conduttore degli eserciti ebrei, sedente su animoso destriero e riccamente bardato; intorno a che già si parlò altrove, sì riguardo al cavallo, che agli ornamenti di sella e staffe in allora non usati, e neppur ne' primi tempi dei romani (molti secoli dopo lo stesso Giosuè), come scorgesi dalle antiche statue equestri, che tuttora rimangono di loro tanto in marmo, che in bronzo (1).

(1) Vedi § 2. di questesso Capo, non che § 2. Capo IX. Libro I; e §§ 6. 7 e 8. Capo V. Libro V.

Si concluderà pertanto con un consiglio al pittor cristiano, ed è: che allorquando gli occorra di dover dipingere soggetti sacri, sia del nuovo che del vecchio Testamento, consultar non gli dispiaccia gli uomini dotti nelle sacre Scritture, nonchè nella Storia della Chiesa e de' Santi Padri, ond' evitare ogni traccia di errore pericoloso non solo, ma bensì ancora indifferente; il che in ogni modo renderà l' opera sua maggiormente perfetta. E la sua gloria nell' Arte sarà veramente duratura, se al valor dell' Arte istessa unito avrà la istruzione, la decenza, ed il rispetto alla Santissima nostra Cattolica Religione.

INDICE

Degli Architetti, Pittori, Scultori, Incisori ecc. nominati nell' Opera.

A

B

C

D

R

S